



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Scienze Filosofiche – “Estetica e Teoria delle Arti”

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Settore Scientifico Disciplinare M-FIL/04 ESTETICA

LA RISCOPERTA DI UN CLASSICO DEL SETTECENTO INGLESE: IL “GENIO” SECONDO ALEXANDER GERARD

LA DOTTORESSA
CHIARA SIRONI

IL COORDINATORE
CHIAR.MO PROF. SALVATORE TEDESCO

IL TUTOR
CHIAR.MO PROF. SALVATORE TEDESCO

IL CO-TUTOR
CHIAR.MO PROF. LUIGI RUSSO

INDICE

INTRODUZIONE	5
AVVERTENZA	9
CAPITOLO PRIMO	
ALEXANDER GERARD: VITA E OPERE	11
1.1 Biografia	11
1.2 Edizioni e ristampe delle opere di Alexander Gerard	30
1.3 Genesi e struttura dell' <i>Essay on Genius</i>	36
CAPITOLO SECONDO	
LA NATURALIZZAZIONE DELLA DEFINIZIONE DI GENIO	43
2.1 Il genio: un problema di definizione	45
2.2 Il genio nella scienza della natura umana	54
2.3. Il genio nella psicologia empirica	61
CAPITOLO TERZO	
UN NUOVO CONCETTO DI INVENZIONE	73
3.1 Le leggi dell'immaginazione	74
3.2 Il problema del <i>design</i> dell'opera	84
3.3 Verso un'unica modalità di invenzione	92
3.4 Reinventare l'invenzione	101
CAPITOLO QUARTO	
I MODI DEL GENIO	107
4.1 È possibile un'universalità per il genio?	107
4.2 Il genio illumina o colora	118

CONCLUSIONE	127
APPENDICI	129
Appendice A. Schema del sistema filosofico di Gerard	131
Appendice B1. Trascrizione del manoscritto AUL MSM 205.2 (Psicologia).....	133
Appendice B2. Trascrizione del manoscritto AUL MSM 205.2 (Logica)	135
Appendice C1. Trascrizione del manoscritto EUL Dc.5.61 (Psicologia).....	153
Appendice C2. Trascrizione del manoscritto EUL Dc.5.62 (Logica)	157
Appendice C3. Trascrizione del manoscritto EUL Dc.5.62 (Logica/Retorica).....	169
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	173
BIBLIOGRAFIA	175

INTRODUZIONE

La figura di Alexander Gerard e il suo apporto a quel movimento culturale che va sotto il nome di Illuminismo scozzese non sono stati ad oggi oggetto di molti e frequenti approfondimenti critici. In particolar modo, la presenza in letteratura di un limitato numero di studi specialistici sull'estetica dell'autore, a scapito della valorizzazione del suo contributo a temi salienti quali quelli del 'Gusto' e del 'Genio', giustifica la scelta di riportare la figura di questo importante intellettuale al centro del dibattito sull'estetica dell'Illuminismo scozzese e, più in generale, del Settecento.

Il titolo della tesi, *La riscoperta di un classico del Settecento inglese: il "genio" secondo Alexander Gerard*, riassume in sé due importanti indicazioni: una di carattere metodologico e una di natura concettuale.

Da un punto di vista metodologico si è infatti deciso di circoscrivere il tema di cui ci si occuperà nelle pagine seguenti accordando la preferenza al concetto di 'genio', che è il principale oggetto di analisi della seconda delle due opere estetiche pubblicate da Alexander Gerard, l'*Essay on Genius* del 1774. Dalla raccolta e consultazione del materiale disponibile relativo a Gerard si è infatti ritenuto di maggiore interesse, sia da un punto di vista storico che da uno filosofico, l'analisi del concetto di 'genio'. E questo per diverse ragioni: innanzitutto il 'genio' è un concetto che attraversa l'intera produzione di Gerard e la cui applicazione trascende l'ambito propriamente estetico; in secondo luogo la lunga gestazione dell'opera e le testimonianze pervenuteci ad essa pertinenti consentono di intraprendere un'analisi di tipo comparativo dei diversi stadi di avanzamento della teoria sul genio, permettendoci quindi di individuare le tematiche più delicate e oggetto di successivi ripensamenti; infine, proprio la disponibilità e l'accesso alla consultazione di documenti manoscritti indirettamente riconducibili a Gerard, e che del genio offrono un'inedita lettura, ha incentivato l'approfondimento in questa direzione, un approfondimento che si pone dunque anche come un invito alla valorizzazione del materiale manoscritto stesso.

Dal punto di vista concettuale, invece, il titolo anticipa un'importante precisazione che sgombra il campo da possibili letture anacronistiche e da applicazioni retrospettive di concetti appartenenti a movimenti e ambienti culturali estranei a quelli entro i quali le riflessioni di Gerard si sono sviluppate. Sarebbe infatti facile cedere alla tentazione di includere l'*Essay on Genius* entro quella che più comunemente si identifica come la grande 'stagione del genio' in Inghilterra¹, o quantomeno etichettare quest'opera come precorritrice di concezioni e rielaborazioni concettuali successive (nello specifico, romantiche), che con essa condividono solo l'aspetto esteriore. Definendo il saggio – e per estensione anche l'autore, giocando sull'ambiguità del soggetto della frase – 'classico del Settecento inglese', si è voluto fin da subito segnalare quale è la chiave di lettura che si è voluta dare di quest'opera, e che consiste nella rivalutazione del testo come opera di sintesi (proprio questa e non altre sul medesimo tema) delle principali istanze gnoseologiche discusse nell'Inghilterra del XVIII secolo. Un saggio, l'*Essay on Genius*, la cui rilevanza teorica non consiste nella rottura radicale ma nel presentarsi come la più approfondita e autorevole riflessione sul genio in ambito inglese.

La presente dissertazione perciò si pone perciò l'obiettivo di rileggere e analizzare criticamente l'*Essay on Genius* di Alexander Gerard, coniugando la macro-storicità del contesto culturale di riferimento dell'autore con la micro-storicità dei diversi stadi di elaborazione della teoria nell'autore stesso.

Il testo si articola fondamentalmente in quattro capitoli e in un cospicuo apparato finale di appendici, che raccoglie e rende disponibile la trascrizione di alcuni passi dei manoscritti consultati in Scozia a cui si fa riferimento nel corso della dissertazione.

Il primo capitolo, di carattere introduttivo sull'autore e sull'opera, ricostruisce il profilo storico di Gerard, attraverso la sua biografia e la contestualizzazione nell'ambiente culturale in cui si è formato (le società scozzesi e il suo apporto scientifico alla riforma dell'assetto universitario ad Aberdeen). La biografia è inoltre corredata da un'aggiornata bibliografia delle edizioni/traduzioni delle sue opere. Il capitolo è completato da un'indagine condotta sotto il profilo storico e filologico della

¹ Dal punto di vista storico sarebbe più corretto parlare di Gran Bretagna, considerato che con l'Atto di Unione del 1707, di fatto Inghilterra e Scozia cessano di essere due Stati separati, costituendo un unico Parlamento: da questa data in avanti si parlerà infatti di Regno di Gran Bretagna. Tuttavia, è convenzionalmente accettata l'estensione della dicitura 'estetica inglese' all'intera area geografica, che include la Scozia, il Galles e l'Irlanda: il termine 'estetica inglese' assume perciò un valore retorico nel suo uso come sineddoche.

tormentata genesi compositiva dell'*Essay on Genius*: malgrado infatti il saggio sia stato pubblicato nel 1774, l'inizio della sua stesura risale alla fine degli anni Cinquanta del Settecento; tale ricollocazione cronologica comporta degli effetti sia nell'analisi delle fonti del saggio che nelle influenze esercitate sugli autori coevi.

Il secondo capitolo entra nella specifica analisi del concetto di 'genio': innanzitutto ricostruisce in breve il processo di naturalizzazione del concetto di genio, e in particolar modo la sua caratterizzazione psicologista nella Gran Bretagna del diciottesimo secolo. L'attenzione, nel caso specifico, è rivolta non tanto allo sviluppo della nozione di genio a partire dall'ingegno secentesco ma alla sopravvivenza e trasformazione dell'etimo del termine stesso di 'genio'. Nell'interiorizzazione del 'genio divino' nella mente dell'artista viene infatti individuato il passaggio a una nozione moderna di 'genio', di natura psicologica. La seconda parte del capitolo perciò inserisce lo studio del genio all'interno del più ampio contesto della scienza della natura umana, indagandone gli approcci metodologici e le analogie con lo studio delle scienze fisiche. Gerard distingue due possibili modalità di accostamento al fenomeno del genio: uno offerto dalla psicologia e uno dalla logica, che rispettivamente forniscono la descrizione e la spiegazione di questo fenomeno mentale. In conclusione di capitolo si affronta perciò la prima definizione, di natura psicologica, che Gerard offre della nozione di genio e che viene ricavata dagli appunti delle sue lezioni nei corsi tenuti all'università di Aberdeen.

Il terzo capitolo indaga il nuovo concetto di invenzione che viene elaborato da Gerard alla luce della sua psicologia delle facoltà. L'invenzione risulta essere un processo olistico che non si esaurisce nel semplice esercizio associativo dell'immaginazione, ma è formata dall'operare congiunto di tutti i poteri della mente umana (sensi, memoria, immaginazione e intelletto). Tale modello si rivela essere la descrizione del processo attraverso il quale le idee sono formate: egli perciò crea una teoria su come la mente sia in grado di muoversi dalla percezione del mondo sensibile all'invenzione di qualcosa di nuovo. Particolare attenzione viene prestata all'analisi del meccanismo associativo che regola le operazioni dell'immaginazione, soprattutto in relazione al problema della volontarietà della produzione artistica e scientifica, ovvero alla questione del 'design', cioè dell'esistenza e dell'influenza di un piano preconstituito nell'invenzione. Da ultimo, si introduce la valutazione della possibilità di

avere modelli alternativi di invenzione per differenti tipologie di genio: ipotesi verosimile nelle versioni offerte dai manoscritti ma respinta, di fatto, dal saggio pubblicato.

Infine, Il quarto capitolo si sofferma sul problema dell'universalità del genio. Viene negato il carattere universale del genio, sebbene si possano individuare delle cause che storicamente determinano la manifestazione del genio; e, dall'altro lato, si nega anche la possibilità che il genio sia universale nelle sue applicazioni: nelle variazioni particolari dei singoli poteri mentali che costituiscono l'invenzione vengono individuati i principi che determinano le diverse tipologie di genio. Sono due i tipi di genio contemplati da Gerard e sono rispettivamente contraddistinti dalla capacità del genio scientifico di illuminare e di quello artistico di colorare attraverso la passione.

AVVERTENZA

Desidero ringraziare le biblioteche delle università di Aberdeen ed Edimburgo per avermi autorizzata a citare i passi dai loro manoscritti.

I would like to thank the University Libraries of Aberdeen and Edinburgh for permission to quote from their manuscripts.

Si avverte infine che nelle note sono state adoperate sigle e abbreviazioni bibliografiche di cui si dà l'elenco alla fine del testo.

CAPITOLO PRIMO

ALEXANDER GERARD: VITA E OPERE

1.1 Biografia

Il contributo di Alexander Gerard al patrimonio culturale della Scozia si può considerare significativo almeno nella stessa misura in cui è eterogeneo. Intellettuale impegnato e attivo nella comunità scientifica e religiosa, esponente di quell'atmosfera culturale storicamente nota sotto l'espressione di 'Scottish Enlightenment', i suoi scritti includono riflessioni che spaziano dall'educazione alla teologia e alla teoria estetica.

Ad una valutazione che tenga presente la prova del tempo risulta che sono state soprattutto le sue due opere estetiche, rispetto al resto della produzione, ad aver esercitato un'influenza maggiore: non solo, la loro influenza sembra essere stata più rilevante fuori dai confini della Scozia che al suo interno. A testimonianza di ciò concorrono non solo i riferimenti a Gerard che compaiono negli scritti di Kant¹, ma anche il fatto che l'*Essay on Taste*, a distanza di soli cinquant'anni dalla sua presentazione alla 'Select Society' di Edimburgo, sia stato pubblicato in tre diverse edizioni (1759, 1764, 1780) e tradotto in due lingue straniere (l'edizione francese è stata pubblicata a Parigi e a Digione e quella tedesca a Breslavia e a Lipsia, mentre le edizioni in lingua inglese sono apparse a Edimburgo, a Londra e a Filadelfia).

A partire dalla seconda metà del Novecento un rinnovato interesse per questo autore rifiorisce sotto la forma di operazioni curatoriali delle ristampe anastatiche dei due saggi estetici, di nuove traduzioni in lingua francese, spagnola e italiana² e grazie anche agli studi di teoria critica.

¹ Cfr. I. KANT, *Notes and Fragments*, a cura di P. GUYER, Cambridge University Press, Cambridge 2005, n. 949, p. 516; P. GUYER, "Gerard and Kant: Influence and Opposition", *The Journal of Scottish Philosophy*, vol. 9, 1 (2011), pp. 59-93; P. GIORDANETTI, "Kant e Gerard. Nota sulle fonti storiche della teoria Kantiana del 'genio'", *Rivista di storia della filosofia*, 4 (1991), pp. 661-699.

² Seppur in attesa di pubblicazione, si segnala la traduzione italiana dell'*Essay on Taste*, a cura di Andrea Gatti.

Gli anni della formazione

Alexander Gerard nasce il 22 febbraio 1728³ nella casa parrocchiale del villaggio chiamato Chapel of Garioch, nell'Aberdeenshire, Scozia. Figlio maggiore di Gilbert Gerard, reverendo presbiteriano⁴ di quella parrocchia, e di Marjory Mitchell, già nei suoi natali è racchiuso parte del suo destino, dal momento che «Aberdeen, piccola, remota, con le sue proprie tradizioni intellettuali e le proprie università, offriva poche opportunità professionali alla *middle-class*, al di fuori dell'Università e della Chiesa»⁵. E queste sono appunto le aspettative che Gerard non disattenderà.

L'avviamento della sua istruzione viene affidato alla tutela di Mr. Forbes, un umile maestro della scuola della vicina parrocchia di Foveran, nella medesima contea. In ogni parrocchia della Scozia vi era infatti una scuola dove, con un contributo supplementare, i giovani, oltre a imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, potevano essere istruiti anche sulle lingue classiche come il greco e il latino. La rinomata erudizione di Mr. Forbes nelle materie classiche giustificava così l'inconsueta scelta del reverendo Gilbert di far studiare suo figlio nella parrocchia vicina anziché in quella di origine sotto, tra l'altro, la sua stessa tutela: una soluzione che il futuro stesso di Alexander confermerà essere positiva, lasciandogli in eredità una precisa metodologia

³ Le fonti principali consultate per la ricostruzione della biografia sono: W.G. BLAIKIE, voce "Gerard, Alexander, D.D." in L. STEPHEN (a cura di), *Dictionary of National Biography*, 63 voll., New York-London 1890, vol. XXI, pp. 210-211; voce "GERARD (ALEXANDER)" in A. CHALMERS (a cura di), *The General Biographical Dictionary: containing an Historical and Critical Account of the Lives and Writings of the most eminent Persons in every Nation; particularly the British and the Irish; from the earliest accounts to the present time. A new edition revised and enlarged by A. Chalmers F.S.A.*, 32 voll., London 1814, vol. XV, pp. 411-413; voce "GERARD, Alexander, D.D." in J. DARLING (a cura di), *Cyclopædia Bibliographica: a Library Manual of Theological and General Literature, and Guide to Books for Authors, Preachers, Students, and literary Men. Analytical, Bibliographical, and Biographical*, London-New York 1854, pp. 1233-1234; B. FABIAN, "Introduction" in A. GERARD, *An Essay on Genius*, a cura di B. FABIAN, Fink, München 1966, pp. ix-xi. Ristampa anastatica dell'edizione pubblicata dallo stampatore Strahan, London 1774; W.J. HIPPLE, "Introduction" in A. GERARD, *An Essay on Taste (1759): together with Observations concerning the Imitative Nature of Poetry*, a cura di W.J. HIPPLE, Scholars' facsimiles & reprints, Delmar-New York 1976, pp. v-ix; J. MCCOSH, *The Scottish Philosophy: Biographical, Expository, Critical, from Hutcheson to Hamilton*, New York 1875, art. XXV, pp. 191-192. In seguito si citeranno in nota, caso per caso, le ulteriori fonti che si discostano o che arricchiscono con ulteriori informazioni quelle riportate qui.

⁴ Il riconoscimento del presbiterianesimo come confessione nazionale in Scozia da parte dell'Inghilterra era una condizione imprescindibile del Trattato di Unione stipulato dai due Stati nel 1707.

⁵ «Aberdeen, small, remote, with its own intellectual traditions and colleges, offered few opportunities for the professional middle classes outside the colleges and the church» (trad. it. nostra), J. RENDALL, *The Origins of the Scottish Enlightenment: 1707-1776*, Macmillan, London-Basingstoke 1978, p. 16.

di osservazione e di apprendimento⁶. Sotto la sua guida, Gerard ha l'opportunità di perfezionare il suo inglese, imparare l'aritmetica e studiare soprattutto il greco e il latino.

Rimasto orfano di padre all'età di dieci anni, si trasferisce con il resto della famiglia, costituita ormai solo dalla madre e dal fratello minore Gilbert, ad Aberdeen, dove viene iscritto alla Grammar School locale, di lunga e prestigiosa tradizione. Le solide basi conoscitive acquisite grazie agli insegnamenti di Mr. Forbes gli consentono, di ottenere la licenza per potersi immatricolare al Marischal College di Aberdeen nel 1740, dopo soli due anni di frequentazione della Grammar School. In pieno rispetto della consuetudine familiare (sia il nonno che il padre avevano studiato al Marischal College), egli segue presso questa università il tradizionale *cursus studiorum* di quattro anni, apprendendo il greco, il latino, la matematica e la filosofia, per conseguire infine il titolo di Master of Arts (*Magister Artium*), alla precoce età di sedici anni.

Negli anni immediatamente successivi intraprende l'approfondimento degli studi teologici, inizialmente ad Aberdeen e in seguito all'università di Edimburgo, ottenendo così la licenza di predicatore della Chiesa di Scozia il 26 aprile 1749⁷.

La maturità

Durante la seconda metà del diciottesimo secolo Gerard è uno degli attori più attivi sulla scena accademica, religiosa e filosofica della Scozia. Gli anni Cinquanta, in particolar modo, sono emblematici per il ventaglio di opportunità che gli si dispiega innanzi: i luoghi, le persone e le istituzioni da lui frequentati in questo periodo si riveleranno essere tasselli importanti nella definizione del suo profilo intellettuale. Sono questi gli anni in cui egli matura gli interessi che lo accompagneranno per tutta la vita. E sono questi gli anni più frenetici, che lo vedono impegnato su numerosi fronti: l'insegnamento in università, l'attività editoriale, la frequentazione delle società filosofiche, il ministero religioso e il matrimonio.

⁶ Cfr. la voce "Gerard, Alexander, D.D." in R. CHAMBERS (a cura di), *A Biographical Dictionary of Eminent Scotsmen. New edition revised throughout and continued by the Rev. Thomas Thomson*, 4 voll., Glasgow-Edinburgh-London 1870, vol. II, p. 96.

⁷ Cfr. P. WOOD, "Gerard, Alexander (1728-1795)" in H.C.G. METTHEW e B. HARRISON (a cura di), *Oxford Dictionary of National Biography*, 60 voll., Oxford University Press, Oxford 2004, vol. XXI, pp. 930-931.

Intorno al 1750 gli viene assegnato dal Marischal College l'incarico provvisorio di tenere delle lezioni in supplenza del professore di filosofia morale David Fordyce, impegnato sul continente in un *Grand Tour* tra Francia e Italia. Due anni dopo, alla morte di Fordyce, avvenuta accidentalmente per naufragio lungo le coste dell'Olanda, Gerard si insedia definitivamente sulla cattedra rimasta vacante.

Nel momento in cui diventa professore al Marischal College, l'ordinamento scolastico scozzese si trovava in una fase di transizione. Al vecchio sistema ancora vigente, ne stava subentrando uno nuovo, attraverso un complesso piano di riforme⁸. Il vecchio sistema, denominato 'Regenting System', era caratterizzato da un percorso di studio della durata di quattro anni, sotto la guida di un unico insegnante che accompagnava la propria classe dal primo all'ultimo anno e che esponeva agli studenti i rudimenti generali delle discipline fondamentali (ad eccezione della matematica e del greco, che avevano dei docenti specifici). Considerata questa organizzazione, non sorprende l'azione di supervisione esercitata dagli organi direttivi delle università nei confronti dei propri docenti, a garanzia della qualità e della conformità della dottrina impartita: essi infatti dovevano farsi approvare il corso e utilizzare solo i testi preventivamente ammessi.

Le università di Aberdeen sono state tra le ultime in Scozia ad abbandonare il vecchio sistema: infatti è solo nel 1753, precisamente l'11 gennaio, che una delibera del Senato accademico del Marischal College sanziona l'abolizione del cosiddetto 'Regenting System':

sarà di notevole giovamento, sia per gli insegnanti che per gli studenti, che ogni professore sia assegnato ad un particolare campo della filosofia – [i membri del Senato accademico] sono unanimemente d'accordo che Mr. Francis Skene insegnerà costantemente alle prime classi, Mr. William Duncan alla terza e Mr. Alexander Gerard all'ultima; ... essi si impegnano affinché, previa la loro autorizzazione, ciascuno dei rispettivi successori all'incarico sia confermato in quello specifico ramo, lo stesso del predecessore, si tratti esso di storia naturale e civile, di filosofia naturale, o di filosofia morale e razionale.⁹

⁸ Cfr. J. RENDALL, *The Origins of the Scottish Enlightenment: 1707-1776*, cit.; P.B. WOOD, *The Aberdeen Enlightenment. The Arts Curriculum in the Eighteenth Century*, Aberdeen University Press, Aberdeen 1993; T.P. MILLER, *The Formation of College English. Rhetoric and Belles Lettres in the British Cultural Provinces*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1997.

⁹ «that it will be of great advantage both to the Masters and the Students, that each Professor should be fixed to a particular branch of Philosophy, – They further unanimously agree, That Mr. Francis Skene shall constantly teach the Semi Class, Mr. William Duncan the Tertian, and Mr. Alexander Gerard the Magstrand; ... And they resolve to do their endeavours that the successors in office to each of these respectively shall, by their patents, be confirmed in that particular branch in which their predecessors

L'adozione del 'Professorial System' ridefinisce quindi l'attività del professore, il quale sia diviene maggiormente autonomo nelle decisioni pertinenti al corso, dai contenuti del programma alla scelta dei libri di testo, sia può intraprendere un percorso di specializzazione in una disciplina particolare, a vantaggio della ricerca e dell'approfondimento teorico. Gerard diventa in questo modo il primo professore di logica e di filosofia morale al Marischal College.

Contemporaneamente alla riorganizzazione della didattica, in quegli anni si persegue anche una revisione della tradizionale metodologia pedagogica per quanto concerne il corso di Filosofia¹⁰. Il tipo di riforma messo in atto era diretto a modificare l'ordine delle materie insegnate, nella piena convinzione che le discipline più astratte (come la metafisica e la logica) si dovessero affrontare al termine del corso di studi, invece che all'inizio. Determinante, in questa risoluzione, è stato il contributo teorico di Gerard, e proprio a lui si attribuisce la stesura di un documento ufficiale, noto sotto il titolo di *Plan of Education*, pubblicato dall'università con il fine di divulgare le ragioni del provvedimento.

Il Plan of Education

Nel 1752 l'*Aberdeen Journal* e lo *Scots Magazine* danno notizia delle riforme in atto presso il Marischal College, tra le quali la revisione del *curriculum* di studi. Tre anni più tardi, il piano formativo che descrive il nuovo sistema di educazione, il *Plan of Education in the Marischal College and University of Aberdeen, with the Reasons of it, drawn up by Order of the Faculty*¹¹ viene pubblicato. Il suo autore è anonimo ma l'attribuzione è certa¹²: si tratta della prima pubblicazione di Gerard.

La stesura del breve saggio viene commissionata a Gerard dal preside e dai professori membri della facoltà di Filosofia del Marischal College. Vi era infatti l'esigenza di compilare un *pamphlet* apologetico in cui si giustificasse e, nel medesimo tempo, divulgasse la riforma dell'ordinamento scolastico. L'opinione pubblica al tempo

were fixed, whether Natural and Civil History, Natural Philosophy, or Moral and Rational Philosophy» (trad. it. nostra), R.S. RAIT, *The Universities of Aberdeen: a History*, Aberdeen 1895, pp. 299-300.

¹⁰ Cfr. P.B. WOOD, *The Aberdeen Enlightenment. The Arts Curriculum in the Eighteenth Century*, cit., pp. 63-64.

¹¹ Il *Plan of Education* viene pubblicato nel 1755 dall'editore James Chalmers, fondatore del periodico *Aberdeen Journal*. A testimonianza della rilevanza teorica di questo opuscolo vi è la traduzione tedesca edita a Riga nel 1770, presso l'editore Johann Friedrich Hartknoch.

¹² L'informazione si apprende dalla poche righe presenti sul retro del frontespizio.

era molto attenta a tutto ciò che era pertinente all'educazione e desiderosa di conoscere le ragioni di un cambiamento di rotta così evidente. Al di là delle motivazioni strettamente legate al contesto della sua pubblicazione, ciò che emerge da questo libello è un preciso indirizzo metodologico che si ritroverà anche nelle successive pubblicazioni di carattere estetico e che fa del *Plan of Education* uno scritto propedeutico.

Il saggio si apre con un'aspra critica nei confronti dell'ordinamento allora vigente, di ispirazione scolastica e adottato da tutte le università del vecchio continente; tale ordinamento prevedeva l'insegnamento delle discipline secondo una rigida successione che anteponeva la Logica allo studio dell'Ontologia, della Pneumatologia, della Morale, della Politica e della Filosofia della Natura. Il biasimo che viene mosso alla filosofia peripatetica, così come viene esposta dai seguaci e commentatori di Aristotele, è quello «di essere in gran parte costituita da sottigliezze verbali e da teorie poco fondate, anche se ingegnosamente ideate»¹³. Il compito della logica era limitato alla codifica di forme artificiali di argomentazione come il sillogismo, più utili alle dispute che ad un'indagine sulla realtà. Una logica di questo tipo, basata sull'arbitraria disposizione delle cose sotto certi nomi e sull'inferenza di principi generali attraverso il confronto delle proposizioni, restituiva un'immagine della realtà falsata e astratta, esito di osservazioni limitate ed inadeguate.

Con la nuova riforma della Filosofia, essa diventa «non un'immagine delle fantasie e dei concetti umani, ma della realtà della natura e della verità delle cose. L'unica base della filosofia è ora riconosciuta essere un'accurata ed estesa storia della natura, che esibisca una visione esatta dei fenomeni che si propone di spiegare e sui quali fonda i propri ragionamenti»¹⁴. La conoscenza dei fatti è il solo presupposto e la sola preparazione ad un'adeguata filosofia, prima che si trattino gli aspetti più astratti e sottili della conoscenza. Accogliendo la metodologia induttiva baconiana e la peculiare distinzione tra “anticipazione” e “interpretazione” della natura, si afferma che ogni conoscenza inizia con i fatti particolari, di natura sensibile, e con le connessioni più

¹³ «was in a great measure made up of verbal subtleties, and theories ill grounded, tho' ingeniously devised» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, Aberdeen 1755, pp. 3-4. L'edizione consultata è una ristampa anastatica a cura di Gale ECCO Print Editions, s.l. 2010.

¹⁴ «an image, not of human phantasies and conceits, but of the reality of nature, and truth of things. The only basis of Philosophy is now acknowledged to be an accurate and extensive history of nature, exhibiting an exact view of the various phenomena for which Philosophy is to account, and on which it is to found its reasonings» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 5.

semplici, per poi procedere a ragionamenti più generali e a connessioni più complicate. Secondo Gerard, gli individui possono ragionare logicamente a partire dalla loro esperienza, senza il sostegno di istruzioni formali; infatti «è solo osservando il naturale modo di ragionare del genere umano che le corrette regole del ragionamento possono essere scoperte»¹⁵.

Il nuovo assetto del *curriculum* prevede quindi di iniziare con lo studio dei classici al primo anno e di proseguire poi con l'acquisizione degli elementi di storia naturale e civile, della geografia, della cronologia e degli elementi di matematica; approfondire al terzo anno la filosofia della natura e solo all'ultimo anno affrontare i temi della morale, della politica, della logica e della metafisica. Solo in questo modo le scienze «conseguono l'una all'altra, in accordo con la naturale connessione dei loro oggetti e la graduale apertura della mente umana»¹⁶.

Seguendo la lezione baconiana, Gerard asserisce che diventa in primo luogo necessario conoscere la storia naturale dell'intelletto umano e dei suoi fenomeni perché senza di essa l'esercizio delle facoltà intellettuali e la loro applicazione ai vari oggetti delle scienze non sarebbero intelligibili: «La costituzione dell'uomo e delle sue diverse facoltà deve essere spiegata, prima che possano essere scoperte le sue occupazioni, i suoi doveri, e la sua felicità»¹⁷.

La nuova impostazione metodologica interessa in particolar modo la Logica, che viene ridefinita nella sua funzione: mentre prima non produceva sapere ma difendeva una verità o un errore, ora diventa una scienza empirica il cui scopo è la scoperta della verità. Essa

esamina e verifica con attenzione i vari tipi di evidenza, i loro fondamenti, le loro leggi, i soggetti a cui appartengono, il grado e la specie di assenso che producono; essa deve confrontarsi con le fonti di errore, con le cause di falso giudizio, e con la condotta dell'intelletto attraverso la quale è impedita la comprensione; essa deve spiegare i diversi metodi di invenzione, in modo che nel medesimo tempo siano appropriati alla costituzione della mente e alle varietà degli oggetti con cui si rapportano.¹⁸

¹⁵ «It is in fact only by observing the natural reasonings of mankind, that just *rules* of reasoning can be discovered» (trad. it. nostra), ivi, p. 17.

¹⁶ «make the sciences to follow one another, according to the natural connexion of their subjects, and the gradual opening of the human mind» (trad. it. nostra), ivi, pp. 6-7.

¹⁷ «The constitution of man, and his several active power must be explained, before his business, his duty, and his happiness can be discovered» (trad. it. nostra), ivi, p. 23.

¹⁸ «examine and carefully ascertain the various kinds of evidence, their foundations, their laws, the subjects to which they belong, the degree and species of assent which they produce, it must lay open the sources of error, the causes of false judgement, and the conduct of the understanding by which it may be

Secondo questa riformata impostazione, tutte le scienze e tutti i rami del sapere devono essere premessi allo studio della logica genuina, la quale diventa una revisione critica delle scienze, piuttosto che un'introduzione ad esse: «come nella *Filosofia della Natura* questi particolari sono forniti attraverso le osservazioni ed gli esperimenti sui *corpi naturali*, così nella *Logica* i particolari, sui quali bisogna operare un'induzione, devono essere appresi solamente dal corpo delle *Arti* e delle *Scienze*»¹⁹. In questo modo è naturale che invece che essere la prima, la logica deve essere l'ultima disciplina affrontata.

Per esemplificare questo concetto Gerard introduce un'analogia con la scienza critica: «la Logica sta alla *Filosofia* come le opere di critica stanno alla *Poesia*»²⁰. Nelle opere d'arte, così come in filosofia, le regole possono essere comprese e stabilite solo una volta che il critico abbia preso familiarità con le migliori opere e abbia acquisito una completa conoscenza del soggetto di cui trattano. L'esperienza così accumulata attraverso l'osservazione reiterata e comparata delle opere di ogni arte contribuisce allo sviluppo del senso del gusto e incoraggia la formulazione di un autonomo giudizio. Prima di apprendere le regole l'uomo giudica abbastanza accuratamente sulla base della propria ragione e, nel fare ciò, accumula esempi di eccellenza nelle arti. Successivamente, quando si applicherà allo studio delle regole egli migliorerà, raffinerà e correggerà il suo gusto percependo i principi sui quali egli ha fondato tutti i suoi giudizi.

La riforma così introdotta nell'ordinamento scolastico evidenzia la crescente attenzione per una metodologia d'indagine (di chiara ispirazione baconiana) che conferisca un differente valore alla scienza, intesa non più come un *corpus* statico di nozioni da apprendere deduttivamente dai classici, ma come un sapere socialmente utile da costruire attraverso l'induzione.

prevented; it must explain the different methods of invention, at once suited to the constitution of the mind, and to the varieties of the objects it is conversant with» (trad. it. nostra), ivi, pp. 8-9.

¹⁹ «as in *Natural Philosophy*, these particulars are supplied by observations and experiments on *Natural Bodies*, so in *Logic* the particulars, of which an induction must be made, are to be learned only from the body of *Arts and Sciences*» (trad. it. nostra), ivi, pp. 10-11.

²⁰ «LOGIC is precisely the same to *Philosophy*, that works of criticism are to *Poetry*» (trad. it. nostra), ivi, p. 12.

Le società scozzesi

La notorietà di Gerard è indissolubilmente intrecciata al coinvolgimento nelle istituzioni culturali locali²¹. In particolare, le fonti biografiche testimoniano una relazione più o meno diretta con almeno quattro società: la ‘Select Society of Edinburgh’, la ‘Royal Society of Edinburgh’, il ‘Theological Club’²², e l’‘Aberdeen Philosophical Society’.

Le associazioni culturali, delle quali si assiste ad un ampio sviluppo nel corso del XVIII secolo, rappresentavano il modello di aggregazione e di circolazione delle idee più diffuso in Gran Bretagna. Esse erano in gran parte disciplinate da statuti che regolamentavano le finalità della società, la frequenza degli incontri, le modalità di svolgimento degli stessi (tra cui le tematiche ammesse alle discussioni e i termini entro cui doveva tenersi il dibattito), i meccanismi di affiliazione e gli oneri dell’esclusivo gruppo di soci; era inoltre prassi abituale registrare in dettagliati verbali (le cosiddette “minute”) gli argomenti discussi durante le diverse sedute. È interessante notare come proprio questi documenti si rivelino essere delle fonti interessanti per rintracciarvi la genesi di alcune importanti opere filosofiche²³ che vedono la luce in quegli anni, segno che gli incontri dei club erano un banco di prova importante per lo sviluppo della ricerca.

Le finalità in cui si riconoscevano le società erano le più svariate: alcune si rivolgevano ad una particolare professione o ad uno specifico ramo della scienza o della filosofia, altre alle arti meccaniche, altre si occupavano di elocuzione e di letteratura e altre ancora coniugavano molteplici interessi (teorici e pratici), anche molto differenti tra loro. Il comune denominatore sotteso a queste forme di aggregazione era la promozione sia di un modello di cooperazione intellettuale, sia lo sviluppo dell’interdisciplinarietà tra diversi campi del sapere. Le società e i club rappresentavano quindi l’espressione più autentica dell’illuminismo, secondo un progetto che si proponeva di innestare nella società un piano di incoraggiamento delle arti, delle

²¹ Cfr. M.L. WILEY, “Gerard and the Scots Societies”, *Studies in English*, XX (1940), pp. 132-136.

²² Unicamente due fonti includono Gerard tra i membri di questo club. Cfr. H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, Aberdeen University Press, Aberdeen 1990, p. 16; *The British Critic*, London 1802, vol. XX, September 1802, p. 240.

²³ A titolo esemplificativo si noti come alcune delle opere principali di Thomas Reid (*An Inquiry into the Human Mind, on the Principles of Common Sense*, 1764), di John Gregory (*A Comparative View of the State and Faculties of Man with Those of the Animal World*, 1765), di James Beattie (*An Essay on the Nature and Immutability of Truth*, 1770), di George Campbell (*Philosophy of Rhetoric*, 1776), di James Dunbar (*Essays on the History of Mankind in Rude and Cultivated Ages*, 1780) e dello stesso Alexander Gerard abbiano preso forma proprio durante i meeting della ‘Aberdeen Philosophical Society’.

scienze e delle manifatture in Scozia²⁴, nella speranza di una rinascita intellettuale soprattutto del Nord: l'effetto di questo fermento culturale non era quindi solo la sollecitazione alla formazione di nuove idee, ma anche l'interessamento alla loro ricezione e alla loro applicazione.

Ed è esattamente all'interno di questa istanza innovatrice che trova spazio la prima riflessione estetica di Gerard. Nel marzo del 1755 l'«Edinburgh Society for Encouragement of Arts, Sciences, Manufactures and Agriculture»²⁵, l'appendice dalla tendenza più pragmatica della celebre 'Select Society', bandisce una serie di premi per le migliori prestazioni, sia in ambito tecnico-scientifico che letterario. Tra i soggetti proposti nelle pagine dello *Scots Magazine* un riconoscimento è destinato per il miglior saggio sul tema del gusto, sintomo del valore assunto dalla raffinatezza nella cultura e negli atteggiamenti della vita quotidiana di una società in pieno sviluppo. Dal momento che il premio non viene assegnato nel suo primo anno di decorrenza, viene riproposto l'anno successivo e finalmente, a gennaio del 1758, nella consueta pagina riservata ai comunicati dello *Scots Magazine* viene annunciato il nome del vincitore²⁶: si tratta di Alexander Gerard. A lui spettano di diritto una medaglia d'oro e la pubblicazione²⁷ del suo *Essay on Taste*. Tutto ciò si verifica puntualmente e, nel 1759, il saggio viene pubblicato sia presso l'editore di Londra, che presso quello di Edimburgo.

Il successo del saggio, apparentemente un compendio delle principali teorie sulla facoltà del gusto allora circolanti in ambito inglese, è pressoché immediato e duraturo nel tempo; di ciò ne sono testimonianza le immediate recensioni da parte dei periodici (*The Gentleman's Magazine* – maggio 1759, *The Critical Review* – maggio 1759, *Scots Magazine* – maggio 1759, *The Monthly Review* – giugno 1759) e le successive

²⁴ Cfr. la lettera di Hume ad Allan Ramsay dell'aprile o maggio 1755 in J.Y.T. GREIG (a cura di), *The Letters of David Hume*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1932, vol. I, lettera n. 109, pp. 219-221: qui p. 220: «But what chiefly renders us considerable is a project of engrafting on the Society a scheme for encouragement of arts and sciences and manufactures in Scotland, by premiums partly honorary, partly lucrative / Ma ciò che soprattutto ci rende apprezzabili è un progetto di innestare nella società un progetto di incoraggiamento delle arti, delle scienze e delle manifatture in Scozia, attraverso dei premi in parte onorari, in parte lucrativi» (trad. it. nostra).

²⁵ Cfr. R.L. EMERSON, «The Social composition of enlightened Scotland: the Select Society of Edinburgh, 1754-1764», *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, 114 (1973), pp. 291-329.

²⁶ La commissione giudicatrice che presiedeva all'area Belles-Lettres & Criticism era composta da Adam Smith, David Hume, William Wilkie, Hugh Blair e George Wishart. Cfr. E.C. MOSSNER, *The Life of David Hume*, Oxford University Press, New York 1980, p. 283.

²⁷ Per informazioni più dettagliate sulle date e sulle circostanze della pubblicazione del saggio di Gerard, si rinvia alla prima parte del mio articolo, C. SIRONI, «Il problema interpretativo di Gerard nel dibattito sul gusto nel Settecento inglese», *Itinera. Rivista di filosofia e di teoria delle arti*, 5 (2013), pp. 325-340.

traduzioni in lingua francese e tedesca, rispettivamente l'*Essai sur le Goût* a cura di Marc Antoine Eidous e il *Versuch über den Geschmack* a cura di Karl Friedrich Flögel²⁸, entrambe datate 1766. Dell'*Essay on Taste* vengono pubblicate complessivamente tre edizioni, rispettivamente nel 1759, 1764 e 1780: le prime due non presentano particolari variazioni e condividono, per iniziativa degli editori, l'inserimento della traduzione in inglese dei contributi sul tema del gusto di Voltaire, di d'Alembert e di Montesquieu; la terza edizione, di quasi vent'anni posteriore alla prima, presenta varianti significative: vengono aggiunte una parte quarta dedicata allo "Standard of Taste" (una sorta di aggiornamento e di analisi comparata alla luce della pubblicazione dell'omonimo saggio di Hume e della prefazione "On Taste" alla *Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* di Burke) e l'appendice "Whether Poetry be properly an Imitative Art", mentre i saggi sul Gusto dei tre *philosophes* vengono definitivamente eliminati.

Della partecipazione di Gerard alle attività della 'Royal Society of Edinburgh' (ex 'Philosophical Society of Edinburgh', rinominata nel 1783) e del 'Theological Club' (fondato nel 1742), si conoscono pochi elementi; anzi, questo dettaglio risulta spesso ignorato o trascurato dai biografi. Per quanto riguarda la prima, si rileva solo la presenza sul frontespizio di alcune sue tarde pubblicazioni della sigla "F.R.S.E.", cioè "Founder Fellow of the Royal Society of Edinburgh". Per quanto concerne la seconda, quello che risulta accertato è la confluenza degli esponenti di spicco del 'Theological Club' e del 'Philosophical Club' nella più autorevole e longeva 'Aberdeen Philosophical Society'²⁹ (meglio nota con il nome di 'Wise Club').

Quest'ultima, istituita nel gennaio del 1758, annovera tra i suoi componenti personalità quali Thomas Reid, James Beattie, George Campbell e John Gregory, tutte in qualche modo significative per lo sviluppo dello 'Scottish Enlightenment'. Pur non accedendovi come socio fondatore, Gerard viene eletto membro di questo ristretto gruppo di intellettuali l'8 marzo 1758, molto probabilmente per i meriti riconosciuti nel *Plan of Education* e nell'*Essay on Taste*.

²⁸ Cfr. J.G. MEUSEL (a cura di), *Lexikon der von Jahr 1750 bis 1800 verstorbenen teutschen Schriftsteller*, voll. 15, Leipzig 1804, vol. III, p. 395.

²⁹ Cfr. J. VALENTINE, "A Society of Aberdeen Philosophers One Hundred Years Ago", *Macmillan's Magazine*, VIII (1863), pp. 436-444; *Rules and Orders of the Edinburgh Society for the Encouragement of Arts, Sciences, Manufactures, and Agriculture*, Aberdeen 1755.

La partecipazione alle attività della società era piuttosto impegnativa per questo gruppo di intellettuali, che erano parimenti attivi nell'università, nella comunità e in questa associazione. La Società si riuniva due volte al mese in una taverna locale o a casa di uno dei membri, solitamente dalle cinque del pomeriggio alle nove di sera. Le attività erano riservate esclusivamente ai membri, salvo particolari eccezioni approvate dai due terzi dei presenti. Ciascun incontro gravitava intorno alla lettura di un discorso riguardante un tema precedentemente assegnato. Successivamente, i membri potevano intervenire con le proprie osservazioni, astenendosi però da commenti sullo stile, sulla pronuncia e sulla composizione, in quanto estranei agli intenti della Società; essi inoltre potevano a loro volta proporre delle questioni più "agili" su altri aspetti³⁰. Le norme della Società che regolamentavano lo svolgimento delle discussioni promuovevano la creazione di un'atmosfera attenta e partecipativa da parte dei soci, nello spirito di una ricerca collaborativa e proficua. Le attività della APS erano riportate in tre differenti documenti: due libri su cui erano trascritti rispettivamente i discorsi e le questioni e un libro di minute che costituiva una sorta di verbale di ciascun incontro.

Le minute della Società testimoniano l'attiva e vivace partecipazione di Gerard agli incontri: da un rapido resoconto dei registri emerge che egli è in assoluto il membro più attivo, con una percentuale di presenza durante gli anni di attività della Società che si aggira intorno all'87%; egli risulta essere, inoltre, il socio maggiormente propositivo, vantando il maggior numero di discorsi e di questioni presentati³¹. A ulteriore riprova della dedizione costante mantenuta all'interno dell'associazione, si constata che egli ha ricoperto la funzione di presidente³² per l'intero anno 1763. Durante i quindici anni di operato della APS (1758-1773), dei circa 133 discorsi letti e delle 126 questioni proposte complessivamente, ben 19 discorsi e 15 questioni sono attribuiti a Gerard.

Generalmente i temi affrontati dai discorsi e dalle questioni erano di varia natura, ma dovevano comunque attenersi ad una linea guida:

³⁰ Cfr. "Rules of the Philosophical Society in Aberdeen" in H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., pp. 75-78.

³¹ Cfr. H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., Table A-2, p. 229; Table A-4, pp. 232-238; Table A-5, p. 239.

³² La carica di presidente implicava l'esercizio del potere esecutivo dello statuto della Società, la funzione di moderatore degli incontri e l'obbedienza da tutti i membri. Fino al 1760 la carica era di durata mensile; in seguito la nomina era annuale. Cfr. "Rules of the Philosophical Society in Aberdeen" in H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., art. 1, p. 75.

I temi dei discorsi e delle questioni devono essere filosofici dal momento che tutti i dibattiti grammaticali, storici e filologici sono ritenuti estranei agli intenti di questa società. E tra le questioni filosofiche si intende comprendere ogni principio di scienza che può essere dedotto da una fondata e legittima induzione dai fenomeni sia della mente umana che del mondo materiale; tutte le osservazioni e gli esperimenti che possono fornire materiali per tale induzione; l'esame dei falsi schemi di filosofia e dei falsi metodi di filosofare; la sottomissione della filosofia alle arti, i principi che [le arti] prendono in prestito da essa e gli strumenti per portarli alla loro perfezione.³³

Gli argomenti discussi, soprattutto nelle questioni, data la loro natura più "agile", erano assai eterogenei: si approfondiva l'astronomia, l'estetica, transitando per la religione e la morale, senza trascurare la tecnologia e i problemi sociali³⁴. Presto però i temi dei discorsi avevano cominciato a coagularsi attorno a determinate aree di interesse, manifestando una varietà di soggetti meno ricca rispetto a quelli affrontati nelle questioni, in quanto ciascun membro preferiva concentrarsi su uno specifico campo d'indagine.

Per quanto riguarda Gerard, è interessante notare come le questioni affrontate durante questi simposi abbiano costituito parte integrante della sua seconda opera estetica, l'*Essay on Genius*. Questo saggio viene pubblicato solamente nel 1774 ma, da un confronto tra l'indice dell'opera e il contenuto dei discorsi proposti, si può concludere che gran parte della sua elaborazione sia il risultato delle stimolanti riflessioni scaturite in seno agli incontri³⁵: dei diciannove discorsi a lui attribuiti, infatti, almeno sedici approfondiscono la tematica del genio o sono strettamente riconducibili ad essa.

A sostegno di questa ipotesi, di seguito si riporta a un breve estratto delle attività promosse da Gerard all'interno della 'Aberdeen Philosophical Society', grazie le quali si potranno seguire le tappe di formazione della sua seconda opera estetica.

³³ «The Subject of the Discourses and Questions shall be Philosophical; all Grammatical, Historical and Philological Discussions being conceived to be foreign to the Design of this Society. And Philosophical Matters are understood to comprehend, Every Principle of Science which may be deduced by Just and Lawful Induction from the Phænomena either of the human Mind or of the material World; all Observations & Experiments that may furnish Materials for such Induction; the Examination of False Schemes of Philosophy and false Methods of Philosophizing; the Subserviency of Philosophy to Arts, the Principles they borrow from it and the Means of carrying them to their Perfection» (trad. it. nostra), ivi, art. 17, p. 78.

³⁴ Cfr. "Questions Proposed in the Philosophical Society in Aberdeen" in H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., pp. 189-198.

³⁵ Nelle prossime pagine si avrà modo di chiarire la complessa genesi dell'*Essay on Genius*.

*Elenco delle questioni proposte da Gerard alla Società Filosofica di Aberdeen*³⁶

- [1] 14. What are the Proper Subjects of Demonstrative Reasoning (Handled Aug 23 & Sep 13).
- [2] 17. Whether Justice be a Natural or Artificial Virtue (Nov^r 22).
- [3] 22. Whether the Ideas of Mixed Modes are to be considered as the mere Creatures of the Mind, or are formed after Patterns as well as the Ideas of the Substances whereof they are Modes (M^r Trail Feb 11 1759).
- [4] 27. M^r Gerard. What is the Origin of Civil Government? (26 June).
- [5] 37. Prof. Gerard. In What Manner the General Course of Education may be conducted, so as it may answer best a preparation for the different Bussinesses of Life? (Aug 12 1760).
- [6] 42. Whether the idea of cause & effect include in it any thing more than their constant conjunction? And, if so, what it is that it includes? (Prof. Steuart March 10th & 31st).
- [7] 46. M^r Gerard. Whether there be any such affection in human Nature as universal Benevolence? (8th Dec^r).
- [8] 56. Doctor Gerard. Whether it be best that Courts of Law and Courts of Equity were different, or that the same court had the power of determining either according to law or equity as circumstances require? (Feb 22 1763).
- [9] 65. D^r Gerrard. Whether eloquence be useful or pernicious? (February 28 1764).
- [10] 76. D^r Gerrard. Whether children do not take more after the mother than the father, & if they do what are the causes of it? (Aug 13 1765).
- [11] 85. D^r Gerard. Whether any form of Government can be perpetual? (9th Dec^r 1766).
- [12] 94. D^r Gerrard. Whether Poetry can be justly reckoned an imitative art; & if it can, in what respects?³⁷ (26 Jary[#] 1768).
- [13] 104. D^r Gerrard. Whether any account can be given of the causes, why great Geniuses have arisen at the periods which have most remarkable for them, and why they have frequently arisen in clusters? (Dec^r 12th 1769).
- [14] 114. D^r Gerrard. Whether national characters depend upon physical or moral causes, or whether they are influenced by both? (Feb^{ry} 26 1771).
- [15] 121. D^r Gerrard. What are the ways in which watering operates in improving land? (24 March 1772).

³⁶ Cfr. L.H. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., pp. 189-198: Questions Proposed in the Philosophical Society in Aberdeen. Il numero tra parentesi [] è una nostra indicazione; il secondo numero indica la posizione del quesito nella lista delle minute.

³⁷ Questo argomento costituirà l'appendice della terza edizione dell'*Essay on Taste* (1780).

*Elenco dei discorsi tenuti da Gerard alla Società Filosofica di Aberdeen*³⁸

- [1] 10 Aug 1758: A discourse on Genius. Part. I. Of the nature of genius Sec. 1. Of the province & criterion of genius Sec. 2d To what faculty of the mind genius properly belongs.
- [2] 8 May 1759: Sect. 3 How genius arises from the imagination.
- [3] 13 Nov 1759: Sect. 4 Of the influence of judgement upon genius.
- [4] 13 Jan 1761: Sect. 5 Of the dependence of genius on the other intellectual powers.
- [5] 8 Dec 1761: In continuation of his former discourses on Genius.
- [6] 14 Dec 1762: In continuation of his former subject.
- [7] 13 Dec 1763: The effect of the passions on the associations of our ideas.
- [8] 10 Jan 1764: The manner in which association is influenced by the causes of the passions.
- [9] 23 Oct 1764: The effect of the passions on Association.
- [10] 11 Dec 1764: The principles of association.
- [11] 10 Sep 1765: Genius.
- [12] 13 Oct 1766: In continuation of his former Subject.
- [13] 8 Sept 1767: In continuation of his former.
- [14] 13 Sept 1768: The varieties of Judgement & their influence on Genius.
- [15] 19 Sep 1769: No Source.
- [16] 14 Nov 1769: The kinds of genius.
- [17] 13 Nov 1770: No Source.
- [18] 12 Nov 1771: A continuation of his former Discourses.
- [19] 10 Nov 1772: No Source.

³⁸ Cfr. L.H. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., pp. 234-235, Table A-4: Discourses Delivered by Members of the Philosophical Society. Il curatore nel riportare i titoli dei discorsi compie già un lavoro di interpretazione, indicando la corrispondenza degli interventi con le relative parti dell'*Essay on Genius*. Il numero tra parentesi [] è una nostra indicazione.

L'impegno teologico e gli ultimi anni

Gli anni Cinquanta, come si è avuto modo di anticipare, sono ricchi di avvenimenti sia nella scena pubblica che in quella privata di Gerard. Proprio in merito a quest'ultimo aspetto, dal manoscritto che registra la sua contabilità personale³⁹ si evince che il 14 giugno 1757 si è unito in matrimonio a Jean Wight, dalla quale nei primi quindici anni di matrimonio ha avuto sette figli⁴⁰: Marjory, Gilbert, William, Alexander, John, Jane e Margaret. Di questi, solamente Gilbert e John hanno acquisito una certa fama. Il primo seguì le orme del padre, diventando ministro della Chiesa di Scozia e successivamente prendendo il suo posto come professore di teologia al King's College. John, invece, perseguì una carriera militare e, curiosa coincidenza, sposò la figlia del filosofo Archibald Alison. Dei restanti cinque figli, si sa che William morì subito dopo la nascita; di Marjory, Jane e Margaret si conosce solamente qualcosa in proposito delle loro nozze, mentre di Alexander non ci sono notizie in merito⁴¹.

Per quanto riguarda invece l'aspetto professionale, la carriera accademica di Gerard non presenta un andamento lineare. L'incarico di professore di logica e di filosofia morale presso il Marischal College, assunto stabilmente a partire dal 1752, non viene a lungo mantenuto: nel 1760, infatti, Gerard viene trasferito alla cattedra di teologia, sempre al Marischal College. Tale circostanza segna l'inizio di quella svolta teologica che assorbirà nei successivi decenni la maggior parte del suo tempo e delle sue energie. Una svolta che tuttavia non sorprende, se si considera l'interesse per gli studi religiosi manifestato negli anni della formazione.

In rapida successione egli diventa quindi professore di teologia, assume l'incarico di pastore alla Greyfriar's Church di Aberdeen e il primo ottobre dell'anno successivo consegue al King's College il titolo di 'Doctor of Divinity'⁴². Sono questi gli

³⁹ Nel registro della contabilità di Gerard, consultabile presso la biblioteca dell'Università di Aberdeen – Special Collection Centre, si legge di un contratto matrimoniale pattuito in data 28 Giugno 1756 e riscosso in data 13 giugno 1757. Cfr. AUL MSK 68 – A. Gerard: *private cash book, 1752-1789*, p. 26.

⁴⁰ Cfr. "Rev. Alexander Gerard, MA., DD." in Community Trees Project, URL: <http://histfam.familysearch.org/getperson.php?personID=I76313&tree=Fasti> [consultato in data 18 giugno 2013].

⁴¹ Cfr. M.J. CAUVEL, *The critic, "Blest with a poet's fire": Alexander Gerard's Interpretation of Genius, Taste, and Aesthetic Criticism*, unpub. Ph.D diss., Bryn Mawr College 1962, pp. 37-39.

⁴² La sigla D.D. deriva da 'Divinitatis Doctor', espressione latina corrispondente al titolo accademico anglosassone 'Doctor of Divinity'. Si tratta di un prestigioso riconoscimento in materia teologica attribuito dall'università ad uno studioso che si è particolarmente contraddistinto. Nei dizionari biografici nazionali questa sigla occorre frequentemente accanto al nome di Gerard, come titolo contraddistintivo.

anni in cui egli scrive alcuni dei suoi più celebri sermoni, come *The Influence of the Pastoral Office on the Character examined; with a View, especially, to Mr. Hume's Representation of the Spirit of that Office* (scritto parzialmente in risposta alla provocazione mossa da Hume nel saggio *Of National Characters* sulla natura viziosa dei ministri del culto); *The Influence of Piety on the Public Good*; *Dissertations on subjects relating to the Genius and the Evidences of Christianity*. Del resto, la filosofia di David Hume rappresentava per gli intellettuali della 'Aberdeen Philosophical Society' una continua risorsa di discussione e di confronto. I contatti tra il filosofo scozzese e questo gruppo di studiosi erano frequenti e diretti, come documenta il loro carteggio:

Lettera di Hume a Reid – 25 febbraio 1763

[...] Vi prego di presentare i miei ossequi agli amici avversari, dottor Campbell, dottor Gerard e anche al dottor Gregory, che suppongo nutra lo stesso atteggiamento, anche se non l'abbia esplicitamente ammesso.⁴³

Lettera di Reid a Hume – 18 marzo 1763

[...] I vostri amichevoli avversari, il Dr. Campbell e il Dr. Gerard, così come il Dr. Gregory, ricambiano rispettosamente tutti i vostri complimenti. Una ristretta Società Filosofica {qui}, della quale tutti e tre sono membri, è molto in debito con voi per il suo intrattenimento. La vostra compagnia, sebbene ognuno di noi sia un buon cristiano, sarebbe più gradita di quella di S. Atanasio. E dal momento che non vi si può avere sul seggio, voi siete portato più spesso di qualsiasi altro uomo al banco d'imputazione, accusato e difeso con grande zelo, ma senza rancore. Se voi non scriveste altro sulla morale, sulla politica o sulla metafisica, temo che noi saremmo a corto di argomenti.⁴⁴

L'allievo più celebre di Gerard, James Beattie, in poche righe tratteggia il profilo del suo "maestro" alle prese con i sermoni. Questi brevi cenni ci presentano uno spaccato del carattere di Gerard, caratterizzato da una meticolosità di esecuzione e da una paziente disciplina. Scrive Beattie:

⁴³ D. HUME, *Lettere*, a cura di M. DEL VECCHIO, Franco Angeli, Milano 1983, p. 182.

⁴⁴ «[...] Your Friendly Adversaries, Drs Campbell and Gerard, as well as Dr Gregory, return their Compliments to you respectfully. A little Philosophical Society {here} of which all three are members, is much indebted to you for its Entertainment. Your Company would, although we are all good Christians, be more acceptable than that of Saint Athanasius. And since we cannot have you upon the bench, you are brought oftener than any other man to the bar; accused and defended with great Zeal, but without bitterness. If you write no more in morals politicks, and metaphysicks, I am affraid we shall be at a loss for Subjects» (trad. it. nostra), "The Hume-Reid Exchange – Thomas Reid to David Hume (18 March 1763)" in TH. REID, *An Inquiry into the Human Mind on the Principles of Common Sense*, a cura di D.R. BROOKES, Edinburgh University Press, Edinburgh 1997, pp. 264-265.

Un ecclesiastico, un particolare amico mio, mi ha spesso detto che quando comincò come predicatore, l'imparare il suo sermone a memoria richiedeva un lavoro di molti giorni; ma [mi ha anche detto] che, grazie ad una lunga pratica, egli ha ora migliorato la sua memoria a tal punto che può, con due ore di concentrazione, fissarne uno nella sua mente così efficacemente da essere in grado di recitarlo in pubblico, senza il cambiamento, l'omissione o la trasposizione della minima parola.⁴⁵

Il coinvolgimento di Gerard negli affari della Chiesa scozzese andava ben oltre gli uffici di docente di teologia e di ministro parrocchiale. A dimostrazione di ciò, in occasione dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia⁴⁶ svoltasi come di consuetudine a Edimburgo a partire dal 24 maggio 1764, egli viene convocato a presiedervi in qualità di moderatore.

Dai summenzionati ruoli si dimetterà nel 1771, quando preferirà ricoprire l'incarico di professore di teologia al King's College, sempre ad Aberdeen: in questo modo Gerard può vantare nel suo personale *cursus honorum* il pregio di aver ricoperto un ruolo accademico in entrambe le università di Aberdeen. Non è inoltre da escludere che la cessazione degli obblighi clericali gli abbia restituito la concentrazione necessaria per ultimare la stesura dell'*Essay on Genius*, infine pubblicato nel 1774. Nel 1777 viene infine nominato *Chaplain-in-Ordinary* del re.

Le attività negli ultimi anni di Gerard vertono principalmente intorno all'attività didattica in università; un'attività che, nonostante il veloce incedere della malattia⁴⁷, eserciterà fino all'ultimo. Ad eccezione di qualche sermone, che accosta l'interpretazione delle scritture a commenti sugli affari nazionali (*Liberty the Cloak of Maliciousness* e *The Corruption of Christianity considered as affecting its truth*), gli ultimi scritti sono soprattutto costituiti da sue riflessioni in merito al piano di unificazione del Marischal College con il King's College e ai vantaggi/svantaggi sul lungo periodo determinati dall'abolizione del 'Regenting System'⁴⁸. L'ultima opera in

⁴⁵ «A clergyman, a particular friend of mine, has often told me, that, when he commenced preacher, it was the labour of many days to get his sermon by heart; but that, by long practice, he has now improved his Memory to such a pitch, that he can, by two hours application, fix one in his mind so effectually, as to be able to recite it in publick, without the change, omission, or transposition, of the smallest word» (trad. it. nostra), J. BEATTIE, *Dissertations Moral and Critical*, 2 voll., Dublin 1783, vol. I, p. 62.

⁴⁶ L'Assemblea Generale rappresenta, a livello nazionale, l'organo giudiziario più alto della Chiesa di Scozia.

⁴⁷ Si dice fosse afflitto da una forma di tumore al volto.

⁴⁸ Cfr. il volume *A complete collection of the papers relating to the union of the King's and Marischal Colleges of Aberdeen: containing, not only those already published by authority, but also several original papers, and many by anonymous writers on both sides of the question*, Aberdeen 1787; e cfr. il

assoluto, un manuale per giovani ministri del culto e intitolata *The Pastoral Care*, viene lasciata incompiuta: sarà il figlio Gilbert, suo diretto successore alla cattedra di teologia al King's College a completarla e a pubblicarla.

Alexander Gerard, filosofo, teologo e pastore presbiteriano della chiesa di Scozia, dopo aver affiancato il suo nome a quello delle menti più illuminate dello 'Scottish Enlightenment' e dopo aver trascorso una tranquilla esistenza nella sua Aberdeen, chiude gli occhi al mondo il giorno del suo sessantasettesimo compleanno, il 22 febbraio 1795⁴⁹. Un suo allievo e in seguito amico, Skene Ogilvy ci lascia un gentile ritratto della personalità di Gerard:

Nella vita privata il suo comportamento era amabile ed esemplare. Possedeva in alto grado quella gentilezza di cuore e affabilità di modi che lo facevano interessare in ogni momento della felicità di chi da lui dipendeva, conservava il buon umore nella sua casa, [quel buon umore] che lo rendeva caro alla sua famiglia. Sapeva come tenere sotto controllo le scorrettezze senza durezza, e quando e come essere indulgente senza compromettere la sua autorità. Il suo naturale buon senso, la sua fermezza e la sua prudenza gli hanno impedito di essere gettato nello sconforto dalle circostanze sfavorevoli della vita; e gli hanno consentito, in caso di emergenze pressanti, di adottare saggi provvedimenti e di dispensare consigli vantaggiosi. La sua tenera simpatia leniva le ore travagliate del dolore; i suoi consigli razionali e amichevoli guidavano la sua famiglia attraverso le insicurezza della vita, e si rallegrava con sentimento di tutti i piaceri innocenti [della sua famiglia].⁵⁰

manoscritto non pubblicato AUL MS 3107/7/6 – *Regency system in the university discussed in paper [by Alexander Gerard], concluding in favour of fixed classes.*

⁴⁹ Si rilevano delle discordanze sulla data esatta di morte: le fonti principali sono unanimi nel riportare il 22 febbraio 1795, mentre l'*Annual Register* relativo a quell'anno, annota come data di decesso il giorno 20 dello stesso mese; un'altra fonte riporta, invece, il 22 Giugno 1795. Cfr. rispettivamente *The Annual Register, or a View of the History, Politics and Literature for the Year 1795*, London 1800, sezione "Chronicle", February, p. 8; H. SCOTT (a cura di), *Fasti Ecclesiae Scoticae: the Succession of Ministers in the Church of Scotland from the Reformation. New Edition*, 9 voll., Edinburgh 1928, vol. VII, p. 372. Un'ulteriore fonte, una lettera indirizzata a Henry Dundas, segretario di Stato a Londra, informa che il decesso è avvenuto nella mattina del 23 febbraio 1795; cfr. AUL MS 2010/2 – *Letters to Henry Dundas, 1st Viscount Melville and others regarding appointment of Aberdeen clergy to vacant King's Chaplaincies.*

⁵⁰ «In domestic life, his conduct was amiable and exemplary. He possessed in a high degree, that kindness of heart and affability of manner which interested him at all times in the happiness of his dependents, preserved good humour in his house, and endeared him to his family. He knew how to check improprieties without harshness, and when and how to indulge without impairing his authority. His natural good sense, steadiness, and prudence, prevented him from being thrown into confusion by the adverse incidents of life; and enabled him, in pressing emergencies, to adopt wise measures, and to administer salutary counsel. His tender sympathy soothed the troubled hour of sorrow; his rational and friendly advice guided his family thro' the perplexities of life, and he feelingly rejoiced in all their innocent enjoyments» (trad. it. nostra), S. OGILVY, "Gerard's Funeral Sermon" in *Supplement to the Encyclopædia, or Dictionary of Arts, Sciences, and miscellaneous Literature*, 3 voll., Philadelphia 1803, vol. II, p. 106.

1.2 Edizioni e ristampe delle opere di Alexander Gerard⁵¹

Plan of Education in the Marischal College and University of Aberdeen, with the Reasons of it. Drawn up by Order of the Faculty.

1755, Aberdeen: J. Chalmers. Formato: 8°. Pagine: 35, [1].

1770*, Riga: J.F. Hartknoch. Traduzione tedesca dal titolo *Gedanken von der Ordnung der philosophischen Wissenschaften: nebst dem Plan des Unterrichts in dem Marschallscollegio und auf der Universität Aberdeen*. Note: Attribuito ad A. Gerard sul retro del frontespizio.

A Character of Dr Thomas Blackwell.

Aberdeen Advertiser, March 1757.

An Essay on Taste.

1759, London: A. Millar; Edinburgh: A. Kincaid & J. Bell. Titolo completo: *An Essay on Taste. By Alexander Gerard. With three Dissertations on the same Subject by Mr. De Voltaire, Mr. D'Alembert, F.R.S., Mr. De Montesquieu*. Formato: 8°. Pagine: [2], iii, [1], 222, [3], 224-253, [2], 258-314.

1764, London: A. Millar; Edinburgh: A. Kincaid & J. Bell. Titolo completo: *An Essay on Taste. By Alexander Gerard, D.D. The second edition, with corrections and additions. To which are annexed, three dissertations on the same subject, by Mr de Voltaire, Mr D'Alembert and Mr de Montesquieu*. Formato: 12°. Pagine: [4], viii, 298. Note: La seconda edizione non presenta significative variazioni rispetto alla prima.

1766*, Breslau-Leipzig: J.E. Meyer. Traduzione tedesca, basata sulla seconda edizione del 1764, dal titolo *Versuch über den Geschmack*, a cura di Karl Friedrich Flögel. Formato: 8°.

1766*, Paris: Delalain; Dijon: La Veuve Coignard de la Pinelle & Louis Frantin. Traduzione francese, basata sulla seconda edizione del 1764, dal titolo *Essai sur le Goût, augmenté de Trois Dissertations sur le même sujet, Par Mrs de*

⁵¹ Le opere sono state ordinate seguendo il criterio cronologico. L'asterisco denota le traduzioni in altre lingue. Tra parentesi quadre [] viene indicato il numero delle pagine non numerate.

Voltaire, d'Alembert & de Montesquieu, a cura di Marc-Antoine Eidous. Formato: 12°. Pagine: viii, 306, [4].

- 1780, Edinburgh: J. Bell & W. Creech; London: T. Cadell. Titolo completo: *An Essay on Taste. To which is now added Part fourth, Of the Standard of Taste, with Observations concerning the imitative Nature of Poetry*. Formato: 8°. Pagine: xi, [1], 284. Note: Le variazioni più rilevanti consistono nell'esclusione della traduzione in inglese dei tre saggi relativi al Gusto di Voltaire, D'Alembert e Montesquieu; nell'inserimento della Parte Quarta "Of the Standard of Taste"; nell'aggiunta dell'Appendice "Whether Poetry be properly an Imitative Art".
- 1804, Philadelphia: Engles & Stiles. Ristampa della prima edizione dal titolo *Essay on Taste*. Formato: 12°. Pagine: [9]-297.
- 1963, Gainesville (Florida): Scholars' Facsimiles & Reprints. Ristampa anastatica basata sulla terza edizione (1780); Introduzione a cura di Walter J. Hipple Jr.
- 1970, New York: Garland Publishing. Ristampa anastatica basata sulla seconda edizione (1764).
- 1971, Menston (Yorkshire): Scolar Press. Ristampa anastatica basata sulla prima edizione (1759).
- 1978, Delmar (New York): Scholars' Facsimiles & Reprints. Ristampa anastatica basata sulla terza edizione (1780); Introduzione a cura di Walter J. Hipple Jr.
- 2008*, Grenoble: Ellug. Traduzione francese, basata sulla terza edizione del 1780, dal titolo *Essai sur le Goût d'Alexander Gerard*, a cura di Pierre Morère. Pagine: 282.

National blessings an argument for reformation. A sermon, preached at Aberdeen, November 29, 1759. Being the day appointed by proclamation for public thanksgiving for the success of His Majesty's arms in the present war. By Alexander Gerard.

- 1759, Aberdeen: J. Chalmers. Formato: 8°. Pagine: [2], 26.

The Influence of the Pastoral Office on the Character examined; with a View, especially, to Mr. Hume's Representation of the Spirit of that Office. A sermon, preached before the Synod of Aberdeen, at Aberdeen, April 8, 1760. By Alexander Gerard.

1760, London: J. Chalmers (venduto da A. Millar, Londra); Edinburgh: A. Kincaid & J. Bell; Aberdeen: A. Thomson. Formato: 8°. Pagine: [2], 75, [1].

1761, London: A. Millar. Formato: 12°. Pagine: 111, [1].

1762, London: A. Millar. Titolo completo: *The Influence of the Pastoral Office on the Character examined; with a View, especially, to Mr. Hume's Representation of the Spirit of that Office. A sermon, preached before the Synod of Aberdeen, at Aberdeen, April 8, 1760. By Alexander Gerard, ...The second edition.* Formato: 12°. Pagine: 118. Note: Riedizione della versione del 1761. Un'altra riedizione è inserita in James Fieser, *Early Responses to Hume's moral, literary, and political writings*, Thoemmes Press, Bristol 1999.

The Influence of Piety on the Public Good. A sermon, preached in the High Church of Edinburgh, May 31, 1761, before his Grace Charles Lord Cathcard, the Lord High Commissioner to the General Assembly of the Church of Scotland. By Alexander Gerard.

1761, Edinburgh: A. Kincaid & J. Bell. Formato: 8°. Pagine: 31, [1].

Dissertations on subjects relating to the Genius and the Evidences of Christianity. By Alexander Gerard, D.D.

1766, London: A. Millar; Edinburgh: A. Kincaid & J. Bell. Formato: 8°. Pagine: xli, [1], 499, [1].

An Essay on Genius.

1774, London: W. Strahan & T. Cadell; Edinburgh: W. Creech. Formato: 8°. Pagine: vii, [1], 434, [2].

1776*, Leipzig: Weidmanns Erben & Reich. Traduzione tedesca, dal titolo *Versuch über das Genie*, a cura di Christian Garve. Pagine: viii, 424.

- 1966, München: Wilhelm Fink. Ristampa anastatica basata sulla prima edizione (1774);
Introduzione a cura di Bernhard Fabian. Pagine: xlviii, vii, 459.
- 1970, New York: Garland Publishing. Ristampa anastatica basata sulla prima edizione
(1774).
- 2009*, Madrid: Siruela. Traduzione spagnola, dal titolo *Un Ensayo sobre el genio*, a
cura di Ilian Galán. Pagine: 220.

***Liberty the Cloak of Maliciousness, both in the American Rebellion and in the
Manners of the Times. A sermon, preached at Old Aberdeen, February 26,
1778, being the fast-day appointed by proclamation, on account of the
rebellion in America.***

- 1778, Aberdeen: J. Chalmers & Co. (venduto da A. Thomson, Aberdeen); London: T.
Cadell; Edinburgh: W. Creech. Formato: 8°. Pagine: 24.

Sermons.

- 1780, London: C. Dilly. Volume I. Formato: 8°. Pagine: 483, [1].
- 1782, London: C. Dilly. Volume II. Formato: 8°. Pagine: 471.

***Memorial from the University and King's College of Aberdeen, concerning Outlines
of a Plan for uniting the King's and Marischal Universities of Aberdeen.***

King's College – Aberdeen, 21 Agosto 1786.

- 1787, Aberdeen: A. Leighton. Raccolto in *A complete collection of the papers relating
to the union of the King's and Marischal Colleges of Aberdeen: containing, not
only those already published by authority, but also several original papers, and
many by anonymous writers on both sides of the question.*

***Answer for the University and King's College of Aberdeen to a Defence "Of the
Conduct of Marischal College, in Relation to the Present Scheme of Union,
etc".***

- 1786, Aberdeen: J. Chalmers. Pagine: 7.
- 1787, Aberdeen: A. Leighton. Raccolto in *A complete collection of the papers relating
to the union of the King's and Marischal Colleges of Aberdeen: containing, not*

only those already published by authority, but also several original papers, and many by anonymous writers on both sides of the question.

Information from the Principal and Professors of the University and King's College of Aberdeen.

Aberdeen Journal – Aberdeen, 4 Settembre 1786.

1787, Aberdeen: A. Leighton. Raccolto in *A complete collection of the papers relating to the union of the King's and Marischal Colleges of Aberdeen: containing, not only those already published by authority, but also several original papers, and many by anonymous writers on both sides of the question.*

Regency System in the University discussed in Paper [by Alexander Gerard], concluding in favour of fixed Classes.

Aberdeen, 6 Novembre 1790. Manoscritto non pubblicato (AUL MS 3107/7/6).

The Corruption of Christianity considered as affecting its truth. A sermon, preached before The Society in Scotland for Propagating Christian Knowledge; at their anniversary meeting in the High Church of Edinburgh on Thursday, June 2, 1791. By Alexander Gerard, D.D.F.R.S.E.D. Professor of Divinity in King's College, Aberdeen, and one of his Majesty's Chaplains in ordinary in Scotland. To which is added, an appendix, containing an abstract of the Proceedings of the Society from September 1, 1790.

1792, Edinburgh: Mundell & Son. Formato: 8°. Pagine: [2], 109, [1].

The Pastoral Care. By the late Alexander Gerard, D.D.F.R.S.E. Professor of Divinity in the University and King's College of Aberdeen, and one of his Majesty's Chaplains in ordinary for Scotland. Published by his Son and Successor Gilbert Gerard, D.D. one of his Majesty's Chaplains in ordinary for Scotland.

1799, London: T. Cadell & W. Davies; Aberdeen: A. Brown. Formato: 8°. Pagine: vii, [1], 427, [5].

1803*, Würzburg: Stahel. Traduzione tedesca dal titolo *Vorlesungen über die Führung des Pastoralamtes*, a cura di Johann Michael Feder. Pagine: [8], 508.

A Compendious View of the Evidences of Natural and Revealed Religion, being the Substance of Lectures read in the University and King's College of Aberdeen.
By Alexander and Gilbert Gerard, D.D.

1828, London: C. & J. Rivington. Pubblicazione postuma a cura di Gilbert Gerard.
Formato: 8°. Pagine: 335. Note: Pubblicazione postuma. L'opera, lasciata incompiuta da Alexander Gerard, è stata terminata da suo figlio, Gilbert Gerard (1760-1815).

1.3 *Genesi e struttura dell'Essay on Genius*

Alexander Gerard pubblica l'*Essay on Genius* nella sua prima ed unica edizione nel 1774 per gli editori W. Strahan e T. Cadell a Londra, e per W. Creech a Edimburgo. Vivente l'autore, infatti, non seguiranno altre edizioni dell'opera ma solo una traduzione in lingua tedesca a cura di Christian Garve, dal titolo *Versuch über das Genie*, pubblicata due anni dopo.

Relativamente al suo accoglimento, il secondo saggio di argomento estetico di Gerard ottiene un'immediata risonanza presso la stampa dell'epoca⁵², che non lesina apprezzamenti ed entusiasticamente lo definisce «una delle opere più piacevoli in cui ci siamo imbattuti ultimamente. Il progetto è nuovo, il soggetto è curioso e interessante, l'analisi è condotta con grande accuratezza e penetrazione e il linguaggio è chiaro ed elegante. Per questi motivi ci azzardiamo a promettere molta soddisfazione da questo lavoro a quei lettori che abbiano imparato a pensare»⁵³. Infatti,

il Dott. Gerard ha mostrato un ingegno non comune nel delineare con così grande precisione le diverse fonti di quelle impressioni sulla capacità inventiva che, a causa della loro origine misteriosa, sono state generalmente attribuite all'ispirazione; e noi possiamo solo sperare che questo profondo studioso soddisfi il pubblico con le sue osservazioni sui mezzi attraverso i quali il genio possa essere perfezionato.⁵⁴

In particolar modo, vi sono due elementi che ricorrono trasversalmente in tutte le recensioni. Innanzitutto viene posto un convinto accento sul carattere di novità che lo studio presenta: «il sistema che [l'autore] ha eretto su questo soggetto è tale da non essere mai stato perseguito regolarmente o completamente pensato da qualche

⁵² Cfr. *The Edinburgh Magazine and Review*, Edinburgh 1774, vol. II, September 1774, pp. 588-597; *The Gentleman's Magazine*, London 1774, vol. XLIV, September 1774, p. 435; *The Critical Review: or, Annals of Literature*, London 1774, vol. XXXVIII, October 1774, art. I, p. 241-251 e November 1774, art. I, pp. 321-329; *The Scots Magazine*, Edinburgh 1774, vol. XXXVI, October 1774, p. 541; *The Monthly Review; or Literary Journal*, London 1775, vol. LII, January 1775, art. I, pp. 1-9.

⁵³ «[...] one of the most entertaining works we have lately met with. The design is new; the subject is curious and interesting; the investigation is pursued with great accuracy and penetration; and the expression is perspicuous and elegant. On these grounds, we venture to promise much pleasure from this work to such readers as have learned to think» (trad. it. nostra), *The Monthly Review*, cit., vol. LII, January 1775, art. I, p. 1.

⁵⁴ «Dr. Gerard has displayed uncommon ingenuity in delineating with so much precision the various sources of those impressions on the inventive power, which, on account of their mysterious origin, have been usually referred to inspiration; and we have only to wish that this profound enquirer had favoured the public with his remarks on the means by which genius may be improved» (trad. it. nostra), *The Critical review, or Annals of Literature*, cit., XXXVIII, November 1774, art. I, p. 329.

precedente studioso della natura umana»⁵⁵; in secondo luogo viene rimarcata l'utilità di una simile ricerca: «al di là del merito che quest'opera condivide con le più riuscite indagini sui poteri e le operazioni della mente umana, la quale dischiude al filosofo un curioso e interessante ambito di speculazione, noi confidiamo che possa avere quello di un'utilità superiore alle molte altre pubblicazioni di questo genere»⁵⁶. A Gerard, «come filosofo, lasciate che sia riconosciuto che possiede meriti considerevoli. Le sue opinioni possono suggerire molti spunti utili; ed egli è in generale accreditato per l'esercizio della perspicacia e della pazienza nel riflettere»⁵⁷. La precisione, la pazienza e la chiarezza di pensiero sono le qualità dell'autore che non mancano di essere elogiate diffusamente.

Tuttavia, la pubblicazione di un saggio monografico sul tema del genio in quegli anni non rappresentava certamente una novità editoriale e neppure teoretica. Sebbene all'inizio del XVIII secolo autori come Joseph Addison e Alexander Pope abbiano affrontato la problematica del genio⁵⁸, anche se marginalmente e senza una piena consapevolezza teorica, è solo a partire dagli anni Cinquanta che il tema inizia ad acquisire una centralità all'interno del dibattito estetico. Si ricordino, a titolo esemplificativo, le opere maggiori dedicate al tema: la *Dissertation on Genius* (1755) di William Sharpe, le *Conjectures on Original Composition* (1759) di Edward Young, l'*Essay on Original Genius, and Its various Modes of Exertion in Philosophy and the Fine Arts, particularly in Poetry* (1767) di William Duff⁵⁹ e *The Minstrel; or The Progress of Genius* (1771) di James Beattie.

⁵⁵ «[...] the system he has erected on this subject is such as had never been either regularly prosecuted, or fully devised by any preceding enquirer into the human mind» (trad. it. nostra), *The Critical review, or Annals of Literature*, cit., vol. XXXVIII, November 1774, art. I, p. 329.

⁵⁶ «But beside the merit which this work has in common with all successful investigations of the powers and operations of the human mind, that it opens a curious and interesting train of speculation to the philosopher; we apprehend it may have the merit of utility beyond most other publications of this kind» (trad. it. nostra), *The Monthly Review*, cit., vol. LII, January 1775, art. I, p. 8.

⁵⁷ «[...]but, as a philosopher, let it be acknowledged, that he has considerable merit. His views may suggest many useful hints; and he is in general entitled to the practise of acuteness and patience in thinking» (trad. it. nostra), *The Edinburgh Magazine and Review*, cit., vol. II, September 1774, p. 597.

⁵⁸ Si vedano rispettivamente i tre numeri dello *Spectator* (n.160, n.279, n.592, comparsi tra il 1711 e il 1714), e la *Preface* alla traduzione dell'*Iliade* del 1715.

⁵⁹ Si presenta come controverso il rapporto di Gerard con Duff. Malgrado Duff fosse originario della medesima contea e nonostante egli avesse pubblicato il suo saggio diversi anni prima, sembrerebbe che Gerard non conosca il saggio di Duff, dal momento che nell'*Essay on Genius* non compaiono riferimenti espliciti a quest'opera. Una stranezza, questa, alimentata dal fatto che le due opere condividono molti aspetti, come si avrà modo di vedere meglio in seguito. È difficile credere che Gerard, così scrupoloso nel citare le sue fonti, abbia trascurato il saggio di Duff, così come pare

Se ci si limitasse a valutare l'apporto dell'*Essay on Genius* di Gerard da una prospettiva cronologica, verrebbe da considerarlo soltanto un epigono entro questa tradizione, in quanto apparirebbe come un resoconto di idee già condivise ed ampiamente circolanti sul tema, piuttosto che un contributo originale alla teoria sul genio. Tuttavia, vi sono delle ragioni fondate per collocare la genesi della maggior parte del saggio tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Accogliere questa retrodatazione dell'inizio della stesura del saggio significherebbe riconsiderare l'influenza di Gerard nella storia delle idee, sia all'interno dell'ambito culturale scozzese che nel più ampio contesto europeo.

Tra le ragioni che spingono ad anticipare, di fatto, di una quindicina d'anni il nucleo teorico della tesi di Gerard vi sono alcune evidenze documentarie di diversa natura e provenienza.

La testimonianza più diretta e certamente la più attendibile è l'«Avvertenza» al lettore che Gerard antepone al suo saggio. Nelle poche pagine che la compongono, l'autore spiega come l'indulgente ricezione dell'*Essay on Taste* da parte del pubblico e l'esigenza di indagare più approfonditamente la facoltà del genio, ivi solo abbozzata, lo abbiano incoraggiato a intraprendere nell'immediato la stesura di un trattato su questo tema:

Perciò, così tanto tempo fa, nell'anno 1758, il suo piano era già formato, la prima parte composta e qualche progresso nella seconda parte compiuto. [L'autore] allora ricopriva una carica che favoriva indagini di questa natura [filosofica]: l'applicazione continuativa gli avrebbe dato l'opportunità di completare il progetto in breve tempo e l'indulgente ricezione del suo *Essay on Taste* da parte del pubblico lo incoraggiava a farlo; ma, dal momento che era stato presto trasferito ad un impiego [quello di pastore presbiteriano] che richiedeva di rivolgere necessariamente tutta la sua attenzione su altri argomenti e che lo occupava a tempo pieno, egli ha potuto proseguire il proprio progetto, con lunghe e frequenti interruzioni, solo quando gli oneri della sua professione gli avessero accordato del tempo libero. Questi intervalli di tempo libero gli hanno consentito di ridurre i suoi pensieri nella forma in cui ora esso compaiono.⁶⁰

paradossale che non conoscesse Duff (e di conseguenza pure i suoi scritti), anch'egli ministro della chiesa di Scozia nella medesima contea dell'Aberdeenshire.

⁶⁰ «Accordingly his plan was formed, the first part composed, and some progress made in the second part, so long ago as the year 1758. He was then in an office which favoured enquiries of this nature; his continuance in it would have afforded him the opportunity of compleating the design in a short time; and the indulgent reception given by the Public to his *Essay on Taste* would have encouraged him to it: but being soon after removed to an office which necessarily directed his chief attention to subjects of a different kind, and fully occupied his time, he has been able to prosecute his design, with long and frequent interruptions, only as the immediate duties of his profession allowed him leisure. Intervals of such leisure have put in his power to reduce his thoughts to the form in which now they appear» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, Edinburgh 1774. L'edizione consultata è la ristampa a cura di B. FABIAN, Fink, München 1966, 'Advertisement', pp. iii-iv.

La seconda testimonianza, che nel contempo convalida la precedente affermazione di Gerard e fornisce maggiori informazioni circa la genesi del saggio è rappresentata dalle tracce superstiti dei discorsi presentati durante i meeting della Aberdeen Philosophical Society. In ottemperanza alle regole della Società, le sedute dovevano essere verbalizzate di volta in volta da un segretario, scelto a rotazione tra i membri partecipanti. Dei tre documenti che registravano i contenuti delle sedute (quello su cui erano trascritti i discorsi, quello che riportava le questioni e le minute con i verbali), solo il quaderno delle regole e delle minute è giunto integralmente fino a noi⁶¹. Grazie ai verbali in esso contenuti si evince che a partire dall'agosto del 1758, ben diciannove discorsi relativi o riconducibili al genio sono stati proposti da Gerard all'attenzione della Società (in pratica tutti i suoi discorsi coincidono con il tema del genio)⁶². Nonostante il manoscritto che raccoglieva la puntuale trascrizione dei discorsi sia, con ogni probabilità, andato perduto, tuttavia il suo contenuto è parzialmente ricostruibile a partire dalle frammentarie trascrizioni in cui si è disperso. Per quanto riguarda nello specifico Gerard, dei suoi discorsi ci rimane solo una trascrizione relativa a quelli del 10 agosto 1758 e dell'8 maggio 1759 a cura di Thomas Gordon⁶³: ciò che si desume dalla sua consultazione è la pressoché totale aderenza dei discorsi tenuti alla seduta della Società con quanto pubblicato nella Parte I, sezioni I, II, III, IV dell'*Essay on Genius*.

Il genio era tra i temi più discussi all'interno della Società; la questione, proposta per la prima volta nell'aprile 1758, viene avanzata da John Farquhar secondo questi termini: «Nella perfezione di quale facoltà consiste il genio? O, se si tratta di una combinazione di facoltà, quali sono?»⁶⁴. Per sollevare un simile problema significa che nel 1758 non era stata ancora data una spiegazione esaustiva al concetto di genio e, dal modo in cui tale domanda veniva formulata, si auspicava un'analisi di carattere

⁶¹ Questo documento è consultabile presso la biblioteca dell'Università di Aberdeen – Special Collections Centre (AUL 539/1-2 – *Aberdeen Philosophical Society records*). Le minute sono state trascritte e pubblicate a cura di H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit.

⁶² Cfr. *supra*, p. 25.

⁶³ Una trascrizione di alcuni discorsi tenuti alla Società, a cura di Thomas Gordon, è consultabile presso la biblioteca dell'Università di Aberdeen – Special Collections Centre (AUL MS 3107/1/3 – *Papers of Professor Thomas Gordon, Professor Robert Eden Scott and their associates including discourses and questions of the Aberdeen Philosophical Society*). Risulta infatti che Thomas Gordon abbia ricoperto il ruolo di segretario durante gli incontri della Società dal 1761 al 1764, e di nuovo dal 1767 al 1771.

⁶⁴ «In the Perfection of what Faculty does Genius consist? Or if in a Combination of Faculties, what are they?» (trad. it. nostra), H.L. ULMAN, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, cit., p. 190.

psicologico. Una risposta a questo specifico quesito non verrà mai discussa, per il solo motivo che l'argomento sarà soppiantato dal più vasto ciclo di discussioni sul tema portate avanti proprio da Gerard.

I frammenti relativi alle attività della Società di Aberdeen rappresentano perciò una testimonianza attendibile e preziosa, oltre che estesa nel tempo (1758-1773), per ricostruire la genealogia dell'*Essay on Genius*; non solo, essi ci consentono anche di comprendere l'atmosfera e lo spirito secondo i quali quest'opera è stata concepita: da essi emerge con chiarezza che alla meditazione privata entro le mura domestiche Gerard ha preferito una forma elitaria di divulgazione presso la cerchia degli intellettuali di Aberdeen, indizio di un'esigenza di aggiornamento, di confronto e di un'inclinazione all'interdisciplinarietà che deriva da una concezione unitaria e non frammentata del sapere umano. Una scelta, questa, condivisa da altri membri della Società, come Reid, Campbell, Beattie, Gregory e Dunbar, le cui opere principali sono anch'esse l'esito di un analogo sviluppo.

Infine, una terza testimonianza la forniscono le inedite lezioni di filosofia morale tenute al Marischal College⁶⁵, la cui particolarità merita di essere esaminata. Alexander Gerard assume l'incarico di professore di filosofia morale al Marischal College nel 1750 e vi insegna per dieci anni, fino al 1760, quando al suo posto subentra James Beattie. La documentazione che ci è pervenuta relativamente alla sua attività presso il Marischal College si compone di due manoscritti che raccolgono gli appunti delle lezioni e che sono stati redatti da due suoi allievi: il primo, a cura di George Forbes, è relativo al semestre di lezione del 1757-58 ed è attualmente custodito presso lo Special Collections Centre della biblioteca dell'Università di Aberdeen; il secondo, a cura di Robert Morgan, si riferisce al semestre del 1758-59 ed è conservato al Centre for Research Collections dell'Università di Edimburgo⁶⁶.

⁶⁵ Cfr. V.M. BEVILACQUA, "Alexander Gerard's Lectures on Rhetoric: Edinburgh University Library MS. Dc. 5. 61", *Speech Monographs*, vol. 34, 3 (1967), pp. 384-388; V.M. BEVILACQUA, Vincent M., "The Authorship of 'Alexander Gerard's' Lectures on Logic and Rhetoric: Edinburgh University Library MS. DC. 5. 117", *English Language Notes*, vol. 5, 2 (1967), pp. 101-105.

⁶⁶ Entrambi i manoscritti sono indicizzati nei cataloghi multimediali delle rispettive biblioteche sotto il nome di Gerard. Cfr. AUL MS 205/2 – *Lecture notes, Part I of Pneumatology by student George Forbes*. Forbes apparteneva alla classe di alunni del ciclo di studi degli anni 1754-58, cfr. P.J. ANDERSON (a cura di), *Fasti Academiae Mariscallanae Aberdonensis II. Officers, Graduates, and Alumni*, Aberdeen 1898, p. 325. Cfr. EUL Dc.5.61-2 – *Lectures of Professor Alexander Gerard*. Morgan apparteneva alla classe di alunni del ciclo di studi degli anni 1755-59, cfr. P.J. ANDERSON (a cura di), *Fasti Academiae Mariscallanae Aberdonensis II. Officers, Graduates, and Alumni*, cit., p. 329. Oltre a questi due, ci è pervenuto un terzo manoscritto di appunti di lezioni che riguarda, in questo caso,

I manoscritti, insieme al materiale che rimane dei discorsi tenuti presso la Aberdeen Philosophical Society, rivestono un ruolo fondamentale nella ricostruzione della teoria del genio per tre ordini di motivi⁶⁷: innanzitutto essi occupano cronologicamente una posizione intermedia tra le esigue pagine sul genio inserite nell'*Essay on Taste* e la pubblicazione dell'*Essay on Genius*, dimostrando in questo modo che già nell'anno 1758 la teoria del genio si presentava in una forma compiuta; in secondo luogo la teoria proposta nelle lezioni appare più ambiziosa ed estensiva di quella effettivamente pubblicata: da un rapido esame comparativo si nota infatti che nella versione definitiva del saggio alcuni nuclei teorici sono stati omessi. Infine, la nozione di genio non viene trattata né come un concetto correlato che partecipa indirettamente alla natura di altri concetti esaminati (come si verificava nell'*Essay on Taste*, dove il genio veniva esaminato in rapporto al gusto⁶⁸), né come un concetto totalmente isolato e disconnesso da altre relazioni. Il 'genio' viene sì riconosciuto come un autonomo funzionamento della mente umana, ma l'analisi che se ne fa non prescinde dal suo inserimento all'interno di un più ampio sistema filosofico. Gli appunti del corso di filosofia morale, come altri esempi di corsi universitari⁶⁹, descrivono infatti nel loro complesso un articolato sistema filosofico, i cui capisaldi teorici e pedagogici erano stati anticipati nelle pagine del *Plan of Education* del 1755.

L'elemento che maggiormente caratterizza i manoscritti rispetto alla versione definitiva dell'*Essay on Genius* è la ripartizione del concetto di genio all'interno dell'ampio sistema presentato. Duplice è la prospettiva secondo la quale questo concetto viene qui esaminato perché duplice è l'approccio attraverso il quale affrontare il problema. Scrive infatti Gerard: «Lord Bacon fa una corretta distinzione tra la descrizione delle facoltà della mente e la spiegazione della loro funzione: la prima appartiene alla Psicologia, l'ultima alla Logica e all'Etica; e le diverse prospettive,

il corso di teologia: AUL MSK 174 – *Lecture Notes of Alexander Gerard on Theology, taken by Robert Eden Scott*. Quest'ultimo manoscritto è relativo al corso tenuto presso il King's College di Aberdeen nell'anno accademico 1786-87.

⁶⁷ Cfr. B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures" in *Studies in the Eighteenth Century*, a cura di R.F. BRISSENDEN, Australian National University Press, Canberra 1973, vol. II, pp. 113-141: qui p. 116.

⁶⁸ Cfr. il paragrafo intitolato "Of the Connexion of Taste with Genius", nella Parte Terza dell'*Essay on Taste*.

⁶⁹ Si vedano ad esempio il *System of Moral Philosophy* di Hutcheson, gli *Elements of Moral Science* di Beattie, le *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* di Smith.

separatamente approfondite, si chiariranno l'una con l'altra»⁷⁰. Riprendendo quindi una tesi di Bacone, Gerard distingue una duplice metodologia d'indagine: una speculativa, che si occupa della descrizione degli elementi costitutivi delle facoltà della mente e una pratica, che si concentra sulla spiegazione del loro funzionamento. In rapporto all'essere umano e alle sue facoltà mentali, la psicologia è quindi quel ramo del sapere che si preoccupa di descrivere gli elementi costitutivi, mentre la logica e l'etica sono responsabili della spiegazione del funzionamento della mente umana. Due sono i punti di vista secondo i quali la tematica del genio va esaminata e sono due, di conseguenza, le sezioni che sviluppano il concetto di genio: la psicologia e la logica⁷¹. Sebbene i manoscritti rappresentino solamente una fase intermedia di elaborazione della teoria del genio e siano finalizzati principalmente ad un uso didattico di trasmissione di una concezione unitaria del sapere, essi forniscono importanti indicazioni sul quadro di riferimento culturale entro cui il pensiero di Gerard si muove.

Nel 1774 l'*Essay on Genius* viene dunque pubblicato nella sua veste definitiva. La struttura dell'opera ripropone in modo speculare quella già precedentemente adottata nell'*Essay on Taste*. Il saggio si compone di tre parti, delle quali la prima sulla natura del genio individua i principi costitutivi di questa facoltà e il suo ambito di competenza; la seconda parte sulle fonti che originano le varietà di genio identifica nei principi associativi che regolano il funzionamento dell'immaginazione la causa primaria della diversità di genio; infine, la terza parte è dedicata alle due tipologie di genio possibili in virtù dei fini a cui esso si riduce, cioè quello scientifico e quello artistico.

⁷⁰ «Lord Bacon makes a just distinction between y^e explication of y^e faculties of y^e mind, & y^e explication of y^r use: y^e former belongs to Psychology, y^e latter to Logic & Ethics; & y^e different views separatly prosecuted, wou'd throw Light upon one anoy^r» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, p. 200.

⁷¹ Per la trascrizione delle parti dei manoscritti relative alla parte psicologica cfr. Appendici B1 e C1. Per la trascrizione delle parti dei manoscritti relative alla parte logica cfr. Appendici B2 e C2.

CAPITOLO SECONDO

LA NATURALIZZAZIONE DELLA DEFINIZIONE DI GENIO

L'*Essay on Genius* di Gerard si colloca in un periodo storico favorevole alla composizione e alla ricezione delle tematiche relative alla produzione artistica. Come si è avuto modo di ricordare in precedenza, la seconda metà del XVIII secolo è ricca di pubblicazioni monografiche sul tema del genio, specialmente nel contesto inglese. Si tratta di opere eterogenee, sia da un punto di vista formale per via del ricorso a diversi generi letterari (dall'epistola al trattato, al saggio), sia da un punto di vista contenutistico.

Malgrado la figura del 'genio' rappresenti l'unità tematica che rende possibile accomunare tutte queste opere, diverse sono, naturalmente, le finalità e le prospettive secondo le quali l'analisi viene condotta. A scritti dai toni accesaemente polemico che si inseriscono entro i classici dibattiti ideologici come le *Conjectures on Original Composition* di Young che contengono ancora qualche retaggio della mai conclusa *Querelle des Anciens et des Modernes*, e la *Dissertation upon Genius* di Sharpe, che radicalizza l'empirismo lockeano, si affiancano sia testi che esaminano il generale concetto di genio come un'estensione di una particolare tipologia di genio, specificatamente il genio poetico (come avviene nell'*Essay on Original Genius* di Duff), sia testi di matrice meno filosofica e provenienti dal campo per così dire "professionale" degli artisti (si vedano ad esempio i *Discorsi* di Reynolds). La varietà di tematiche e di posizioni prese in questi testi mostra come quello del genio sia innanzitutto un problema di definizione¹.

Il saggio di Gerard si differenzia dagli studi coevi perché adotta un differente approccio al problema. In primo luogo sottrae il concetto di genio dal dominio di critici e artisti per farne una materia oggetto di un'analisi squisitamente filosofica. In secondo

¹ Cfr. M.L. WILEY, "Genius: a problem in definition", *Studies in English*, 16 (1936), pp. 77-83; M. MAZZOCUT-MIS (a cura di), *Genio e creatività nella natura e nell'arte. Percorso antologico-critico*, Cuem, Milano 2002.

luogo, la linea programmatica intrapresa è quella di esaminare la nozione di genio nel modo il più neutrale possibile, prescindendo da prese di posizione personali, da dottrine unilaterali e indipendentemente dai possibili campi di applicazione del 'genio'. Egli spiega piuttosto che proclamare. Non ha rimostranze da fare in merito alla rarità di geni nell'età contemporanea, né rilascia appelli per il futuro: non vi è alcun elogio da elargire a scuole e a movimenti, e non viene sollevata alcuna questione sull'ammissibilità di particolari autori al rango di genio. Gerard non si sentiva neppure coinvolto nella disputa tra gli antichi e i moderni, perciò non si riteneva oppresso dallo splendore dell'antichità né lamentava l'inferiorità dei moderni². E sebbene in un certo momento del lungo processo compositivo del saggio³ si sia domandato perché i grandi geni siano fioriti in determinate epoche storiche e sotto certe condizioni, egli non arriva mai ad avvallare una sorta di primitivismo, come invece se ne fa portatore Duff: «L'originale genio poetico generalmente si manifesta nel suo massimo vigore durante i primi e incolti periodi della società che sono particolarmente favorevoli ad esso e che esso raramente apparirà in un grado elevato nella vita colta»⁴. Il concetto di genio viene innanzitutto analizzato da Gerard come *un autonomo funzionamento della mente umana*. Egli voleva infatti restituire un concetto esteso di genio che valesse per i geni dell'antichità e della modernità, che includesse diverse tipologie di genio (non solo quello poetico, quindi) e che rendesse conto di qualunque manifestazione di esso fosse visibile ad un acuto osservatore.

Tuttavia, per arrivare ad una definizione di genio come funzionamento della mente umana, lo stesso concetto di genio doveva necessariamente svincolarsi da alcuni retaggi storici ed etimologici.

² Cfr. B. FABIAN, "Introduction" in A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. xx.

³ Cfr. *supra*, p. 24, questione n.13.

⁴ «Original Poetic Genius will in general be displayed in its utmost Vigour in the early and uncultivated periods of society which are peculiarly favourable to it; and that it will seldom appear in a very high Degree in cultivated life» (trad. it. nostra), W. DUFF, *An Essay on Original Genius; and its Various Modes of Exertion in Philosophy and the Fine Arts, particularly in Poetry*, London 1767, p. 260.

2.1 Il genio: un problema di definizione

La grande stagione critica del genio che prende avvio proprio nella seconda metà del Settecento esprime con consapevolezza la necessità di fare chiarezza su una materia che fino a quel momento aveva avuto vicende alterne, non trovando un terreno comune di confronto tra le voci in campo e dibattendosi tra i più classici dualismi che attraversano la storia di questo concetto: *phýsis* e *téchné*, *ingenium* e *ars*, *ingenium* e *studium*, natura e storia, natura ed arte. Sono tutti concetti, questi, che con lievi sfumature di significato vogliono fare luce in quella zona d'ombra (si potrebbe tranquillamente usare l'espressione *je ne sais quoi*) che inizia laddove il genio non è il solo dono di un'ispirazione divina e che finisce laddove il genio non è esclusivamente un'abilità acquisita.

Come sostiene allora William Sharpe nel 1755, nel testo che convenzionalmente è il primo tra gli studi monografici inglesi più significativi su questo tema, si rendeva indispensabile «una disquisizione su un soggetto così nuovo e straordinario»⁵. Sharpe si sofferma sul carattere di novità ed eccezionalità del soggetto d'indagine dunque. La sua è da un lato un'affermazione esagerata, dal momento che da sempre vi sono state riflessioni sul processo di creazione artistica, e il genio, o ingegno, o *wit*, è sempre stato in qualche modo oggetto di indagine. D'altro lato, tuttavia, Sharpe non ha torto: fino ad allora nessuno aveva formulato una seria e compiuta analisi sul genio, che tentasse di indagare in profondità la sua struttura e il suo funzionamento, esattamente come stava accadendo in quegli anni per il suo corrispettivo, il 'gusto'. Stava maturando, soprattutto in Gran Bretagna, l'esigenza di analizzare il genio come una modalità di funzionamento della mente, mediante una specifica metodologia d'indagine.

Tuttavia la necessità di spiegare il carattere di eccezionalità ed eventualmente anche della permanenza nel tempo di questa eccezionalità del genio ha destato non pochi problemi, costringendo i teorici a ricorrere molto spesso a spiegazioni di carattere occultamente teologico. La questione viene inoltre complicata dal fatto che ogniqualvolta si usa il concetto di 'genio' invece che quello di 'ingegno' non si può prescindere dal fare implicitamente riferimento alla sua etimologia; l'aspetto mistico e

⁵ «A Disquisition upon so novel and extraordinary a subject» (trad. it. nostra), W. SHARPE, *A Dissertation upon Genius*, Londra 1755, p. 1. L'edizione consultata è la ristampa anastatica a cura di W.B. JOHNSON, *Scholars' facsimiles & reprints*, Delmar 1973.

irrazionale a cui essa si richiama, si è infatti conservato sotto diverse forme con l'attraversare dei secoli, anche laddove vi sono stati dei manifesti tentativi di secolarizzazione, come si vedrà a breve.

Dal punto di vista etimologico il termine 'genio' deriva dal latino *genius* la cui radice si collega al verbo *gignere* che significa 'generare' e, marcando l'aspetto naturale, fa riferimento alla divinità dagli incerti confini che veglia su un luogo, un popolo, o anche un singolo individuo, sulla sua nascita e in seguito sulla sua vita; in quest'ultimo caso il genio assume «i caratteri di un essere divino, intermediario tra le divinità superiori e l'uomo e diventa un *numen* individuale, preposto alla tutela del singolo»⁶, a cui conferisce particolari doni o abilità, specialmente in quegli atti in cui sembra si manifestino funzioni superiori alle normali capacità dell'individuo. Da qui il passaggio alla concezione del genio come artefice dell'arte e in genere di ogni attività eccezionale. Di tali funzioni la più tipica appare essere la creazione artistica. Successivamente la nozione si carica di un contenuto astrologico volto a determinare l'inclinazione naturale verso una particolare vocazione professionale, di conseguenza il suo significato appare più affine al concetto di 'talento' che ha come connotati peculiari creatività ed originalità⁷.

Anche se tutte le lingue moderne derivano la parola da questo termine latino, va sottolineato come accanto ad esso si ponga, già nella stessa cultura latina, la parola *ingenium*. Tale inserzione è utile per sottolineare come il significato del termine genio in un certo qual senso si dirami. Da un lato è una divinità misteriosa che aiuta magicamente i mortali o che, come il genio malefico di Cartesio, insinua loro il dubbio; dall'altro tuttavia, grazie proprio all'*ingenium*, sottolinea l'aspetto inventivo delle facoltà soggettive.

L'una e l'altra idea alludono ai moventi inesplicabili e 'misteriosi' del processo creativo: discendono rispettivamente da quella folgorazione esaltante che è appunto descritta dall'idea di ispirazione (come accesso temporaneo a una dimensione sovrumana del sapere) e da quella più stabile e connaturata predisposizione che è invece descritta dall'idea di talento (che implica un possesso permanente). È in quest'ultima

⁶ Voce "Genio" in *Dizionario delle idee*, a cura del Centro di studi filosofici di Gallarate, Sansoni, Firenze 1977, pp. 458-459.

⁷ Cfr. E. DI STEFANO, "Il 'genio' dal Trecento al Cinquecento" in *Il Genio. Storia di una idea estetica*, a cura di L. RUSSO, Aesthetica Edizioni, Palermo 2008, pp. 33-55: qui p. 33.

accezione che viene assunto nelle tradizioni retoriche e che acquista molti tra i significati che ancor oggi gli vengono attribuiti, che non riguardano soltanto la produzione della bellezza artistica, bensì l'eccezionale creatività nei vari campi del sapere, ovunque possa manifestarsi un'evidente originalità.

Nell'Inghilterra del Settecento, come si è anticipato, il concetto di genio cerca una propria definizione e nel fare ciò si trova ad operare su un terreno accidentato in cui, considerando il solo piano linguistico, si confondono significati ed etimologie.

Se si leggono le cinque definizioni di 'genio' proposte da Samuel Johnson nel *Dictionary of the English Language* del 1755 si constata come nell'uso corrente del termine coesistano i molteplici significati che storicamente si sono affermati in relazione al concetto di genio. Genio è:

1. Il nume tutelare o governativo di uomini, luoghi o cose;
2. Un uomo dotato di facoltà superiori;
3. Potere o facoltà mentale;
4. Disposizione della natura con la quale chiunque è qualificato per qualche particolare occupazione;
5. Natura; disposizione.⁸

Fatta eccezione per il primo significato, che corrisponde grosso modo all'uso arcaico del termine e che trova degli echi ancora in Shakespeare (cfr. *Macbeth* III, i), gli altri quattro significati manifestano una tensione tra un'interpretazione teologica e una psicologica, facendosi quindi portatori di una nuova istanza che si muove nella direzione di una naturalizzazione del concetto di genio.

Nel Settecento emerge infatti l'esigenza di giustificare diversamente la genialità, laicizzandola e risolvendola nei termini di un 'dono di natura' che necessita di essere coltivato e raffinato se lo si vuole portare a perfezione. Ci si rifiuta di vedere nell'arte il prodotto di una ispirazione divina, secondo la tradizione platonica recuperata e rilanciata dal Rinascimento: l'arte viene ricondotta alla sfera dell'umano, sostenendo che tanto nelle sue cause quanto nei suoi effetti essa può essere spiegata in termini puramente naturali. Questa operazione si rivela

⁸ «1. The protecting or ruling power of men, places, or things; 2. A man endowed with superior faculties; 3. Mental power or faculties; 4. Disposition of nature by which anyone is qualified for some particular Employment; 5. Nature; disposition» (trad. it. nostra), voce "Genius" in S. JOHNSON (a cura di), *A Dictionary of the English Language* (1755), London 1785⁶, s.p.

un progetto tipicamente illuminista, nella misura in cui mira a “naturalizzare” il genio e l’invenzione, per ripensarli sullo sfondo di una “scienza della natura umana”. Si tratta di una sfida particolarmente emblematica del naturalismo degli illuministi, poiché si tratta di attaccare un elemento della teoria dell’arte (e della scienza) che aveva sempre portato la traccia dell’‘irrazionale’ o del ‘sovranaturale’, almeno nella tradizione platonica dell’ispirazione e dell’entusiasmo, rivalorizzato a partire dal Rinascimento⁹.

Il processo di naturalizzazione del genio può essere inteso secondo diverse prospettive: ad esempio come un processo di secolarizzazione del concetto di genio, il quale viene quindi destituito di qualsiasi carattere irrazionale o sovranaturale (una simile concezione potrebbe andare nella direzione di una teoria fisiologica del genio); oppure la naturalizzazione potrebbe essere intesa come un atto di interiorizzazione, nel senso che la soggettività dell’artista diventa la fonte di quell’ispirazione che prima si pensava provenirgli dall’esterno¹⁰. Lovejoy fa infatti rientrare quest’ultimo senso tra i possibili significati ‘estetici’ della Natura nel Settecento: «“Natura” in generale, cioè l’ordine cosmico nel suo insieme, o un potere semi-personificato (natura naturans) che si manifesta in esso come archetipo, i cui attributi o modi di operare dovrebbero caratterizzare anche l’arte umana»¹¹.

L’oscillazione di significato a cui il processo di naturalizzazione è soggetto dipende dall’ambiguità stessa del concetto di Natura, «la parola più sacra, e contemporaneamente la più multiforme, del vocabolario di quel tempo. [...] La molteplicità dei suoi significati ha fatto sì che si potesse facilmente – e comunemente – scivolare in modo più o meno impercettibile da una connotazione ad un’altra e passare così da uno standard etico o estetico alla sua esatta antitesi, pur professando apparentemente gli stessi principi»¹². In generale si può però affermare che si assiste ad un rovesciamento dell’«interpretazione del concetto di natura del primo Settecento che,

⁹ «[...] un projet typique des Lumières, dans la mesure où elle vise à “naturaliser” le génie et l’invention, pour les penser à nouveaux frais, sur le terrain d’une “science de la nature humaine”. Il s’agit même là d’un défi particulièrement emblématique du naturalisme des Lumières, puisqu’il s’agit de s’attaquer à un élément de la théorie de l’art (et de la science) qui avait toujours porté la trace de l’“irrationnel” ou du “surnaturel”, du moins dans la tradition platonicienne de l’inspiration et de l’enthousiasme, revalorisée depuis la Renaissance» (trad. it. nostra), D. DUMOUCHEL, “Puissance de l’imagination. Invention et génie chez Alexander Gerard”, *Revue canadienne d’esthétique*, 12 (2006): http://www.uqtr.ca/AE/Vol_12/Dumouchel/Dumouchel.htm, [consultato in data 29 ottobre 2015].

¹⁰ Una simile tesi è rilevata in M. WOODMANSEE, “The Genius and the Copyright: Economic and Legal Conditions of the Emergence of the ‘Author’”, *Eighteenth-Century Studies*, 17 (1984), pp. 425-448; cfr. anche K. FRIEDEN, *Genius and Monologue*, Cornell University Press, Ithaca-London 1985.

¹¹ A.O. LOVEJOY, “‘Natura’ come norma estetica” in *Il Neoclassicismo*, a cura di V. PAPETTI, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 117-124: qui pp. 119-120.

¹² Ivi, p. 117.

da oggettiva manifestazione di una teologia naturale, diviene, nella seconda metà del secolo, il movente privilegiato per la ricezione e l'espressione del sentimento e della sensibilità soggettiva»¹³. E così, a partire dal 1750 «una moltitudine di scritti teorici chiede che l'ispirato non debba avere un genio; un autore ispirato, invece, ha genio o è un genio»¹⁴.

Joseph Addison esemplifica molto bene attraverso i suoi articoli sullo *Spectator* questo processo di interiorizzazione e al contempo, di psicologizzazione del genio. Il suo tentativo è rudimentale ma anticipa ciò che la riflessione teorica maturerà con più consapevolezza nei decenni successivi. A dire il vero Addison riserva poche pagine alla trattazione esplicita del genio: più noto è il numero 160 dello *Spectator*, ma se ne parla diffusamente anche nei numeri 279 e 592. Tuttavia è nel numero 159, spesso trascurato dalla critica, che Addison si addentra nell'atmosfera del genio. In questo *paper* egli traduce 'La prima visione' di un oscuro manoscritto orientale intitolato *Le visioni di Mirza*, a cui, però non fa seguito la traduzione del resto del racconto. Il narratore di questa fiaba allegorica si avvicina a quello che era ritenuto il ricovero di un Genio (una divinità):

mi accostai a lui con quella riverenza che è dovuta ad un ente benefico, di sovrumana natura; e siccome il mio cuore era da quelle arie ch'egli mi aveva fatto sentire, interamente soggiogato, io caddi ai suoi piedi, e piansi. Il genio mi sorrise con uno sguardo di tanta compassione e di tanta affabilità che egli si rese quasi familiare alla mia immaginazione, ad un tratto si dissipò quella paura, e quella apprensione, che io avevo provato quando da prima a lui mi accostai.¹⁵

Quello esposto è sia un racconto di finzione di un incontro con una divinità, sia il resoconto del personale approccio di Addison al significato antico del termine 'genio'. Il genio è inizialmente una divinità esterna, un potere sovrumano a cui il narratore in un primo momento si avvicina con timore; in seguito l'iniziale apprensione svanisce e la riverenza del protagonista del racconto viene sostituita dalla familiarità; un tipo particolare di familiarità, quella con la sua immaginazione: metaforicamente il genio

¹³ Y. BEZRUCKA, *Genio ed immaginazione nel Settecento inglese*, Università di Verona, Verona 2002, p. 21.

¹⁴ K. FRIEDEN, *Genius and Monologue*, cit., p. 66.

¹⁵ «I drew near with that reverence which is due to a superior nature; and as my heart was entirely subdued by the captivating strains I had heard, I fell down at his feet and wept. The genius smiled upon me with a look of compassion and affability that familiarized him to my imagination, and at once dispelled all the fears and apprehensions with which I approached him» (trad. it. nostra), J. ADDISON, *The Works of Joseph Addison*, 3voll., New York 1837, vol. I, n. 159, p. 236.

non è più qualcosa di estraneo e straniero, ma viene interiorizzato mediante una relazione che agisce sul piano immaginativo. Il *paper* successivo, il numero 160, è infatti interamente dedicato al tema del genio in connessione ai poteri dell'immaginazione. E il simbolico ponte, che nella "visione di Mirza" congiunge la vita mondana all'eternità, rappresenta per Addison la transizione da un'idea classica ad una moderna di genio. Il genio delineato nel numero 160 si presenta dunque con una veste rinnovata. A partire dalla citazione dalle *Satire* di Orazio che appare nell'incipit si scorge un'interessante operazione linguistico-concettuale. Mentre dalla IV satira di Orazio si legge: «*Ingenium cui sit, cui mens divinior, atque os / Magna sonaturum, des nominis hujus honorem*»¹⁶, in Addison si legge:

Cui mens divinior, atque os
Magna sonaturum, des nominis hujus honorem
On him confer the Poet's sacred name
Whose lofty voice declares the heavenly flame¹⁷

Il primo elemento da osservare è che Addison omette il termine cruciale 'ingenium' dal passo che cita. Le sue intenzioni sono infatti quelle di discutere una forma di *genio* che deriva dalla natura e perciò sceglie di non riconoscere che Orazio utilizza la difficile parola 'ingenium', piuttosto che la più familiare 'genius'. L'innovazione di Addison dipende dalla sua usurpazione simultanea di entrambi i significati e la negazione della loro differenza. Addison fa significare l'inglese 'genio' come il latino 'ingenium', rimuovendo così il concetto spirituale di un genio guardiano. Egli nasconde le origini latine del 'genio' e sposta l'enfasi sulla capacità mentale, senza riconoscere le origini separate del termine 'ingenium'. Tale operazione porta a traslare il significato di ingegno in quello di genio, eliminando la nozione di spirito guardiano: la nozione di genio che Addison propone è ora naturalizzata, ovvero il genio è una capacità mentale. Non solo però. Questa capacità mentale è caratterizzata dall'essere così straordinaria da sembrare un dono divino ed è in questo modo che nel medesimo tempo Addison rinnova e conserva l'antico significato di genio¹⁸.

¹⁶ ORAZIO, *Satire*, I, IV, vv. 43-44.

¹⁷ J. ADDISON, *The Works of Joseph Addison*, cit., n. 160, p. 237.

¹⁸ Cfr. K. FRIEDEN, "The Eighteenth-Century Introjection of Genius" in *Genius and Monologue*, cit.

Per Joseph Addison il genio è innanzitutto immaginazione, un'immaginazione creativa. Essa non si limita a riprodurre l'esperienza ma, variandola liberamente – e non senza il concorso di uno “squisito giudizio” – è in grado di dar vita a cose e persone mai viste dall'occhio e dall'esperienza. Si può dire che il poeta non si limiti a scoprire possibilità preesistenti e nascoste, ma che sia un demiurgo capace di crearne di nuove.

Egli si sofferma sulla distinzione tra le due tipologie di geni, distinzione fine a se stessa – specifica – ma che trae la sua ragion d'essere dalle diverse modalità con cui operano. Alla prima categoria appartengono «quei pochi che attraggono su di loro l'ammirazione di tutti e si ergono a prodigi del genere umano, quelli che con la semplice forza delle loro doti naturali e senza alcuna assistenza dell'arte o dell'apprendimento, hanno prodotto opere che sono state il diletto dei loro contemporanei e lo stupore dei posteri»¹⁹. Tra questi annovera Omero, Pindaro, Salomone, gli autori dell'Antico Testamento e, tra i moderni, Shakespeare. La seconda classe, invece, comprende quei geni «che si sono formati attraverso le regole e hanno sottomesso la grandezza del loro talento naturale alla rettifica e alle restrizioni dell'arte»²⁰. A quest'ultima appartengono Platone e Aristotele tra i greci, Cicerone e Virgilio tra i romani e, presso gli inglesi, Milton e Bacon.

Malgrado la puntualizzazione sulla parità di valore tra le due varietà di geni, è innegabile che traspaia un evidente interessamento a favore della prima specie di geni. Sono quelli che Addison chiama i grandi geni naturali, nei quali si estrinseca una forza produttiva originaria: essi sono caratterizzati da qualcosa nella loro immaginazione di “nobilmente selvaggio” e “stravagante” che è infinitamente più seducente di ciò che i francesi chiamano un *bel esprit*, cioè un genio raffinato per mezzo delle conversazioni e delle buone letture²¹.

Il primo passo verso uno studio del genio come potere mentale è quindi l'interiorizzazione di quel ‘dono divino’ che non viene più concepito come un accesso temporaneo alla facoltà quasi divina di produrre opere straordinarie ma diventa, almeno da quanto si è visto in Addison, l'originaria capacità produttiva dell'immaginazione,

¹⁹ «[...] those few draw the admiration of all upon them, and stand up as the prodigies of mankind, who by the mere strength of natural parts, and without any assistance of art or learning, have produced works that were the delight of their times, and the wonder of posterity» (trad. it. nostra), J. ADDISON, *The Works of Joseph Addison*, cit., vol. I, n. 160, p. 238.

²⁰ «[...] those that have formed themselves by rules, and submitted the greatness of their natural talents to the correction and restraints of art» (trad. it. nostra), *ibidem*.

²¹ Cfr. *ibidem*.

indipendente da qualsiasi forma di apprendimento: il dono divino diventa un dono naturale.

Laddove Addison si accomiatava senza proclami dall'uso arcaico e dai sapori esotici del genio nel volgere di un numero dello *Spectator*, Henry Fielding compie un atto esplicito di rinuncia ad ogni guida spirituale esterna: «Gli Arabi e i Persiani avevano l'uguale vantaggio scrivendo i loro racconti, mediante i Genii e le Fate, che essi accettavano come un articolo di fede basato sulla autorità del Corano stesso. Noi invece non abbiamo nessuno di questi aiuti, sicché siamo limitati soltanto ai mezzi naturali»²². Sebbene egli invochi l'assistenza del genio come guida che diriga la sua penna, il genio a cui fa esplicito riferimento non è un'autorità esterna, uno spirito, ma un dono liberamente elargito dalla natura (celeste)²³:

Primo sii tu, Genio, dono celeste, senza il cui aiuto lottiamo invano contro il fluire della natura. Tu, che spargi i generosi semi che l'arte nutre e porta a perfezione, sii gentile e prendimi per mano e guidami attraverso ai meandri e agli involuti labirinti della natura. Iniziami in tutti quei misteri che gli occhi profani non vedono mai. Insegnami, compito per te non difficile, a conoscere l'umanità meglio di quanto essa non conosca se stessa. [...] E tu anche, o Sapere, – poiché senza la tua assistenza il genio non può produrre nulla di puro, nulla di perfetto – guida la mia penna.²⁴

Il genio perciò sempre più consapevolmente diventa una capacità soggettiva, una eccezionale capacità che denota una penetrazione d'osservazione non comune e che può essere l'esito solamente di una libera elargizione da parte della natura. In Fielding il processo di secolarizzazione di quel concetto di genio che Addison aveva in un certo senso sottointeso, o sul quale non si era esplicitamente espresso, non è del tutto compiuto. Si ha piuttosto una naturalizzazione del genio, inteso come la manifestazione di una straordinaria capacità individuale del soggetto creatore; ma il criterio con cui la particolare abilità è elargita, secondo le parole di Fielding, sembra ancora dipendere da una causa prima trascendente. Il cielo, in questo caso, conferisce una capacità mentale e non costituisce più una guida spirituale.

Fielding però sviluppa ulteriormente il concetto di genio, introducendo almeno due elementi, cari alla riflessione successiva: l'insufficienza del solo dono naturale

²²H. FIELDING, *Tom Jones* (1749), Introduzione di W. EMPSON, trad. it. di D. PETTOELLO, 2 Voll., Feltrinelli, Milano 1998⁵, vol. II, libro XVII, p. 625.

²³ Il dono di natura, a seconda dei contesti, non è altro che un dono divino secolarizzato.

²⁴ Ivi, vol. II, libro XIII, pp. 478-479.

(celeste) a raggiungere la compiutezza e la perfezione, e la dimensione conoscitiva del giudizio. Può così quindi definire compiutamente il genio:

Per genio io intendo quel potere o quei poteri della mente che sono capaci di penetrare addentro le cose che conosciamo e di distinguere le essenziali differenze. Questi sono l'invenzione e il giudizio. Ma molti sono caduti in grave errore, perché per invenzione s'intende generalmente una facoltà creativa la quale proverebbe che i più degli scrittori di romanzi hanno gran pretese di possederla; mentre invenzione realmente significa semplicemente scoperta, o, più largamente, una pronta e sagace penetrazione della vera essenza degli oggetti della nostra contemplazione. Questa poi mi pare non possa esistere senza il giudizio, poiché come si può dire d'aver scoperto la vera essenza di due cose senza discernerne le differenze? [...] La natura ci dà solo la capacità ossia gli utensili, e la cultura li adatta all'uso, li regola e infine contribuisce anche parte dei materiali.²⁵

Chi porta all'estremo il tentativo di naturalizzazione del genio è William Sharpe. Nella sua *Dissertation upon Genius* egli radicalizza la lezione di Locke e concepisce la natura del genio alla stregua di una tabula rasa, vale a dire di una potenzialità vuota che si riempie solo tramite l'esperienza. Se si assume che la mente è una tabula rasa, è necessario individuare quel fattore in grado di giustificare la differenza tra la mente di una persona e quella di un'altra. Ipotizzando una coppia di fratelli, si interroga Sharpe, «perché il genio di Richard è più brillante di quello di Bill? Si risponde perché la tabula rasa del genio di Richard è più suscettibile di idee di quanto sia quella di Bill: ammesso infatti che il suo genio sia superiore, questa superiorità di esso non si fonda su alcuna differenza innata tra la sua tabula rasa e la comprensione di suo fratello; piuttosto si fonda sui diversi mezzi e opportunità che ha avuto per arrivare a idee tra questo periodo della sua età, e il minuto della sua nascita»²⁶. Una tabula rasa che non sarebbe dunque prerogativa del genio, ma il vuoto corredo messo dalla natura a disposizione di ogni uomo: da qui, pertanto, l'idea che il genio sia sempre un genio acquisito.

Ciò che costituisce l'essenza del genio è il «potere del pensiero»²⁷, cioè l'attività dell'intelletto, che quanto più è vivace e rapida, tanto più è geniale. Ma poiché nell'intelletto nulla è innato ed esso può solo elaborare il materiale fornitogli dai sensi, ne consegue che il genio non è nulla prima del lavoro del pensiero intorno ai dati

²⁵ Ivi, vol. II, libro IX, pp. 336-337.

²⁶ «why is Richard's Genius brighter than Bill's? You answer, because the tabula rasa of Richard's Genius is more subscetible of ideas than that of Bill's is: allowed indeed that his Genius is, but this superiority of it is not founded upon any innate difference between the tabula rasa of his and that of his brother's understanding; rather upon the different means and opportunities he has had of arriving at ideas between this period of his age, and the minute of his birth» (trad. it. nostra), W. SHARPE, *A Dissertation upon Genius*, cit., p. 11.

²⁷ Ivi, p. 27.

sensibili, cioè prima dell'esperienza²⁸. Sharpe presenta un modello in cui l'elemento che contraddistingue il genio non è considerato alla stregua di un dono della natura²⁹, bensì come formato dall'esperienza: diverse esperienze possono dar vita a diverse forme di genialità. Solo così si spiega la varietà dei geni: a livello naturale, infatti, le facoltà intellettuali sono uguali in tutti gli individui e solo l'esperienza le diversifica: l'educazione, l'abitudine, le circostanze, le opportunità.

Dal percorso storico che si è brevemente tracciato attraverso gli esempi di Addison, Fielding e Sharpe si è cercato di mostrare uno dei possibili filoni di indagine delle origini del concetto settecentesco di genio. Si è scelto di non soffermarsi sullo sviluppo della nozione di genio a partire dall'ingegno secentesco ma sulla sopravvivenza e trasformazione dell'etimo del termine 'genio'. Attraverso un processo di interiorizzazione quel dio straniero che infondeva eccezionali abilità nell'ispirato, diventa una capacità inventiva e soggettiva che dipende da determinate operazioni della mente: «il diciottesimo secolo è sia il punto d'incontro del genio e dell'interiorizzazione, sia la scena di una battaglia decisiva tra i linguaggi della teologia e della psicologia»³⁰.

2.2 Il genio nella scienza della natura umana

Fin qui si è offerta una breve panoramica storica su una particolare e circoscritta evoluzione del concetto di genio nella prima metà del Settecento. Il principale obiettivo era quello fornire una cornice storica di riferimento entro la quale si potesse inquadrare con maggior obiettività l'analisi e la definizione di genio che Gerard offre.

Per quanto concerne invece la generale atmosfera culturale, in Gran Bretagna l'approccio filosofico era empirico e atomistico, ovvero seguiva la tradizione che da Bacone arrivava a Locke e Hume. In particolar modo, l'orientamento dominante era di

²⁸ Cfr. G. SERTOLI, "Il 'genio' nell'Inghilterra del Settecento" in *Il Genio. Storia di una idea estetica*, cit., pp. 125-159: qui p. 133.

²⁹ Né tantomeno un dono divino. Cfr. W. SHARPE, *A Dissertation upon Genius*, cit., pp. 16-17.

³⁰ «The eighteenth century is both the meeting ground of genius and monologue and the scene of a decisive battle between the languages of theology and psychology» (trad. it. nostra), K. FRIEDEN, "The Eighteenth-Century Introjection of Genius", cit., p. 66.

carattere psicologico: i problemi della filosofia dovevano essere posti e risolti in termini di idee e sensazioni semplici ed elementari; allo stesso modo doveva affrontare i propri problemi l'estetica³¹.

L'evidente difficoltà a cui questo progetto andava incontro era quella di dover dare conto a quei fenomeni della mente come il gusto e il genio che appartenevano, di fatto ad un territorio oscuro. Si pensi ad esempio alle numerose speculazioni sul *je ne sais quoi*, e a tutte quelle implicite ammissioni di incapacità di fornire delle spiegazioni esaustive attraverso l'apparato filosofico di nozioni allora corrente e si pensi anche ai tentativi del razionalismo secentesco che guardava all'immaginazione con un certo sospetto. Eppure questi «sono gli anni in cui scrive Hume, e in cui i fatti psicologici dell'emozione e del sentimento rivendicano il loro posto in una fenomenologia della vita mentale»³².

Quel campo di ricerca al quale al giorno d'oggi è riconosciuto un autonomo statuto disciplinare che risponde al nome di Psicologia dell'arte, e che si occupa di indagare e di spiegare i processi psicologici implicati nelle esperienze di produzione e di fruizione di un'opera d'arte, scorge nella psicologia empirica del Settecento una sua forma embrionale. Tra i suoi antesignani vi sono infatti quei teorici che cominciarono a pensare alla mente dell'artista come ad un'entità interposta fra il mondo sensibile e l'opera d'arte e ad attribuire le cospicue differenze tra arte e realtà non alla riflessione di un ideale esterno, ma a forze ed operazioni agenti entro la mente stessa.

L'evolversi di tali concetti fu in gran parte dovuto ai critici del XVII e del XVIII secolo, soprattutto inglesi, i quali ripresero i fuggevoli cenni alle facoltà mentali presenti nelle opere dei teorici classici e rinascimentali, ampliandoli in una psicologia sia della creazione che della valutazione artistica. Sotto questo aspetto, la critica inglese si appellava alla filosofia empirica che cercava, caratteristicamente, di stabilire i limiti e la natura della conoscenza attraverso un'analisi degli elementi e dei processi mentali³³.

Per citare a titolo di esempio solo alcuni tra gli autori maggiori, all'inizio del XVII secolo Bacone include la poesia nel suo grande sistema del sapere umano, riferendola all'azione dell'immaginazione e, verso la metà del secolo, Thomas Hobbes

³¹ Cfr. W.J. HIPPLE, "Introduction" in A. GERARD, *An Essay on Taste (1759): together with Observations concerning the Imitative Nature of Poetry*, cit., pp. x-xi.

³² L. FORMIGARI, *L'estetica del gusto nel Settecento inglese*, Sansoni, Firenze 1962, pp. 135-136.

³³ Cfr. M.H. ABRAMS, *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione critica* (1953), trad. it. di R. ZALOCCHI, Il Mulino, Bologna 1976, p. 249.

esamina il ruolo della memoria e del giudizio entro il processo di creazione poetica. Nel secolo successivo molti sono i filosofi che, speculando sui processi mentali in genere, arricchiscono le loro argomentazioni con riferimenti legati alle arti e, viceversa, quasi tutti i critici sistematici includono nelle loro teorie estetiche una trattazione generale delle leggi e delle operazioni mentali: «si delineano così vari modelli per una disciplina di confine che è, in sostanza, un'antropologia, nel cui ambito si collocano a meraviglia anche i motivi estetologici»³⁴. Così David Hume nell'«Introduzione» al *Trattato sulla natura umana* ricorda che la conoscenza della natura umana è necessariamente propedeutica alla scienza della critica, della logica, della morale e della politica e che «accingendoci, quindi, a spiegare i principi della natura umana, noi in realtà miriamo a un sistema di tutte le scienze costruito su di una base quasi del tutto nuova, e la sola su cui possano poggiare con sicurezza»³⁵.

Le medesime affermazioni si ritrovano nelle pagine del *Plan of Education*, dove Gerard condivide che «la costituzione dell'uomo e delle sue diverse facoltà deve essere spiegata, prima che possano essere scoperte le sue occupazioni, i suoi doveri, e la sua felicità»³⁶. Nel sistema filosofico che egli edifica, seguendo il modello del progresso e dell'avanzamento della conoscenza prospettato da Bacone, l'analisi speculativa degli elementi costitutivi dell'uomo precede necessariamente lo studio di quelle discipline particolari che rientrano nell'ambito dell'etica e che spiegano l'agire dell'uomo³⁷. Da un punto di vista metodologico si demarca perciò fin da subito una differenza tra la descrizione dei dati di fatto (elementi ultimi e irriducibili quali sono quelli costitutivi della mente dell'uomo) e la spiegazione dei processi in cui sono implicati.

In relazione al criterio di organizzazione della conoscenza secondo cui le scienze «conseguono l'una all'altra, in accordo con la naturale connessione dei loro oggetti e la graduale apertura della mente umana»³⁸, è interessante notare la collocazione della scienza della natura umana all'interno di tale sistema conoscitivo. La posizione

³⁴ A. GALIMBERTI, «Rapporti tra gusto e genio in Gerard» in *Gusto e disgusto*, a cura di E. FRANZINI, Nike, Segrate 2000, pp. 117-139: qui p. 119.

³⁵ D. HUME, *Trattato sulla natura umana* (1738), trad. it. di A. CARLINI, E. LACALDANO e E. MISTRETTA, in ID., *Opere filosofiche*, 4 Voll., a cura di E. LECALDANO, Laterza, Roma-Bari 2008⁸, vol. I, p. 6.

³⁶ «The constitution of man, and his several active power must be explained, before his business, his duty, and his happiness can be discovered» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, cit., p. 23.

³⁷ Si rimanda alla comparazione tra la successione degli insegnamenti del *Plan of Education* (cfr. *supra* pp. 17-18) e allo schema del sistema filosofico ricavato dagli appunti dei corsi di filosofia morale (cfr. Appendice A).

³⁸ «make the sciences to follow one another, according to the natural connexion of their subjects, and the gradual opening of the human mind» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, cit., pp. 6-7.

occupata alla scienza della natura umana è immediatamente successiva a quella riservata alla natura fisica. La scienza della natura fisica è infatti lo studio dei fenomeni del mondo esterno, mentre la scienza della natura umana ha a che fare con i fenomeni del mondo interiore del soggetto e, seguendo la lezione di Locke³⁹, «è evidente che la mente riceve innanzitutto le impressioni e le idee di quelle cose sensibili da cui è circondata. Ed è solo dopo aver esercitato le proprie facoltà su queste che essa riflette sulle proprie operazioni o acquisisce la percezione di esse»⁴⁰.

Tra la scienza della natura fisica e quella della natura umana sussiste una forte analogia di carattere metodologico derivante dalla convinzione che, al di là delle variazioni soggettive e contingenti, la natura umana rimanga la medesima nei suoi principi e nelle sue operazioni⁴¹. «La natura – afferma Gerard – si compiace nella semplicità e produce numerosi effetti, mediante alcune cause di vasta influenza; ed è il compito della filosofia investigare queste cause e spiegare i fenomeni a partire da esse»⁴². Come i teorici del senso comune, Gerard considera i principi di causalità universale e di uniformità della natura come una convinzione assodata.

Nelle azioni dell'uomo sono presenti un'uniformità e un'inalterabilità analoghe a quelle riscontrabili nella natura fisica – secondo l'ipotesi per cui sia possibile ricondurre la natura umana a quella regolarità che Newton aveva individuato nella natura fisica; addirittura Hutcheson, nel frontespizio della sola prima edizione della sua *Inquiry into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue* (1725), inserisce come sottotitolo la seguente espressione: «[...] un tentativo di introdurre il calcolo matematico in materia morale»⁴³.

³⁹ «Sembra che la mente per prima cosa si occupi di queste impressioni esercitate dagli oggetti esterni sui nostri sensi, con quelle operazioni che chiamiamo percezione, ricordo, considerazione, ragionamento, ecc. [...] Col tempo la mente arriva a riflettere sulle proprie operazioni, relative alle idee che ha ottenuto dalle sensazioni», J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano* (1690), a cura di V. CICERO e M.G. D'AMICO, Introduzione di P. EMANUELE, Bompiani, Milano 2007², Libro II, cap. I, § 23-24, p. 183.

⁴⁰ «Now it is evident that the mind receives first of all impressions and ideas of those sensible things with which it is surrounded. It is not till after it has exercised its faculties about them that it reflects on its own operations or acquires perceptions of them» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, cit., p. 24.

⁴¹ Cfr. E. FRANZINI, *Filosofia dei sentimenti*, Mondadori, Milano 1997, pp. 172-173.

⁴² «nature delights in simplicity, and produces numerous effects, by a few causes of extensive influence; and it is the business of philosophy to investigate these causes, and to explain the phænomena from them» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., pp. 146n-147n.

⁴³ «[...] An attempt to introduce a mathematical calculation into subjects of morality» (trad. it. nostra), F. HUTCHESON, *Inquiry into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue*, London 1725, frontespizio.

In virtù di questa analogia, l'indagine sulla natura umana mutua dalle scienze fisiche quella metodologia basata sull'esperimento e sull'osservazione diretta della natura tramite cui procedere nelle proprie indagini.

Tuttavia alla scienza della natura umana si prospettano delle evidenti difficoltà che interferiscono nel raggiungimento di risultati altrettanto convincenti di quelli conseguiti dalla scienza della natura fisica. La criticità maggiore consiste nel carattere di riproducibilità sperimentale dei fenomeni implicati: mentre le condizioni a cui sono sottoposti i corpi esterni possono essere riprodotte sperimentalmente, non è possibile fare altrettanto con i processi psicologici.

Nella filosofia della natura è molto più semplice procedere all'esperimento e quindi all'osservazione, in quanto «possiamo porre i corpi in qualsiasi situazione ci convenga, e osservare comodamente gli effetti degli uni sugli altri»⁴⁴. I fenomeni della mente, al contrario, «non hanno una così grande costanza nel permanere, come le qualità dei corpi. Non è possibile condurre esperimenti in modo volontario sull'intelletto o sulle passioni, o perseguirli in modo deliberato, o ripeterli così facilmente, come con le cose materiali»⁴⁵. Dal momento che essi sono di una natura meno costante ci si limita ad osservare i loro effetti, così come si scoprono nelle varie circostanze della vita. Essi vanno afferrati istantaneamente proprio per la natura effimera e volatile delle circostanze in cui si presentano.

Non è inappropriato allora sostenere che il progetto di una scienza della natura umana, così come Gerard lo ha esposto attraverso le pagine del *Plan of Education* e dell'«Introduzione» all'*Essay on Genius* si inserisce in determinato orizzonte di pensiero, i cui principi fondamentali sono stati enunciati da Hume nel suo *Treatise of Human Nature*⁴⁶.

Ribadisce Hume, che se l'applicazione del metodo 'sperimentale' avvicina la filosofia morale a quella naturale,

⁴⁴ «we can put *bodies* in any situation that we please, and observe at leisure their effects on one another» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, cit., p. 25

⁴⁵ «The phaenomena of the mind have not so great steddingness of existence, as the qualities of bodies. It is impossible to make experiments so purposely on the understanding or the passions, or to pursue them so deliberately, or to repeat them so easily, as on material things» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., pp. 2-3.

⁴⁶ Sul legame del saggio di Gerard con il *Trattato* di Hume cfr. P. GIORDANETTI, «Lo *Essay on Genius* di Alexander Gerard nel suo rapporto con il *Treatise of Human Nature* di David Hume», *Pratica Filosofica*, 7 (1995), pp. 59-72.

la filosofia morale ha, invero, uno svantaggio in confronto alla filosofia naturale: e cioè che i suoi esperimenti non li può fare deliberatamente, con premeditazione, e in modo da chiarire a se stessa ogni particolare difficoltà che possa sorgere. Quando voglio conoscere gli effetti di un corpo su un altro in certe condizioni, non ho da far altro che metterli in quelle condizioni e osservare quel che ne risulta. Ma se cercassi similmente di chiarire un dubbio di filosofia morale, ponendomi nelle stesse condizioni di ciò che indago, è evidente che la riflessione e la premeditazione verrebbero a disturbare l'attività dei miei principi naturali tanto da non permettermi di trarre dal fenomeno nessuna legittima conclusione.⁴⁷

La differenza irriducibile tra la scienza della natura fisica e quella umana, la medesima rilevata da Gerard, è che il mondo esterno offre alla scienza che lo indaga la possibilità di ricreare artificialmente le determinate condizioni in cui i corpi si trovano normalmente; nel caso della scienza della natura umana, viceversa, non è possibile riprodurre o ricreare a piacimento determinate situazioni. A quest'ultima rimane perciò un'unica via per mantenere un carattere di scientificità: essa deve servirsi abbondantemente dell'osservazione della vita umana e del comportamento dell'uomo nella società.

Quindi i nostri esperimenti in questa scienza noi li dobbiamo cogliere con una cauta osservazione della vita umana, così come si presentano comunemente nella condotta degli uomini che vivono in società, negli affari o nei piaceri. E quando esperimenti di questa specie siano accuratamente raccolti e paragonati, potremo sperare di stabilire su essi una scienza non inferiore in certezza, e molto superiore in utilità, ad ogni altra.⁴⁸

Similmente, la metodologia di Gerard è caratterizzata da un deciso ricorso all'induzione come a quella via di ricerca che sola può garantirci un rigoroso esame dell'oggetto in questione: «raccolgere un tale numero di fatti riguardanti i poteri mentali, così come dedurre le conclusioni che li riguardano, attraverso una fondata e regolare induzione, richiede molto tempo, circostanze favorevoli, e un'attenzione incessante»⁴⁹. E anche Gerard propone, come Hume, il ricorso all'osservazione del comportamento degli altri uomini come campione rappresentativo su cui inferire le conclusioni: «è necessario cogliere le apparenze, non appena capita di scoprirle, sia quando appaiono

⁴⁷ D. HUME, *Trattato sulla natura umana*, cit., pp. 9-10.

⁴⁸ Ivi, p. 10.

⁴⁹ «It requires long time, favourable opportunities, and incessant attention, to collect such a number of facts concerning any of the mental powers, as will be sufficient for deducing conclusions concerning them, by a just and regular induction» (trad. it nostra); A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 3.

immediatamente alla coscienza di un uomo, sia dai loro effetti nel comportamento o nella conversazione di altri uomini»⁵⁰.

Il compito della filosofia della natura umana diventa allora quello di spiegare primariamente i meccanismi di funzionamento della mente dell'uomo:

la storia naturale dell'intelletto umano deve essere conosciuta, e i suoi fenomeni scoperti perché, senza di questo, gli sforzi delle facoltà intellettive e la loro applicazione ai diversi oggetti della scienza sarebbero incomprensibili. Questi fenomeni non devono essere semplicemente *narrati*, ma allo stesso modo, per quanto possibile, *spiegati*; perché senza un'indagine delle loro leggi generali, nessuna conclusione certa e generale che riguardi il loro esercizio può essere dedotta.⁵¹

Secondo Gerard l'indagine sul genio, fino a quel momento, aveva condiviso la stessa sorte di tutti gli studi sulle facoltà dello spirito, ovvero quella di essere confinata a poche ed accidentali osservazioni prive di un fondamento scientifico. I suoi fenomeni, reputati unanimemente come anomali e inesplicabili contribuivano a definirlo un soggetto irriducibile a principi fissi e generali. Nonostante ciò, non era vano proposito quello di tentare di «spiegare la natura e le varietà del Genio a partire dalle semplici qualità della mente umana»⁵²: il genio, «la facoltà più importante della mente»⁵³, rappresenta il «grande strumento di tutte le indagini»⁵⁴, senza la conoscenza del quale «non è possibile stabilire un metodo regolare di invenzione»⁵⁵, dal momento che le scoperte più importanti continuerebbero ad essere fatte casualmente, come erano state fatte fino ad allora. L'analisi del genio perciò si inserisce in questo progetto di riabilitazione dell'indagine sulla natura umana.

Il metodo di Gerard, come si è già detto, vuole essere scientifico, fondato su una corretta e regolare induzione condotta attraverso l'osservazione e l'esperimento. Tuttavia egli non vuole dimostrare che qualcosa come il genio esista: questo è un dato

⁵⁰ «It is necessary to catch appearances as they happen to discover themselves, either immediately to a man's consciousness, or by their effects in the conduct or conversation of other men» (trad. it nostra), *ivi*, pp. 2-3.

⁵¹ «The natural history of the human understanding must be known, and its phenomena discovered, for without this, the exertions of the intellectual faculties, and their application to the various subjects of science will be unintelligible. These phenomena must be not only *narrated*, but likewise, as far as possible, *explained*; for without investigating their general laws, no certain and general conclusions concerning their exercise can be deduced» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, cit., p. 9.

⁵² «To explain the nature and varieties of Genius from the simple qualities of the human mind» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 4.

⁵³ «The leading faculty of the mind» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 3.

⁵⁴ «Grand instrument of all investigation» (trad. it. nostra), *ibidem*.

⁵⁵ «A regular method of invention cannot be established» (trad. it. nostra), *ibidem*.

di fatto elementare che può solo essere verificato dal senso comune e dalla generale esperienza; Gerard avrebbe sicuramente sottoscritto l'affermazione di William Duff, il cui *Essay on Original Genius* del 1767 esibisce notevoli punti di convergenza con la sua teoria, secondo cui: «deve essere capitato a chiunque abbia esaminato con un normale grado di attenzione, [di notare] l'ineguale distribuzione dei talenti naturali presso il genere umano»⁵⁶. Il genio è quindi un principio irriducibile della natura umana, un dato di fatto della cui esistenza va preso atto: «la natura umana è un elemento primitivo, un fatto ultimo, oltre il quale la spiegazione non può andare»⁵⁷. In quanto elemento ultimo della natura umana, l'indagine sul genio si interesserà allora del funzionamento delle facoltà intellettuali riconducibili ad esso, servendosi dell'osservazione e, per parafrasare quanto scrive Hume nella *Ricerca sull'intelletto umano*, respingendo ciò che non contiene alcun ragionamento sperimentale relativo ai dati di fatto e di esistenza⁵⁸.

2.3. Il genio nella psicologia empirica

Voler ricondurre il genio a un metodo regolare di invenzione comporta un'importante conseguenza dal punto di vista teoretico. Si tratta di riconsiderare il carattere di eccezionalità della dote per privilegiare l'introduzione un processo comune di formazione delle idee, dove il modello cognitivo di riferimento è assolutamente quello lockeano. Indagare il genio significa analizzare in primo luogo quei processi mentali responsabili della produzione di idee e riconoscere che questi si caratterizzano come meccanismi comuni e universalmente condivisi. Sebbene Gerard distingua nettamente il genio dal talento, dove il talento è inteso come la generica capacità di apprendimento

⁵⁶ «It must have occurred to every one who has surveyed, with an ordinary degree of attention, the unequal distribution of natural talents among mankind» (trad. it. nostra); W. DUFF, *An Essay on Original Genius; and Its Various Modes of Exertion in Philosophy and the Fine Arts, Particularly in Poetry*, cit., p. 3.

⁵⁷ «Human nature is a primitive element, an ultimate fact, beyond which explanation cannot go» (trad. it. nostra), D.F. NORTON, *The Cambridge Companion to Hume*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 158.

⁵⁸ Cfr. D. HUME, *Ricerca sull'intelletto umano* (1748), trad. it. di M. DAL PRA e E. MISTRETTA, in ID., *Opere filosofiche*, cit., p. 321.

(«Una capacità di apprendimento, è molto generale tra gli uomini»⁵⁹) egli si focalizza maggiormente nella descrizione di ciò che avviene nella mente umana durante il processo di creazione, lasciando, si potrebbe dire, in secondo piano l'aspetto concernente l'originalità e la distinzione del carattere geniale.

La psicologia empirica, o la scienza della mente, rappresenta dunque lo strumento privilegiato attraverso il quale descrivere le azioni e i processi mentali che sottendono alle operazioni del genio. Fin dalle prime battute dell'*Essay on Genius*, Gerard si allinea alla tendenza generale del suo secolo e assume che la natura del genio è quella di essere una capacità mentale, ben «distinta dagli altri poteri intellettuali»⁶⁰ e che «l'esercizio del genio non può mai essere ritenuto finito o regolare quando uno dei poteri intellettuali è evidentemente imperfetto. Esso riceve assistenza da tutti quanti. Ma il genio è malgrado tutto *uno* dei poteri intellettuali e distinguibile dal resto»⁶¹. Il genio viene perciò individuato in un particolare funzionamento della mente umana, ben distinguibile e isolabile dagli altri.

In base ai principi metodologici esposti *in nuce* nel *Plan of Education*, i fenomeni della mente «non devono essere semplicemente *narrati*, ma allo stesso modo, per quanto possibile, *spiegati*»⁶². Quindi da un punto di vista metodologico emerge la complementarità di un duplice approccio ai fenomeni mentali, che allo stesso tempo guardi ai fenomeni mentali sia da un punto di vista descrittivo che da uno esplicativo. Un esempio dell'applicazione di questo modello strutturale si può individuare nei manoscritti relativi agli appunti dei corsi di Filosofia Morale che sono stati tenuti da Gerard al Marischal College nei bienni 1957-58 e 1958-59.

L'analisi dei contenuti dei manoscritti è importante perché permette sia una ricostruzione dell'evoluzione del pensiero dell'autore, sia una maggiore chiarificazione di alcuni snodi tematici. Il fatto, poi, che entrambi i manoscritti trattino gli stessi temi nella medesima successione, facilita un'operazione di tipo comparativo che fa emergere il grado di sviluppo che la teoria ha subito in un arco di tempo così ristretto. I manoscritti inoltre presentano alcune parti che nella versione pubblicata del saggio sono

⁵⁹ «A capacity of learning, is very general among mankind» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, p. 7.

⁶⁰ «distinguished from our other intellectual powers» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 5.

⁶¹ «THE exertion of Genius can never be complete or regular, when any of the intellectual powers is remarkably defective. It receives assistance from them all. But Genius is notwithstanding *one* of the intellectual powers, and distinguishable from the rest» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 6.

⁶² Cfr. *supra*, p. 60.

state omesse, come quella relativa all'esame delle cause che storicamente hanno reso possibile l'emergere della genialità.

Tra le parti omesse, ed è il discorso che in questo momento ci riguarda più da vicino, vi è anche la distinzione tra le diverse modalità con cui analizzare i fenomeni mentali che caratterizzano il genio: nella versione definitiva, probabilmente anche a causa della lunga gestazione del saggio, tale distinzione si viene a perdere, a vantaggio di una visione più unitaria del concetto di genio.

Perciò negli appunti, su cui ci si soffermerà a breve, duplice è la prospettiva secondo la quale il genio viene esaminato perché duplice è l'approccio attraverso il quale è possibile affrontare il problema. Afferma infatti Gerard: «Lord Bacon fa una corretta distinzione tra la descrizione delle facoltà della mente e la spiegazione della loro funzione: la prima appartiene alla Psicologia, l'ultima alla Logica [che concerne il giudizio, l'intelletto e la ragione] e all'Etica [che concerne la volontà e le azioni]; e le diverse prospettive, separatamente approfondite, si chiariranno l'una con l'altra»⁶³.

Riprendendo quindi una tesi di Bacone, Gerard distingue una duplice metodologia: una speculativa, che si occupa della descrizione degli elementi costitutivi delle facoltà della mente, e una pratica, che si concentra sulla spiegazione delle funzionalità dei poteri della mente. In rapporto all'essere umano, la Psicologia allora si occuperà della descrizione degli elementi costitutivi, mentre la Logica e l'Etica si interesseranno della spiegazione delle loro funzionalità. Due sono i punti di vista secondo i quali il problema del genio va esaminato e sono due, quindi, le sezioni degli appunti che affrontano il tema del genio: la Psicologia e la Logica⁶⁴.

Si inizierà pertanto con l'analisi psicologica dei principi costitutivi del genio, onde procedere nel prossimo capitolo con la spiegazione del loro funzionamento.

Innanzitutto, per meglio comprendere i temi affrontati è necessario orientarsi all'interno del sistema filosofico⁶⁵ di Gerard e contestualizzare la posizione occupata dalla Psicologia: essa è una delle due parti in cui si suddivide la Pneumatologia che, a sua volta, rappresenta la parte speculativa della filosofia che concerne gli Spiriti. La

⁶³ «Lord Bacon makes a just distinction between y^e explication of y^e faculties of y^e mind, & y^e explication of y^r use: y^e former belongs to Psychology, y^e latter to Logic & Ethics; & y^e different views separatly prosecuted, wou'd throw Light upon one anoy^r» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, p. 200.

⁶⁴ Per la trascrizione delle parti dei manoscritti relative alla parte psicologica cfr. Appendici B1 e C1. Per la trascrizione delle parti dei manoscritti relative alla parte Logica cfr. Appendici B2 e C2.

⁶⁵ Cfr. Appendice A.

Pneumatologia viene definita come «quella scienza che osserva i fenomeni di questi spiriti che sono conosciuti alla luce della Natura e che quindi deduce conclusioni in merito alle loro facoltà, alle loro operazioni e alla loro natura»⁶⁶. Considerato che sono due i tipi di Spirito conosciuti (quello divino e quello umano), essa consiste di due parti: la Psicologia o la Filosofia della mente umana, e la Teologia Naturale o Filosofia divina, che si occupa dell'essere, della natura e delle operazioni della Divinità. La psicologia, così come concepita da Gerard, consiste nella descrizione⁶⁷:

1. dei principi primari e delle operazioni fondamentali della mente umana;
2. delle operazioni e dei principi speculativi della mente umana;
3. delle operazioni e dei principi attivi della mente umana;
4. della natura e degli stati della mente umana.

Il tema del genio è individuato in quella parte della Psicologia dove si affrontano i principi speculativi che regolano la mente, più in particolare dove si descrivono le relazioni che si instaurano tra le idee, in quanto il genio è il più grande strumento di indagine e il suo compito consiste nell'individuare nuove relazioni tra le idee.

Nel corso del 1757-58 il genio viene brevemente così caratterizzato⁶⁸: esso consiste di due parti.

Il primo elemento a caratterizzare il genio è l'invenzione (o il potere di ideare il progetto), la quale ha origine dalla completezza dell'immaginazione o dalla prontezza nell'associare le idee più distanti. I principi associativi devono infatti essere così vigorosi e veloci nell'unire tra loro le idee che, ogni volta che si presenti un'idea nella mente, essi devono essere in grado di raccogliere attorno ad essa tutte quelle idee con cui ha una qualche connessione.

L'invenzione però non si esaurisce nell'azione di raccogliere e connettere le idee, ma comprende anche una certa capacità di disporle e di ordinarle: gli stessi principi associativi che in precedenza ci hanno resi sensibili alla relazione tra le idee, ci fanno percepire il loro grado di connessione, dispongono le idee più intimamente legate tra di loro in uno stesso elemento e, successivamente, organizzano i diversi elementi in quella configurazione d'insieme (unità compositiva) che appare essere la più naturale. Il genio,

⁶⁶ «[...] that science which observes the Phœnomena of these Spirits that are known by the light of Nature, & thence deduces conclusions concerning their faculties, operations & Natures» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, p. 12.

⁶⁷ Cfr. EUL Dc.5.61, p. 13.

⁶⁸ Cfr. Appendice B1.

infatti, presenta le idee con così grande pertinenza da far credere che tutte le possibili concezioni siano state prese in considerazione e sottoposte alla scelta della migliore.

Se l'invenzione rappresenta il fondamento comune su cui si basa la genialità in discipline quali la musica, la pittura, la poesia, la retorica, la filosofia e anche la matematica, la varietà di queste tipologie invece dipende dal grado di estensione dell'immaginazione, o dalla prevalenza di qualcuno in particolare dei principi associativi, o dalla tendenza della mente ad essere incline ad un certo ambito piuttosto che ad un altro.

La seconda parte che costituisce il genio è la capacità di esprimere o di eseguire concretamente le sue progettazioni mediante l'uso di materiali. Si fa quindi qui riferimento al tradizionale terzo momento della retorica classica, l'esecuzione. Non solo senza questo potere il genio non potrebbe mai manifestarsi nella realtà ma esso costituisce un'ulteriore causa che determina la diversità dei tipi di genio, in quanto concerne la varietà dei mezzi attraverso cui ciascuna tipologia di genio si esprime. Inoltre, rispetto all'invenzione, esso è maggiormente incline ad essere perfezionato mediante la cultura.

Infine, il genio è sempre accompagnato dall'esercizio dell'intelletto che revisiona, esamina, conferma e approva la struttura che è stata concepita. Questa operazione se è applicata alle scienze prende il nome di conoscenza, ragione e giudizio; se è applicata alle arti, prende il nome di gusto.

Si rendono a questo punto necessarie alcune considerazioni in merito agli elementi di sviluppo che la teoria del genio dettata durante il corso del 1757-58 presenta in rapporto al paragrafo intitolato "Of the Connexion of taste with genius"⁶⁹ dell'*Essay on Taste*, dove il concetto di genio fa in assoluto la sua prima apparizione in uno scritto di Gerard. Da una panoramica generale si può affermare che i due testi condividono quasi interamente l'impianto teorico: solo alcuni elementi sono stati fatti oggetto di una revisione concettuale, dovuta in parte alla nuova natura del contesto in cui viene affrontata la problematica del genio, e in parte a considerazioni di tipo epistemologico.

Innanzitutto, l'elemento che emerge con maggiore evidenza dagli appunti del corso è l'estensione che viene ad assumere il termine 'genio'. Se nell'*Essay on Taste* l'autore si sofferma particolarmente sul caso specifico del genio per le belle arti (in

⁶⁹ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., pp. 163-170.

quanto ci si trova in un contesto estetico la cui finalità è quella di esporre tutte le operazioni della mente implicate nell'esercizio del gusto), la definizione di genio che qui viene proposta include invece sia il campo delle arti che quello delle scienze: il riferimento a questi ambiti di applicazione è esplicitato in conclusione di argomentazione, laddove viene introdotto il ruolo dell'intelletto. Viene da chiedersi allora se siamo di fronte a un ripensamento della struttura e della funzione del genio in virtù dell'inclusione del suo corrispettivo scientifico, o se piuttosto gli appunti offrano una teoria del più generale concetto di genio. La seconda ipotesi sembrerebbe quella più accreditata per le seguenti ragioni.

Il concetto esteso di genio, così come viene esposto negli appunti, risulta essere l'esito di un'analisi condotta su base comparativa e volta a rilevare in tutte le manifestazioni del genio le strutture essenziali del suo operare. Gerard elenca per punti i fondamenti comuni al genio: l'invenzione-disposizione e la capacità espressiva. Contestualmente individua la funzione di controllo esercitata dall'intelletto, declinato in giudizio o gusto a seconda dello specifico ambito di applicazione, rispettivamente la scienza e l'arte. Anche le cause che determinano la varietà delle tipologie di genio sono individuate a partire dai fondamenti comuni della struttura del genio (la diversità dei mezzi espressivi e la diversa sensibilità ai principi associativi implicati nell'invenzione-disposizione). Per queste ragioni la teoria non mostra variazioni significative in conseguenza dell'ammissione del concetto di genio scientifico: gli assi portanti su cui si basa, ovvero l'invenzione-disposizione, l'espressione e la supervisione dell'intelletto vengono mantenuti invariati rispetto a quanto teorizzato nell'*Essay on Taste*.

La circoscrizione della teoria al solo genio per le arti espressa nell'*Essay on Taste* si spiega allora secondo una scelta finalizzata dell'autore, cioè quella di soffermarsi particolarmente su questo ambito perché il soggetto dell'indagine è il rapporto che il 'gusto' intrattiene con il 'genio', ossia come la capacità di giudicare le arti si relaziona alla produzione delle stesse. Infatti, esattamente come negli appunti, quella che definisce come «la prima e principale qualità»⁷⁰ del genio, cioè l'invenzione, ha un ambito di applicazione esteso: «il potere inventivo in tutti i soggetti in cui si applica è derivato da una raffinata immaginazione. Questo è posseduto in comune dal musicista,

⁷⁰ «[...] the first and leading quality» (trad. it. nostra), ivi, p. 173.

dal poeta, dall'oratore, dal filosofo e anche dal matematico»⁷¹. È solamente con l'introduzione della descrizione della capacità espressiva che la discussione si concentra esclusivamente sul genio per le belle arti; tuttavia, si è affermato in precedenza che è proprio il fatto di avvalersi di certi mezzi espressivi piuttosto che di altri a essere una discriminante delle diverse varietà del genio. E dal momento che la capacità espressiva in Gerard concerne soltanto la modalità attraverso la quale si comunica un pensiero, non si può escludere che il genio sia anche un genio scientifico solo perchè in un contesto artistico viene ampiamente trattato il genio per le belle arti. Il messaggio che chiaramente viene espresso sia nell'*Essay on Taste* che negli appunti è che il genio per le arti e il genio scientifico «sono parallele manifestazioni della medesima capacità inventiva»⁷².

Perciò l'affermazione di Fabian⁷³ secondo cui gli appunti del 1757-58 introdurrebbero per la prima volta il concetto di genio scientifico sembrerebbe eccessivamente orientata a favorire una 'svolta scientifica' della nozione di genio. Inoltre, nel paragrafo dell'*Essay on Taste* Gerard esordisce affermando che «il gusto può essere considerato sia come una parte essenziale o come un necessario assistente del genio, a seconda che consideriamo il genio in un modo più o meno esteso»⁷⁴: verrebbe allora da dire che il gusto è una componente essenziale della genialità se il discorso viene ristretto al genio per le belle arti, un collaboratore se si considera il genio nel suo senso più generale (includendo quindi anche il suo versante scientifico), ovvero come una capacità inventiva ed espressiva.

Il secondo elemento ad essere oggetto di revisione è proprio la divisione del genio secondo due parti: l'invenzione-disposizione e l'esecuzione. Rispetto al modello delineato nell'*Essay on Taste* l'approccio retorico è sostanzialmente mantenuto ma significativamente riformato. La prima parte (invenzione-disposizione) è di fatto una

⁷¹ «[from a fine imagination] is derived it's inventive power in all the subjects to which it can be applied. This is possessed in common by the musician, the painter, the poet, the orator, the philosopher, and even the mathematician» (trad. it. nostra), ivi, p. 175.

⁷² «parallel manifestations of the same creative endowment» (trad. it. nostra), B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures" cit., p. 121.

⁷³ «In the lecture notes he introduces for the first time the corresponding concept of scientific genius, which was to gain increasing importance / Negli appunti delle lezioni egli introduce per la prima volta il concetto corrispondente di genio scientifico, che stava acquisendo un'importanza crescente» (trad. it. nostra), ivi, p. 120.

⁷⁴ «Taste may be considered either as an essential *Part*, or as a necessary *attendant* of genius; according as we consider genius in a more or less extensive manner» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., p. 173.

combinazione di invenzione e disposizione, laddove egli la definisce «Invention, or the Designing Power». Come sostiene Fabian, la fusione di questi due momenti era finalizzata a «rimuovere una delle difficoltà caratteristiche della teoria retorica: la quasi impossibilità di esperire l'invenzione e la disposizione come atti separati. Nel rivedere il suo schema iniziale Gerard sembra aver capito che l'atto dell'invenzione era troppo complesso per essere ridotto a due semplici fasi operative»⁷⁵. Facendo questo, Gerard inizia a organizzare la teoria del genio secondo altri parametri, che non aderiscono più completamente alla retorica tradizionale ma si occupano piuttosto dei processi mentali implicati, riconoscendone l'indiscernibilità.

La seconda parte viene infine ricoperta dall'esecuzione, che viene invece ancora distinta dal blocco formato dall'invenzione-disposizione, in quanto considerata un processo mentale che però culmina nella realizzazione materiale di un prodotto. Una particolare attenzione merita l'affermazione che la capacità espressiva manifesta in misura maggiore rispetto all'invenzione la proprietà di perfezionarsi attraverso la cultura. Tale ammissione consente a Gerard di inserirsi nel dibattito del tempo, risolvendo uno dei temi più controversi riguardo le origini del genio: la possibilità del perfezionamento mediante la cultura di fatto escludeva sia la tesi secondo la quale il genio fosse qualcosa di esclusivamente innato e indipendente da stimoli esterni come lo studio e l'apprendimento, sia la tesi fortemente sostenuta da Sharpe che riteneva il genio essere esclusivamente una questione di acquisizione.

La trattazione del genio contenuta nel manoscritto di Edimburgo⁷⁶ e relativa al corso dell'anno accademico 1758-59 presenta la peculiarità di approfondire ed elaborare alcuni concetti in modo così soddisfacente da essere inclusi nella versione definitiva dell'*Essay on Genius*. Molto probabilmente le riunioni presso l'Aberdeen Philosophical Society erano al tempo già cominciate e Gerard aveva potuto leggere alcuni dei suoi discorsi che, come si può constatare dalle trascrizioni di Thomas Gordon, rispecchiano fedelmente la struttura e i contenuti della versione definitiva dell'*Essay on Genius*: infatti, negli appunti dettati nel manoscritto si ritrovano sintetizzati e nel medesimo

⁷⁵ «[...] to remove one of the characteristic difficulties of the rhetorical theory: the virtual impossibility of experiencing invention and disposition as separate acts. In reviewing his initial scheme Gerard seems to have realised that the act of invention was too complex to be reduced to two simple stages of performance» (trad. it. nostra), B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures", cit., p. 121.

⁷⁶ Cfr. Appendice C1.

ordine i concetti principali svolti nelle cinque sezioni della parte prima del saggio, intitolata "Of the Nature of Genius". Ad esempio, viene per la prima volta introdotta la gerarchia entro l'invenzione, che assegna il primato a quell'autore che ha saputo inventare qualcosa di straordinario senza l'esempio e senza l'ispirazione di chi è venuto prima; mentre il secondo posto spetta quindi a colui che si è contraddistinto nel proseguire lo spunto o nel perfezionare le scoperte di chi lo ha preceduto.

Per quanto riguarda il resto, il testo si discosta da quello delle lezioni dell'anno precedente per diversi ordini di motivi.

La variazione più significativa concerne la vera e propria concezione del genio, maggiormente fondata sulla psicologia delle facoltà, piuttosto che sulle tradizionali fasi della retorica classica. Non solo viene ribadita e rafforzata la fusione di invenzione e disposizione («una certa disposizione del materiale è necessariamente implicata nell'invenzione»⁷⁷), ma nessun cenno viene fatto in merito all'esecuzione. In questa 'nuova' versione il genio non viene più spiegato secondo l'avvicinarsi di processi (invenzione, disposizione ed espressione) ma diventa invece l'esito di un operare congiunto delle facoltà della mente.

L'invenzione della verità e della bellezza, dice Gerard, non può avvenire in altro modo se non mediante l'associazione delle idee che, disponendo appunto le idee (cioè i principi elementari e fondamentali) in vario modo, ci consente di avere una nuova visione di esse. L'unica facoltà della mente in grado di assolvere a questa funzione è l'immaginazione, perciò il genio deriva le sue origini immediatamente da essa. Malgrado l'immaginazione rappresenti la fonte imprescindibile per la genialità, tuttavia essa è affiancata da altre facoltà, con il compito di fornirle assistenza nel suo operare.

In particolar modo è l'influenza esercitata dal giudizio a costituire un elemento determinante nel processo creativo. Il giudizio revisiona ogni idea che l'immaginazione presenta, approvandola o rigettandola; impedisce all'immaginazione di presentare idee superflue e inutili e corregge le stravaganze di cui l'immaginazione è capace. Il giudizio assiste l'immaginazione non solo durante l'invenzione ma revisiona il lavoro una volta che è portato a termine.

Infine, il genio riceve assistenza da altre due facoltà, i sensi e la memoria grazie alle quali lo stimolo per inventare prende avvio: «è da qualche percezione di questi

⁷⁷ «A certain Disposition of y^e Materials is necessarily implied in Invention» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, p. 215 (cfr. la trascrizione in Appendice C1).

poteri che [il genio] deve innanzitutto sempre partire per andare in cerca delle sue idee»⁷⁸. La memoria, inoltre, coadiuva l'immaginazione nell'introdurre ulteriori percezioni facendo ricorso alle connessioni tra le idee precedentemente esperite e ritenute nella memoria, che viene quindi a esercitare la funzione di deposito delle idee.

Gerard, confermando quanto dettato negli appunti del corso precedente si accorge che l'invenzione è un meccanismo troppo complesso per essere ridotto a una distinzione, peraltro difficilmente tracciabile, tra *inventio* e *dispositio*. La riconfigurazione della struttura del genio prevede allora la cooperazione dell'immaginazione (che ricopre una posizione preminente), del giudizio e anche, seppur con un ruolo defilato, dei sensi e della memoria. Le conseguenze di questo processo di revisione saranno ben visibili nell'*Essay on Genius* quando Gerard ricorrerà ad un'analogia vegetale per esprimere il processo olistico che sottende alle produzioni del genio.

La seconda variazione che caratterizza gli appunti delle lezioni 1758-59 rispetto a quelli dell'anno precedente consiste in una maggiore caratterizzazione dell'immaginazione come facoltà responsabile dell'invenzione e del suo modo di operare attraverso i principi associativi. Ribadito, come assioma⁷⁹, che l'immaginazione è la condizione necessaria per l'esercizio del genio, in questi appunti viene approfondita più nel dettaglio la relazione tra la struttura dell'immaginazione e il suo perfetto esercizio, che porta a parlare di genialità. In precedenza l'immaginazione era descritta essenzialmente come la prontezza nell'associare le idee in virtù del vigore dei suoi principi associativi e la completezza (estensione) era la sua caratteristica principale; ora il suo profilo si arricchisce di ulteriori due qualità: la regolarità e l'attività.

Se l'estensione, detta altrimenti la fertilità dell'immaginazione, è quella capacità della mente di richiamare dai più remoti angoli dell'universo quelle idee che sono necessarie per eseguire il progetto in quanto connesse con il soggetto proposto, la regolarità impedisce alle idee inutili ed estranee di essere introdotte. L'irregolarità sorge dal seguire ogni associazione che si offre alla mente, senza che vi sia alcuna riserva o che intervenga una scelta che faccia da filtro. Talvolta una moderata irregolarità ma non del tutto indisciplinata può condurre attraverso strade non battute ad audaci invenzioni:

⁷⁸ «'tis from some perception of y^{se} powers y^l it must always at first set out in search of its Idea» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, p. 217(cfr. la trascrizione in Appendice C1).

⁷⁹ Nell'*Essay on Genius*, Gerard argomenta maggiormente questo punto (cfr. libro I, sezione II).

tuttavia solo la regolarità è garanzia della perfezione del genio. La regolarità si realizza quando ciascuna nuova idea introdotta stabilisce un doppio legame, con il piano dell'opera e con l'idea presente che ha avviato la catena associativa.

L'attività o acutezza dell'immaginazione è la capacità di disporre le idee introdotte sotto diversi punti di vista e con estrema rapidità. Tale spontaneità, come sarà in seguito nominata, non consente riposo alla mente: nel caso i percorsi intrapresi dall'immaginazione falliscano essa permette di formulare velocemente nuove proposte. Ed è proprio nell'attività dell'immaginazione che l'entusiasmo trova la sua conversione in categoria psicologica⁸⁰.

L'obiettivo della Psicologia, si ricorda, era quello di fornire un quadro dei fenomeni mentali che caratterizzano il processo di formazione delle idee. Dall'analisi dei manoscritti delle lezioni, ove è esplicitamente dichiarato l'intento di approcciare i fenomeni della mente secondo due prospettive, quella descrittiva e quella esplicativa sono emerse interessanti considerazioni sul piano psicologico.

Si può innanzitutto notare che entro la fine dell'anno 1757 viene enunciata una teoria che fa del genio artistico e del genio scientifico due parallele manifestazioni della medesima capacità inventiva. Questo implica che, oltre al fatto di estendere il concetto di genio nelle due aree, artistica e scientifica, vi è il tentativo di ricondurre sotto l'egida di un processo unitario – l'invenzione – differenti (e opposte?) pratiche dell'attività umana.

In secondo luogo, nel descrivere gli elementi costitutivi del genio si presenta un evidente mutamento dal punto di vista epistemologico. Le tradizionali fasi della retorica vengono sostituite con una nuova struttura concettuale fondata sul rapporto tra le facoltà della mente (immaginazione, giudizio, sensi, memoria). L'evidenza della complessità del processo inventivo e la difficoltà nel discernere la successione o la concomitanza delle fasi coinvolte fa sì che cambi il paradigma di riferimento: non più una successione di fasi come l'invenzione, la disposizione e l'esecuzione ma effetti prodotti dal naturale esercizio dell'immaginazione, del giudizio, dei sensi e della memoria. Il genio è essenzialmente immaginazione ma senza giudizio, sensi e memoria, senza cioè un rapporto olistico delle facoltà fondamentali della mente non può esserci un'invenzione

⁸⁰ Cfr. B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures", cit., p. 123. Si vedrà meglio nel prossimo capitolo la ridefinizione in chiave psicologica-emozionalistica dell'entusiasmo.

nella sua perfezione. La retorica diventa allora un'artificiosa sovrastruttura che complica invece che semplificare ciò che può essere spiegato nei termini di facoltà mentali elementari.

CAPITOLO TERZO

UN NUOVO CONCETTO DI INVENZIONE

Gerard, come altri critici del suo tempo, individua nell'invenzione il criterio distintivo del genio. Se vi è un elemento che invariabilmente permane in tutte le definizioni che del genio vengono date a partire dal 1757 fino al 1774, questa costante è appunto rappresentata dall'invenzione.

Nelle primissime teorizzazioni l'accento, si ricorda, è posto sul processo inventivo e sui suoi elementi costitutivi (primariamente l'immaginazione), in quanto esso rappresenta la prima e la più importante delle fasi in cui si scandisce la creazione artistica e scientifica. Con il superamento dell'antica suddivisione retorica del processo creativo, Gerard non limita il suo intervento alla traduzione dell'invenzione nel vocabolario della moderna psicologia delle facoltà¹, quindi nell'istituzione di una semplice corrispondenza delle fasi della retorica ad altrettante facoltà mentali, ma rovescia il concetto stesso di invenzione, che diventa ora l'esito e momento conclusivo di un processo psicologico in cui i diversi poteri della mente sono a vario titolo implicati.

Se in precedenza bisognava adeguare e ripartire le funzioni delle facoltà per favorire lo scopo dell'invenzione-disposizione, ora è l'invenzione a rappresentare la derivante di un processo olistico in cui tutti i poteri mentali sono diversamente coinvolti. La risoluzione di 'sciogliere' il concetto di invenzione in un processo olistico messo in atto dai diversi poteri della mente si giustificherà attraverso un'analisi delle proprietà specifiche dell'immaginazione e del rapporto conflittuale di quest'ultima con il giudizio.

¹ Contrariamente a quanto afferma Abrams. Cfr. M.H. ABRAMS, *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione critica*, cit., p. 250.

3.1 *Le leggi dell'immaginazione*

Tra i poteri mentali coinvolti nel processo creativo (sensi, memoria, immaginazione e giudizio) Gerard individua nell'immaginazione quello alla cui conformazione suggerisce è maggiormente riconducibile l'idea di invenzione. Sebbene, come si vedrà, l'invenzione non si esaurisca nell'operare dell'immaginazione, in essa si ravvisa il potere mentale necessario e sotto certi punti di vista sufficiente² affinché si possa parlare di invenzione.

I sensi, infatti, si limitano a percepire gli oggetti che sono esistenti e che sono effettivamente presenti nella realtà. I sensi presentano quel carattere di passività tale per cui in nessun modo possono condurre a scoperte che vadano oltre alla percezione degli oggetti che si esibiscono loro innanzi nel corso dell'esperienza. Dal momento che non possono andare oltre alle cose reali immediatamente presenti, agiscono in un ambito troppo angusto e ristretto per imparentarsi con ciò che comunemente si intende per invenzione³.

La memoria è nondimeno confinata alla revisione di quegli oggetti che in precedenza sono stati presenti ai sensi: essa conferisce una sorta di durata nel tempo alla percezione che i sensi veicolano, ma non ha il potere di creare alcuna nuova percezione. Ricorrendo ad una significativa metafora del diciottesimo secolo, propria specialmente di quei contesti artistico-letterari che esortano alla fedele imitazione della natura, Gerard paragona la memoria allo specchio per rappresentare la sua funzione di riflessione delle immagini agli oggetti precedentemente visualizzati. La memoria conserva scrupolosamente l'esatta posizione e la disposizione delle originali sensazioni e, in aggiunta, conferisce la percezione che esse siano state realmente presenti alla mente in qualche momento del tempo passato. «È evidente a prima vista che le idee della memoria sono molto più vivaci di quelle dell'immaginazione [...] La funzione principale della memoria consiste nel conservare non le idee semplici, ma l'ordine e la posizione loro»⁴.

² «THOUGH genius be properly a comprehensive, regular, and active imagination, yet it can never attain perfection, or exert itself successfully on any subject, except it be united with a sound and piercing judgement» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 71.

³ Cfr. *ivi*, p. 28.

⁴ D. HUME, *Trattato sulla natura umana*, cit., pp. 20-21.

Sono tre le differenze che intercorrono tra la memoria e l'immaginazione. Innanzitutto,

la vera distinzione tra questi due poteri è questa: l'immaginazione è quella facoltà che a malapena esibisce le idee per essere percepite e contemplate dalla mente; la memoria, ancora una volta, è quel potere che non solo esibisce le idee, ma che insieme alla loro percezione ci dà anche la convinzione che esse o le loro impressioni siano avvenute in passato: in una parola la memoria vi aggiunge quello che noi chiamiamo il ricordo.⁵

All'immaginazione quindi manca un simile referente che la vincola alle percezioni della realtà. In secondo luogo, in conseguenza di ciò, le idee della memoria sono più forti e vivide. Infine l'immaginazione non necessariamente dispone le parti nel medesimo ordine di come erano state percepite dai sensi e conservate nella memoria. Per questi motivi la memoria «è precisamente il contrario dell'invenzione»⁶.

Il lavoro dell'immaginazione avviene per contrasto rispetto a quanto fa la memoria, la funzione della quale consiste principalmente nel conservare i legami originari della percezione. Gerard riconosce così alla facoltà dell'immaginazione una natura poetica e produttiva che attraverso il suo potere associativo conferisce alle idee nuovi legami e per questo appare evidente alla «maggioranza del genere umano»⁷ che questa facoltà è la principale responsabile dell'invenzione.

Una simile sensibilità e concezione dell'immaginazione non è solamente sentita in Inghilterra ma anche oltremontana, in Francia, laddove nella voce 'Genio' (1757) dell'*Encyclopédie*, il cui autore è Jean-François de Saint-Lambert, si parla di «vastità dell'intelletto, forza d'immaginazione e vivacità d'animo: ecco il genio»⁸. Si teorizza un'immaginazione che è «capacità di costruire interi, di afferrare legami, di cogliere le possibilità della natura, di avvicinare eventi tra loro lontani»⁹. Connessioni e possibilità nei confronti delle quali, nella nostra quotidianità, sembriamo essere ciechi.

⁵ «The real distinction between these two powers is this; Imagination is that faculty which barely exhibits Ideas to be perceiv'd & contemplated by the mind. Memory, again, is that power which not only exhibits Ideas, but also gives us along with the perception of them, a conviction that they or their impressions have been formerly: In a word. Memory superadds to it what we call Remembrance» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, p. 26.

⁶ «It is thus precisely the reverse of invention» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, p. 29.

⁷ «generality of mankind» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 31.

⁸ Voce 'Genio' in *L'estetica dell'Encyclopédie*, a cura di M. MODICA, Editori Riuniti, Roma 1995², p. 143.

⁹ E. FRANZINI, "Il 'genio' nel Settecento francese" in *Il Genio. Storia di una idea estetica*, cit., p. 114.

Dal momento che l'immaginazione può separare e modificare qualsiasi idea, il suo sforzo dovrebbe essere perfettamente irregolare. Ma in realtà scopriamo che gli esercizi dell'immaginazione hanno un notevole grado di regolarità. In tutti i ragionamenti seri o nei discorsi vi è una certa catena che li attraversa: [vi è] anche nei nostri pensieri più vaghi, nelle conversazioni e nei nostri stessi sogni. C'è qualche connessione tra le idee che si susseguono l'un l'altra. Quindi anche le più grandi idee sono piuttosto uniformi in tutta l'umanità. Se non avessimo qualche potere di associazione nessuna idea potrebbe apparire due volte nella stessa forma. Vi sono quindi alcuni principi naturali e universali [...]. Al momento, dobbiamo solo osservare che [l'associazionismo] influenza la maggior parte delle nostre operazioni. A esso, sono in gran parte debitori la memoria e il genio.¹⁰

Dopo Hume e le regole che egli ha individuato, l'immaginazione non può più essere a lungo considerata assolutamente libera di formare nuove combinazioni: essa è apparentemente libera, nella misura in cui attua una sorta di compromesso con i principi di connessione propri dell'associazionismo. Nel considerare la regolarità dell'immaginazione Gerard adotta la visione di Hume sull'immaginazione e riprende le sue considerazioni sul suo funzionamento regolare. Sebbene nella sua natura l'immaginazione possa essere anche selvaggia e sregolata, tuttavia essa si conforma a norme regolari: «per quanto selvaggia e sregolata questa facoltà possa essere, essa osserva alcune regole generali»¹¹.

In entrambe le sue opere estetiche, *l'Essay on Taste* e *l'Essay on Genius*, Gerard ricorre alle analisi di Hume sulla regolarità dell'immaginazione, la quale opera essenzialmente in conformità alla legge dell'associazione: nella prima opera per dimostrare come il gusto dipenda in larga parte dalle regolari associazioni dell'immaginazione, nella seconda per mostrare come l'immaginazione attiva e associazionistica conduca all'invenzione (nelle scienze e nelle arti). L'uso dell'associazionismo durante il diciottesimo secolo soddisfa esigenze opposte; in un senso viene impiegato per giustificare la diversità e la relatività del gusto, dall'altro lato per ricondurle ad un'uniformità.

¹⁰ «[...] as Imagination can separate & alter any Idea, its exertion shou'd be perfectly irregular: But in fact we find that the exertions of imagination have a considerable degree of regularity. In all serious thinking or discourse, there is a certain Chain which runs thro' it: nay in our loosest thoughts & conversations, & in our very Dreams. There is some connection among the Ideas that succeed one another. Hence too even the largest Ideas are pretty uniform in all mankind. If we had no power of Association, no Idea cou'd appear twice in the same form. There are therefore some natural & universal principles [...]. At present, we shall only observe that it influences most of our operations. To it, owing in a great measure, Memory & Genius» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, pp. 28-29.

¹¹ «But wild and lawless as this faculty appears to be, it commonly observes certain general rules» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., 158.

I diversi critici, infatti, dimostrano come i gusti sono formati da abituali associazioni di idee e hanno attribuito la grande varietà di gusti nel mondo alle differenti idee costantemente associate dai differenti popoli e nazioni: «l'associazionismo è sia usato nella maniera tradizionale come una spiegazione della diversità o della relatività del gusto, sia e anche per spiegare l'uniformità del gusto: è usato come base per le varie regole critiche, per il genio, il sublime, il bello, il pittoresco ed è usato come giustificazione per i voli regolari dell'immaginazione di Shakespeare»¹². Ed è così che i critici sperano di poter estendere l'applicazione dell'associazionismo per spiegare il processo di creazione artistica, facendo un particolare riferimento al modo in cui l'immaginazione associa le idee.

La più estensiva ed esaustiva trattazione dei principi associativi ha luogo proprio nell'*Essay on Genius*, laddove Belsham nella sua recensione osserva che «siamo in seguito divertiti da un resoconto delle modificazioni dei principi associativi, e da molte altre astruse disquisizioni metafisiche che mi sembrano scarsamente in connessione con il tema principale [...] Non vedo, da parte mia, che luce è gettata sulla questione relativa alla natura del Genio, a causa di una lunga e noiosa analisi della facoltà di associazione»¹³.

Gerard individua quindi nella teoria associazionistica e nella sua presunta regolarità il principio secondo il quale l'immaginazione è diretta nelle sue operazioni di congiungimento delle idee. Le idee, infatti, grazie all'immaginazione acquisiscono un'esistenza indipendente dalla loro originaria percezione. Se si fa sempre riferimento all'analogia della scienza della natura umana con la scienza naturale, nell'azione dell'immaginazione i principi associativi ricoprono quel ruolo che la legge di attrazione aveva all'interno della teoria esposta da Newton: «non siamo in grado di indagare la causa, non possiamo spiegare da dove deriva che le idee debbano essere così collegate. Sembra essere una sorta di attrazione mentale analoga all'attrazione dei corpi, e a nessuna delle quali si può rendere conto. Possiamo quindi solo determinare quali siano

¹² M. KALLICH, *The Association of Ideas and Critical Theory in Eighteenth-Century England. A History of a Psychological Method in English Criticism*, Mouton, The Hague-Paris 1970, p. 214.

¹³ «We are next amused with an account of the modifications of the associating principles, and many other abstruse metaphysical disquisitions which seem to me very slightly connected with the main subject [...] I see not, for my own part, what light is thrown upon the question relative to the nature of Genius, by a long and tedious analysis of the faculty of association» (trad. it. nostra), W. BELSHAM, *Essays, Philosophical, Historical, and Literary*, 2 voll., London 1789, vol. I, p. 384.

le leggi dell'associazione, e le qualità delle idee che le rendono atte ad essere associate dalla mente»¹⁴.

Il concetto di regolarità viene ulteriormente specificato dall'esistenza di alcune leggi attraverso le quali l'associazione opera.

Ci sono alcune qualità che sia realmente appartengono, o che almeno dovrebbero appartenere a tutte le idee che sono associate dall'immaginazione. In base alla costituzione della nostra natura, queste qualità devono essere considerate capaci rendere le idee adatte ad essere associate. È impossibile dare una spiegazione sul perché queste qualità uniscano le idee [...]. L'esperienza ci informa che l'influenza dell'associazione è molto grande. Per mezzo di essa, una moltitudine di idee originariamente distinte e non connesse, sorgono insieme, in modo che una di esse non può fare la sua comparsa, senza introdurre tutto il resto [...]. L'associazione è spesso così forte, che conferisce una sorta di coesione a diverse idee distinte, e le rende diverse da qualsiasi forma i sensi abbiano percepito; e quindi produce una nuova creazione. In questa operazione dell'immaginazione, [cioè] il suo potere associativo, dobbiamo con un attento esame, rintracciare l'origine del genio.¹⁵

Il potere plastico dell'immaginazione non agisce in modo casuale, ma compone o inventa un'opera regolare e unitaria mediante le leggi regolari dell'associazione: «alcuni dei recenti filosofi hanno osservato che l'immaginazione non agisce in modo casuale nell'associare le idee, e hanno, con notevole successo, tracciato le leggi con cui essa è governata, o hanno accertato quelle qualità di idee, e quelle relazioni che sussistono tra le idee che le rendono adatte ad essere associate o per essere introdotte reciprocamente nella mente»¹⁶. Gerard appropria la teoria associazionistica secondo le due polarità complementari dell'oggetto e del soggetto. Da un lato si tratta di far emergere le qualità delle idee e le relazioni a cui esse danno origine, dall'altro lato si tratta di constatare se

¹⁴ «we can't investigate its cause, we can't explain whence it proceeds that Ideas shou'd be so connected. It seem to be a kind of mental Attraction analogous to the Attraction of Bodies, neither of which can be accounted for. We can only therefore determine what are the Laws of Association, & the qualities in Ideas which render them apt to be associated by the mind» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.61, pp. 29-30.

¹⁵ «There are certain qualities which either really belong, or at least are supposed to belong to all the ideas that are associated by the imagination. These qualities must be considered as, by the constitution of our nature, rendering ideas fit to be associated. It is impossible to give a reason, why these qualities unite ideas [...]. Experience informs us, that the influence of association is very great. By means of it, multitudes of ideas originally distinct and unconnected, rise always in company, so that one of them cannot make its appearance, without introducing all the rest [...]. Association is often so strong, that it bestows a sort of cohesion on several separate ideas, and makes them different from every form which the senses have perceived; and thus produce a new creation. In this operation of the imagination, its associating power, we shall, on a careful examination, discover the origin of genius» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., pp. 39-41.

¹⁶ «Some late philosophers have observed that imagination does not act at random in associating ideas, and have, with considerable success, traced out the laws by which it is governed, or ascertained those qualities of ideas, and those relations subsisting between ideas, which fit them for being associated or for introducing each other into the mind» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 108.

esistono dei principi nella costituzione umana che in qualche modo interferiscono sul processo associativo delle idee, favorendo la connessione di alcune idee rispetto ad altre alternative.

Tra le qualità delle idee è possibile tracciare una distinzione fondata sul criterio della complessità: alcune sono qualità semplici, altre composte. In base alle prime i principi di connessione saranno la rassomiglianza, la contrarietà e la vicinanza. Le qualità composte, ovvero quelle formate dall'indissolubile unione di certe qualità semplici sono invece l'origine delle relazioni di coesistenza, di causa-effetto e di ordine¹⁷. Se ci si limitasse all'elencazione delle sole qualità oggettive, le connessioni che si instaurerebbero tra le idee sarebbero in un certo senso univoche e obbligate, aprendosi ad una concezione di tipo meccanicistico del genio: «questi diverse relazioni o qualità delle idee operano sull'immaginazione in un modo istintivo o meccanico, cioè senza il nostro riflettere che appartengono alle idee»¹⁸. Tuttavia Gerard constata l'esistenza di principi soggettivi che non solo rappresentano quella componente maggiormente incline ad essere influenzata dall'esperienza, ma che sono anche i principali responsabili dell'introduzione della varietà nella produzione geniale. Tali qualità, che profondamente interferiscono sulle associazioni e che condizionano la naturale inclinazione verso l'una o verso l'altra sono costituite dall'abitudine e dalle passioni.

L'abitudine consiste nell'associare più prontamente quelle idee che sono maggiormente famigliari; in secondo luogo ci rende maggiormente inclini a privilegiare alcune delle modalità associative piuttosto che altre e infine ci rende più attenti a quelle qualità degli oggetti che maggiormente suggeriscono quel determinato principio associativo da cui siamo affetti. La passione invece è quell'emozione che è prodotta da una causa particolare e che è diretta ad un particolare oggetto¹⁹: la sua funzione perciò è quella di condurci, attraverso la sua sola forza, a determinate idee che possono non avere una diretta connessione con la percezione presente (ignorando perciò le presunte qualità oggettive della percezione) ma che ne condividono la 'tinta' emozionale.

¹⁷ Rispetto a Hume, che enumerava solo tre principi associativi (la somiglianza, la contiguità e la causalità) Gerard ne aggiunge altri tre.

¹⁸ «these several relations or qualities of ideas operate upon the imagination in an instinctive or mechanical way, that is, without our reflecting that they belong to the ideas» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 123.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 147.

Le associazioni rappresentavano un nuovo ed efficace mezzo per spiegare l'esperienza estetica. «Nel corso del secolo, l'associazionismo sarebbe diventato uno dei principali elementi dell'estetica ma né Hartley né Alison furono responsabili della sua introduzione all'interno della filosofia del gusto. Appena si cominciò a cercare non fuori ma dentro l'uomo la spiegazione dei problemi estetici, ci si accorse che una qualche teoria psicologica era necessaria se si voleva capire la creazione e il godimento della bellezza e della sublimità»²⁰. Le associazioni erano qualcosa di così evidente che si presentava a qualunque osservatore; seppure con una valenza negativa le si poteva trovare anche in Locke, cosicché, prima ancora di diventare la spiegazione di ogni tipo di conoscenza, esse venivano usate per spiegare l'arricchimento che l'arte dà all'esperienza²¹.

Finora si è offerta una panoramica dell'immaginazione secondo i principi che la caratterizzano nel suo 'normale' funzionamento: l'immaginazione è una facoltà la cui principale operazione consiste nel conferire un'esistenza indipendente alle idee presenti nella mente, attraverso la rottura dei legami originari e la costruzione di nuovi interi; tale operazione è resa possibile dalla presenza di codificate relazioni tra le qualità oggettive delle idee ed è influenzata da fattori soggettivi quali le abitudini e le passioni. Viene allora da chiedersi se vi è una differenza qualitativa che possa spiegare lo scarto tra un processo comune di formazione di idee come quello appena descritto e quello 'straordinario' operato da una mente geniale. «Dal momento che l'associazione è un'operazione della fantasia, comune a tutti gli uomini, alcuni dei suoi effetti sono universali [...]. Ma tali fiammate transitorie [dell'immaginazione] non implicano necessariamente il vero genio. Esso è qualcosa di più permanente e uniforme. Richiede un peculiare vigore dell'associazione»²². Con questa affermazione Gerard introduce un'importante questione relativa alla temporalità del genio: differentemente da quanto affermavano le teorie figlie dell' 'entusiasmo' e che concepivano il carattere geniale come un accesso temporaneo a una dimensione creativa eccezionale, il genio per Gerard

²⁰ S.H. MONK, *Il Sublime* (1935), Introduzione di G. SERTOLI, Marietti, Genova 1992, p. 62.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² «ASSOCIATION being an operation of fancy, common to all men, some of its effects are universal [...]. But such transient blazes do not necessarily imply real genius. It is something more permanent and uniform. It requires a peculiar vigour of association» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 41.

risulta invece essere un possesso più permanente, che tuttavia si distingue – come affermato sopra – dal talento in quanto esclusivo apprendimento.

Egli individua perciò alcune determinazioni costitutive dell'immaginazione, perciò fisiologicamente innate che, se esercitate nella loro massima perfezione, sono riferibili al genio e sono: la completezza, l'attività e la regolarità. Non solo il genio deve possedere queste caratteristiche ma esse devono essere altresì complementari affinché si possa parlare di genio.

L'immaginazione deve possedere la completezza, che permette di richiamare alla mente tutte le concezioni che possono essere utili per eseguire il progetto dell'opera o per completare il lavoro intrapreso. Completezza equivale a ricchezza e fertilità di idee suggerite. In particolare, quando un'idea si presenta alle mente perché sollecitata dalla sensazione o dalla memoria, l'immaginazione immediatamente si attiva per ricercare nei più remoti angoli dell'universo *tutte* quelle idee in qualche modo connesse all'idea di partenza. Se i principi associativi si mostreranno vigorosi, allora le idee proposte si discosteranno da quelle comunemente incontrate nella quotidianità (e quindi si dissolveranno i rigidi legami presenti nella memoria). L'impressione che si ha guardando l'opera di un genio, infatti, è che egli abbia preferito quella particolare composizione e disposizione di idee in seguito alla valutazione di tutte le possibili alternative.

L'immaginazione deve essere anche regolare. La regolarità fa sì che i principi associativi introducano non solo le idee pertinenti e reciprocamente connesse, ma anche le idee che siano connesse con il *design* dell'opera, ovvero con il suo piano. Tra le idee sussiste in questo modo un doppio legame: tra le singole idee stesse e tra le idee e il tutto. La regolarità è quindi quella proprietà di evitare tutte le idee estranee, inutili e superflue che non asseconderebbero il fine ultimo dell'opera. La sintesi di completezza e regolarità, il loro congiunto operare è indispensabile, in quanto la ricchezza senza la regolarità²³ porterebbe a opere non del tutto coerenti nella loro unità compositiva; viceversa, la regolarità senza la ricchezza produrrebbe delle opere coerenti ma prive di ricchezza e varietà: «[l'immaginazione] deve provvedere a una grande scorta e allo

²³ Gerard porta come esempio di imperfezione i poeti italiani Giambattista Marino e Ludovico Ariosto, Michel de Montaigne e alcuni passaggi del *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke.

stesso tempo gestirla con economia. Mentre produce tutto ciò che è necessario, deve evitare tutto ciò che è superfluo»²⁴.

L'immaginazione per Gerard non è solamente caratterizzata dalla fertilità e dalla regolarità ma anche da un'intensa attività. Questa attività viene descritta come una particolare effervescenza dell'immaginazione che spontaneamente esamina tutte le possibili combinazioni e variazioni delle idee in funzione al progetto dell'opera. Quando una concezione o un'idea si presenta alla mente (all'immaginazione), un tale vigore consente all'immaginazione di porla sotto ogni luce, di valutarne tutti i possibili sviluppi al fine di determinare se essa possa promuovere l'idea generale dell'opera.

L'attività dell'immaginazione infatti, in quanto diretta alla realizzazione del fine ultimo, l'opera, non consiste solamente nello sviluppare in tutte le loro sfaccettature le idee che a mano a mano la sensazione e la memoria suggeriscono, ma anche nell'esaminare, rifiutare e riprendere a ricercare velocemente quelle idee che meglio realizzano il progetto. L'attività implica che l'immaginazione non sia solamente veloce ma che operi senza sosta e in modo ossessivo: «senza l'attività, il genio non potrà mai esercitare se stesso, tranne quando eccitato e spinto in avanti da qualche causa esterna; l'attività dell'immaginazione è come uno stimolo interno, che non permette al genio di giacere inattivo o dormiente, ma lo fa operare spontaneamente e con costanza»²⁵.

Gerard caratterizza questa proprietà dell'immaginazione con un altro termine, che ha una portata storica più significativa, cioè 'entusiasmo'. Lontano dal concepirlo come una forma di fanatismo religioso (Locke²⁶), o come la condizione di esaltazione o di eccitazione fisica e psichica di chi affermava o mostrava la presenza di un dio nella sua persona tale da renderlo folle (ad esempio Platone²⁷ e Shaftesbury²⁸), l'entusiasmo abbandona i suoi elementi irrazionali ed «elevando e ravvivando l'immaginazione,

²⁴ «It must supply a large stock, and at the same time manage it with economy. While it produces all that is necessary, it must evite all that is superfluous» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 54.

²⁵ «without activity, genius will never exert itself, except when excited and pushed forward by some external cause; activity of fancy is like an internal stimulus, which will not allow genius to lie idle or dormant, but makes it operate spontaneously and with constancy» (trad. it. nostra), ivi, p. 59.

²⁶ Cfr. J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, cit., libro IV, cap. 19.

²⁷ «i poeti non sono altro che interpreti degli dèi, in quanto ognuno è posseduto da quel dio che lo possiede», PLATONE, *Ione*, 534b; per la trad. it. cfr. PLATONE, *Ione*, a cura di G. REALE, Bompiani, Milano 2001, p. 117.

²⁸ Nella *Lettera sull'entusiasmo* egli distingue l'entusiasmo religioso come sensazione falsa della presenza divina da quel nobile entusiasmo proprio degli oratori, degli artisti e dei filosofi. Cfr. A.A.C. SHAFTESBURY, *Lettera sull'entusiasmo* (1709), a cura di E. GARIN, Rizzoli, Milano 1984.

conferisce vigore e attività al suo potere associativo, le permette di proseguire con alacrità nella ricerca delle idee necessarie; e, nel medesimo tempo, coinvolgendoci totalmente nel presente argomento, ci preserva dal prestare attenzione alle idee estranee che confonderebbero il nostro pensiero e ritarderebbero il nostro avanzamento»²⁹. L'immaginazione fissandosi intensamente su una determinata catena di idee, cade in uno stato di rapimento con l'argomento di cui si sta occupando e tende ad identificarsi con esso. Al contrario di una passione, la cui natura è passiva, l'entusiasmo è viceversa un compiacimento generato dall'incessante attività: si potrebbe dire che è la traduzione in termini emozionalistici dell'attività e del vigore dell'immaginazione. E la scelta di rifarsi proprio al termine di 'entusiasmo' rappresenta uno di quei tentativi di inserire nel linguaggio critico un'esperienza vissuta dell'arte.

Tuttavia, nel genio l'attività dell'immaginazione e la sua rapidità di esecuzione operano sotterraneamente, manifestandosi con evidenza solo occasionalmente: «il moto, che è il suo stato naturale, è talvolta così dolce che se ne accorge appena; ma più spesso suscita tempeste, e il *genio* è trascinato da un torrente di idee, più che seguire liberamente il corso di tranquille riflessioni»³⁰. Sono questi momenti, in cui subentra la consapevolezza del rapido lavoro dell'immaginazione, che giustificano l'uso di espressioni quali 'il fuoco del genio', 'l'impulso divino', e che fanno affermare che senza questa elevazione e calore dell'immaginazione il genio non può mai soddisfare il suo potenziale³¹: «il fuoco del genio, come un impulso divino, eleva la mente al di sopra di se stessa, e per l'influenza naturale dell'immaginazione si attiva come se fosse ispirato in modo sovranaturale»³². 'Come se fosse ispirato', nulla di più che un'analogia di temperamento con quell'accezione di genio che il processo di

²⁹ «By elevating and enlivening the fancy, it gives vigour and activity to its associating power, enables it to proceed with alacrity in searching out the necessary ideas; and at the same time, by engrossing us wholly in the present subject, preserves us from attending to foreign ideas, which would confound our thought, and retard our progress» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 69.

³⁰ Voce 'Genio' in *L'estetica dell'Encyclopédie*, cit., p. 146.

³¹ J. ENGELL, *The Creative Imagination. Enlightenment to Romanticism*, Harvard University Press, Cambridge-London 1981, p. 81. Si noti una reminescenza con quanto Dennis descrive a proposito dell'entusiasmo, che si compone delle seguenti passioni: ammirazione, gioia, terrore, e stupore; la prima dà elevazione «that Pride which exalts the soul at the conceiving a great Hint, gives elevation / quell'orgoglio che esalta l'anima al concepimento di una grande intuizione» (trad. it. nostra); la seconda trasporto, la terza veemenza. Cfr. J. DENNIS, *The Advancement and Reformation of Modern Poetry*, London 1701, p. 34.

³² «the fire of genius, like a divine impulse, raises the mind above itself, and by the natural influence of imagination actuates it as if were supernaturally inspired» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 68.

naturalizzazione voleva eludere. L'entusiasmo si avvicina piuttosto alla condizione fisiologica del genio descritta da Du Bos: «il genio delle loro arti consiste in una felice disposizione degli organi del cervello, nella buona conformazione di ciascuno di essi, come nella qualità del sangue, la quale lo fa fermentare durante il lavoro, in modo tale che fornisca vigore in abbondanza alle molle che stimolano le funzioni dell'immaginazione»³³.

L'entusiasmo non interviene su un piano qualitativo della produzione (artistica o scientifica) colorando o influenzando le idee realmente associate; in breve, l'entusiasmo non altera o modifica il contenuto dell'opera. Al contrario esso è quel temperamento interiore proprio dell'immaginazione che interviene sulle modalità del processo creativo, velocizzandolo.

Le caratteristiche che sono state fin qui esposte rientrano tra quei principi naturali della costituzione umana che nessuna istruzione e nessun apprendimento della cultura può generare. Il 'genio' infatti offre un modello di mediazione fra natura a priori ed esperienza a posteriori dal momento che l'associazione dipende da un lato dalle capacità costitutive della mente, dall'altro lato dalle abitudini e dalle passioni che il singolo individuo matura attraverso l'esperienza.

3.2 Il problema del design dell'opera

Fin dall'*Essay on Taste*, nel paragrafo che relaziona il genio al gusto, Gerard anticipa che la prima e principale qualità del genio, è l'invenzione, la quale consiste in una grande estensione e completezza dell'immaginazione e in una prontezza nell'associare le idee più remote che sono in qualche modo connesse. Un uomo di genio, come si è appena visto, possiede principi associativi molto vigorosi e compie associazioni molto velocemente; e attraverso il medesimo potere associativo da un rudimentale caos egli

³³ J.-B. DU BOS, *Riflessioni critiche sulla poesia e sulla pittura* (1719), Prefazione di E. FRANZINI, a cura di M. MAZZOCUT-MIS e P. VINCENZI, Aesthetica Edizioni, Palermo 2005, p. 199.

dispone le idee secondo un ordine naturale e «progetta un insieme regolare e ben proporzionato»³⁴.

Non importa quanto l'immaginazione sia irregolare, selvaggia e indisciplinata: essa rimane il marchio infallibile del vero genio naturale: «se nessuno dei principi che associano è forte, non ci può essere un genio»³⁵. Nel prosieguo della trattazione si riscontano almeno due elementi che intervengono a fare in modo che le produzioni del genio non siano confuse e sregolate e che fanno sì che l'opera mostri una certa unità compositiva, presentandosi come un insieme regolare e ben proporzionato: in primo luogo la regolarità dell'immaginazione, che Gerard individua in quell'operazione di selezione delle idee da associare secondo un duplice legame di unione e che Gerard concepisce come una particolare forma di relazione di causalità³⁶; in secondo luogo le operazioni del giudizio. Il giudizio infatti interviene ogni qualvolta l'immaginazione diventa stravagante o tutte quelle volte in cui essa propone delle associazioni che si discostano dalla verità (cioè dal quel rapporto di corrispondenza tra le idee e i dati di fatto della realtà). Il compito del giudizio è quello di inferire, attraverso il confronto tra le idee, quelle relazioni che non sono immediatamente oggetto dei sensi. Infine, il giudizio controlla, approva e rettifica che l'associazione compiuta sulle idee risponda al fine dell'opera. È evidente allora che nelle operazioni del giudizio si manifesta un conflitto o quantomeno un'apparente sovrapposizione di compiti con la spontanea regolarità dell'immaginazione.

L'antitesi tra immaginazione (o fantasia³⁷) e giudizio, e il loro mutevole equilibrio, è uno dei principali temi di discussione su cui i critici del diciottesimo secolo si oppongono nella 'lotta' tra convenzione e rivolta. Un difficile equilibrio, tra immaginazione e giudizio, del resto già ampiamente teorizzato nelle discussioni sul 'gusto' ed esemplificato dalle posizioni di Burke e di Hume.

³⁴ «designs a regular and well-proportioned whole» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., p. 164.

³⁵ «if none of the associating principles be strong, there can be no genius» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 242.

³⁶ «We may now observe that this connexion which subsists between the parts and the design, and in general the connexion between all means and their end, is a species of the relation of cause-effect / Possiamo ora osservare che questa connessione che sussiste tra le parti e tutto e, in generale, la connessione tra tutti i mezzi e il loro fine, è una specie di relazione di causa-effetto» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 120.

³⁷ Gerard utilizza indifferentemente i due termini.

Ed è proprio il rapporto dell'immaginazione con il giudizio a rappresentare uno dei punti più oscuri e contraddittori nella trattazione di Gerard; un rapporto che è ulteriormente complicato dal coinvolgimento del gusto, che è esso stesso una forma di giudizio. All'interno della produzione estetica di Gerard la relazione tra immaginazione e giudizio è tematizzata in rapporto ad alcuni dei classici dualismi che percorrono come un *fil rouge* la trama del diciottesimo secolo, ovvero la contrapposizione tra libertà e regole da un verso e quella tra natura e cultura dall'altro.

Gerard non si limita ad affermare che il giudizio collabora, interviene, regola gli slanci dell'immaginazione. E non si limita neppure a dire che nella scienza il giudizio prevale sull'immaginazione mentre nell'arte accade il contrario. In entrambi i saggi estetici, il cui rigore di analisi delle componenti che intervengono rispettivamente nel 'gusto' e nel 'genio' è evidente, Gerard intende definire con precisione certissima il ruolo di ciascun potere mentale nelle rispettive aree di competenza. Ed è qui che affiorano le incertezze e le contraddizioni: non sempre risultano chiari i confini e le reciproche competenze.

Se da un lato Gerard insiste sulla funzione, ancor più che di disciplinamento, di guida, che il giudizio deve esercitare sull'immaginazione, dall'altro lato arriva a sostenere che è preferibile un'immaginazione senza giudizio a un giudizio senza immaginazione e che nell'arte il giudizio rischia addirittura di "distruggere il genio"³⁸.

Questa criticità si manifesta in particolar modo in sede propriamente artistica, in relazione al problema del *design* o dell'unità compositiva dell'opera, dell'«economia del tutto»³⁹, ovvero dove il giudizio di gusto si insinua nel processo inventivo stesso.

Per un verso, infatti, Gerard sembra individuare nella *dispositio* il ruolo precipuo del giudizio, il cui compito consisterebbe nell'articolare in un 'disegno' (*design*) organico e unitario – l'opera come un tutto in cui le parti si subordinano a un fine comune – i molteplici e sparsi materiali prodotti dall'immaginazione (*inventio*); per un altro verso, però, attribuisce tale compito all'immaginazione stessa, riservando al giudizio una semplice funzione di revisione e di controllo. Diventa allora difficile capire quale delle due facoltà sia responsabile di quell'organizzazione formale da cui dipende

³⁸ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., pp. 388-390. Sul ruolo deleterio del giudizio cfr. E. BURKE, "Sul Gusto" in ID., *Inchiesta sul Bello e il Sublime* (1757), a cura di G. SERTOLI e G. MIGLIETTA, Aesthetica Edizioni, Palermo 2006, p. 63.

³⁹ «economy of the whole» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 61.

la qualità di un'opera d'arte. E se lo sono entrambe, diviene complicato mantenere la rigida ripartizione che Gerard traccia tra il dominio dell'una e quello dell'altro.

È necessario quindi capire come Gerard concepisce il processo inventivo nel suo verificarsi, capire il grado di consapevolezza della stessa invenzione e il suo rapporto con progetto: se tale piano dell'opera viene istituito prima o nel mentre si compie l'invenzione.

Per meglio chiarire il meccanismo della creazione (artistica), Gerard fa ricorso in entrambi i saggi estetici al linguaggio figurato della metafora, dal momento che «a proposito di eventi mentali, non si può fare a meno di parlare metaforicamente, in un linguaggio di oggetti, nato per descrivere letteralmente il mondo fisico. Ne consegue che la nostra concezione di questi eventi psicologici ci riporta innanzitutto all'influenza formativa delle metafore fisiche attraverso cui li designiamo e alla natura delle analogie fisiche da cui tali metafore derivano»⁴⁰.

In particolare sono due le metafore di cui Gerard si serve e che, secondo alcune letture critiche⁴¹, sembrerebbero appoggiare due diversi modelli epistemologici, rispettivamente quello meccanicistico e quello organicistico.

La prima metafora che egli impiega, nell'*Essay on Taste*, è quella del magnete.

Come il magnete seleziona, da una quantità di materia, le particelle ferruginose che sono sparse in essa, senza fare impressione su altre sostanze; così l'immaginazione, da una simpatia simile, altrettanto inspiegabile, trae fuori dall'intero ambito della natura quelle idee che ci servono, senza badare a tutte le altre; e tuttavia le presenta con così grande proprietà, come se tutte le possibili concezioni siano state esplicitamente esposti alla nostra attenzione, e sottoposte a una nostra scelta. In un primo momento questi materiali possono trovarsi in un rude e indisciplinato caos: ma quando li abbiamo attentamente passati in rassegna, lo stesso potere associativo che in passato ci aveva reso sensibili del loro legame, ci porta a percepire i diversi gradi di tale legame; attraverso la sua forza magica li dispone in specie diverse, secondo questi gradi; dispone quelli più strettamente collegati nello stesso elemento e colloca tutti gli elementi in quella posizione che appare essere la più naturale.⁴²

⁴⁰ M.H. ABRAMS, *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione critica*, cit., p. 252.

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 304, 319.

⁴² «As the magnet selects, from a quantity of matter, the ferruginous particles which happen to be scattered through it, without making an impression on other substances; so imagination, by a similar sympathy, equally inexplicable, draws out from the whole compass of nature such ideas as we have occasion for, without attending to any others; and yet presents them with as great propriety, as if all possible conceptions had been explicitly exposed to our view, and subjected to our choice. AT first, these materials may lie in a rude and indigested chaos: but when we attentively review them, the same associating power which formerly made us sensible of their connexion, leads us to perceive the different the degrees of that connexion; by its magical force ranges them into different species, according to these degrees; disposes the most strongly related into the same member; and sets all the members in that position which it points out as the most natural» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., pp. 163-164.

Attraverso questa metafora Gerard descrive il funzionamento del meccanismo associativo delle idee. Si tratta di un funzionamento che ripetutamente definisce spontaneo, istintivo e meccanico, cioè indipendente dalla volontà del soggetto, se non della sua stessa coscienza. Le leggi che governano l'associazione delle idee operano in modo «istintivo e meccanico»⁴³, sicché le idee si presentano alla nostra immaginazione come se fossero evocate da una forza magica, «senza che noi si sia consci di [...] aver compiuto alcuno sforzo per evocarle»⁴⁴.

Per questo motivo, qualunque intervento della volontà sembrerebbe essere escluso: «Non possiamo evocare direttamente un'idea con un atto di volontà. Non possiamo voler concepire una certa idea, perché ciò implicherebbe che l'abbiamo già concepita e quindi non avremmo bisogno di evocarla con un atto di volontà; mentre se non l'avevamo concepita, come potremmo voler evocare un'idea che non conosciamo»⁴⁵. E ancora, con una bella espressione, ribadisce il concetto, «Non possiamo evocare le idee, diciamo così, chiamandole per nome; possiamo solo andare ad aspettarle lungo le strade dove è più probabile che esse facciano la loro comparsa»⁴⁶.

Se il lavoro dell'immaginazione e dei suoi principi associativi risulta essere un processo involontario, diventa allora problematico introdurre la questione del *design*, cioè del progetto a cui è finalizzato il meccanismo associativo stesso, ovvero il motivo per cui si viene a istituire quel doppio legame associativo (delle idee reciprocamente tra di loro e delle idee con il fine ultimo dell'opera).

Nonostante l'asserzione che il «vero genio persegue una direzione fissa»⁴⁷, Gerard non concepisce l'invenzione come un processo lineare. Piuttosto, egli cerca di bilanciare il paradosso inerente di avere da un lato un ordine prestabilito da seguire nelle opere di invenzione – per distinguerle dal famoso mucchio confuso – e dall'altro lato delle disposizioni così intimamente connesse che è impossibile separarle, neppure in idea⁴⁸.

⁴³ «in an instinctive or mechanical way» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 124.

⁴⁴ «without our being conscious [...] our needing any effort to call them up» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 108.

⁴⁵ «We cannot call up an idea directly by an act of the will. We cannot will to raise that particular idea which we want; for this would imply that we conceived it already, and needed not to raise it by a volition; and if we have not already conceived it, we will to raise we know not what idea» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 260.

⁴⁶ «We cannot call up ideas, as it were, by name, we can only cast ourselves into the roads in which they are likeliest to occur» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 239.

⁴⁷ «true genius pursues a fixt direction» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 58.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 60-62.

Per uscire da questa *impasse*, egli si concentra maggiormente su quanto avviene realmente durante il processo inventivo e afferma che all'inizio «la nozione del tutto è generalmente imperfetta e confusa»⁴⁹. Diverse idee si presentano alla mente prima che un'idea del tutto occorra. Chi inventa, secondo Gerard, non inizia la propria opera con un'idea esatta del progetto, ma il piano dell'opera si viene formando mano a mano. Mentre nell'esecuzione si procede a eseguire una parte per volta, nell'invenzione collezionare e ordinare non sono «operazioni distinte e successive»⁵⁰. In questo modo Gerard suggerisce come immaginazione e giudizio possono negoziare tra di loro, in quanto solo in certi riguardi i loro sono processi distinti e separati, mentre nel caso dell'invenzione essi operano attraverso un reciproco compenetrarsi.

Ed è così che Gerard introduce la seconda metafora, quella di natura vegetale per spiegare la spontaneità e l'organicità del processo inventivo.

questa facoltà si comporta in modo molto più simile a quello della natura che a quello meno perfetto dell'arte. Quando un vegetale assorbe acqua dalla terra, la natura, con quella stessa azione e nel medesimo istante, converte l'acqua in nutrimento della pianta: acqua che circola nei suoi vasi ed è assimilata dalle sue diverse parti. Analogamente, il genio ordina e dispone le idee con lo stesso atto e quasi nello stesso momento in cui le raccoglie. La medesima forza associativa che ci fa percepire la connessione di tutte le idee col tema principale [subject], ci fa subito percepire anche i vari gradi di tale connessione.⁵¹

L'analogia di tipo vegetale intende esclusivamente veicolare una simultaneità di concezione e di esecuzione (parlando in termini retorici, di *inventio* e *dispositio*), per la quale non vi è alcun equivalente nell'ambito delle arti e dei mestieri⁵². La perfezione della natura vegetativa suggerisce l'idea di una superiore coordinazione e completa organizzazione piuttosto che l'idea di una produzione inconscia e istintiva: «ognuno è

⁴⁹ «notion of the whole is generally but imperfect and confused» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 60.

⁵⁰ «distinct and successive works» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 163.

⁵¹ «This faculty bears a greater resemblance to *nature* in its operations, than to the less perfect energies of *art*. When a vegetable draws in moisture from the earth, nature, by the same action by which it draws it in, and at the same time, converts it to the nourishment of the plant: it at once circulates through its vessels, and is assimilated to its several parts. In like manner, genius arranges its ideas by the same operation, and almost at the same time, that it collects them. The same force of association which makes us perceive the connexion of all the ideas with the subject, leads us soon to perceive also the various degrees of that connexion» (trad. it. nostra), *ivi*, pp. 63-64.

⁵² Cfr. B. FABIAN, «Introduction» in A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. xxvii.

cosciente delle proprie sensazioni, idee, pensieri, passioni e delle molteplici operazioni della propria mente»⁵³.

La metafora vegetale tra il Settecento e l'Ottocento è ampiamente utilizzata come modello archetipico in estetica e in psicologia⁵⁴. L'impiego di una metafora tratta dall'ambito vegetale si ritrova anche in un altro autore inglese, Young, nelle sue *Congetture sulla composizione originale*. La vicinanza con Young è però solamente apparente: quest'ultimo veicola una diversa concezione del genio e della creazione artistica rispetto a quella appena esposta da Gerard. Young è maggiormente incline al misticismo: egli trova rifugio nell'incanto e nei poteri invisibili, chiamando il genio quello 'straniero dentro di me': «un genio differisce da un buon ingegno come un mago da un bravo architetto: quello erige la sua struttura con mezzi invisibili, questo con l'abile uso di strumenti comuni. Per questo si è sempre creduto che il genio partecipi di qualcosa di divino»⁵⁵. Anche Young, come Gerard, fa ricorso alla sfera della magia per rendere conto però di quel 'Deus in nobis' di cui parlava Ovidio⁵⁶.

La metafora di ispirazione organica viene invece così impostata da Young: «si può dire che un'opera originale sia dotata di natura vegetale: sorge spontanea dalla radice vitale del genio, cresce e non è artefatta. Le imitazioni sono spesso un genere di manufatto estratto da quei meccanismi, dall'arte e dal lavoro, da materiali estranei e preesistenti»⁵⁷. Come osserva Rigoni, «Young non definisce i concetti di "natura", "imitazione della natura" e "originalità". Tuttavia, l'introduzione della metafora vegetale per spiegare il processo creativo dimostra che l'imitazione della natura si deve intendere come imitazione della *natura naturans* e non della *natura naturata*, della sua attività formatrice e non dei suoi risultati»⁵⁸. Addirittura, Young si spinge ad affermare che l'uomo nasce originale e che molto spesso muore 'copia' perché, sopraffatto dai

⁵³ «Every man is conscious of his own sensations, ideas, thoughts, passions, and the several operations of his own mind» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 284.

⁵⁴ Cfr. M.H. ABRAMS, "Archetypal Analogies in the Language of Criticism", *University of Toronto Quarterly*, vol. 18, 4 (1949), pp. 313-327.

⁵⁵ E. YOUNG, *Congetture sulla composizione originale* (1759), trad. it. e a cura di F. CARBONI, Prefazione di M.A. RIGONI, Book Editore, Ro Ferrarese 2008, p. 25.

⁵⁶ Cfr. OVIDIO, *Fasti*, VI, vv. 3-8; *Ars amatoria*, III, vv. 547-559.

⁵⁷ E. YOUNG, *Congetture sulla composizione originale*, cit., pp. 11-13.

⁵⁸ M.A. RIGONI, "Prefazione" in E. YOUNG, *Congetture sulla composizione originale*, cit., p. XIX.

modelli, dallo studio e dalla cultura, non segue l'unico maestro a cui deve il suo talento, la natura⁵⁹, la quale imprime in ciascuno il sigillo dell'originalità.

Un'unica metafora, quella vegetale, ma due atmosfere completamente diverse: da un lato (quello di Gerard) l'enfasi viene posta sul meccanismo olistico che non distingue un processo nelle sue varie fasi, dall'altro lato (quello di Young) l'accento viene posto sul principio vitale che anima la creazione (in questo caso è legittimo parlare di creazione in opposizione a produzione) dell'opera. Non è un caso che Young, con il suo primitivismo e con la sua teoria vitalistica farà fortuna nella stagione romantica.

Gerard potrebbe aver attinto questo concetto da Young, considerato che le *Congetture* compaiono nel 1759. Ma è molto più probabile, d'accordo con Fabian, che Gerard abbia preso confidenza con questo tipo di linguaggio durante le sedute della Aberdeen Philosophical Society dove potrebbe aver udito i progressi negli studi sulla storia naturale di Linneo compiuti da Skene.

Affrontando indirettamente nel corso dell'opera il problema del *design* e con esso quello della linearità del processo inventivo, Gerard ci restituisce una concezione olistica dei poteri mentali.

Per Gerard non solo il ruolo dell'immaginazione e con esso, quello dell'associazione delle idee è così importante che l'immaginazione inizia ad assumere il potere in precedenza ascrivito al giudizio (quello della regolarità), ma nel momento in cui il giudizio è assimilato all'immaginazione, esso diventa più immediato e intuitivo, perdendo il suo primato di potere superiore. Le barriere imposte dalla psicologia della facoltà si disintegrano mentre Gerard si muove verso un concetto più compatto e allargato di invenzione⁶⁰.

⁵⁹ «Nella terra fatata della fantasia il genio può vagare selvaggio; là esso possiede un potere creativo e può regnare con il suo arbitrio sul suo stesso regno di chimere. Anche l'ampia estensione della natura gli si apre di fronte e in essa si può aggirare libero da confini, fare le scoperte di cui è capace e divertirsi senza controllo con i suoi infiniti oggetti fino a dove si estende la natura visibile, dipingendoli secondo il suo capriccio», E. YOUNG, *Congetture sulla composizione originale*, cit., p. 35.

⁶⁰ Cfr. J. ENGELL, *The Creative Imagination. Enlightenment to Romanticism*, cit., p. 79.

3.3 Verso un'unica modalità di invenzione

Fin qui si è volutamente trascurato qualsiasi riferimento alla distinzione tra le diverse tipologie di genio per due ordini di motivi. Innanzitutto perché per la maggior parte del saggio⁶¹ Gerard tratta il genio come un concetto unitario, essendo nel suo interesse indagare la generale facoltà del genio come un regolare processo della mente umana. In secondo luogo, la caratterizzazione del genio in diverse tipologie ha vissuto nel processo di genesi del saggio vicende alterne che meritano di essere esaminate più da vicino.

Ancora una volta i manoscritti delle lezioni al Marischal College aiutano a far luce su un'importante questione riguardante la natura dell'invenzione e sulla possibilità di avere diverse tipologie di invenzione che soddisfino diverse tipologie di genio.

Si prendano nuovamente in considerazione i manoscritti, in particolare la parte relativa allo sviluppo della Logica, dove i fenomeni mentali sono spiegati nel loro funzionamento. Se nella parte psicologica viene delineato il profilo del genio in base ai suoi elementi costitutivi e, in particolare, il genio viene qualificato essenzialmente come invenzione, nella parte relativa alla logica⁶² cambia il soggetto dell'indagine. Il compito della logica «[era quello] di spiegare le diverse metodologie dell'invenzione, che siano adatte sia alla costituzione della mente che alla varietà degli oggetti che le competono»⁶³. Come apice e conclusione del sistema conoscitivo, la logica doveva «spiegare le leggi e le regole dell'inventare, del dimostrare, del conservare e del comunicare il sapere»⁶⁴.

In vista di questo fine, Gerard struttura quindi la logica in quattro parti:

1. Diacritica che dirige la mente nel giudicare la verità;
2. Analitica che dirige la mente nell'invenzione del vero;
3. Mnemoneutica che assiste la mente nel spiegare le verità;

⁶¹ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., parte I e parte II.

⁶² Cfr. Appendici A, B2 e C2.

⁶³ «It must explain the different methods of invention, at once suited to the constitution of the mind, and to the varieties of the objects it is conversant with» (trad. it. nostra), A. GERARD, *Plan of Education*, cit., pp. 8-9.

⁶⁴ «Explain the laws and rules of inventing, proving, retaining, and communicating knowledge», (trad. it. nostra); ivi, p. 33.

4. Retorica, usata in un significato differente dall'ordinario, che dirige la mente nella comunicazione della verità agli altri.

La logica riunisce quindi sotto di sé diverse discipline che tradizionalmente spettavano a campi del sapere diversi: ad esempio, la stessa retorica non viene più concepita esclusivamente come un'arte della persuasione, ma viene inserita in una teoria della comunicazione⁶⁵. Diacritica e Analitica diventano allora le responsabili in senso stretto della produzione e dell'approvazione del sapere. E poiché inventare la verità viene prima del giudicarla, il ruolo preminente spetterà all'Analitica. La sua funzione diventa duplice: spiegare la natura delle invenzioni esistenti e provvedere a gettare le fondamenta per quelle future, infatti «l'invenzione delle arti e delle scienze può essere considerata sia sotto una prospettiva storica che filosofica»⁶⁶.

Il genio, all'interno della logica, può quindi essere considerato sia da un punto di vista storico che filosofico, perciò le lezioni presentano sia una storia dell'invenzione che una filosofia dell'invenzione, come distinti e complementari campi di indagine. La differenza tra le due prospettive consiste nel fatto che «l'ultima considera le regole dell'invenzione, mentre la prima considera le cause che hanno contribuito al loro sorgere e progredire»⁶⁷.

L'analisi filosofica del genio cerca di indagare «quei metodi e strumenti che assistono la mente nella scoperta della verità»⁶⁸. Implicitamente Gerard sta affermando che non esisteva ancora una teoria esaustiva che spiegasse in maniera soddisfacente i rudimenti dell'invenzione nelle arti e nelle scienze. L'obiettivo di questa parte della logica doveva essere dunque quello di ridurre l'irregolarità del potere inventivo a delle «cause e leggi generali»⁶⁹.

⁶⁵ La tesi di Irvine è quella secondo cui Gerard abbia dato vita ad una nuova retorica ad Aberdeen. Cfr. J.R. IRVINE, *Gerard, Beattie, and Ogilvie: the evolution of the "new" rhetoric at Aberdeen*, unpub. Ph.D diss., University of Iowa 1974 (tesi di dottorato, di cui una copia è disponibile presso la biblioteca dell'Università di Aberdeen [R1995]); cfr. anche V. BEVILACQUA, "The authorship of 'Alexander Gerard's' lectures on logic and rhetoric", *English Language Notes*, vol. 5, 2 (1967), pp. 101-105.

⁶⁶ «The Invention of Arts & Sciences may be considered either in a Historical or in a Philosophical Light» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.62, p. 563 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁶⁷ «The Latter considers the Rules of Invention, the former the Causes q^h have Contributed to their Rise & Progress» (trad. it. nostra), AUL MSM 205.2, p. 892v (cfr. la trascrizione in Appendice B2).

⁶⁸ «[...] y^{se} methods & Instruments q^c absist y^e mind in y^e discovery of Truth», (trad. it. nostra); EUL Dc.5.62, p. 567 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁶⁹ «Generall laws & causes» (trad. it. nostra); AUL MSM 205.2, p. 896v (cfr. la trascrizione in Appendice B2).

Perciò, se si vogliono indagare i meccanismi implicati nell'invenzione della verità «si rivelerebbe estremamente utile che non solo la natura del genio in generale venisse indagata, ma anche quella di tutte le sue tipologie e forme»⁷⁰. Affermando ciò, Gerard introduce un'importante novità di carattere metodologico: il processo di definizione del genio diventa *reversibile*. Se da un lato il concetto generale di genio è definito attraverso il meccanismo dell'invenzione, dall'altro lato l'invenzione e le sue varie tipologie è definita attraverso gli elementi costitutivi del genio e attraverso le sue diverse tipologie e forme (ovvero grazie a quanto è stato in precedenza descritto nella parte psicologica). Ai diversi tipi di genio infatti corrispondono diverse variazioni e disposizioni dei suoi principi costitutivi, le quali danno vita a forme differenti di invenzione. Se la definizione di genio aiuta a far chiarezza sulle strutture dell'invenzione, viceversa i diversi tipi di invenzione contribuiscono a determinare meglio il genio. Il tipo di struttura argomentativa impiegato da Gerard negli appunti delle lezioni (nel complesso di logica e psicologia) per definire il genio è perciò di tipo circolare, laddove quelli che in una struttura definitoria lineare sarebbero gli estremi, qui ricoprono reciprocamente la funzione di *definiens* e di *definiendum*.

Nella prima raccolta di appunti (1757-58) Gerard aderisce completamente a quanto era già stato teorizzato da Bacone e distingue due tipi di invenzione: l'invenzione degli argomenti e quella delle arti e delle scienze⁷¹. La prima non viene considerata un vero e proprio esercizio di invenzione, ma risulta essere piuttosto l'applicazione di ciò che ricordiamo e conosciamo astrattamente a proposito di un particolare soggetto. Dal momento che riguarda solamente l'uso del sapere che abbiamo accumulato con l'esperienza, essa non comporta alcun incremento del sapere stesso⁷². Le medesime considerazioni, espresse nei medesimi termini, si trovano nel secondo libro de *La dignità e il progresso del sapere divino ed umano (Of the Proficiency and Advancement of Learning, Divine and Human, 1623)* di Bacone:

⁷⁰ «[...] it wou'd be extremely useful, yⁱ not only y^e nature of Genius in general, but also of all its different kinds & forms were accurately enquired into» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.62, p. 567 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁷¹ Cfr. AUL MSM 205.2, p. 897v (cfr. la trascrizione in Appendice B2). «L'invenzione è di due tipi, assai diversi: l'uno, delle *arti* e delle *scienze*; l'altro del *discorso* e dell'*argomentazione*», F. BACONE, *La dignità e il progresso del sapere divino ed umano* (1623), in ID., *Scritti filosofici*, a cura di P. ROSSI, Utet, Torino 2009, p. 256.

⁷² Cfr. AUL MSM 205.2, p. 898r (cfr. la trascrizione in Appendice B2).

L'invenzione di discorsi e argomenti non è propriamente invenzione, perché inventare significa scoprire ciò che non conosciamo, e non ricordare o richiamare quel che già sappiamo; e la funzione di questa invenzione non è se non di estrarre e presentare, dalla conoscenza di cui il nostro animo è già in possesso, quel che può interessare ciò che stiamo prendendo in considerazione. Onde, a dire il vero, non è invenzione, ma ricordo e suggerimento e la sua applicazione; [...] e dato che il nome è già entrato nell'uso, chiamiamola pure invenzione; purché sia chiaro che scopo e fine di questa invenzione è l'uso pronto e attuale della nostra conoscenza, e non il suo ampliamento o accrescimento.⁷³

Per questi motivi, l'invenzione retorica, che procede mediante l'impiego di argomenti (la *topica*⁷⁴) e di luoghi comuni come suoi strumenti, viene dequalificata a pseudo-invenzione. Si evince da queste prime considerazioni che nel sistema delineato da Gerard la retorica viene caratterizzata fin da subito da un'indipendenza metodologica tale da sottrarla dal dominio dell'invenzione di tipo artistico. O, per meglio dire, all'ambito della retorica appartenerebbero solamente le arti del discorso (l'eloquenza), mentre alle cosiddette 'belle arti', poesia e pittura su tutte, spetterebbe una diversa modalità di invenzione umana.

Tuttavia, nel prosieguo dell'analisi lo statuto dell'invenzione artistica non viene ulteriormente specificato, tanto che si crea la convinzione che l'invenzione artistica e quella scientifica facciano parte fondamentalmente di un medesimo processo. Si può ipotizzare che la difficoltà nel determinare l'invenzione artistica in modo alternativo a quello tradizionale proposto dalla retorica abbia lasciato indeterminato lo statuto dell'invenzione artistica.

Vi è inoltre un'ulteriore osservazione da fare in merito a questa prima raccolta di appunti. È infatti necessario mettere in evidenza un aspetto che costituisce una grossa incongruità nell'impianto strutturale delineato da Gerard: non viene descritta la relazione, normale da attendersi, che si instaura tra le diverse tipologie di genio (in questa prima raccolta di appunti Gerard ne individua quattro: storico, poetico, matematico e filosofico ai quali corrispondono precisi principi associativi) e i due modelli di invenzione teorizzati. Risulta perciò alquanto oscuro come l'invenzione si traduca nelle diverse manifestazioni che il genio può assumere.

Nella seconda raccolta di appunti (1758-59), vi è il tentativo di correggere questa discordanza e, insieme alla ridefinizione delle tipologie di genio (che vengono limitate a

⁷³ F. BACONE, *La dignità e il progresso del sapere divino ed umano*, cit., pp. 260-261.

⁷⁴ Nella logica e nella retorica classica, è quella disciplina che riguarda l'invenzione degli argomenti mediante i quali svolgere e sostenere un determinato tema.

due, artistico e scientifico), si provvede anche a dirimere la controversa natura dell'invenzione artistica e di quella scientifica. Se sia stata la nuova classificazione delle varietà del genio a condurre a una ri-determinazione dello statuto dell'invenzione artistica, o se sia stata la revisione delle tipologie dell'invenzione a suggerire una corrispondente partizione del genio in due tipi, è difficile da accertare. Ciò che emerge con chiarezza, invece, è che l'invenzione artistica ricade ora sotto il dominio della retorica. Si legge infatti:

L'invenzione è stata generalmente considerata dai logici essere di due tipi, l'invenzione degli argomenti e quella delle scienze: la prima non è propriamente invenzione, quanto piuttosto il richiamare alla memoria quello che si era precedentemente conosciuto e, per quel poco di invenzione che implica, essa conviene a quel tipo di genio che concerne le arti. [...] Il secondo tipo di invenzione è l'invenzione delle scienze, o di nuove verità.⁷⁵

L'inclusione del genio artistico nella retorica, cioè in un ambito destituito dell'invenzione nella pienezza della sua valenza, sembrerebbe intaccare la risolutezza della definizione di genio, secondo la quale esso è propriamente invenzione: «Vi sono alcune regole che nonostante siano utili, non sono tuttavia sufficienti a portare la mente a nuove scoperte»⁷⁶. La riproposizione e il carattere di ripetitività del sapere proprio del processo retorico esclude di fatto il genio artistico dall'ambito delle 'nuove scoperte', che Gerard considera come la provincia propria del genio.

Ma, d'altra parte, considerato il retroterra filosofico di appartenenza (Bacone), era forse per Gerard troppo azzardato concepire una teoria dell'invenzione artistica alternativa alla concezione retorica del genio artistico⁷⁷. Se dunque per le arti non si poteva parlare di invenzione vera e propria, la soluzione era allora quella di sussumere le manifestazioni artistiche sotto il termine di 'invenzione'; in questo modo, si otteneva che in relazione al genio artistico l'invenzione non significava altro che la 'produzione di opere d'arte originali'⁷⁸.

⁷⁵ «Invention has been generally considered by Logicians as of two kinds, viz! The Invention of Arguments & y¹ of Sciences: y^e former is not so properly Invention, as the recollecting what was formerly known, & so far as it implies Invention, it belongs most properly to that kind of Genius which regards the Arts [...] The Second kind of Invention is y^e Invention of Sciences, or New Truths» (trad. it. nostra); EUL Ms.Dc.5.62, pp. 570-573 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁷⁶ «There are some Rules tho' usefull, yet are not sufficient to lead the Mind to new Discoveries» (trad. it. nostra); EUL Ms.Dc.5.62, p. 572 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁷⁷ Cfr. B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures", cit., p. 132.

⁷⁸ Cfr. *ibidem*.

Bisogna osservare che in questo contesto, e anche successivamente rimarrà un punto fermo nella teoria di Gerard, produzione non significa opposizione all'imitazione («tutte le belle arti sono in un certo senso imitative della Natura; l'invenzione in queste arti è solo osservare e copiare la Natura in un certo modo»⁷⁹) e il termine 'originalità' è impiegato per restituire dignità ad una forma 'inferiore' di invenzione. A differenza di William Duff, che intitola il suo saggio *Essay on Original Genius* e quindi avverte l'esigenza di connotare il genio con l'aggettivo "originale"⁸⁰ per distinguerlo dal talento, per Gerard il genio è già di per se stesso originale: l'impiego di questo aggettivo allora risulta un rafforzativo laddove egli avverte il pericolo di dequalificare l'invenzione, come appunto avveniva nel caso della 'produzione di opere d'arte originali'. In ciò Gerard non anticipa nulla di quelli che saranno i motivi del romanticismo, in particolar modo la visione di una creazione artistica *ex nihilo*.

In contrasto all'invenzione artistica, Gerard considera l'invenzione scientifica come la tipologia più genuina di invenzione. Nel rispetto della tradizione baconiana, che percorre sotterraneamente l'intera struttura degli appunti, definisce quella scientifica come l'invenzione di nuove verità, dove ciascuna delle due parole assume un'enfasi particolare. L'invenzione scientifica, nonostante a suo giudizio fosse della più grande importanza, era stata molto poco considerata sino ad allora nella logica, perciò era necessario uno sforzo per elaborare un rudimentale modello equivalente a quello già rodato della teoria dell'invenzione retorica.

Il superiore statuto ontologico assegnato all'invenzione scientifica dimostra l'importanza che ha assunto il concetto di genio scientifico nella teoria di Gerard: «Nonostante Gerard avesse considerato i due tipi di genio come parallele manifestazioni della stessa capacità creativa, gli appunti dimostrano che il processo di invenzione scientifica era diventato il modello concettuale di base che ha diretto il suo pensiero»⁸¹. Mentre 'produrre opere d'arte originali' era una forzata interpretazione dell'invenzione, 'fare nuove scoperte nelle scienze' era un naturale sinonimo di essa. Tali affermazioni nel 1774 troveranno la seguente formulazione: «Le più importanti relazioni tra le cose

⁷⁹ «All the fine arts are, in some sense, imitative of Nature; invention in these arts, is only observing and copying Nature in a certain manner» (trad. it. nostra); A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 395.

⁸⁰ «Col termine ORIGINALE applicato al genio intendiamo il NATIVO e RADICALE potere della mente di scoprire qualcosa di NUOVO e INSOLITO in ogni oggetto su cui essa eserciti le sue facoltà» (trad. it. nostra), W. DUFF, *An Essay on Original Genius*, cit., p. 86.

⁸¹ B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures", cit., p. 133.

saranno anche quelle che più naturalmente condurranno alla scoperta della verità che le riguarda; le relazioni più grossolane sono, viceversa, quelle più naturalmente adatte alla distrazione e al piacere e sono l'oggetto delle arti»⁸².

La sua concezione di genio scientifico è strettamente correlata alla nozione di scienziato naturale, che i portavoce della Nuova Filosofia sviluppata durante la Restaurazione hanno sviluppato: lo scienziato naturale è visto come l'inventore o lo scopritore che trova qualcosa di nuovo a beneficio dell'umanità. Il criterio dell'utile diventa una prerogativa delle scienze e alle più importanti istituzioni si richiede «di insegnare quelle parti della filosofia che possono qualificare gli uomini per gli uffici più utili e importanti della società»⁸³. Lo scienziato era inteso come un inventore e l'invenzione scientifica era il semplice atto di scoperta della realtà esistente, il cui esito finale doveva essere una completa esplorazione «delle interazioni della scienza dell'uomo e della natura [...] come un tutto»⁸⁴.

Nel suo complesso, la teoria dell'invenzione scientifica rappresenta un tentativo di indicare i modi e i mezzi che conducono alla scoperta delle leggi della natura. Gerard struttura la sua argomentazione secondo tre sezioni. La prima sezione della descrizione dell'invenzione scientifica concerne «alcune regole generali che preparano la mente all'invenzione in qualsiasi soggetto»⁸⁵, ossia l'abitudine all'attenzione e i processi di analisi e di sintesi.

La seconda e la terza sezione riguardano i due tipi di genio scientifico: trattano «inizialmente le regole e gli strumenti di cui bisogna servirsi nelle discipline matematiche o che riguardano le relazioni delle nostre idee generali e, in secondo luogo, quelle che riguardano le discipline naturali o le connessioni tra le cose reali»⁸⁶. Le scoperte matematiche o astratte riguardano le relazioni delle nostre idee generali e sono

⁸² «The more important relations of things, will also be those which lead most naturally to the discovery of truths concerning them; the more trivial relations are, on the other hand, naturally adapted to amusement and pleasure, which is the object of the arts» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 332.

⁸³ «To teach those parts of Philosophy, which may qualify men for the more useful and important offices of society» (trad. it. nostra), P.B. WOOD, «Science and the Aberdeen Enlightenment» in *Philosophy and Science in the Scottish Enlightenment*, a cura di P. JONES, John Donald Publisher LTD, Edinburgh 1988, p. 48.

⁸⁴ «The interactions of the sciences of man and nature [...] as a whole» (trad. it. nostra), ivi, pp. 39-40.

⁸⁵ «Some general Rules q^c may prepare y^e Mind for Invention on any Subject» (trad. it. nostra); EUL Ms.Dc.5.62, p. 573 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁸⁶ «y^e Rules y^t are to be observed & y^e instruments y^t are to be made use of first in Mathematical Subjects, or concerning y^e Relations of our general Ideas, & Secondly, Concerning Natural Subjects, or y^e Connections of real things» (trad. it. nostra), ivi, p. 574 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

promosse attraverso la comparazione delle idee⁸⁷. Esse sono compiute principalmente attraverso l'aritmetica, l'algebra e le flussioni. In tutte queste la mente è impegnata a scoprire qualità sconosciute attraverso le relazioni che esse intrattengono con le qualità che si conoscono. Nella seconda sezione ci si rivolge al sapere che concerne la Natura e le connessioni attuali tra le cose. «Il nostro sapere sulle cose reali è dedotto esclusivamente dall'associazione e dall'esperienza di quello che esse sono attualmente; il metodo appropriato di invenzione qui sarà molto diverso. Le regole dell'invenzione in questa disciplina devono dirigere la mente secondo un appropriato metodo per ottenere esperienza e deduzione da esso»⁸⁸. Dal momento che l'esperienza risulta essere l'unico fondamento per il nostro sapere, lo strumento fondamentale per l'invenzione del sapere della Natura sarà quello che migliora e che ci offre un sufficiente numero di osservazioni che riguardano i reali fenomeni delle cose: e questo compito può essere assolto esclusivamente da una genuina ed estesa storia della Natura⁸⁹. Oltre all'attenta osservazione dei fenomeni si ricorrerà all'esperimento, cioè la creazione *ad hoc* di fenomeni naturali e che rappresenta il metodo privilegiato per ricostruire e ampliare la storia naturale.

L'assunzione che il genio scientifico esemplifica l'autenticità dell'invenzione comporta un'importante conseguenza, ossia l'esclusione di Gerard, anche in questo caso, dai precursori della concettualizzazione di un'immaginazione creatrice. Sostenere infatti che inventare equivale a compiere nuove scoperte significa che l'invenzione non è altro che un semplice atto di scoperta della realtà esistente: «Gerard, e un certo numero di filosofi scozzesi del XVIII secolo, avevano concepito l'invenzione come un continuo processo di scoperta, il cui risultato finale era una totale esplorazione della natura»⁹⁰.

Tornando quindi alla definizione di genio, si deduce che la novità diventa il marchio distintivo del genio scientifico, mentre l'originalità contraddistingue il genio

⁸⁷ Cfr. EUL Ms.Dc.5.62, pp. 574-575 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁸⁸ «Our knowledge of real things is deduced only from Association & experience of what they actually are; y^e proper method of Invention here will be very different. The Rules of Invention in y^s Subject must direct y^e mind in y^e proper method of obtaining experience & reasoning from it» (trad. it. nostra), EUL Ms.Dc.5.62, pp. 576-577 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁸⁹ Cfr. EUL Ms.Dc.5.62, pp. 577-578 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁹⁰ «Gerard, and for that matter a number of eighteenth-century Scottish philosophers, conceived of invention as a continuous process of discovery, the final result of which was a complete exploration of nature» (trad. it. nostra), B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures", cit., p. 133.

per le arti. Inoltre, per quanto riguarda l'arte, si parla di produzione, mentre per la scienza si parla di scoperta: la differenza tra arte e scienza si esplica quindi nel fatto che la scienza, rispetto al proprio oggetto, non si trova in un rapporto di produzione, ma di contemplazione.

Eppure, lo statuto dell'arte rimane indefinito: in queste pagine della filosofia della logica si rimanda lo svolgimento del problema dell'invenzione artistica alla quarta parte della logica, cioè la retorica⁹¹, ovvero la disciplina che si occupa dell'espressione e della comunicazione dei sentimenti («il genio per le arti ha un riferimento più immediato all'espressione e alla comunicazione dei nostri sentimenti, che attiene alla quarta parte [della logica, cioè alla retorica]»⁹²). Tuttavia, se si cerca una teoria compiuta dell'invenzione artistica entro la cornice della retorica, e per artistica si intende la sfera delle belle arti, non si trova nulla che ecceda la grammatica e la teoria della composizione (relativa però all'eloquenza). L'unica accezione del termine arte, che non sia retorica, che Gerard impiega è quella di arti meccaniche, quando scrive a proposito della scienza della natura che le arti costituiscono «le modifiche che sono realizzate nelle naturali apparenze delle cose attraverso l'intervento delle operazioni dell'uomo»⁹³. Però, come spesso accade nel diciottesimo secolo, «la distinzione risulta tuttavia sottile e poco efficace, tanto che alcune scienze, nella loro pratica, possono essere definite arti»⁹⁴.

Riassumendo, nella parte logica delle lezioni è l'invenzione, in tutte le sue tipologie e modificazioni ad essere analizzata, a ricoprire il ruolo di *definiendum*; il “genio”, come concetto generale rimane sullo sfondo, ma attraverso le determinazioni dell'invenzione esso riceve ulteriori caratterizzazioni⁹⁵ (come i presupposti che stanno a monte della distinzione tra genio artistico e scientifico). L'analisi filosofica del genio per cui si rivela essere la ricerca delle cause e delle regole attraverso cui l'invenzione avviene: l'invenzione, la funzione, è il *focus* su cui ci si concentra.

⁹¹ Cfr. Appendice C3.

⁹² «For a Genius for y^e Arts has a more immediate reference to y^e expression or Communication of our sentiments, belongs to y^e fourth part» (trad. it. nostra), EUL Ms.Dc.5.62, p. 570 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁹³ «y^e changes yⁱ are made in y^e natural appearance of things by y^e intervention of human operations» (trad. it. nostra), EUL Ms.Dc.5.62, p. 577 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁹⁴ M. MAZZOCUT-MIS, *La forma della passione*, Le Monnier, Firenze 2013, p. 108.

⁹⁵ Cfr. B. FABIAN, “An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures”, cit., p. 128.

Nell'*Essay on Genius* la struttura teorica presentata nei manoscritti viene ampiamente revisionata. La differenza più significativa, come si è ripetuto più volte, concerne il venir meno della distinzione di matrice baconiana tra una psicologia del genio che presiede alla descrizione della facoltà e una logica del genio che si concentra nella spiegazione delle funzioni della mente (invenzione). Una revisione, questa, dovuta anche al fatto che mentre negli appunti delle lezioni il genio veniva analizzato all'interno di un complesso sistema conoscitivo, nel saggio del 1774 viene considerato invece come un autonomo e isolato fenomeno della natura umana. Tuttavia, se in un primo momento sembrerebbe che nell'*Essay on Genius* l'attenzione sia rivolta esclusivamente all'analisi del genio, lasciando l'invenzione e le sue eventuali diverse modalità indeterminate, le cose in realtà non stanno così.

3.4 Reinventare l'invenzione

Vincent Bevilacqua nell'analizzare in un suo articolo l'influenza della filosofia del diciottesimo secolo sulla retorica afferma che la retorica ha 'corroborato' l'approccio scientifico attraverso l'adozione dei nuovi approcci allo studio della mente: in retorica, i *topoi*⁹⁶ non erano più considerati agenti per la scoperta ma semplici mezzi per suggerire «relazioni tra le idee [...] che forniscono i legami associativi»⁹⁷. Secondo Bevilacqua, quindi, con la caduta in disuso dei *topoi*, l'*inventio* scompare e l'invenzione significa non più che la comune abilità umana di associare idee.

Tuttavia la struttura dell'invenzione che Gerard promuove all'interno dell'*Essay on Genius* suggerisce piuttosto l'idea che attraverso l'influenza dell'associazionismo e del pensiero empirista l'*inventio* non sia tanto stata abbandonata, quanto trasformata⁹⁸ da uno specifico atto connotato da alcune caratteristiche pedagogiche (*inventio*) a un

⁹⁶ Nella retorica classica, luogo comune, schema a cui si può fare ricorso per sostenere un'argomentazione.

⁹⁷ «relationships between ideas [...] which provide associational links» (trad. it. nostra), V.M. BEVILACQUA, "Philosophical Influences in the Development of English Rhetorical Theory: 1748-1783", *Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society*, 12 (1968), pp. 191-215: qui p. 205.

⁹⁸ Si condivide pienamente qui la teoria esposta nello studio di E. LARSEN, "Re-Inventing Invention: Alexander Gerard and *An Essay on Genius*", *Rhetorica*, vol. 11, 2 (1993), pp. 181-197.

generico atto (invenzione) connotato da altre caratteristiche. Il tentativo promosso da Gerard è infatti quello di inserire l'invenzione all'interno della struttura associazionistica della mente umana: egli studia l'invenzione nel suo senso generico, cioè come una capacità mentale. In questo modo «egli costruisce un generico modello che può essere applicato alla composizione di un discorso informativo, persuasivo, scientifico, poetico così come a qualsiasi altro tipo di attività creativa»⁹⁹. La prima importante conseguenza che si può dedurre è quindi che l'invenzione nell'uomo è un normalissimo processo mentale: ci possono essere gradi di abilità inventiva ma l'invenzione non è di esclusiva pertinenza di individui eccezionali.

Il modello di invenzione che Gerard presenta nel saggio del 1774 coniuga quelle istanze teoriche di descrizione e spiegazione delle operazioni mentali che nei manoscritti erano distinte in ambiti disciplinari diversi (rispettivamente la Psicologia e la Logica) secondo il principio unitario del «sapere “cosa” è sapere “come”»¹⁰⁰. Per questo motivo egli si sofferma a descrivere semplicemente il processo attraverso il quale le idee sono formate¹⁰¹. Sebbene il genio non vada confuso con la mera capacità, cioè la l'abilità di apprendere comune in ciascun uomo, Gerard tratta il genio sotto il vessillo della regolarità e dell'uniformità del suo manifestarsi e perciò ne scrive come se stesse analizzando un comune processo della natura umana. Nonostante i prodotti del genio siano qualcosa di straordinario e di non comune, il loro autore si è servito di un processo generale che non è anomalo e inesplicabile ma può essere ridotto a «un metodo regolare di invenzione»¹⁰².

Dal percorso tracciato nel presente capitolo si è visto che se inizialmente l'invenzione era stata individuata nell'esercizio dell'immaginazione, quest'ultima si era rivelata insufficiente per parlare in modo esaustivo di invenzione. Perciò per spiegare gli atti mentali del genio inventivo egli crea piuttosto «una teoria su come la mente è in

⁹⁹ «He builds a field model that can be applied to the composing of informative, persuasive, scientific, or poetic discourse as well as to any other kind of creative activity» (trad. it. nostra), ivi, p. 185.

¹⁰⁰ «to know “that” is to know “how”» (trad. it. nostra), ivi, p. 186.

¹⁰¹ Bisogna tenere in considerazione sia il retroterra teorico lockiano, secondo cui la mente è una *tabula rasa* e le idee sono le particelle elementari della conoscenza, sia quello humiano, secondo il quale la mente possiede l'abilità di estendersi attraverso l'esercizio dell'immaginazione. Cfr. E. LARSEN, “Re-Inventing Invention: Alexander Gerard and *An Essay on Genius*”, cit., p. 188.

¹⁰² «[...] a regular method of invention» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, p. 3.

grado di muoversi dalla percezione del mondo all'invenzione di qualcosa di nuovo»¹⁰³. Gerard perciò descrive innanzitutto i quattro poteri intellettuali che egli ritiene necessari alle sue operazioni: i sensi, la memoria, l'immaginazione e il giudizio.

Rifacendosi al pensiero di Hume, Gerard considera la sensazione (tutto ciò che viene convogliato in particolar modo dai sensi esterni) come l'origine dell'invenzione. Le impressioni dei sensi, in quanto sono le più prossime all'esperienza attuale, possiedono una grande forza e vivacità. D'altra parte però le impressioni dei sensi sono limitate perché non possono andare oltre la presenza della sensazione, non generando quindi in alcun modo un pensiero.

Per estendere quantitativamente le idee presenti nella mente interviene perciò la memoria che ha l'ufficio di conservare le sensazioni con la medesima forza dell'originale; essa conserva non solo la medesima forza ma anche la disposizione delle idee stesse. Può rivelarsi in qualche modo utile all'invenzione nella misura in cui può fornire i materiali per essa. Tuttavia la memoria «è l'esatto opposto dell'invenzione»¹⁰⁴, dal momento che non può che riproporre le medesime sensazioni nell'esatto modo in cui erano state percepite, con i medesimi legami.

Se l'invenzione è la capacità di produrre ciò che è nuovo e originale, né la sensazione, né la memoria sembrano essere sufficienti a questo scopo. Subentra a questo punto l'immaginazione che, sfruttando la debolezza delle idee (due gradi più lontane dalla sensazione), le mescola e le ricombina: essa «può trasporre, variare, e combinare le nostre percezioni in una infinita varietà di forme, in modo da produrre infinite combinazioni che sono interamente nuove»¹⁰⁵. Malgrado quando si parli di invenzione per il senso comune ci si riferisca proprio alle operazioni dell'immaginazione, essa non è tuttavia esplicitamente interscambiabile con l'invenzione; senza la sensazione e la memoria l'immaginazione non disporrebbe dei materiali per poter formare queste nuove ed inedite relazioni grazie all'intervento dei principi associativi. In pratica,

¹⁰³ «He creates a theory about how the mind is able to move from the sensed world to the invention of something new» (trad. it. nostra), E. LARSEN, "Re-Inventing Invention: Alexander Gerard and *An Essay on Genius*", cit., p. 189.

¹⁰⁴ «It is thus precisely the reverse of invention» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 29.

¹⁰⁵ «It can transpose, vary, and compound our perceptions into an endless variety of forms, so as to produce numberless combinations that are wholly new» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 30.

[Gerard] spiega che la capacità umana di creare e di comunicare ad un altro in modo convincente quella creazione ha inizio nelle cose del mondo. Secondo i principi [della natura umana], le cose reali sono percepite o vissute come eventi discreti [idee] che vengono depositati nella memoria, dove vengono elaborati dall'immaginazione. Non appena l'immaginazione altera queste percezioni originali, il soggetto percepisce qualcosa di completamente nuovo o scopre qualche nuova possibilità – qualche nuovo intendimento implicito nei dati originali, ma non immediatamente evidente.¹⁰⁶

Infine vi è il giudizio, che ha fundamentalmente il compito di revisionare i prodotti dell'immaginazione: se senza immaginazione nessuna scoperta può iniziare, senza giudizio nessuna invenzione può essere altresì completata¹⁰⁷. Non solo. Il tentativo di distinguerli mediante la descrizione degli specifici ambiti di competenza non ha un esito positivo: e tale impossibilità assume una funzione di contrasto con la struttura lineare del resto del saggio. Immaginazione e giudizio si mescolano e influiscono vicendevolmente nelle loro operazioni, così rompendo (anche in questo caso) la linearità e consequenzialità del processo inventivo. Il giudizio convalida o respinge le conclusioni (parziali) dell'immaginazione. Quando il giudizio disapprova, l'immaginazione ricomincia da capo ad assemblare e ad arrangiare le idee fino alla definitiva approvazione del giudizio.

Gerard caratterizza allora l'invenzione come quel processo, non estraneo all'esercizio stesso degli atti mentali che compongono il genio, che conduce dalla percezione del mondo alla creazione di un nuovo sapere, secondo il principio del "sapere cosa è, è sapere come funziona": è così che realizza la fusione tra la psicologia del genio e la logica del genio, tra descrizione e spiegazione. «L'invenzione [...] potrebbe essere spiegata attraverso l'induzione: la generazione del sapere inizia con particolari percepiti nel mondo reale e si conclude con i pensieri complessi disposti in un lavoro di scienza o di arte»¹⁰⁸.

¹⁰⁶ «He explains that the human ability to create and to communicate that creation convincingly to another being is initiated in the things of the world. According to the principles, real things are sensed or experienced as discrete happenings and deposited in the memory, where they are acted upon by imagination. As the imagination alters these original perceptions, the thinker either perceives something wholly new or discovers some new possibility – some new understanding implicit in the original data but not immediately evident» (trad. it. nostra), E. LARSEN, "Re-Inventing Invention: Alexander Gerard and *An Essay on Genius*", cit., p. 190.

¹⁰⁷ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 35.

¹⁰⁸ «Invention [...] could be explained through induction: generation of knowledge begins with sensed particulars in the real world and ends with complex thoughts displayed in a work of science or art» (trad. it. nostra), E. LARSEN, "Re-Inventing Invention: Alexander Gerard and *An Essay on Genius*", cit., p. 196.

Riassumendo, nel saggio del 1774 il genio viene innanzitutto definito come invenzione. L'invenzione, a sua volta, secondo appunto quella struttura di definizione circolare mutuata dagli appunti delle lezioni viene definita a partire dagli elementi costitutivi che sono i quattro poteri mentali. E attraverso le modificazioni di tali poteri mentali si otterranno i diversi tipi di genio, che Gerard individua nel genio artistico e scientifico. Nell'*Essay on Genius* si possono dunque contraddistinguere almeno tre operazioni volte a reimpostare l'analisi del genio:

- Si adotta un principio di economia: sapere il “cosa” è sapere il “come”;
- Di conseguenza, si riconduce la varietà delle tipologie di genio e, quindi, l'invenzione a principi psicologici;
- Si stabilisce un maggior equilibrio tra il genio artistico e quello scientifico.

La revisione del processo dell'invenzione comporta un'altra conseguenza: scienza e arte vengono messi sullo stesso piano a livello di processo inventivo. Malgrado si mantenga la distinzione tra la ‘produzione’ e la ‘scoperta’ e sotteraneamente permanga il messaggio secondo cui ci rivolge all'arte secondo un'ottica produttiva (da cui l'importanza assegnata al momento dell'espressione) e alla scienza di contemplazione, tuttavia questa netta separazione si assottiglia. Rispetto alle precedenti versioni in cui l'arte sembrasse non trovare una legittima collocazione entro uno dei modelli di invenzione proposti (neppure nella retorica), ora assurge a pari dignità con la scienza. Se alla scienza viene affidata una superiorità di carattere ontologico è solo in virtù della nobiltà dell'oggetto di cui si occupa, cioè la verità.

Si è visto come le varietà del genio, di cui si tratterà un profilo nel seguente capitolo, sono da ricondurre quindi a una particolare conformazione e proporzione dei poteri della mente che costituiscono il genio. Tuttavia, come si è visto, un differente approccio può essere intrapreso per meglio definirle: a partire dalle finalità a cui la specifica tipologia di genio è volta si può concretamente indagare come avviene l'invenzione. Perciò è solo attraverso un'analisi delle diverse tipologie di genio e quindi delle particolari modificazioni dell'immaginazione, della memoria e del giudizio che esse comportano che si possono individuare gli specifici, sebbene non diversi modelli di invenzione.

CAPITOLO QUARTO

I MODI DEL GENIO

4.1 È possibile un'universalità per il genio?

Nelle pagine conclusive dell'*Essay on Genius* Gerard tenta di rispondere ad una importante questione relativa alla possibilità che il genio sia universale. La tematica dell'universalità del genio può essere affrontata secondo due polarità. La prima concerne la questione sul carattere innato o acquisito della genialità; la seconda riguarda la possibilità che il singolo individuo geniale si riveli essere tale in tutte le differenti manifestazioni del suo esercizio, siano esse artistiche o scientifiche.

Per quanto concerne il primo punto si è visto che Gerard elabora un modello di invenzione tale per cui l'uomo comune non si differenzia strutturalmente dall'individuo geniale: entrambi condividono un comune processo di formazione delle idee perché entrambi possiedono i medesimi poteri mentali che operano secondo le medesime leggi. Tuttavia la medesima conformazione fisiologica di base non implica necessariamente l'universalità. Il fattore che determina la differenza qualitativa tra un individuo comune e il genio è rappresentato dalla qualità della naturale costituzione dei poteri della mente: il loro vigore e la loro capacità di compenetrarsi sono responsabili del buon funzionamento di questa facoltà. Infatti non si può dare genio senza un perfetto concorso di tutti i poteri mentali: «gli sforzi del genio non possono mai essere completi o normali quando uno dei poteri intellettuali è notevolmente difettoso»¹. E sono pochi gli individui che non solo mostrano di avere i poteri della mente in perfetto stato, ma che danno prova di mantenere questa condizione con una certa permanenza nel tempo²:

¹ «THE exertions of Genius can never be complete or regular, when any of the intellectual powers is remarkably defective» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 6.

² «Refuser au génie son caractère instantané, le réinscrire dans la temporalité, c'est également lui refuser un statut spécial et extraordinaire / Rifiutare al genio il suo carattere di istantaneità, inscriverlo all'interno temporalità significa rifiutargli uno statuto speciale e straordinario» (trad. it. nostra), C. SCHÖCH, "Le temps du génie", *Revue des sciences humaines*, 303 (2011), pp. 137-155: qui p. 142.

il genio infatti è stato approcciato con una metodologia scientifica appunto in quanto ritenuto una disposizione duratura e regolare, sottoponibile ad un'osservazione costante e 'riducibile' a leggi universalmente valide.

In secondo luogo, a differenza di quanto avveniva in Sharpe, il genio non risulta essere neppure l'effetto di un'acquisizione, vale a dire il risultato di istruzione, informazioni e conoscenze. Il solo apprendimento non rappresenta una condizione necessaria e sufficiente affinché si parli di genialità. Anche in questo caso perciò è escluso che il genio possa diventare un possesso permanente e universale grazie alla cultura.

In tutto l'*Essay on Genius*, non si fa cenno alle cause prime per cui determinati individui posseggono dei poteri mentali così vigorosi, dando per assodato che sia 'per natura'. Ci viene spiegato cosa è il genio, come opera ma non perché un individuo è un genio. Tuttavia, in quella parte dei manoscritti che si occupa del genio da un punto di vista storico e che non trova un'adeguata collocazione nella redazione finale del saggio, Gerard ha avuto comunque occasione di riflettere sulla causalità, ma solo su quella relativa alle circostanze storiche 'esterne' favorevoli allo sviluppo del genio. Le circostanze, cosiddette esterne, rientrano tra quegli elementi culturali ed esperienziali che di certo non costituiscono la matrice primaria ed essenziale del genio, ma che nondimeno contribuiscono in buona parte a svilupparlo. Se la cultura non fa il genio, tuttavia lo perfeziona e favorisce un generale incremento di conoscenza.

Particolare è la visione che Gerard offre della 'natura storica' del genio. L'accezione in cui viene usata la parola 'storia' non implica una rassegna storica dei significati che si sono di volta in volta attribuiti al genio: non viene tracciato un percorso cronologico che dall'antichità alla contemporaneità tenti di spiegare le funzioni e i diversi tratti che hanno caratterizzato il genio. E neppure vi è la volontà di limitare il discorso sul genio ad una determinata area geografica. Piuttosto avrebbe senso chiedersi se queste affermazioni siano rivolte a constatare le condizioni di possibilità relative alla nascita e al progresso della facoltà inventiva. La storicità di cui parla Gerard è una storicità a-storica, che probabilmente mutua da Hume la sua funzione che «è solo quella di scoprire i principi costanti e universali della natura umana»³. L'intento di Gerard è

³ D. HUME, *Ricerca sull'intelletto umano*, cit., VIII, 1.

quindi quello di rintracciare le cause storiche, ossia quelle costanti che emergono grazie all'incremento dell'esperienza, del nascere e dello svilupparsi della capacità inventiva.

Il ragionamento è naturalmente impostato in base al rilievo statistico secondo cui ciò che accade alla maggioranza delle persone è affetto da una regolarità di cause, mentre ciò che accade a pochi individui sfugge ad un'indagine regolare: è infatti il frequente verificarsi di un determinato evento che spinge a parlare di regolarità, mentre la sua rarità lo relega al rango di 'caso'. E dal momento che l'evento casuale non offre la garanzia di ripetibilità dell'evento, che per una ricerca di tipo empirico rappresenta la condizione necessaria ad ogni indagine, l'osservazione sarà effettuata su quelle circostanze che storicamente (nel corso dell'esperienza) sono state registrate con maggiore frequenza. Da buon empirista Gerard può così affermare:

quelle cause che operano sui molti sono generalmente di una natura più grossolana e costante, rispetto a quelle che affettano i pochi, pertanto possono essere più facilmente scoperte. E dal momento che il perfezionamento delle arti e delle scienze dipende principalmente da quei pochi che la natura ha dotato di genio, si deve riconoscere che ciò avviene in misura in gran parte accidentale o procede da cause che vanno oltre la nostra portata; e ancora, come nelle epoche più illuminate la tintura del sapere è piuttosto generale, nonostante siano in pochi ad eccellere, così vi è modo di attribuire il perfezionamento del sapere a delle cause indagabili.⁴

In breve, il genio come evento eccezionale sfugge ad un'indagine scientifica sulle cause che hanno reso possibile il suo sorgere e il suo sviluppo, in quanto esso appare come un fenomeno accidentale; eppure, per non lasciare del tutto infondata l'indagine, si preferisce adottare impiegare un differente approccio al problema e rivolgere l'attenzione a quelle epoche più illuminate, dove si riscontra un livello generale più alto di conoscenza e che offrono il vantaggio di esibire maggiori indizi su quelle circostanze esterne che favoriscono lo sviluppo delle arti e delle scienze.

Le cause che Gerard rileva favorevoli alla coltivazione del sapere nelle arti e nelle scienze riguardano soprattutto le condizioni socio-politiche⁵:

⁴ «& y^{se} Causes which operate on y^e many, are generally of a grosser & more constant nature than y^{se} q^c affect only a few, & therefore may be more easily investigated. As therefore y^e Improvement of Arts & Sciences depends chiefly on a few whom Nature has endowed w^t Genius, it must be acknowledged to be in a great measure accidental or to proceed from Causes beyond y^e reach of our Discovery, but still, as y^e Tincture of Knowledge in unlightened Ages is pretty general, tho' a few only excell, there is some room for ascribing y^e Improvement of Knowledge to Discoverable Causes» (trad. it. nostra), EUL Dc.5.62, p. 564 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

⁵ Cfr. EUL Dc.5.62, pp. 564-567 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

1. le arti e le scienze non possono essere coltivate se non in una società civile: in caso contrario ogni cosa sarebbe precaria e sarebbe così impiegata tanta fatica per provvedere alle necessità primarie da non lasciare all'uomo abbastanza tempo libero per stimolargli la curiosità;
2. le arti e le scienze non possono fiorire se non sotto un governo che sia moderato e libero, in quanto il potere dispotico rende ogni cosa instabile. Il governo moderato, infatti, introducendo le leggi garantisce la sicurezza; quest'ultima stimola la curiosità e la curiosità, a sua volta, il sapere;
3. la benefica influenza degli Stati vicini, separati l'uno dall'altro ma connessi dalla lingua e dalle usanze, stimola negli uomini di genio appartenenti a Stati diversi l'emulazione: nello stesso tempo però ne limita l'autorità e quindi evita che la supremazia di uno interrompa il flusso delle ricerche altrui;
4. le arti e le scienze, una volta inventate, possono essere trasferite e fiorire per un certo tempo sotto ogni governo; più esso si avvicinerà ad una repubblica, più sarà favorevole alle scienze perché consentirà una libera ricerca; la monarchia sarà tuttavia maggiormente favorevole alle belle arti in quanto le diseguaglianze di rango e fortuna saranno proprie di questa forma di governo, la quale manifesta una naturale tendenza al lusso;
5. la natura ciclica del sorgere delle arti e delle scienze fa sì che quando esse abbiano raggiunto la loro massima perfezione inizino a declinare e si ripresentino nuovamente in stato perfetto dopo un certo periodo di tempo; la ragione di ciò si può rintracciare nel fatto che gli autori comparano le loro opere con quelle più perfette dei predecessori e, scoprendo le loro inferiori, sono scoraggiati dal proseguire;
6. le cause naturali e morali sono responsabili della coltivazione di un particolare campo del sapere o fanno sì che ci si occupi di una qualche specifica disciplina. La storia insegna che le cause naturali hanno una qualche influenza nelle rivoluzioni delle arti e delle scienze.

Da quanto riportato, si evince che Gerard ha in mente una teoria basata sull'evidenza storica delle condizioni più favorevoli alla coltivazione e al perfezionamento del genio in una data società. E come afferma Fabian, «se il nome e il concetto fossero stati a lui

disponibili, egli l'avrebbe chiamata una "sociologia" del genio»⁶. Il tema sarà nuovamente ripreso ancora da Gerard, quando proporrà il 12 dicembre del 1769 una discussione alla Società Filosofica di Aberdeen dal titolo "Se una qualsiasi spiegazione possa essere data a riguardo delle cause per cui i grandi geni sono sorti in periodi che sono stati più favorevoli a loro, e il motivo per cui essi sono spesso sorti in gruppo"⁷. Nonostante questo, la parte storica relativa alle condizioni esterne favorevoli alla diffondersi del genio non trova un'adeguata collocazione entro la versione definitiva del saggio.

Sebbene le cause esterne possano favorire un generale clima di fioritura delle arti e delle scienze, per Gerard il genio rimane nondimeno qualcosa di innato, un dono di natura. Come per Du Bos, che Gerard legge e cita ripetutamente, artisti si nasce: «occorre essere nati col genio per inventare [...]. Si chiama genio l'attitudine che un uomo ha ricevuto dalla natura per far bene e con facilità certe cose che altri fanno solo molto male e anche con molta fatica. Noi impariamo a fare le cose per cui abbiamo del genio con la stessa facilità che abbiamo nel parlare la nostra lingua naturale»⁸. Il genio non è solo una predisposizione naturale generale, e qui si introduce la seconda accezione di universalità applicata al genio, ma è una predisposizione naturale e particolare, incline a un determinato ramo del sapere umano.

Lo studio e l'esperienza non fanno di un uomo mediocre un genio e l'arte non può fare altro che perfezionare l'attitudine o il talento che ci è stato dato dalla nascita; tuttavia l'arte non può darci il talento che la natura ci ha negato. Il genio è un dono naturale che si affina con lo studio. Quest'ultimo aggiunge molto al talento naturale, ma solo a condizione che si approfondisca ciò per il quale si è nati⁹. Perciò Du Bos distingueva vari tipi di genio: ogni uomo è stato dotato dalla natura di una particolare predisposizione o talento a compiere una determinata attività: «la gestione dei grandi affari, l'arte di assegnare agli uomini le occupazioni per le quali sono nati, la medicina, persino il gioco, tutto ha il suo genio. La natura ha voluto ripartire i suoi talenti tra gli

⁶«[...] had the name and the concept been available to him, he might have called it sociology of genius» (trad. it. nostra), B. FABIAN, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures", cit., p. 127.

⁷ Cfr. *supra*, p. 24.

⁸ J.-B. DU BOS, *Riflessioni critiche sulla poesia e sulla pittura*, cit., pp. 196-197.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 217.

uomini per renderli utili gli uni agli altri, dato che i bisogni degli uomini sono il primo vincolo della società»¹⁰.

Allo stesso modo approccia il problema Duff, che pubblica il suo saggio in tempi non sospetti (1767) ma che eppure non trova spazio tra i riferimenti di Gerard: 'genio' è per Duff sinonimo di 'talento', ovvero di un'inclinazione o predisposizione naturale – vale a dire innata – da cui discende una determinata abilità. E come i talenti sono molteplici, così lo è il genio, che si diversifica a seconda degli ambiti di applicazione (genio filosofico, matematico, poetico, musicale etc.) e, all'interno dello stesso ambito, si distribuisce in misura ineguale fra i singoli individui¹¹.

La risposta che Gerard ci fornisce in merito alla possibilità che un individuo sia un genio universale, è che non solamente il carattere geniale si manifesta nell'individuo in una particolare disciplina e quindi non esiste un genio universale, ma che addirittura la genialità interessa un particolare sottogenere di quella disciplina: «nella maggior parte dei casi, il genio di un uomo lo rende capace non solo per la scienza soltanto, o per le sole arti, ma anche per una scienza, o per un'arte particolare»¹². Sebbene diversi esempi storici, alcuni convincenti (Leonardo da Vinci) e altri discutibili (Agostino Carracci, Hogarth), parrebbero affermare la versatilità trasversale del genio, «sembra poi essere una comune, se non strettamente l'universale, legge della natura umana che il genio adegua la persona che ne è dotata all'invenzione di qualche particolare arte, o di qualche particolare scienza»¹³.

Nell'affermare ciò, Gerard si oppone alla massima comune secondo la quale le differenze tra chi è un individuo geniale e chi non lo è, tra chi è genio in una particolare disciplina e chi in un'altra, siano attribuibili e riducibili all'educazione, allo studio, a cause accidentali e ad abitudini acquisite: «abbiamo scoperto che ci sono nei principi della natura umana, varietà originali e permanenti che devono produrre notevoli differenze in fatto di genio»¹⁴.

¹⁰ Ivi, p. 197.

¹¹ Cfr. G. SERTOLI, "Il 'genio' nell'Inghilterra del Settecento", cit., p. 134.

¹² «in most cases, a man's genius fits him not only for science alone, or for the arts alone, but also for one science, or for one art» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 433.

¹³ «It seems then to be the common, though not strictly the universal, law of human nature, that genius fits the person who is endowed with it, for invention in some one particular art, or particular science» (trad. it. nostra); ivi, p. 434.

¹⁴ «We have found that there are, in the principles of human nature, original and permanent varieties which must produce remarkable differences in point of genius» (trad. it. nostra); ivi, p. 428.

Contrariamente a quanto sostiene Sharpe, per Gerard il genio non è esclusivamente un dono di natura né interamente la risultante di un processo di apprendimento¹⁵. Il modello che egli offre rappresenta una mediazione tra una natura *a priori* e un'esperienza *a posteriori*: infatti, in esso, la naturale e innata conformazione dei principi costitutivi della mente è in qualche modo condizionata dai processi di perfezionamento dei principi stessi e dall'apprendimento delle abilità tecniche. L'associazione infatti dipende sia dal potere della mente, sia dalle abitudini e dalle passioni del singolo individuo.

L'analisi dei principi della mente del genio dimostra che esistono, in particolar modo nella struttura dell'immaginazione ma non solo, delle differenze che sono *costitutive e permanenti* e che sono responsabili delle varietà di genio riscontrabili; in questo modo, ogni tipologia di genio presuppone una particolare conformazione della mente che consiste nel prevalente esercizio di determinati principi associativi facenti capo all'immaginazione: «le varietà del genio sorgeranno principalmente dalla conformazione dell'immaginazione, o dai differenti principi associativi che prevarranno di più in un singolo individuo»¹⁶.

Malgrado un accenno in proposito venga già avanzato nell'*Essay on Taste*¹⁷, la corrispondenza tra una tipologia di genio e la prevalenza di particolari principi associativi viene concretamente elaborata a partire dalle lezioni dettate nell'anno accademico 1757-58, dai cui appunti emerge una suddivisione del genio in quattro tipologie: genio storico, genio poetico, genio matematico e genio induttivo o filosofico¹⁸. In quelle pagine si chiarisce che il genio per la storia è caratterizzato da una disposizione ad associare principalmente le idee connesse attraverso la contiguità e particolari relazioni di causa-effetto; il genio poetico risulta connesso al principio di rassomiglianza; il genio induttivo dipende sia dai rapporti di causalità che di coesistenza, mentre il genio matematico rappresenta una 'anomalia' in quanto, a

¹⁵ Esattamente come scrive a proposito del gusto nell'essergo all'*Essay on Taste*: «Il buon gusto non è completamente un dono di natura, né completamente una conseguenza dell'arte. Esso deriva le sue origini da certi poteri naturali della mente, ma questi poteri non possono conseguire la loro piena perfezione fino a quando non sono assistiti da un'adeguata cultura» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., p. 1.

¹⁶ «y^e varieties of Genius will arise principally from y^e different turn of Imagination, or from y^e different associating principles q^d chiefly prevail in a particular person» (trad. it. nostra), EUL Ms.Dc.5.62, p. 567 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

¹⁷ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., p. 165.

¹⁸ Cfr. AUL MSM 205.2, pp. 895v-896r (cfr. la trascrizione in Appendice B2).

differenza delle precedenti tipologie, esso stabilisce un minor grado di dipendenza dall'immaginazione¹⁹.

Questa suddivisione, che da un lato guarda agli oggetti della conoscenza e dall'altro mira a stabilire una relazione con i meccanismi psicologici responsabili dell'invenzione di 'nuove' idee, risulta però essere un maldestro tentativo di innesto della teoria associazionistica humeana entro il sistema conoscitivo di Bacone. Essa, infatti, nel tener in considerazione i diversi oggetti del sapere ricalca in modo infedele la classica partizione baconiana del sapere (storia, poesia, filosofia) e, nel medesimo tempo, stabilisce una corrispondenza delle tipologie di genio alla varietà dei principi che governano le associazioni nell'immaginazione (rassomiglianza, contiguità e causa-effetto): così facendo, vengono riconosciuti tanti tipi di genio quanti sono i principi associativi in esso agenti.

Differentemente da questo approccio teorico iniziale, gli appunti relativi alle lezioni dell'anno accademico successivo (1758-59), rivelano un importante processo di revisione di questa concezione. L'aspetto che emerge con maggiore evidenza è senz'altro un'analisi maggiormente focalizzata ad individuare le differenti tipologie di genio in relazione, non più tanto ai diversi principi associativi prevalenti, ma con un'attenzione rivolta alle diverse modalità di invenzione che competono a ciascun tipo di genio.

Gerard distingue qui principalmente due tipologie di genio. La prima è il genio per le arti o la capacità di produrre nuove bellezze: esso dipende dal particolare vigore del principio associativo della somiglianza (anche se l'intervento di altre qualità associative non è affatto escluso o secondario); l'immaginazione deve anche essere così vigorosa da consentire una rapida transizione da un'idea all'altra. Oltre, naturalmente, all'invenzione è necessario anche un potere di esecuzione o di espressione, che permetta di disporre il materiale in modo tale che il fruitore sia affetto dalle stesse associazioni che hanno colpito l'attenzione dell'autore. Infine, il gusto deve rappresentare la necessaria revisione e convalida del lavoro svolto. Nulla di nuovo rispetto alla caratterizzazione generale anticipata nella parte degli appunti relativa alla psicologia del genio²⁰; viene semplicemente aggiunta una ulteriore sotto-suddivisione del genio in sei

¹⁹ Cfr. AUL MSM 205.2, pp. 895v-896v (cfr. la trascrizione in Appendice B2).

²⁰ Cfr. EUL Ms.Dc.5.61, pp. 213-216 (cfr. la trascrizione in Appendice C1).

tipi: genio per le arti meccaniche, per la musica, per la pittura, per la storia, per la poesia e per l'eloquenza²¹.

La seconda tipologia di genio è quella del genio per le scienze o, più in generale, per l'invenzione di nuove verità. Esso implica non solo un'immaginazione raffinata, ma anche l'intervento di un solido giudizio e della ragione. Si divide a sua volta in due tipi. Il primo è il genio induttivo o la capacità di inferire la verità dagli esperimenti e dalle osservazioni, in cui i principi associativi predominanti sono la causalità o la coesistenza. Il giudizio, cioè la facoltà attraverso la quale si inferisce la reale esistenza delle cose attraverso evidenze e probabilità, deve essere necessariamente vigoroso. In questo modo la mente è qualificata sia a concepire gli appropriati esperimenti utili al perfezionamento del nostro sapere, sia a disporli nel giusto ordine per favorire la scoperta della verità con velocità e certezza. Il secondo tipo è il genio matematico, che richiede sia una forte immaginazione per trovare le idee intermedie, che una vigorosa capacità di astrazione per connettere le idee passo a passo nel ragionamento e dedurre infine conclusioni certe²². Gerard osserva e anticipa che solo questi ultimi due tipi di genio possono chiamarsi in senso stretto Filosofici ed «è compito di questa parte della Logica occuparsene, in quanto il genio per le arti ha un riferimento più immediato all'espressione e alla comunicazione dei nostri sentimenti, che attiene alla quarta parte [della logica, cioè alla retorica]»²³.

In connessione alla distinzione delle due generali tipologie di genio-invenzione, fa per la prima volta la sua comparsa la definizione estesa di genio, che sarà poi anche quella definitiva adottata nell'*Essay on Genius*. Il genio artistico è la capacità di produrre nuove bellezze mentre il genio scientifico è quello dell'invenzione di nuove verità²⁴.

Nella versione definitiva le due definizioni appaiono congiunte e costituiscono il cuore della definizione di genio, l'unica che Gerard propone così esplicitamente e che più volte compare nel testo:

²¹ Cfr. EUL Ms.Dc.5.62, p. 569 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

²² Cfr. EUL Ms.Dc.5.62, pp. 569-570 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

²³ «y^t 'tis y^e business of y^s part of Logic to assist, for a Genius for y^e Arts has a more immediate reference to y^e expression or Communication of our sentiments, belongs to y^e fourth part» (trad. it. nostra), EUL Ms.Dc.5.62, p. 570 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

²⁴ Cfr. EUL Ms.Dc.5.62, pp. 567, 569 (cfr. la trascrizione in Appendice C2).

1. «Il genio è propriamente la facoltà dell'invenzione attraverso la quale un uomo è qualificato a compiere nuove scoperte nelle scienze o per produrre opere d'arte originali»²⁵.
2. «L'invenzione è la capacità di produrre nuove bellezze nelle opere d'arte e nuove verità nelle questioni di scienza»²⁶.
3. «Le finalità a cui il genio può essere conformato sono riducibili a due: la scoperta della *verità* e la produzione della *bellezza*. La prima appartiene alle *scienze*, la seconda alle *arti*. Il genio è, quindi, il potere di inventare, sia nelle scienze che nelle arti, sia la verità che la bellezza»²⁷.

Dal confronto di queste tre definizioni emerge sicuramente un elemento comune ossia la duplicità del campo di applicazione del genio, cioè quello artistico e quello scientifico; ma vi si riconoscono anche delle differenze, apparentemente stilistiche, ma che celano importanti implicazioni a livello concettuale: l'uso non indifferente dei termini 'nuovo', 'originale' e la differenziazione tra 'invenzione', 'scoperta', 'produzione', retaggio di quel modo di concepire i diversi tipi di invenzione teorizzati nei manoscritti.

Si ricorda infatti che per le arti non si poteva parlare di invenzione vera e propria, perciò la soluzione era quella di sussumere le manifestazioni artistiche sotto il termine di 'invenzione'; in questo modo, si otteneva che in relazione al genio artistico l'invenzione non significava altro che la 'produzione' di opere d'arte originali; mentre l'invenzione scientifica era stimata come la tipologia più genuina di invenzione.

Anche nell'*Essay on Genius* Gerard distingue due tipi di genio. La Prima e la Seconda Parte del saggio erano rivolte all'individuazione delle fonti dalle quali sorgono le diverse varietà del genio. Per fare ciò si era proceduto ad un'analisi dei poteri della mente coinvolti nell'esercizio del genio (i sensi, la memoria, l'immaginazione, il giudizio e le rispettive modificazioni), in quanto la varietà e la differente combinazione dei principi semplici genera la diversità del genio. Nella Terza Parte era però necessario

²⁵ «Genius is properly the faculty of invention; by means of which a man is qualified for making new discoveries in science, or for producing original works of art» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 8.

²⁶ «Invention is the capacity of producing new beauties in works of art, and new truths in matters of science» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 27.

²⁷ «The ends to which Genius may be adapted, are reducible to two; the discovery of *truth*, and the production of *beauty*. The former belongs to *sciences*, the latter to the *arts*. Genius is, then, the power of invention, either in science or in the arts, either of truth or of beauty» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 318.

seguire «un metodo diverso»²⁸. «Ogni tipologia di genio – scrive Gerard – deriva propriamente la sua denominazione dalla natura dell'oggetto di cui si occupa o dal fine per il quale è conformato»²⁹. La distinzione dei due tipi di genio può essere in questo modo dedotta dalla differenza dei loro soggetti e fini.

Le finalità a cui è il genio è volto sono riducibili a due: la scoperta della *verità* e la produzione della *bellezza*. La prima appartiene alle scienze, mentre la seconda alle arti. Il genio è il potere dell'invenzione, sia nelle scienze che nelle arti, sia della verità che della bellezza.³⁰

Malgrado ci siano delle evidenti differenze specifiche tra una scienza ed un'altra e tra un'arte ed un'altra, l'intenzione non è quella di addentrarsi in un'analisi dettagliata di queste, ma di procedere per analogia e, quindi, di esaminare i caratteri comuni a tutte le forme di genio scientifico, che risulteranno essere evidentemente difforni dai caratteri peculiari di tutte le forme di genio artistico.

La prima differenza tra le due tipologie di genio, come si è detto, si riscontra nella diversità delle loro finalità e dei loro oggetti. Il genio scientifico indirizza le proprie scoperte all'intelletto: il loro fine è l'informazione. Esso ricerca solo quegli oggetti e quelle idee in quanto implicano una qualche verità o in quanto suggeriscono nuove conclusioni. Il genio per le arti invece indirizza le proprie produzioni al gusto e il suo proposito è quello di piacere attraverso di esse³¹.

Il genio opera avendo il proprio fine sempre presente e ciò permette di organizzare e modificare i materiali funzionalmente al suo adempimento. Tutte le circostanze che contribuiscono al fine sono ricercate studiosamente ed esaminate con cura. Le circostanze e gli oggetti che contribuiscono poco o nulla o non sono per nulla suggeriti o sono istantaneamente percepiti come inutili. Per assolvere a ciò gli oggetti esaminati dal genio sono considerati sotto due luci differenti.

Ogni oggetto su cui è richiamata l'attenzione presenta due tipi di qualità: alcune suscitano piacere o dolore, mentre altre trasmettono percezioni di una natura

²⁸ «a different method» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 317.

²⁹ «Every kind of genius derives its denomination most properly from the nature of the object about which it is employed, or of the end to which it is adapted» (trad. it. nostra), *ibidem*.

³⁰ «THE ends to which Genius may be adapted, are reducible to two; the discovery of *truth*, and the production of *beauty*. The former belongs to the *sciences*, the latter to the *arts*. Genius, is, then the power of invention, either in science or in the arts, either of truth or of beauty» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 318.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 319.

indifferente. Il genio per le arti dirige l'attenzione principalmente a quelle della prima specie, e considera questi oggetti in quanto immediatamente o remotamente produttivi di piacere o di dolore; in alcuni casi le qualità che sembrano indifferenti ai sensi possono gratificare il gusto in qualche misura (ad esempio l'estensione, di per sé indifferente, se amplificata, conduce al sentimento del sublime). Sia le qualità che trasmettono piacere o dolore che quelle indifferenti entrano nel campo della scienza, ma con un'importante restrizione: le prime sono considerate astrattamente dai sentimenti che suscitano. Il filosofo procede infatti come se fosse insensibile ad esse dal momento che egli deve descrivere minutamente tutte le apparenze fenomeniche dell'oggetto³². Perciò, di fronte ad un oggetto, saranno due gli atteggiamenti assunti dal genio: «il genio per la scienza è caratterizzato dalla *penetrazione*, il genio per le arti dalla *vivacità*»³³.

4.2 *Il genio illumina o colora*

Se è vero che Gerard distingue fra la scoperta tipica della scienza e la produzione che è il carattere distintivo dell'arte, non vi è tuttavia motivo alcuno per supporre che una tale differenziazione sia in lui netta ad assoluta. Il concetto di invenzione, così come lo si è delineato attraverso il congiunto esercizio di sensi, memoria, immaginazione e giudizio diviene, anzi, capace di diverse applicazioni e si mostra in grado di unificare il mondo scientifico e quello artistico³⁴.

L'interprete, cioè il filosofo, l'artista, il genio deve dunque trovare nuove combinazioni tra parti naturali, facendo valere il principio dell'analogia o simili strumenti di connessione. Le operazioni del soggetto – come si coglie in Hume, Diderot, Kant – hanno il significato simbolico di interpretare il dato naturale attraverso combinazioni che, nel negare il valore metafisico della natura, sia ne mostrano la mobilità fenomenica sia permettono di attraversarla con principi “culturali” che non la rivelano (essendo la “rivelazione” un retaggio metafisico), bensì la *illuminano*.³⁵

³² Cfr. *ivi*, p. 321.

³³ «A GENIUS for science is formed by *penetration*, a genius for the arts, by *brightness*» (trad. it. nostra), *ivi*, p. 322.

³⁴ P. GIORDANETTI, “Lo *Essay on Genius* di Alexander Gerard nel suo rapporto con il *Treatise of Human Nature* di David Hume”, cit., p. 60.

³⁵ E. FRANZINI, “Il ‘genio’ nel Settecento francese”, cit., p. 92.

Attraverso l'istituzione di nuovi legami tra le idee, il genio si rapporta in modo nuovo alla realtà e lo fa fondamentalmente secondo due modalità uguali ma non identiche, quella dell'arte e quella della scienza. La prima è caratterizzata dalla penetrazione, la seconda dalla vivacità: «una mente penetrante emette i raggi attraverso i quali la verità viene scoperta: una fantasia vivace fornisce i colori attraverso i quali la bellezza è prodotta»³⁶. Il genio illumina o colora³⁷.

A ciascuna modalità di rapportarsi alla realtà corrisponde una particolare conformazione del processo inventivo. I sensi, la memoria, i principi associativi dell'immaginazione e il giudizio presenteranno ciascuno delle lievi modificazioni che concorreranno a qualificare il genio per l'una o l'altra modalità.

Il genio per la scienza

Si veda innanzitutto il genio scientifico. Il genio scientifico si configura secondo particolari modificazioni dell'immaginazione, della memoria e del giudizio che favoriscono il fine della penetrazione. Essa consiste nella totale comprensione e spiegazione di un determinato soggetto: un certo grado di acutezza è un elemento necessario ma non sufficiente, in quanto vi deve sussistere una capacità di portare velocemente ed esaustivamente all'attenzione qualsiasi materiale sia utile allo scopo.

La particolare conformazione che l'immaginazione assume in questo tipo di genio consente all'uomo di fissare stabilmente la propria attenzione su un oggetto solamente, o di confinarla a quegli oggetti connessi ad essa da relazioni di vicinanza; tutte le circostanze che appartengono a quell'oggetto ed esauriscono le sue qualità dovranno essere osservate minuziosamente. L'immaginazione in questo caso è affetta solamente dalle relazioni più forti e vicine dal momento che i principi associativi in essa naturalmente prevalenti³⁸ sono quelli della causalità e della coesistenza. Queste sono le relazioni che conducono alla penetrazione e quindi quelle relazioni maggiormente coinvolte nella scoperta della verità. Nella scienza, le cui verità si sottraggono allo sguardo di un osservatore superficiale, infatti, l'indagine è principalmente rivolta alle cause dei fenomeni, alle circostanze concomitanti, agli effetti che derivano dalle cause,

³⁶ «A penetrating mind emits the rays by which truth is discovered: a bright fancy supplies the colours by which beauty is produced» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 323.

³⁷ L'impiego di questa terminologia prende spunto dagli studi di Newton sulla luce e sui colori. Cfr. P.B. WOOD, "Science and the Aberdeen Enlightenment" cit., p. 41.

³⁸ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., p. 327.

e alla scoperta delle leggi generali³⁹. Le connessioni che si formano tra le qualità degli oggetti confinano la mente ad una sola circostanza.

L'assistenza della memoria rappresenta allora un indispensabile ausilio nella scoperta della verità: le osservazioni, gli esperimenti, i principi impiegati nelle indagini scientifiche devono essere non solo scrutati con accuratezza e accertati ma anche ricordati perfettamente. La memoria deve attestare i fenomeni così come sono realmente osservati e produrre una piena convinzione del loro essersi verificati e dell'essere stati osservati, altrimenti il filosofo non potrebbe mai applicarli in supporto alla sua teoria.

La memoria nel genio scientifico deve ricordare precisamente i singoli elementi separati e le loro connessioni (la precisa situazione in cui i fenomeni sono occorsi e le circostanze ad essi relative, quali precedevano e quali seguivano, quali quelle contemporanee). Al contrario, i fenomeni non realmente esperiti ma semplicemente fantastici non possono condurre ad altro se non a conclusioni chimeriche. Memoria e immaginazione si ispirano reciprocamente: come l'immaginazione stimola il ricordo e fornisce uno scopo al ricordare, così, in base all'attenta osservazione passata (la memoria), gli uomini possono spingersi a pronosticare quale sia l'esito di un determinato esperimento⁴⁰.

Il minimo grado di penetrazione non può sussistere senza l'acutezza del giudizio: nelle scienze, pare abbastanza scontato, l'assistenza del giudizio è assolutamente necessaria. Il giudizio interviene in ogni fase e il suo compito è principalmente quello di dedurre conclusioni da osservazioni certe ed esperimenti attraverso il confronto delle idee. Le stesse relazioni di causa-effetto e di coesistenza non sono relazioni intuitive ma sono percepite come appartenenti agli oggetti solo in conseguenza di un attento esame e dell'induzione: dopo che alcune idee sono state suggerite in virtù di qualche relazione con l'oggetto presente, è naturale riflettere sul tipo di relazione che sussiste tra le idee presentate alla mente dall'immaginazione e l'oggetto e quindi formare un giudizio su di esse.

Le decisioni del giudizio, a loro volta, suggeriscono all'immaginazione altre idee da associare alle conclusioni appena deliberate, stimolando in questo modo il proseguimento dell'indagine. Ciò implica un ininterrotto esercizio del giudizio e della ragione. L'immaginazione esercita il suo vigore nella concezione di nuovi esperimenti.

³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 323-358.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 358-369.

Perciò, per trarre nuove conclusioni da circostanze ben note serve più ingegnosità che genialità: l'immaginazione, infatti, svolge soltanto un ruolo marginale nel presentare i fatti poiché essi sono costantemente sotto gli occhi di tutti.

In ultima istanza, tutti gli sforzi del genio verso la verità sono nella loro natura freddi e composti: l'esercizio del genio scientifico si esprime con una certa calma, gravità e austerità. L'unica passione che un filosofo o uno scienziato può provare è il compiacimento che deriva dal successo, in quanto la percezione del vero è un sentimento indifferente⁴¹.

Il genio per l'arte

Diversamente stanno le cose per il genio artistico. Il genio artistico si configura secondo particolari modificazioni dell'immaginazione, della memoria e del giudizio che favoriscono il fine della vivacità: essa è la qualità propria dell'immaginazione che fa in modo che ogni oggetto presente suggerisca velocemente alla mente una moltitudine di idee che non sono connesse ad esso in modo così stretto. Ad esempio in poesia la complicità dell'intreccio (che è la varietà e la dissimilitudine degli accadimenti), la diversità, il numero e un'appropriata lontananza delle immagini è ritenuta indizio di un vero genio. L'immaginazione, nel condurre la mente a una grande distanza dall'oggetto percepito è affetta dalle relazioni più lievi e più lontane. Sono le qualità sensibili degli oggetti che si prestano maggiormente a instaurare relazioni di somiglianza o di contrasto con una moltitudine di altre cose, stimolando in questo modo la vivacità dell'immaginazione. Le relazioni predominanti nel genio per le arti sono percepibili intuitivamente: la somiglianza è infatti una relazione auto-evidente.

È necessario soffermarsi brevemente sull'uso che Gerard fa della rassomiglianza, in quanto strettamente connessa alla problema della mimesi⁴².

La rassomiglianza o «la similitudine è un potente principio dell'associazione che, continuamente collegando le idee tra cui si trova, e portando i nostri pensieri da uno all'altro, produce nell'uomo una forte tendenza al confronto»⁴³. Secondo Gerard il

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 369-378.

⁴² Si ricorda infatti che l'imitazione costituisce uno dei sette sensi riflessi che entrano a far parte del gusto. Cfr. A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit.

⁴³ «similitude is a very powerful principle of association, which, by continually connecting the ideas in which it is found, and leading our thoughts from one of them to the other, produces in mankind a strong tendency of comparison» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., p. 47.

meccanismo che si verifica nel caso della rassomiglianza è che il riconoscimento della somiglianza sollecita moderatamente la mente e produce *piacere*, anche quando l'oggetto originale non è gradevole. Inoltre, la mente per l'esigenza di soddisfare la sua naturale curiosità è portata a comparare l'originale con la copia. E, secondo un'ispirazione aristotelica, quando la corrispondenza tra l'originale e la copia è individuata essere nella volontà dell'artista, il piacere è notevolmente incrementato.

Per gran parte del diciottesimo secolo le belle arti sono considerate imitative. Gerard però attraverso la lente della psicologia associazionistica sfuma il concetto dell'*imitazione* della natura in quello di *rassomiglianza* della natura⁴⁴. Dal momento che le belle arti si definiscono imitative, non vi è alcuna difficoltà nel sostenere che la rassomiglianza è la relazione che conduce la fantasia a ideare opere d'arte: esse sono l'imitazione-rassomiglianza di uno standard presente o ideale che l'artista ha di fronte.

Anche nel caso delle arti meno imitative (le arti della parola) questo principio rimane sempre predominante: una descrizione verbale può essere infatti più piacevole dell'originale: «quando si comprende un'imitazione – dice – la nostra ammirazione per l'abilità e il genio dell'artista si estende all'effetto da cui si deduce quell'abilità, e completa il piacere ispirato dall'opera»⁴⁵. L'arte del poeta, che, secondo la teoria pittorica è limitata da questioni di scelta e di composizione, riceve così una certa misura di libertà. «Gerard ammette che il confronto del segno artistico con l'oggetto possa evidenziare non solo una somiglianza reciproca ma anche certe qualità del segno che non si trovano nell'oggetto e che sono perciò un prodotto dell'arte. Per la verità, oltre che di scelta e di composizione, parla di 'eloquenza' e 'bellezza della metafora e dell'allegoria'»⁴⁶.

Gerard mette piuttosto in rilievo il concetto di 'sentimento': la preoccupazione del poeta di 'dipingere' la realtà viene compensata dal bisogno di 'adattare' le parole e le immagini ai suoi sentimenti e a quelli che si propone di suscitare nel lettore. Anche nella arti figurative la totale aderenza al modello non è lo scopo principale dell'artista:

⁴⁴ Cfr. M. KALLICH, *The Association of Ideas and Critical Theory in Eighteenth-Century England. A History of a Psychological Method in English Criticism*, cit., p. 174.

⁴⁵ «And when an imitation is *intended*, our admiration of the skill and ingenuity of the artist diffuses itself over the effect from which that skill is inferred, and completes the delight which the work inspires» (trad. it. nostra), A. GERARD, *An Essay on Taste*, cit., p. 48.

⁴⁶ S.K. LAND, «La teoria dei segni rappresentativi nell'estetica settecentesca», trad. it. di A. ROSSATTI, in *Il Neoclassicismo*, cit., pp. 161-177: qui, p. 169.

infatti alle arti è richiesto non solo di esibire ciò che non è stato effettivamente osservato prima ma anche di suscitare un sentimento di piacere⁴⁷.

L'essere creativi non è mai il frutto di un'immaginazione sregolata. Il genio è un osservatore attento che rimette in gioco l'esistente, non come semplice copia del reale, ma come rimediazione di quello che il reale "potrebbe essere": non è però solo l'imitatore della natura quale "potrebbe essere", cioè della "bella natura", come direbbe Batteux, ma è anche colui che immette nelle sue opere il sentimento. Le opere d'arte sono 'espressive', 'colorano' vale a dire trasmettono qualche cosa che non è del tutto e pienamente dicibile sebbene sia comunicabile a tutti gli uomini. Il sentimento che il genio immette nelle opere non è altro che l'espressione delle passioni e delle affezioni dell'anima: «Il sentimento fornisce una struttura o un disegno per molte idee, le quali ricevono tutte una tintura da quella passione»⁴⁸.

Tuttavia l'inventiva umana non è così fertile da essere in grado di diversificare sufficientemente le sue produzioni senza implicare l'esercizio della memoria per copiare la realtà delle cose. L'assenza di un appiglio alla realtà non dispiace e si apprezzano le deviazioni come marchio del genio originale. Nella produzione dell'arte il ricordo degli oggetti distinti, così come quello della loro connessione è importante, ma non è assolutamente necessario ritenere nella memoria con precisione le reali connessioni, che anzi, come si è visto, risultano controproducenti. In accordo al tipo di arte attraverso la quale l'imitazione è compiuta si procederà ad una selezione delle circostanze più opportune da rappresentare. Ciò che viene osservato di una situazione reale viene opportunamente arrangiato dall'artista: egli possiede la libertà di rappresentare una circostanza indipendentemente dalle cose in connessione con le quali è stata vista, di trasferirla in situazioni differenti e di alterare molti dei suoi accidenti. Se l'artista non si prende questa libertà sarà biasimato per essere un mero copiatore della Natura, troppo servile, e accusato di povertà di invenzione.

Il tipo di memoria più adatta al genio per le arti è quella che ritiene le idee di quelle apparenze che hanno provocato una forte impressione sui sensi, che hanno

⁴⁷ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., pp. 323-358.

⁴⁸ «Feeling provides a frame work or design for many ideas, which all receives a tincture from that passion» (trad. it. nostra), J. ENGELL, *The Creative Imagination. Enlightenment to Romanticism*, cit., p. 81.

sollecitato l'attenzione, che hanno deliziato il gusto, e che abbiano eccitato qualche passione od emozione⁴⁹.

Nell'arte il giudizio può suggerire alcune idee ma è la rapidità dell'immaginazione a contribuire maggiormente. Il compito principale del giudizio è rendere il lavoro dell'immaginazione più completo: ridurrà le ridondanze, limiterà il disordine e rettificcherà i difetti. Tuttavia, anche senza di esso l'opera acquisirà una forma in qualche grado. Il giudizio deve prevenire l'immaginazione dal perdere se stessa nelle sue esplorazioni, senza ostruire le sue libere esplorazioni nelle regioni della natura. Deve regolare e non distruggere l'impetuosità e l'ardore dell'anima⁵⁰.

Il genio per le arti non esclude quel tipo di giudizio che percepisce la verità, ma non ne richiede un elevato grado. È essenziale invece un altro tipo di giudizio che si pronuncia in merito alla bellezza ed è ordinariamente chiamato gusto. Il gusto rende l'uomo più sensibile e predisposto ad essere colpito dalle bellezze e, a sua volta, a trasmetterle.

Tre sono le funzioni principali del gusto: controllare, stimolare e conferire regolarità⁵¹. Il giudizio controlla nella misura in cui esamina le concezioni che l'immaginazione ha suggerito, approvandole quando sono conformi, percependo cosa è difettoso, respingendo cosa è ridondante, evidenziando cosa è incompleto, correggendo e perfezionando il tutto; stimola nel momento in cui le sue considerazioni spronano al proseguimento dell'esecuzione (le sue decisioni diventano delle percezioni che eccitano la fantasia); infine il gusto conferisce regolarità e correttezza respingendo ciò che non è conforme al fine.

Sia il giudizio che il gusto si mescolano alle operazioni della fantasia, ma lo fanno in modo differente sotto certi rispetti. Mentre la ragione limita l'immaginazione dalle concezioni che sono contrarie alla verità, il gusto condanna quelle che sono difettive in sublimità e grazia. La prima respinge ciò che è falso, il secondo ciò che lo rende

⁴⁹ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., pp. 358-369.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 369-378.

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 399; cfr. *ivi*, pp. 391-416.

spiacevole⁵². Infatti, «Gerard mostra molto chiaramente che il gusto per l'arte è eccitato e arricchito da suggestioni emotive»⁵³.

A differenza del genio scientifico ove questo aspetto è trascurato, un genio completo per le arti deve possedere sia la capacità inventiva che quella esecutiva. Il potere di espressione in quanto differisce sia dall'abilità meccanica che dal sapere acquisito attraverso lo studio, consiste nella capacità di disporre gli oggetti sotto quella luce che può colpire gli altri con la medesima forza con cui ha impressionato l'autore. Questa capacità nasce dalla forza dell'immaginazione che rende la concezione del soggetto precisa e definita⁵⁴.

Il compito genio è allora innanzitutto quello di essere interprete: attraverso l'istituzione di nuovi legami tra le idee, il genio deve far vedere meglio le qualità, i caratteri, i segni che la natura ha in sé, che a volte nasconde ma che più spesso di per sé non combina. E i modi attraverso cui si rapporta in modo nuovo alla realtà avvengono secondo due modalità uguali ma non identiche, quella dell'arte e quella della scienza.

⁵² Cfr. *ivi*, pp. 378-391.

⁵³ «Gerard very clearly shows that the taste for art is excited and enriched by emotional suggestions» (trad. it. nostra), Cfr. M. KALLICH, *The Association of Ideas and Critical Theory in Eighteenth-Century England. A History of a Psychological Method in English Criticism*, cit., p. 183.

⁵⁴ Cfr. A. GERARD, *An Essay on Genius*, cit., pp. 416-426.

CONCLUSIONE

Dalla rilettura e analisi dell'*Essay on Genius* che si è proposta in queste pagine, emergono alcune considerazioni generali.

Il saggio di Gerard, nel suo complesso, non introduce elementi di spiccata originalità, nel senso che la visione del genio da lui teorizzata non presenta degli elementi singolarmente innovativi, rispetto al generale panorama settecentesco. Tuttavia l'*Essay on Genius* rappresenta il miglior esempio di teorizzazione del concetto di genio che il Settecento inglese abbia prodotto, per il rigore con cui è sviluppata l'analisi, per l'estensione del suo potenziale applicativo e per la sua natura di sintesi delle principali istanze epistemologiche correnti in ambito inglese in quel periodo. È un'opera che è figlia del suo tempo e di una specifica cultura, che da un lato si radica all'interno di un pensiero di matrice empirista, fortemente ancorato ai dati di fatto e subordinato alla metodologia delle scienze esatte, e dall'altro lato accoglie le istanze potenzialmente 'eversive' dell'associazionismo, a condizione che però siano disciplinate da leggi (in analogia alla scienza naturale).

Un elemento che fa dell'*Essay on Genius* un'opera specificatamente inglese è la sua natura 'mediana', costantemente alla ricerca di un compromesso tra opposte concezioni. Esattamente come l'*Essay on Taste* promuove un punto di vista di mediazione sull'essenza del concetto che vuole spiegare: il 'genio', come avveniva per il 'gusto' non è semplicemente un dono di natura, né un prodotto derivato esclusivamente dalla cultura.

E la declinazione di questo assunto la si ritrova nello sviluppo di una concezione di tipo olistico del genio, laddove il funzionamento di questa capacità dipende dalla perfetta intesa di tutti i poteri mentali costitutivi (sensi, memoria, immaginazione e giudizio).

La 'via di mezzo' intrapresa da Gerard gli permette così di soddisfare due differenti esigenze: la prima concerne la possibilità di estendere l'applicazione della definizione di genio, in modo che ugualmente soddisfi la necessità di spiegare la

modalità di funzionamento del genio scientifico e del genio artistico; in secondo luogo l'equilibrio così instaurato tra i diversi poteri mentali permette di rendere maggiormente flessibile la rigida e talvolta forzata distinzione tra sensi, immaginazione e ragione: quindi, per rispondere al quesito iniziale proposto all'attenzione dei membri della APS da Farquhar, che si interroga sul fatto se il genio consista in una facoltà specifica o nell'unione di più facoltà, Gerard può affermare che la sua concezione di genio soddisfa entrambi i poli della questione. Una mediazione, ancora una volta.

Se si volesse stimare il reale valore di quest'opera si renderebbe però necessaria una differente tipologia di indagine, che sia maggiormente mirata allo studio della sua ricezione e della sua rielaborazione anche in differenti contesti culturali. Di particolare interesse si rivelerebbe, in questo senso, il confronto con l'ambito tedesco dove, più che altrove, l'estetica di Gerard ha ricevuto un'attenzione, si potrebbe dire in 'tempo reale'.

APPENDICI

APPENDICE A:
SCHEMA DEL SISTEMA FILOSOFICO DI GERARD

APPENDICE B1:
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO AUL MSM 205.2
(PSICOLOGIA)

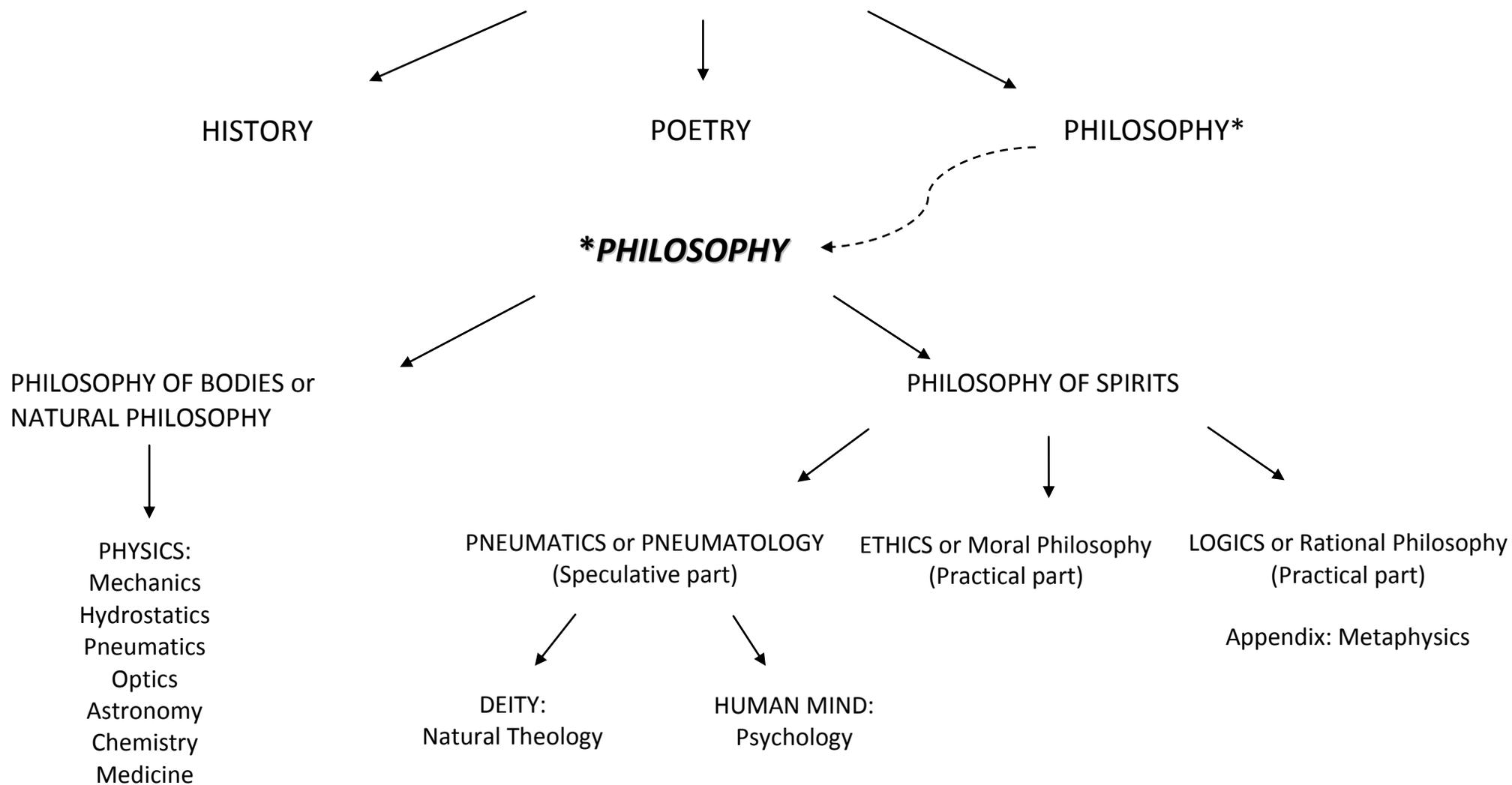
APPENDICE B2:
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO AUL MSM 205.2
(LOGICA)

APPENDICE C1:
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO EUL Dc.5.61
(PSICOLOGIA)

APPENDICE C2:
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO EUL Dc.5.62
(LOGICA)

APPENDICE C3:
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO EUL Dc.5.62
(LOGICA/RETORICA)

APPENDICE A
SCHEMA DEL SISTEMA FILOSOFICO DI GERARD
HUMAN KNOWLEDGE



APPENDICE B1

TRASCRIZIONE¹ DEL MANOSCRITTO AUL MSM 205.2 (PSICOLOGIA)

[f46] [...] (183v)² [...] We shall next therefore briefly consider genius.

It includes two Parts.— 1st Invention, or the Designing Power, it arises from an Extensive Comprehensiveness in Imagination, or from a readiness of associating the remotest Ideas that seem to form Invention;— The uniting Principles must be so Vigorous & Quick, that whenever any Idea is present to the [f47] (184r) Mind, they bring into view at once all others that have any Connection with it.—

Genius presents these w^t so great propriety, that one would imagine almost that all possible Conceptions had been present to our View & in our Choice, it may first Collect these Materialls in a Confused Heap, but when we view them, they same associating Power which formerly Made us sensible of their Connection, leads us to perceive the different Degrees of that Connection, disposes them most strongly related into the same Member, & sets all the Members into that Position which it points out as the most naturall.— This is the Nature of Invention, in Musick, Painting, Poetry, Rhetoric, Philosophy, & even Mathematicks.— The Variety which each (184v) of those kinds implys arises either from the Degree of Extent of Fancy, or from the Particular Prevalence of some one of the associating Qualitys, or from the mind being more turned to one kind of Subject or other.—

The Second Kind of Genius Consists in a Capacity to Express or Execute it's Designs, in Materialls; without this Power it should never show itself, & from the Varietys of this Capacity the Diversity of Genius's may be farther accounted for —

This Part of Genius is much more Capable of being improved by Culture than the other.—

We may farther Notice the Genius is alwise attended with some Exertion of the Understanding which as it were reviews, examins, confirms & (185r) approves the Structure it has raised; this Exertion in the Sciences is Knowledge, Reason & Judgement, and in the Arts is Taste.

¹ Le seguenti trascrizioni sono riportate nel modo più fedele possibile all'originale, comprensive di errori sintattici e grammaticali presenti nel manoscritto. In caso di incomprendione del testo, si indicheranno le parti non decifrate con [?].

² Tra parentesi quadra e in grassetto è indicato il numero del *folio* del manoscritto, secondo la numerazione stabilita dell'autore; tra parentesi tonda è invece riportato il numero di pagina progressivo indicato a matita dalla biblioteca, talvolta soggetto a imprecisioni.

184v
of these kinds, imploy either either
from the Degree of Talent of Nature,
or from the Particular Prevalence of
some one of the associating Qualities,
or from the Minds being more turned
to one kind of Subject or other.

The second kind of Genius
Consists in a Capacity to Express
execute its Designs, & M. oracles,
without this Power it should never
show itself, & from the Variety of
this Capacity the Diversity of Geni-
us's may be further accounted for.

This Part of Genius is much
more capable of being improved by
Culture than the other.

We may farther Notice the Genius
is always attended with some Quali-
ty of the Circumstances, which ex-
it were reviewed, examines, confirms

Figura 1: Manoscritto AUL 205.2 (Psicologia), p. 184v.

APPENDICE B2
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO AUL MSM 205.2
(LOGICA)

[f14] [...] (892r)¹

Part 2^d. —

The Second Part of Logic is Analytic or Ereunetic.

As Genius or Invention is the leading Exertion of the Understanding, this Must be the Primary & fundamentall Part of the Logic.—

It has however been Extremely little Cultivated; Most Inventions have been wholly owing to Chance and the greatest Part of those who have laid down any Rules on this Subject have been Mislead by not attending to the diff.' kinds of Truth & Evidence.— The Invention of Arts (892v) and Sciences may be Considered either in an Historicall or Philosophicall way.—

The Latter considers the Rules of Invention, the former the Causes q^h have Contributed to their Rise & Progress.—

We shall begin with the first, & point out the Causes Which have contributed to the Invention & Improvement of Arts and Sciences.—

It is often difficult to distinguish what proceeds from Chance, & what proceeds from settled Causes.—

In Generall, what depends on a few persons is to be attributed to Chance, & what depends on Many is to be attributed to regular Causes.—

[f15] (893r) For regular Causes will alwise affect the generality, tho' a few May Escape their Influence, & the Causes which operate on the many are of a More obvious And stable kind, than those q^h operate on a few.—

Now as the Rise Of Arts and Sciences Must be chiefly owing to a few, it seems Naturall to ascribe it to Chance, & it must be acknowledged that Chance have great Influence.—

But still as there has been a pretty general Tincture of Learning in all Places where it has flourished, tho' only a few have Excelled; the Rise of Arts & Sciences may be Considered as having some Relation to the many & therefore we may reasonably Enquire (893v) into its Causes.— And —

¹ Tra parentesi quadra e in grassetto è indicato il numero del *folio* del manoscritto, secondo la numerazione stabilita dell'autore; tra parentesi tonda è invece riportato il numero di pagina progressivo indicato a matita dalla biblioteca, talvolta soggetto a imprecisioni.

1.st It seems Evident y^t Arts and Sciences can Never take their Rise, or be Cultivated, except in Society, for without this, there neither could be Leisure or Security sufficient for applying to them.—

2.^{ly} Arts & Sciences can scarcely at first take their Rise except in a Government that Enjoys something of freedom: for Despotic Power renders every thing Insecure, & Debases the mind.—

It is only Laws in Moderate Government that can produce Security & preserve the Vigour of Mind; hence Naturally springs Curiosity, & it gives Rise to Inventions.—

3.^{ly} Again, there is No Situation (894r) more favourable with the Rise of Arts & Sciences than a Number of small neighbouring States independent, but yet connected.—

This Excites Emulation, and moderates the authority of Learned men.—

Since in Modern Times the Communication of different Nations has been rendered Easier, this Situation is some measure supplied by the Jealousy in Points of Learning which subsists between them.—

4.^{ly} Again when Arts & Sciences are once Cultivated, & brought to a considerable Degree of Perfection, they may be transplanted into any form of Government.—

The Sciences when thus transplanted (894v) will flourish best, & be brought to higher perfection in Republics or free Governments, for a Spirit of Politicall Liberty begets freedom of Enquiry, but the fine Arts have the best Chance to flourish & to be brought to Maturity in Monarchies, as they have a Naturall Inclination to Luxury.—

It may be farther Oberseved, that whenever Arts & Sciences have reached their perfection in any Nation, they almost Immediately begin to Decline & never Revive till at least after a long space of Time. —

A Philosophicall View of the Invention of Truth Consists in considering those Rules that must be Observed; & those Instruments which must be used in Order to its Discovery.—

(895r) In order to give this View, it will be necessary —

1.st To Consider Genius or the Inventive Power of the Mind.—

Genius as before Explained depends chiefly on a fine Imagination.—

But still as some kind of Judgement is necessary to be exerted about truths, as we Discover them, it may be looked upon as an Essentiall Part of Genius considered in its whole extent.—

Genius is therefore an Union of a fine Imagination & a fine Judgement.—

Of these, Imagination is the Most Essentiall Ingredient.—

Genius depends entirely on the Associating Qualities, for it is only by means of them that one Idea when present (895v) Can produce another.—

It is Evident therefore that our Genius can Never reach farther than we have Ideas.—

In cannot Even reach so far, but only to such Ideas as have some Bond of Union with those which are present.—

Genius with regard to its Subjects may be Considered as reduceable to these kinds

1.st Historicall Genius, which arises from a Disposition to associate chiefly Ideas Connected by Contiguity & particular Causes & Effects.—

The Place of Fancy here may be Supplied in some measure by Diligence & Application, which yet will alwise be distinguishable from a reall Genius.—

The Judgement requisite here (896r) is chiefly that by which we Examine and ascertain the Evidence of Testimony.—

2.^{ly} Poeticall Genius. — It arises from a Tendency of Mind to associate chiefly Resembling Ideas.—

It necessarily Implies too a Vigour of Taste which Makes the Ideas that are represented to the mind strick & affect it strongly, & Taste here supplies the Place of Judgement in a great measure, which is no farther necessary in this Province, than as it is Essentially Included in good taste.—

3.^{ly} Mathematicall Genius, which has less Dependence on the Imagination then any other kind, tho' still it has some, & we fancy in this Subject abstract Understanding is Combined.

4.^{ly} Inductive or Philosophicall (896v) Genius, which can't substist without a strong Imagination, & it must be turned chiefly to Associate by means of Causation & Coexistence.—

Resemblance indeed must have also Considerable Influence, as it is only by reducing Numbers of Phœnomena to the same Class that we can discover their Generall Laws & Causes.—

The Judgement necessary to it is Absolute Understanding or the Faculty of inferring by Proofs & Probabilitys.—

Both Mathematicall & Philosophicall Genius may be Considered therefore as Consisting of 2 Parts —

1.st Sagacity.—

2.^{ly} Illation.—

In Mathematics [f16] (897r) the former finds the Intermediate Ideas that are to be compared, & y^e Latter disposes them as that the Conclusion of all the Steps may be easily & Readily Discovered.—

In Philosophy the former directs to the proper Experiments & Observations that are to be Made in order to form a generall Conlusion & Illation Enables so to order & Conduct them as from the whole to bring forth the Generall Truth with the greatest Degree of Certainty, & the least Danger of Mistake.—

The Phœnomena of our Inventive Powers appear to us more Irregular than any others, but this arises entirely from their not having been properly Consider'd nor reduced to Generall Laws.—

(897v) A perfect knowledge of our Inventive Powers would greatly Contribute to the Promotion & Improvement of our Knowledge in all Arts & Sciences whatever.—

It is only in so far as they are known that we can apply helps & assistances to them.—

Genius will always improve in Proportion to the Number of our Inventions.—

Tho' therefore the Rules we follow should at first be defective, & Imperfect, we will come gradually & naturally to Improve & reform them.—

The kinds of Invention are two —

- 1.st The Invention of Arguments, &
- 2.^{ly} Of Arts & Sciences.—

(898r) The former is not properly an Exercise of Invention, but is rather the Application of what we remember and know already to a particular Subject.—

It is only using the knowledge which we have, and not making an Addition to it.—

In this kind of Invention, the mind may be assisted 2 ways —

- 1.st By Topics, or certain generall heads which suggest Arguments upon Every Subject.—

The Ancients Extremely magnified the utility of these.—

They were very usefull per disputing, & for Rhetoricall uses, but in any other view they are of small Importance.—

(898v) Arguments may be reduced to them when they are already found out, but Naturall Sagacity, Attention, Knowledge of the Subject, & of it's proper Evidence Contribute much more to finding them out than Artificiall Topics whatever.

These Supply only Superficiall & Common Thoughts, which tho' they may make a plausible appearance, are really pernicious, as they keep one from attending to the Subject of his argument, & from Examining the Arguments w^t Accuracy.—

The Topics that have been Commonly Delivered, may be reduced to 3 classes —

- 1.st Grammaticall Topics, as Arguments Deduced from the Etymology of words.—
- (899r) 2.^{ly} Logically, or such as are deduc'd from the Genus, the Species, the Difference & the Like, & from Definition & Devision.—
- 3.^{ly} Metaphysicall Topics, or Arguments drawn from the generall Properties & Divisions of things.—
- 2.^d The 2.^d way is by means of common Places or arg.^{ts} already formed and drawn out at Length upon such subjects as one has most frequent Occasion to reason about.—

II^d The Second kind of Invention is that of Arts & Sciences.—

We shall first Consider some of those Generall Rules which are common to all the kinds of Invention of Arts & Sciences.—

(899v) Ist In order to prepare the mind for Invention, it should be formed to a Habit of attention which may exert itself upon every particular Occasion.—

In order to this, it will be usefull that we often accustom ourselves to check the mind, when it would lead easily follow a train of associations leading it off from its present Subject.

It may be likewise assisted by rendering the Subject of our thoughts as much as possible the Object of Sense, by means of word or writing.—

It will farther be deepened by every thing that can exercise our curiosity, & thus attach us to our present Subject.

Again a Large Comprehension of mind or a Capacity of Extending (900r) our Thoughts to a Complex Object without Confusion or Distraction, is a necessary prerequisite to Invention of every kind, & this can be acquired only by Habit.—

Again in every kind of Investigation, the Evidence proper to the Subject must be preserved in Every step we take.—

Again we ought alwise to begin w^t y^e most simple & easy Investigations before we proceed to such as are more difficult of complex.—

It is also of great Importance y^t we make a judicious Choice of the means of Discovery, not satisfying ourselves w^t any that are merely sufficient, but Selecting the most Commodious.—

It is Extremely usefull to Obtain bt Practise, Dexterity, & address in (900v) Disposing & managing the means of Discovery.—

Lastly, we may Observe that all the methods have this in Common, that they Consist of two parts.—

1st The Analysis, &

2^{ly} The Synthesis.

By the former they deduce generall Conclusion from simple Principles, & by the Latter, they apply those Conclusions to the Discovery of other Truths.—

It will be Evident both from the Difference between mathematicall and Philosophicall Genius, & likewise be from the Evidence we have for abstract Propositions, & for matters of fact, that mathematicall & Naturall truth must [f17] (901r) be investigated in a very different way.

We shall Consider mathematicall Invention, & from the account already given of mathematicall Genius, it is Evident that all the Instruments of Invention here must always discover to us the Relations & Proporsions of Quantities to one another.

The Instruments of Inventing mathematicall truths are chiefly 3.—

1st Arithmetic.

2^{ly} Algebra, &

3^{ly} Fluxions^[2].

The fundamentall Rules of these are therefore to be Considered as the Rules of mathematicall Invention.—

But besides these Rules which belong properly to these Separate Sciences (901v), we may make some Observations which are of Importance to be Considered in order to the Discovery of mathematicall Truths, &

1st In Every Investigation whatever it is first of all necessary that we clearly understand the State of a Question.

² Nell'opera *Methodus Fluxionum*, composta nel 1671, e pubblicata nel 1736 Newton cominciò a riflettere sulla flussione, cioè sulla velocità con cui variano grandezze capaci di variare con continuità, o "fluenti", come lunghezze, aree, volumi, distanze, temperature. Il "metodo delle flussioni" è perciò una forma di calcolo differenziale, mentre il "metodo inverso delle flussioni" è una forma di calcolo integrale.

2^{ly} Again, we ought as soon as possible to cut off all such Circumstances & Propositions as upon Triall appear not absolutely necessary for the Investigation of the Truth.—

3^{ly} Again, Compound Questions ought to be resolved into the more simple Parts that we may Investigate these in Order & by Degrees.—

It is farther necessary that our Ideas be Express by Signs but in (902v) writing that it may be possible to retain them.—

The Ideas thus Express, must be Compared together according to the peculiar Rules of the Method of Invention.—

When a Discovery is made, it may be brought to a Proof & Examination in different ways.—

1st By Reviewing the Steps, that thus we may discover in any mistake has been Committed.

2^{ly} We may sometimes begin w^t y^e Discovery of the Truth, & Investigate & Examine its Solidity by Deducing its severall Consequences, & observing whether they are Consistent with the Truth; or Lastly it may be Examin'd (902v) by Demonstrating its truth in the Synteticall manner.—

The Synteticall Part of Mathematicall Invention being entirely Employed in demonstrating Generall Propositions, scarce requires any other Rules than those of Demonstrations, which are all reduceable to 2.—

1st That we begin with the simplest Propositions which depend only on Self-Evident Truths, & proceed Step by Step to such are more Complex— &

2^{ly} That we admit no Step which is not either Self-Evident or formerly Demonstrated.—

It is Observable that Mathematics have been much earlier Cultivated, brought to Considerable (903r) perfection, & prosecuted in a just manner than Naturall Knowledge.—

The Reason of this seems to have been, that the Nature of Mathematicall Truth & Evidence was from the very first understood.—

But the Proper manner of Reasoning on Naturall Subjects was for a long time not attended to; for Experiment which is the very foundation of the Philosophicall Sciences was almost entirely neglected, & even when some regard was paid to Experiment, they could but make little Progress as they were Ignorant of y^e proper Method of Drawing certain Conclusions from them & attempted either by merely thinking on them, or by Logicall & Experimentall Rules.

(903v) Besides, they had a wrong notion of the very End and Design of Philosophy, Considering it as not tending to y^e Practise & the Improvement of usefull Arts, but merely to Scholastic wrong tinge & Disputes.—

It is Evident that the Method of Naturall or Philosophicall Invention must be Subject to very diff.' Rules from these which regard Mathematicall Invention.—

These we shall next Endeavour to lay down, and as all our knowledge of nature is founded on Experience & Observation particularly concerning the Causes & Coexistence of things q^h can no otherwise be discovered.—

The very first thing that's necessary to lay a foundation for the Discovery (904r) of truth is to procure a Genuine History of Nature & Art.—

This History ought to be Compiled in a Conformity to the Extent & measure of things, for to Observe only a few Phœnomena, & to pronounce according to them can scarce fail to lead us into Mistakes.—

It should therefore be Considered in that Extent which we formerly mentioned as Considering Generations, Prætergeneration & Arts, & thus viewing things in all their possible naturall States.—

Of these Parts, the History of Arts is the most Immediately subservient to Philosophy.—

It shows things in motion; it leads most directly to Practice, it unnmasks (904v) many of the Phœnomena which don't spontaneously show themselves.—

All Arts are reduceable to 2 Classes.—

1st Such as hold of Chymistry, &

2^{ly} Such as hold of Mechannics.—

The former of these are the most usefull in supplying Materialls for Philosophy.—

Not only these Experiments of Arts should be taken notice of, which lead directly to the End of this Arts, but also those which any how turn out in it, for these tho' useless to the Particular Art, may be subservient to Philosophy.—

As the use of this naturall History is not merely to supply a knowledge [f18] (905r) of the facts themselves, but to procure Materialls for Philosophy: this End should be Constantly kept in view, & will direct to y^e Arts of Combining it.—

It's sole view ought to be to Collect from every Quarter a large Quantity & variety of such facts as serve for forming just Conclusions.—

It ought not therefore to be swelled w^t authorities, Quotations, Controversies & the Embellishments of Composition.

Everything should be delivered as closely & as concisely as possible.—

It ought not so much to Consider the varieties of Characters & figures in a Species, as the things which they have in Common: for the former afford very little Information with regard to y^e Improvement of the Sciences.—

(905v) All Falsehoods and Superstitious Relations ought to be entirely omitted for it if only truth that can nourish Philosophy.—

The Commonest things ought to be received into this history even tho' they shou'd appear too universally known to need being Committed to writing.—

For it is no small Part of the business of Philosophy to explain & account for those things that commonly & Ordinarily happen. —

Even those things which appear Ignoble, Illiberal, & Sordid for information, must be sought from every Quarter, & these often afford such as is of the greatest Importance; nor ought those Observations to be excluded which appear of too great Subtilty to be of any (906r) Immediate use, for these often lead us to the noblest Conclusions.—

Every thing ought to be Described w^t so great Precision as possible, & as it were Delivered in Number weight & measure.—

Facts that rest on good authority ought simply to be proposed, such as are Doubtfull to be marked as such, and such as are Destitute of all Credit, to be rejected by an express negation.—

In order to fit Naturall History still farther for the Business of Philosophy, It may be proper to subjoin quæries concerning Matters of fact hitherto not fully examined, to promote & Direct farther enquiry.—

In all new & Curious Experiments, (906v) the precise manner in which they are made ought to be Described, that they may be either Confirmed by Repetition, or Rectified by more accurate Trialls.—

If any Doubt or Scruple arises w^t respect to matters of fact, it ought to be acknowledged & set down —

It is likewise extremely usefull to intersperse Observations or [?] Canons as they Cast up in the Course of the Narration.—

In order to procure such a history it is Evident that many Experiments must be made of set purpose.—

It will therefore be proper next to Consider in what different ways one Experiment may suggest another, for to make Experiments without (907r) any Order or Regularity is merely groping in the Dark, & can never bring natuall History to any Degree of Perfection.—

The Rules regarding this Lord Bacon calls them Learned Experience, & 1st We may proceed from one Experiment to another by the variation of those already tried.—

A variation may be made.—

1st In the nature, when Experiments that have hitherto been Confined to one kind of Subjects, are tried upon others Analogous.—

By varying the materialls we will not only immediately Enlarge human Power, but likewise discover y^c Common Qualities of things which will (907v) directly lead us to investigate their Generall Laws.—

2^{ly} A variation may be made in the Efficient.—

3^{ly} The Experiment may be varied by altering the Quantity, & here triall is absolutely necessary before any Conclusion can be formed.—

Again, we may proceed by Induction of Experiments already tried.—

This is done either merely by Repetition, or by Repeating the same triall upon the same materialls that result from a former experiment.—

Concerning this we can never determine with Certainty previous to Triall, for y^c Repetition is so far from Increasing the Effect always in proportion that it (908r) sometimes Diminishes it.—

Again, an Experiment may be produced by Extending it, or pushing it to a greater subtlety.—

Again we may proceed in making observations by transferring Experiments that have been already tried.—

1st An Experiment may be transferr'd from Nature or from Chance into Art.—

2^{ly} An Experiment may be transferr'd from one Art or Science to another; &

Lastly, An Experiment may be transferr'd from one Part of any Art or Science to another Part of the same.—

In short Translation of the Experiments is nothing else but carefully (908v) Observing every thing that can possibly give us a hint of any New Discovery, & when we have got the hint, prosecuting it as far as we can go.—

Again, Experiments already tried may be inverted.—

These may be inverted, when we make triall whether in Contrary Circumstances or in opposite Subjects, opposite & Contrary Effects will follow.—

Again, we may proceed by Compulsion of an Experiment, or by urging & pushing it as it were to the Annihilation of the virtue & Efficacy.

Farther, we may proceed by application of Experiments already tried, which is nothing else but an Ingenious [f19] (909r) Traduction of them to some other usefull Experiment.—

Again, Experiments may be Coupled, so that 2 diff.' Applications may be made at the same time, & this will often Lead to new Discoveries.—

Lastly, tho' Experiments made at Random, can seldom answer any good End, yet it may be sometimes proper to any Experiments, which have never been tried before provided that there be any Probability that they will lead to a new Discovery, & thus no Part of Nature will be left unexplor'd.—

In making Experiments it must always be remembered that one ought not to despond or be Disheartned tho' many of his Experiments do not answer his Expectations; for tho' Experiments that succeed please us (909v) most, yet the failing of an Experiment may often give us full as much information.—

We shall next consider the Preliminaries to the investigation of Truth; & —

1st It is necessary that the mind should be freed of all Prejudices which would unqualify it for Enquiring.— These Lord Bacon calls Idolls — & of these he reckons 4 kinds; The

1st He calls Idola-tribus, or such sources of prejudices as arise from the generall Constitution of human nature.—

The 2^d he termes Idola-spicus, or such as arise from a peculiar Constitution of some men.—

The 3^d kind he termes Idola-fori, or such Causes of Error as arise from the Mutuall (910r) Intercourse of Mankind.—

The 4th kind he terms Idola-theatri, or such prejudices as arise from wrong Theories which have already gained Credit.—

A 2^d Preliminary to Enquiry is, that one Consult his own Genius & Abilities with regard to the subject he is to Engage in.—

3^{ly} We must take care to obtain all the necessary previous Assistances; Thus —

1st we must know the proper aim of our Enquiries: The —

1st end of Investigation is Evidently to draw Generall Conclusions concerning the Causes & Laws of particular Phœnomena.—

These conclusions, when discovered by Induction, Lord Bacon calls Axioms.—

These Generall Laws or Causes themselves he terms the forms of things —

(910v) 2^{ly} When these are once Discovered, we should next Endeavour to find out the Latent Proofs by which particular Phœnomena proceed from the form or Cause.—

The Discovery of this is absolutely necessary for Enabling us to deduce our General Conclusions to practice.—

Lastly, in Consequence of this, the ultimate End of Investigation is to enlarge our Dominion over things, or to encrease human Power.—

2^{ly} it is also necessary to know at least in Generall the proper method of proceeding in order to Obtain this end.—

The Ordinary method is from a few Instances to Draw generall Axioms, & from these once Established to deduce more particular Ones.— This way y^e understanding left Entirely to itself wou'd (911r) follow.— But this way is insufficient for the Discovery of solid truths.—

The right way is from the Observations of particulars to raise particular Axioms, & from these to proceed gradually & cautiously to more generall ones, till at last we come to the more generall Ones.—

3^{ly} It is necessary that we have a knowledge of the Prerequisites to any particular Enquiry; as of the Sciences on which it depends as Principles.—

One must also know the particular Portions of Naturall History that relate to the Subject of his Enquiry.—

It is farther necessary y^t this History should be digested into Tables or Heads of Enquiry that the mind may more easily & with less distraction be able to view & Consider it.—

(911v) It will also be proper to draw up before hand particular Topics, or Queries what Intimation should be Observed in order to deducing of Axioms.—

It will also be necessary before we begin any particular Investigation, that all the Facts & Experiments regarding it shou'd be digested & ordered in Tables of preparatory view.—

There are 3. Viz.'—

1st Whatever Quality or form we enquire about, we ought to make up a Catalogue of all the known Instances of different Substances in which this Quality or Form is found.—

It is necessary that all these should be collected, because whatever be the generall Law or form, it must be such as will account for the Quality, not in some Objects only, but in all the Objects (912r) in which it is found.—

2^{ly} We must have a Catalogue or Table of those Subjects which must resemble & approach to the ones in which the form is found, & yet are themselves destitute of it.—

This Enumeration is necessary because whatever be the form of the Quality Enquired into, it must be such as these Subjects are Destitute off, or something in which they differ from the others.—

3^{ly} We must have a Table or Catalogue of the different Degrees in which the Quality that we Enquire about is found in different Subjects, or in the same Subjects at different times; for we cannot allow any Quality to be the real form unless it Encreases or Decreases precisely in proportion to the Phœnomena.—

(912v) We shall next consider the nature of Induction itself or the method in which generall Conclusions are to be drawn from particular Instances.—

1st We shall consider the manner in q^h Induction or Enquiry is to be begun.—

When by means of the Tables already mentioned, all the necessary Instances are brought into view, we ought first of all reject such Forms or Causes as are found not to Extend to all the Instances, tho' they may have an appearance of foundation in some of them.—

By Considering this, all the Conclusion that we draw will have the highest Evidence of Proofs, as there will be no Contrary Instance left q^h could Diminish their Evidences, or reduce them to mere Probabilities.—

[f20] (913r) Every Form should be Excluded q^h is not found in every Instance, where the Phœnomena Occur, or which is found in any Instance where the Phœnomena do not Occur, or which is found in every Subject in proportion to the Degree of y^e Phœnomena.—

This Exclusion or Rejection will greatly prepare the way for the other ~~Experiment~~ principall part of true Induction, q^h is affirmative Illation.—

This Illation is made by Observing what is found common to all the subjects in which the Phœnomena appear.—

However, as it may be much more Obvious in some Subjects than in others, the Contemplations of these will chiefly help us to discour it.—

In this manner the Induction must be begun: this is what Lord Bacon calls (913v) Interpretatio inchoata, or vendemiatio prima.—

It cannot be Expected that upon the first triall made in this way, Conclusions entirely just & true should be formed, but even when they cannot, this attempt is necessary, in order to avoid Confusion, & to enable us to reduce the materials into better Order.—

In order to Carry on & Complete the Induction, it is of considerable Consequence as much as possible, to contract it.— The Methods by Which this can be done come next therefore to be Considered.—

At first indeed it may appear an Endless & Impracticable Task to raise a body of Philosophy in this Laborious way of Induction.— It is however Circumscribed w^hin certain modertate Bounds.—

For the number of simple Qualities or (914r) forms that take place in Nature is not very great, tho' a great variety of Phœnomena are formed by the Combinations of them.—

But still it is of Importance that y^e Limits of our Enquiries should be as much as possible Contracted.—

The may be Contracted 2 ways —

1st By means of Leading Subjects, &

2^{ly} By means of Leading Experiments.—

1st By Choosing Leading Subjects, a few Enquires or Investigations serve for many.—

There seem to be chiefly 2 kinds of Leading Subjects.—

1st Such as previously necessary as Steps to other Investigations; for Instance, the severall simple Forms or (914v) Laws of Nature must be Investigate before we can Expect to Explain those more Complete forms which result from their union or Combination.—

2^{ly} Such Subjects as are rich and fertile, involving many others in them, & rendering particular Enquiries into these unnecessary.—

The 2^d way of Constructing Induction is by Leading Instances or Experiments, &

1st Such Instances or Experiments are justly looked on as leading ones which can assist Sense into the Evidence which all naturall knowledge must be ultimately resolved. —

These Lord Bacon calls Instantia Luminis.— They are of 5 kinds.—

1st Instances of Entrance which assit (915r) the Immediate actions of the Senses, of this kind are Telescopes, Microscopes.

2^{ly} Summoning Instances, which bring down to Sense things themselves insensible either by Reason of their Distance, by the Interposition of Interposed Bodies, by the smallness of thin Quantity, by the want of Proportion in Time, or by their being too strong to be Endured by the senses.—

3^{ly} Journeying Instances which point out the motions of Nature gradually Continued or Connected.—

4^{ly} Instances of Substitution q^h afford Information where the Senses perfectly fail, either by approsimation or analogy.—

5^{ly} Lancing Instances which awaken attention by mending us of y^e (915v) Subtlety of nature.—

Secondly, as it is necessary for the understanding to be Cleared of Prejudices, & as it were purified before, it can Enquire successively, they likewise will Capitall Instances which tend in this manner to prepare the understanding.— Such are —

1st Conformable Instances which show a similitude or Relation between things in the gross.— These check the tendency of the mind to observe minute varieties.—

2^{ly} Singular Instances, or such as appear quite Anomalous.— These tend to care the understanding of that Contraction & Narrowness q^h it is apt to acquire from Dwelling much on things of common Occurrence.—

3^{ly} Devitating Instances, or things (916r) monstrous, which prepare the understanding in the same way.—

4^{ly} Frontier Instances, or thos things q^h seem to be of a midle Nature between two Species.— These Enlarge the understanding, by leading it to what is, to the Conception of what may be.—

5^{ly} Instances of Power or Discoveries already made in the arts q^h tend to Elevate the understanding, by giving it as it were a Sample of Success.—

Thirdly, as no just Conclusions can be drawn, till there has first been an Exclusion or Rejection of false Principles, such Instances as help to a Quick Exclusion or guard the mind in making it, must likewise be Leading Instances.—

Of this kind are —

1st Solitary Instances, or such as (916v) exhibit the form Enquired into in such Objects as have Nothing in common with others except this form itself, or else which regard Subjects every way like to others except into the Nature Enquired into.—

Such Instances greatly promote & hasten Exclusion as after will do the Service of many.—

2^{ly} Cruciall or Decisive Instances, when the understanding is as it were suspended between two different ways of Explication, or between two Causes.—

A Cruciall Instance as it were shows that it cannot be the one of them, and therefore must be the other.—

3^{ly} Instances of Divorce, which show the separation of Qualities as are often found Conjoined, & therefore, prevent our looking upon them as Essentially Connected.—

[f21] (917r) These two last kinds are of great use to prevent our ascribing things to false Causes.—

Again, another Class of leading Instances are such as assist the mind in inferring true Conclusions, or Discovering the reall Cause & form of things.—

Some Instances assist the mind by pointing out as it were the reall form, such are —

1st Travelling Instances or those in q^h the Quality enquired into either advance gradually to perfection, or gradually vanishes.— These bring the reall form into a Narrow Compass, for it must be something which is either Introduced or Established by Change or Transmigration.—

2^{ly} Glaring Instances, or those which show any Quality alone & in an Eminent (917v) Degree.— These as it were lay the form open to our view.—

3^{ly} Accompanying Instances & their Contraries, Hostill Instances, or Subjects in which the Quality Enquired about is either perpetually present, or perpetually absent.—

These show that the form must be something which alwise Attends such a Construction, or alwise shuns it, & therefore the Discovery the Discovery of the Structure of these Subjects will discover in some measure the Form.—

4^{thly} Subjunctive Instances which show the true Divisions of things.—

Other Instances assist us in discovering reall Causes by raising the mind as it were to the Conception of kinds or Classes to q^h the generall form belongs, such as

1st Clandestine Instances which are the (918r) opposite of Glaring ones, & show the Qualities enquired into in its most Imperfect State or Rudiments when thus attempting as it were to manifest itself.—

Such Instances often show that the apparents distinctions of kinds are but vulgar notions relative to human Sense.—

2^{ly} Singular Instances which, have been already mentioned.— These likewise assist in discovering the common nature.—

3^{ly} Instances of alliance in which nature is commonly supposed to be heterogeneous are found mixt & united, & which therefore show the Heterogeneity to be only notionall & not Essentiall, but only to arise from different modifications of the same common Nature.—

Such Instances take off as it were those Masks from things which would hinder us from ascribing them to the same common Cause.—

(918v) 4^{ly} Constituent Instances or such as point out a lesser form, or one species as it were of a common Nature.—

These are themselves an Advance in Science, as they lead us to particular Conclusions by afterwards comparing q^h we may rise to more ~~particular~~ generall ones, only we must take Care not to rest satisfied w^t y^e particular Deductions till we have traced them up to as simple a form as possible.—

Such Instances are extremely usefull in Enabling us to form just Divisions & Definitions which are of great use in Science.—

Lastly, Conformable Instances already mentioned are likewise usefull for this purpose, as they show in some measure the unity & Analogy of Nature in different subjects.—

(919r) Lastly, as the End of all our Inductions is practise, such as immediately assist it will on this account be leading Instances; such are —

1st Instances of Power, already noticed, for any Discovery already made in a particular Art, lays a foundation for Improving on it, for Carrying it farther, or transfusing it to some usefull purpose.—

2^{ly} Travelling Instances already mentioned also — For these Exhibit y^e form joined with a particular Efficient or Privation.— They directly point out al least some way to practise.—

Only we must take Care that we don't restrain ourselves to this particular Efficient, which would confine practise too much.—

These 2 kinds assist us chiefly by marking out or Indicating Practise.—

(919v) Other Instances assist practicaly measuring it, these Lord Bacon calls Mathematicall Instances, such are

1st Instances of the Staff which serve to Define & determine the Sphere of activity of different virtues & Qualitys.—

These will keep practise from failing by a wrong determination of the powers & actions of y^e bodies as relating to Space.—

2^{ly} Instances of the Course, or such as measure things by Time.—

These hinder our Practise from failing & from a wrong Determination of the Powers of things as related to time.—

3^{ly} Instances of Quantity which point out to us what Quantity of bodys Corresponds to a particular Quantity of the virtue or Energy.—

(920r) Without determining this, no definite Direction could be given.—

4^{ly} Instances of Reluctance; or prevailing Instances which show the Predominance of some qualities or others.—

Other Instances again, assist practise by facilitating it, & keeping it from being Overburdened; such are —

1st Intimating Instances which give us a hint of the Conveniency of man which ought to be aimed at in our Enquiries.— These keep practise from being overburdened w^t superfluous attempts.—

2^{ly} Sovereign or Generall instacens, q^h occur frequently & Extend to a number of particulars, & being sufficient for all these, keep practise from being overburdened with a multiplicity of Instruments.—

(920v) 3^{ly} Magicall Instances, or Instances in which a very great Effect is produced by an Efficient small in Comparison.—

For a complete view of these, I refer you to; Bacons Novum Organum.—

We shall next consider the manner in which Induction is to be Continued and Consider &

1st we may take notice of the different helps necessary for the carrying on an Induction.—

1st The first necessary help is a full & complete history of Nature; this has been already considered, & therefore we need only observe here that as it absolutely necessary, so it would be in the highest Degree Conducive to the forming just & necessary Conclusions.—

As the whole number of Particulars scattered in naturall history would be [f22] (921r) large & confused, as to distract & confound the mind, the Digesting them into proper & well disposed Tables in writing which has formerly been taken Notice off will prove a very considerable assistance for a regular Induction.—

Again, it will greatly promote & assist Induction, to digest the severall Instances in these Tables in the most Naturall order that we can light upon.—

But as it is impossible to fix upon the proper Order at first Entering upon a Subject, it will be proper after having made some progress in an Induction & obtained some Light in the Nature of the Subject to new-modell our Table & reduce the severall particulars too just order.—

Induction will be farther considerably assisted by whatever can assist or improve our Reason & understanding.—

(921v) One of this means is Habit & Exercise.—

In many Cases particularly in our Enquiries concerning materiall things, mathematics may be so applied in numberless ways as to assist and promote a just Induction.—

Again, in order to Continue an Induction it is not only necessary that we have proper helps, but it will likewise be necessary that we often rectify it & amend our Conclusions, for as it is not to be Expected that we can in every Case discover truth with Certainty by our first attempts.—

The Certainty of our Conclusions is indeed in some measure procured by the previous Rejection of false forms.—

But this will not perfectly answer the End, for in order to make a complete Exclusion of all false forms, it wou'd be necessary that we had a generall (922r) knowledge of all the simple forms of things.—

In proportion therefore as we extend our knowledge to a greater variety of the simple Qualities of things, we will be able to Correct the severall Discoveries we have formerly made.—

Besides, the rules of Invention will be improved in proportion to the pregress of knowledge, & every Improvement will enable men to render more Exact & just the Conclusions y[†] have been formerly made by means of a less perfect Logic.—

Sometimes an Induction may be rectified by Mathematics.—

Sometimes again Inductive Conclusions may be rectified by making proper & determinate Experiments.—

Again Inductive Conclusions may (922v) be brought to the Test & rectified by making Experiments how far the Effects that should follow on Supposition of their being true do follow really, for if they don't completely, the particular way in which they are deficient will point out in what respect the Conclusion has been faulty.—

Again, in order to Continue our Induction, it will be necessary to vary the method of Enquiry according to the nature of the Subjects about which we are Employed.— For Instance, when we want to discover the forms or generall Causes of things, we must proceed from particulars to generalls — But when we want to discover any Practicall Invention, we must descend from generall Conclusions to the particular work or Effect.—

(923r) Again, as the subjects of Philosophicall Enquiry are chiefly two, Bodies & Spirits, from their different Natures a difference will necessarily arise in the manner of Carrying on the Induction.—

There is a considerable difference in the metod of making Experiments.—

There is also a difference in the nature of the Ideas Employed, & in the assistance that may be Obtained by Induction; & in the different Branches of each, smaller variety will be necessary.—

Again, in order to Continue & Complete y^e Enquiry, it is necessary to rise from more particular to more Generall Axioms & Conclusions, & here it is first to be Observ'd that the most generall Conclusions which we form must alwise be ultimately founded (923v) on Experience tho we are to carry them as far as we can, yet we must never loose sight of Matter of fact, must never advance a single step but by Legitimate Induction.—

This Induction may carried on —

1st By taking the less Generall Conclusions already ~~observed~~ Considered as so many Experiments disposing them into Tables, Comparing the particular Causes Investigated to find out their common Qualities; for if a number of Causes produce the same Effect, it must be by something which they have in Common.—

2^{ly} By trying New Experiments on Set purpose.—

Clandestine Instances or Instances of Alliance seem particularly proper for this purpose.—

(924r) 3^{ly} With Regard to materiall things Mathematicks may often be of use for rendering our Conclusions more generall.—

What we have hitherto said, regards y^e Analyticall Part of Invention.—

We must next Consider the rules of the Syntjeticall Part.—

It requires —

1st That our generall Conclusions be applied to Explain & account for the particular Phœnomena of things.—

This is done when we consider in what manner the severall Causes discovered contribute to produce the particular Phœnomena & Effects.—

In order to this it is necessary to investigate the Latent Process by which the Cause operates in producing a (924v) Phœnomena, & for producing this, journeying Instances are particularly usefull.—

It is also necessary to Investigate y^e Concealed Structure of those Subjects in which the Phœomena appear.—

2^{ly} It is necessary for compleating the Synthetick part that our Conclusion be applied not only to Explain the Naturall Phœnomena of things, but also to Enable us to produce similar Phœnomena by Operating according to the same Laws.—

The Practicall or Executive part ought indeed to be continually mixed & blended w^t y^e Contemplative part, & naturally will be so, for every advance we make in knowledge will make a proportioned addition to our Power.—

[f23] (925r) In order to reduce our Speculation to practise, we must begin with Generall Axioms, & proceed downwards, for the Subjects of our Operations must be alwise Individualls.—

Again, in order to produce any works, we must Combine & unite together a number of different Axioms & Conclusions.—

Mathematics will often be Extremely usefull for applying our Conclusions to practise, for it is a suitable mixture of Physics & mathematics that can fit our Conclusions for action.—

This part of Logic, if duly cultivated would Evidently be of the greatest utility, as it would in a manner put it in our power, by having a certain method of Invention to discover all Arts & Sciences.—

(925v) The End of the Second part called Ereunetick.—

Geo: Forbes... March 27th 1758

APPENDICE C1

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO EUL Dc.5.61 (PSICOLOGIA)¹

Of Genius

[207] [...] a man may have oy^f Intellectual Powers in perfection, but has not Genius, but when a man shows Invention, he is acknowledged to have proportional Genius, whatever oy^f Intellectual Defects he lies under: on y^s account, y^e the first place is generally assigned to y^{se}, who have invented w^tout any Model, or hint from y^f Predecessors, & they who prosecute y^e Hints, or improve y^e Discovery of oy^{rs} are for ordinary only entitled to y^e second Rank. But whenever an Improvement or addition shows as great Invention as y^e first Essay, 'tis looked upon, as evidencing equal Genius; & if y^e first Trial be very imperfect, we will not allow so great Genius on account of it, as we allow to y^{se} who afterwards carry it to Perfection. Neither Truth nor Beauty can be invented oy^fwise than by assembling Ideas in various positions y^t we may obtain new views of 'em; The only faculty of y^e mind y^t fits us thus, for assembling Ideas is y^e Imagination, from y^s faculty therefore, Genius immediately derives its Origin, tho' it may receive assistance from many oy^f faculties; & Genius consists in a particular structure of y^e Imagination arising from y^e Strenght & Turn of y^e associating principles.— 1.^o Genius implies such extent of Imagination as enable a man to call in from all Quarters y^e Ideas y^t are necessary for executing his Designs, & this arises from y^e Strenght & Vigour of y^e Associating principles enabling [214]² them to suggest Ideas from all Quarters of y^e Universe, q^c Are Connected w^t y^e Subject proposed, or y^e Design y^t is formed. This Strenght of y^e Associating principles produces Fertility or Copiousness of Invention, w^tout q^c Genius cannot subsist.—

2.^o Genius implies a certain regularity of Imagination, so y^t no unnecessary or foreign Ideas are introduced to perplex us at y^e same time y^t all necessary Ideas are Collected — Irregularity of Fancy arises from a mans following any Association y^t occurs, w^tout Choice, or w^tout Reserve.— This Irregularity always diminishes Genius, even when it cannot entirely destroy it by producing disagreeable perplexity, excessive Splendour, or a disorderly Method. Sometimes indeed an Irregularity of fancy when not entirely unguided will lead to bold Inventions, by pursuing an uncommn Road; but still Regularity of Fancy is necessary to y^e perfection of Genius, & y^s Regularity arises in a great measure from such a turn of Imagination as leads to a strong Association of y^e

¹ Tra parentesi quadra è riportata l'indicazione della numerazione delle pagine del manoscritto adottata dall'autore.

² Nel manoscritto vi è un salto di numerazione da p. 207 direttamente a p. 214.

Design of y^e Whole w^t every particular Idea y^t is introduced, for in y^s case, any conception y^t is present, will most readily introduce y^{se} Ideas y^t are related to y^e main Design as well as y^{se} related to itself, because y^{se} are associated by a double bond of Union, whereas oy^{rs} connected w^t itself, but foreign to y^e Design, have but a single Bond of Union, & if a foreign Idea shou'd [215] break in, y^e Idea of y^e Design will immediately occur & lead us to repeat it.— 'Tis necessary y^t y^{se} Qualities shoud be united in perfect Genius, by y^f Union they will be both improved & enable us to select Ideas w^t so great propriety y^t tho' only y^{se} q^c we make use of, have been actually present to our view, yet we shoud seem to have had all possible Ideas subjected to our Choice.— Again Genius implies an Activity & Allertness of Imagination, by q^c it disposes y^e Ideas, y^t are presented to us in every different point of Light, w^t y^e greatest Quickness. This proceeds from y^e strenght of y^e associating Principles constantly exerting 'emselves & not allowing y^e mind to be unemployed for a moment, & tho' many Dispositions of y^e Ideas y^t are started, shou'd fail of answering y^e end proposed, an active Imagination will be indefatigable in trying oy^{rs} till at last it light upon one y^t is proper. Without y^s activity, Invention shou'd be very slow & Laborious.— Again, A certain Disposition of y^e Materials is necessarily implied in Invention, & y^s too is in a great measure accomplished by Fancy, by means of y^e Associating principles; at first our Notion of y^e order of y^e parts may be but confused, afterwards various views of y^f order occur to us & perplex our Choice; but in time y^e same [216] force of Association q^c makes us perceive y^e connection of all y^e Ideas w^t y^e Subject, will lead us also to perceive y^e various Degrees of y^f connection w^t one anoy^f. The most nearly connected will of course be united w^t Fancy in the same member, & it will determine y^e order of y^e Members according to y^f Degree of Connection w^t y^e End. It has been commonly thought y^t a kind of Enthusiasm is inseparable from Genius. This can scarce be oy^rwise, as Enthusiasm consists in a liveliness & Elevation of y^e Imagination, & hence 'tis y^t a Genius in a particular way generally discovers itself even in y^e most unfavourable circumstances, & is attended w^t a strong propensity to exert itself. But tho' Genius is properly a Comprehensive, regular & Active Imagination, it needs the Assistance of Judgement for its perfection. The vigour of Imagination produces Invention, but Judgement must regulate its Motions. We find in fact y^t y^e greatest Genius's have always possessed Accurate Judgement. Judgement revises every Idea q^c fancy presents & either adopts or rejects it. It prevents fancy from presenting such as are Superfluous & unnecessary, or such as are foreign or unsuitable. Regularity of Imagination can be formed only by Judgement exerting itself along w^t it, & often correcting it, & after Regularity is acquired. Judgement must [217] attend y^e exertions of fancy to correct its wandering, to determine what Ideas are fittest for y^e purpose, & what Light they may be placed in, so as effectually to produce it. The Activity of Imagination shoud be entirely useless, if y^e various arrangements q^c it forms were not subjected to y^e scrutiny of Judgement, y^t it may perceive q^c of 'em is right & q^c of 'em is wrong.— Judgment too, not only assists in y^e Disposition of a work, but also 'tis its Decision alone y^t can assure us y^t y^e Disposition is right; & Judgement not only attends Genius thro' y^e whole course

of Invention, but also gives it farther Assistance by receiving y^e Work when 'tis finished, & when on y^s account, it can see many things q^c regard it q^c it cou'd not when imperfect, & as fancy can introduce Ideas only by means of y^e Connection w^t some present perception, y^e Decisions of Judgement as being Perceptions present to y^e mind, will lead fancy to discover Ideas proper for its purpose.— Genius also receives assistance both from Sense & Memory, 'tis from some perception of y^{se} powers y^t it must always at first set out in search of its Idea. Besides y^e Ideas q^c Imagination introduces, tho' they be suggested by it, are really such perceptions as have been derived either entire or in y^f parts from Sense & Memory.— Memory also often assists Imagination in y^e very act of [218] introducing perceptions by means of y^e Connection q^c different Ideas have in y^e Memory itself.—

568. Of a Genius for y^e Arts.
produced by a peculiar strength of y^e Associating prin-
ciple of Resemblance — Other Associating Qualities
must not be altogether wanting, but y^e former to be the
predominant. 'Tis also necessary to form a Genius for y^e
Arts y^e Imagination be lively & apt to run quickly from
y^e view of one thing to y^e of ano^r — A Genius for y^e Arts im-
plies not only a power of Invention, but also y^e of Execution
or Expression of conceptions in a great measure in a power
of setting Objects in such a light y^e y^e Spectators may be
affected wth y^e same Association wth y^e Author — A Genius
for y^e Arts always includes Taste as one of its ingredi-
ents, & it answers two purposes — 1.^o To make y^e Materi-
als affect y^e Author himself. — And — 2.^o To be a Spe-
cies of Judgement y^e examines y^e work, & approves or
condemns it. — A Genius for y^e Arts is therefore a Ten-
dency of Mind to associate chiefly resembling Ideas
attended wth strong Reflex Senses, & wth a Capacity of carry-
ing Ideas to y^e wth y^e greatest force & Vivacity.
A Genius for y^e Arts includes every thing relating to
Composition, even when y^e Sciences are y^e Subjects of
Composition

Figura 2: Manoscritto EUL Dc.5.62 (Logica), p. 568.

APPENDICE C2

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO EUL DC.5.62 (LOGICA)¹

[563] [...] The second part of Logic is Analytics or Ereunitics, q^c assists y^e mind in y^e Discovery & invention of Truth; & as Truth must be invented before it can be judged of, or can in any way employ y^e mind, y^s is evidently y^e fundamental part of Logic, & respects Genius q^c is y^e leading faculty of y^e mind. The Invention of Arts & Sciences may be considered either in a Historical or in a Philosophical Light.— In y^e former view y^{se} Circumstances may be considered q^c operating as regular causes, [564] have contributed to y^e Invention or Cultivation of Arts or Sciences or have prompted mankind to y^e Investigation of 'em. 'Tis indeed a matter of considerable difficulty to determine how far y^e Cultivation of Arts & Sciences in particular ages & places has been owing to Chance, & how far to discoverable Causes.— In general, y^{se} Events q^c depend on a few persons are ascribed to Chance, & y^{se} which depend on y^e many, to regular Causes. For if regular Causes take place, 'tis naturally to be expected y^t they will affect y^e generality, tho' a few may escape y^f influence; & y^{se} Causes which operate on y^e many, are generally of a grosser & more constant nature than y^{se} q^c affect only a few, & therefore may be more easily investigated. As therefore y^e Improvement of Arts & Sciences depends chiefly on a few whom Nature has endowed w^t Genius, it must be acknowledged to be in a great measure accidental or to proceed from Causes beyond y^e reach of our Discovery, but still, as y^e Tincture of Knowledge in unlightened Ages is pretty general, tho' a few only excell, there is some room for ascribing y^e Improvement of Knowledge to Discoverable Causes.—

And — 1.^o 'Tis evident y^t Arts & Sciences cannot be [565] succesfully invented or Cultivated except in a State of Civil Society, for w^tout y^s State, every thing wou'd be too precarious, & too much Labour wou'd be requisite for supplying y^e necessities of Life to leave men leisure or Curiosity for Investigation.— Again, Arts & Sciences can scarcely take y^f Rise or be first invented except under a Government y^t is in some degree Moderate & free, for Despotic power makes every thing insecure, engages y^e Attention of mankind almost wholly to the avoiding of Inconveniencies, & debases y^f minds in such a way as to make 'em little capable of making new Discoveries. A free & Moderate Government by introducing Law gives Security, y^s begets Curiosity, & Curiosity Knowledge.— Again, Nothing can be more favourable to y^e Cultivation of Arts & Sciences than a number of neighbouring States separate from one anoy^f, & yet connected by y^f Language & Custom. This situation produces Emulation among y^e men of Genius belonging to different States, & at y^e same time it confines y^e Authority of

¹ Tra parentesi quadra è riportata l'indicazione della numerazione delle pagine del manoscritto.

any one man of Genius w^lin Moderate Bounds, & prevents y^{sc} who come after him [566] from stopping y^f Enquiries of it, & in Deference to him.— Again, Arts & Sciences when they are once invented may be transplanted, & flourish for some time almost under any Government, & y^e nearer y^t a Government approaches to a Republican form, y^e more favourable it will be to y^e Sciences by allowing y^e greatest Liberty of Enquiry: but Monarchy is on y^e o^y^f hand most favourable to y^e fine Arts, as it gives y^e greatest Encouragement to 'em by means of y^e Inequalities of Rank & Fortune q^c are essential to y^s form of Government.— Again, 'tis observable y^t whenever y^e Arts & Sciences have come to perfection in any Nation, they have immediately begun to decline again, & y^s is not only matter of fact but is also founded on reason, for when they are perfected, y^{sc} who wou'd continue to persue 'em, compare y^f own imperfect Essays w^t y^e more finished works of y^f Predecessors, & by discovering y^f inferiority to y^{sc}, are discouraged from prosecuting 'em. 'Tis farther observable y^t natural Causes, as well as Moral have a great influence upon the Cultivation of Arts & Sciences, by putting men in Circumstances q^c either give 'em peculiar opportunities for improving a particular [567] Branch of knowledge, or render it necessary for them to apply to it. It seems also to appear from History, y^t natural Causes have in many o^y^f ways, q^c we can't explain, an influence on y^e Revolutions of Arts & Sciences.—

Secondly, The Invention of Arts & Sciences may be considered in a Philosophical Light. To wit, in respect of y^{sc} methods & Instruments q^c assist y^e mind in y^e discovery of Truth. In order to discover y^e proper helps & Instruments for y^e Invention of Truth, it wou'd be extremely useful, y^t not only y^e nature of Genius in general, but also of all its different kinds & forms were accurately enquired into. It was formerly observed y^t Genius in general derives its Origin from y^e Imagination, tho' it receives assistance from all our o^y^f Intellectual powers, & particularly from judgement. This being y^e case, y^e varieties of Genius will arise principally from y^e different turn of Imagination, or from y^e different associating principles q^c chiefly prevail in a particular person.— Genius may in general be reduced to two kinds. 1.^o a Genius for y^e Arts or a Capacity for producing new Beauties; & y^s seems to be [568] produced by a peculiar strenght of y^e associating principle of Resemblance.— Other associating Qualities must not be altogether wanting, but y^s seems to be the predominant.— 'Tis also necessary to form a Genius for y^e Arts, y^t Imagination be Lively & apt to run quickly from y^e view of one thing to y^t of anoy^r.— A Genius for y^e Arts implies not only a power of Invention, but also y^t of Execution, or Expression q^c consists in a great measure in a power of setting Objects in such a light y^t y^e Spectators may be affected w^t y^e same association w^t y^e author.— A Genius for y^e Arts always includes Taste as one of its Ingredients, & it answers two purposes.— 1.^o To make y^e Materials affect y^e Author himself.— And— 2.^o 'Tis a species of Judgement q^c examines y^e work, & approves or Condemns it.— A Genius for y^e Arts is therefore a Tendency of Mind to associate chiefly resembling Ideas attended w^t strong Reflex Senses, & w^t a Capacity of Conveying Ideas to o^y^{rs} w^t y^e greatest force & Vivacity.—

A Genius for y^e Arts includes every thing relating to Composition, even when y^e Sciences are y^e Subjects of [569] Composition; & y^s kind of Genius may be reduced to y^{se} sorts— viz. Genius in y^e Mechanical Arts in Musick, in Painting, in History, in Poetry, & Eloquence. Of y^{se} however, a Genius for History is most akin to y^t for y^e Sciences & perhaps borrows greatly from it.—

The second kind of Genius is a Genius for y^e Sciences, or for inventing new truths. It implies not only a fine Imagination but y^e greatest Strenght of reason & Judgement. It requires such a turn of Imagination, as will lead a man to fix his Attention on all y^e Circumstances of a thing & exhaust them.— A Genius for y^e Sciences is of two kinds.— 1.^o Inductive Genius or a Capacity of inferring Truth from Experiments & Observations & y^s requires a Strenght of Imagination, & a peculiar prevalence of y^e associating principles of Causation & Coexistence. Other associating Qualities have indeed some influence, but y^{se} operate chiefly. Judgement, or y^t faculty by q^c we infer Real Existance from Proofs & Probabilities must likewise be Strong & Vigorous. By y^s means y^e mind [570] must be qualified both for readily Conceiving y^e proper Experiments y^t are to be made in order to improve our knowledge, & readily disposing 'em in such order as leads w^t y^e greatest quickness & Certainty to y^e Discovery of Truth.— The Second kind is Mathematical Genius q^c implies a considerable vigour of y^e Imagination by q^c proper intermediate Ideas may be found out, & requires also y^e greatest strenght of Abstract Understanding in order to enable a person to discover y^e Connection of his Ideas in each step of y^e reasoning, & thence to deduce a certain Conclusion. 'Tis chiefly, y^e two last kinds of Genius q^c may be both termed Philosophical, y^t 'tis y^e business of y^s part of Logic to assist, for a Genius for y^e Arts has a more immediate reference to y^e expression or Communication of our sentiments, belongs to y^e fourth part.—

Invention has been generally considered by Logicians as of two kinds, viz.: The Invention of Arguments & y^t of Sciences: y^e former is not so properly Invention, as the recollecting what was formerly known, & so far as it [571] implies Invention, it belongs most properly to that kind of Genius which regards the Arts. The method by which Logicians have ordinarily attempted to assist the mind in this, has been by their Topics, or certain general Heads which they considered as the Source of Arguments in every Subject: of these, the Ancients entertained a high opinion. The Ancient Logic was indeed an Art of Disputing, a foundation for the Art of Rhetoric, & in this view the Topics laid down by it were no doubt usefull. But tho' Arguments may be reduced to Certain Common Heads, yet a knowledge of these Common Heads will be of little use for suggesting Arguments, they will supply only Superficial and Common Sentiments, and by making it easy to light upon these, they will prevents our being at pains to Discover just and Solid opinions or Thoughts, and our bestowing Study or Attention, and finally considering our [572] subject with accuracy. There are some Rules tho' usefull, yet are not sufficient to lead the mind to new Discoveries, which we shall afterwards lay down, for every Subject must have certain Means and Methods of Invention fit for it, and it is by using them, that it can be improved. But in fact a

sufficient knowledge of y^e nature of a Subject, & y^e Evidence it admits of, is a much surer Guide for y^e mind to acquire proper Arguments than any Artificial Topics can be & to y^s more than y^e Knowledge of Topics, y^{se} who have seem'd to put y^e chief value on y^{se}, have been indebted fro y^r Reasoning readily & conclusively upon any Subject.—

The Topics y^t are ordinarily recommended, may be reduced to three Heads, viz.: Grammatical, Logical, & Metaphysical, q^c are all considered particularly in most of y^e Common Systems of Logic.— Another way of assisting y^e mind in y^e Discovery of Rules recommended by Logical Writers is Common Places, or a Collection of Sentiments & Reasoning ready prepared on y^e most useful Subjects & such as most readily occur.—

[573] The Second kind of Invention is y^e Invention of Sciences, or New Truths, & y^s tho' of y^e greatest importance, has generally been very little considered in Logic.— We shall first propose some general Rules q^c may prepare y^e Mind for Invention on any Subject, & q^c are illustrated in y^e most ordinary Systems.

First. In order to enable a mind to invent, 'tis absolutely necessary y^t he form his Mind to a Habit of Attention. Secondly, 'Tis necessary also y^t the mind be formed to a certain enlargement & Comprehension of view so as to take in several things at once.— Again whatever be y^e subject on q^c we want to invent, y^e Evidence proper to y^t subject must be carefully preserved in every step we take. Again, 'Tis always proper to begin w^t y^e Simplest & Easiest Inventions & to go on gradually to such as are more difficult. Again, 'Tis of great importance y^t a judicious Choice be made of y^e means of Discovery of Experiments, & Observations in Natural knowledge & of Intermediate Ideas in Abstract & Mathematical knowledge.— 'Tis also of great moment to acquire Dexterity & Address in disposing & managing y^e several Experiments or intermediate Ideas y^t are necessary for a particular Discovery.—

[574] Again, Every subject may be prosecuted in two different ways, by Analysis or by Synthesis. The former of y^{se} lays y^e foundation for y^e Latter, & y^e latter compleats y^e former, & y^e application of both is necessary to perfect a Discovery on any Subject whatever. But y^{se} Rules tho' very necessary are far from being able to conduct y^e mind to new discoveries, every subject will require particular methods of Invention suited to it, 'tis only by applying y^{se} y^t it can be Cultivated. Nothing has indeed so much obstructed y^e progress of Philosophy as y^e prosecuting all Subjects according to y^e same Rules & particularly y^e endeavouring to make advantage in Natural knowledge in y^e same method y^t has been found successfull in Mathematics. In order therefore to assist y^e mind successfully in y^e invention of truth, we must consider separately y^e Rules y^t are to be observed & y^e instruments y^t are to be made use of first in Mathematical Subjects, or concerning y^e Relations of our general Ideas, & Secondly, Concerning Natural Subjects, or y^e Connections of real things.

Abstract or Mathematical Knowledge regards y^e Relations of our general Ideas, & it therefore can be promoted only by comparing y^{se} Ideas, whatever therefore can assist y^e mind in discovering y^e relations of known Ideas, or in [575] discovering unknown Ideas by means of y^e relations to such as are known, will be a mean of assisting y^e mind

in y^e invention of Truths of y^s kind. Mathematical Discoveries are made Chiefly by means of Arithmetic, Algebra & Fluxions.— In all y^{se}, y^e mind is chiefly employed in discovering unknown Quantities by means of y^e relations q^c they are known to bear to quantities y^t are known, on y^s account y^e general principles into q^c y^e rules of y^{se} arts are resolveable, may be considered as y^e rules of inventing Mathematical truths. Thus in y^e first place, 'tis necessary for inventing Mathematical truths, y^t we understand y^e state of y^e Question, what is known of it & what is unknown. 'Tis also necessary y^t all Circumstances not absolutly necessary for y^e investigation of y^e truth, be cut off, y^t y^e mind may not be distracted with them.— 'Tis also necessary to resolve Compound Questions into their more simple parts & to begin w^t considering them separatly, before we take into view y^e whole together. Our Ideas must be express by words or signs put into writing y^t they may not escape y^e memory, & y^t we may be able to fix our attention on 'em. When y^e Analysis is finished, it may be tried or brought to adproval, by perceiving y^e several [576] Steps, y^t we may discover whether any Error has been Committed by taking y^e truth discovered & deducing its consequences y^t we may see whether any absurdity follow from it.— Or, Lastly, By demonstrating y^e truth invented in y^e Synthetic manner. Tho' Mathematical Invention regards chiefly y^e Analysis, yet some Invention is also necessary in judging out proper media for demonstrating Synthetically y^e truths y^t have been thus discovered. This can be done only by our having an exclusive extensive view of y^e Relations q^c y^e Ideas in question bear to o^y^t Ideas; & y^s requires a natural Sagacity & a Habit of Attention; & y^s Sagacity may be greatly assisted first by beginning to y^e simplest thing & y^e most obvious relations.— And — 2.^o: By admitting no step q^c is not either self evident, or formerly demonstrated.—

The second kind of Knowledge is y^t q^c regards y^e Nature & y^e Actual connections of things. This Branch is much more imperfect than y^e the o^y^t, q^c seems to have been owing chiefly to men's imagining y^t it was to be improved in y^e same way w^t Mathematical knowledge, by Contemplation & y^e Comparison of our Ideas. But as 'tis evident y^t our knowledge of real things is deduced only from [577] Association & experience of what they actually are; y^e proper method of Invention here will be very different. The Rules of Invention in y^s Subject must direct y^e mind in y^e proper method of obtaining experience & reasoning from it.

As Experience is y^e sole foundation of our knowledge of Real Existence, y^e fundamental Instrument for y^e Invention of Natural knowledge, must be such as tends to improve our experience & afford us a sufficient number of observations concerning y^e real Phænomena of things, y^s can be effected only by a genuine & extensive History of Nature. This History must contain a quantity & variety of Observations q^c may serve as a foundation for Philosophical Conclusions, & it must consider generations or y^e Effects of Natures ordinary Course. Præter-generations or y^e extraordinary & uncommon productions of Nature, & Arts, or y^e changes y^t are made in y^e natural appearance of things by y^e intervention of human operations. It ought thus to be formed according to y^e extent or measure of y^e Universe.— A Natural History q^c is designed to serve as a

foundation for Philosophy must be Conducted by [578] very different Rules from one y^t is intended merely to gratify Curiosity by y^e knowledge of y^e facts themselves. 'Tis of great importance y^t y^s end (q^c Subsistence of it to Philosophy) be steadily kept in view in compiling a History of Nature, for it is y^e end y^t directs to y^e proper means: Every thing y^t is superfluous ought to be avoided & excuded from it: On y^s account, all Antiquities, Quotations & Authorities, all trifling Controversies & all unnecessary Ornaments ought to be avoided, as what will no ways contribute to y^e Discovery of just Conclusions. Such a History shoud not run out into Descriptions of y^e curious Variety of Species q^c however entertaining contribute little to Philosophical Conclusions. All Superstitius Relations, unworthy of Credit, are to be entirely rejected, as what wou'd lead into Error instead of discovering Truth. Of y^e three parts of Natural History, y^t of Arts is y^e most useful for y^e improvement of y^e Sciences, as it shows nature in Motion, & discovers its most hidden forms & operations. Those Arts q^c as it were alter the materials of Natural Bodies are much more conducive to Philosophy than y^{se} q^c are only [579] conversant about y^e larger portions of Nature, & q^c derive y^{se} Merit merely from y^e address y^t is shown in y^e practice of them. Not only y^{se} Experiments shoud be received into y^s History q^c tend to y^e particular end of y^t art in q^c they occur, but also all such as accidentally cast up, for y^{se} may be very fit to lead to the Discovery of Truth, y^e Commonest things ought to be received into an Inductive History of Nature, for till y^e causes & Laws of obvious & familiar Phœnomena be explained, uncommon & remarkable things cannot properly come under examination; even such things as appear Ignoble & Sordid ought to find a place here, for information is to be sought from every Quarter, & they may sometimes give very considerable Light: Those things also shoud be here received, as appear too subtile to be immediately useful, for they may notwithstanding remotely tend to y^e Discovery of y^e Noblest Conclusions; Every thing regarding Bodies & y^t powers ought as much as possible to be exprest in Natural History in exact measure & proportion. The matters receiv'd into History may either be of Good Authority & then they shoud be simply narrated; or of Doubtful authority, & then y^s shoud be plainly Intimated; or of Bad [580] Authority, & then they shoud be expresly denied.— Natural History may be rendered farther Subservient to Philosophy by Subjoining to y^{se} facts q^c are sufficiently asscertained.— queries about oy^r matters of fact q^c there has been no opportunity of examining exactly. In all new & Curious Experiments, y^e manner used in making them ought to be described y^t mankind may be able to judge how far it has been properly conducted & may be depended upon, & may be Excited to invent if possible more exact methods of trial: if there arise any doubt concerning a Matter of fact, or Observation, it ought not to be concealed, but expresly remarked. It may be often proper to intersperse Observations & Canons w^t y^e Matters of fact y^t are related in Natural Histories, for y^s will in some degree prepare them for y^e use of the Philosopher.—

In order to procure such a History as has been described, it is plain y^t it will be necessary to make many experiments of set purpose, & as one can scarcely expect to procure usefull experiments by making trial at random, it will be proper to take notice

of y^e different ways in q^c one Experiment may suggest & lead to any^f.— And — 1.^o We [581] may proceed by Variation of y^e Experiment, & y^t may be done in Three ways.— 1.^o By varying y^e Materials, or making a Trial on any^f Materials of what has been only attempted on one kind; This variation often tends directly to enlarge y^e power of Man by enabling him to work equally w^t several kinds of Materials as they suit his Convenience; It also tends to discover y^e Communities of things, & by y^s means to render our Conclusions general.— 2.^o The Experiments may be varied in respect of y^e Efficient, when an attempt is made to produce an Effect already experienced by a different cause. And — Lastly — The Experiment may be varied, by varying y^e Quantity & making trial whither y^e Effect will be ~~produced~~ increased in y^e same proportion to y^t. This men are apt to take for granted, but nothing can be more fallacious, & therefore it ought not to be imagined, till it be confirmed by actual Trial.— Again, We may not only vary but also produce an Experiment, & y^t first, either by simply repeating it in order to find whither y^e additional Effect produced by a Second application will be proportionable to what was produced at first.— 2.^o An Experiment may be produced by Extension, when 'tis brought to greater Subtlety, & [582] so contrived as to discover w^t greater exactness what was only observed in general before.— Again, Experiments may be transferred & y^t first from Nature or Accident into Art for y^e carefully observing y^e several Phænomena & Processes of Nature will often suggest extremely useful experiments.—

2.^o An Experiment may be transferred from one Art in q^c it has been already made to another Art.— Lastly, An experiment may be transferred from one part of an Art to any^f part of y^e same. The Translation of y^e experiment is in short nothing else but carefully catching at every thing y^t can give a hint at a new Discovery & diligently prosecuting it. Again, an experiment already tried may be inverted, or trial may be made of the contrary of what we have already found the Experiment to hold in.—

Again, we may proceed by Compulsion of y^e Experiment, when 'tis urged & pushed as it were till y^e Virtue & Effect be annihilated & Destroyed.— Again, An Experiment may be applied, or ingeniously traduced as it were to some other useful Experiment, q^c is a Consequence of it.

Again, Experiments may be conjoined, when two methods of Affecting y^e same thing are united together, to see whither [583] they will produce y^e Effect by y^f Union in a greater Degree than they did singly.— Lastly, tho' 'tis Irrational & foolish to make Experiments at Random, only because the like has never been tried before, yet such Chance Experiments may in some Cases be extremely usefull, when there is any particular Reason to expect great effects from y^e trial. In making Experiments one ought not to be disappointed, tho' they shou'd not answer his expectation, or tho' they shou'd not be immediately subservient to any usefull purpose, for they may notwithstanding be subservient to y^e Sciences.— By carefully making Experiments in such ways as have been mentioned, a Genuine natural History may be obtained, y^e want of it is y^e chief hindrance to y^e improvement of y^e Sciences.— On y^s account when a Philosopher addressed himself to any particular Enquiry, instead of finding y^e Observations &

Experiments conducive to it, already collected to his hand, he has been obliged to contrive & make them himself & thus to turn Historian & go & search Materials instead of being at Leisure to reason from them, & y^s has cost greater Pains & longer Time than drawing Conclusions from 'em.—

[584] The Imperfection of Natural History has thus not only retarded but also corrupted Philosophy, by leading men to build Hypotheses upon few & insufficient observations, instead of drawing certain Conclusions from an extensive Experience. No Genius is sufficient for inventing genuine Science w^tout a proper, Natural, & Experimental History, but if such was Collected, y^e perfecting of y^e Sciences woud be an easy & Compendious work, for this History woud supply & recommend to y^f Attention, all y^e Facts q^c are either necessary to lead them into true Conclusions, or to prevent false ones q^c do not agree with the Phœnomena of things.—

Besides an Extensive History of Nature, there are oy^f things likewise requisite as Preliminaries to our Philosophical Enquiries, in order to enable us to use properly y^e materials q^c it supplies.— And — 1.^o 'Tis necessary y^t y^e mind shoud be freed from y^{se} Prejudices & false Notions q^c woud pervert its Enquiries: These Lord Bacon considers under y^e name of Idols, & reduces into four kinds according as they proceed from Human Nature in general, & from y^e particular [585] Constitution of Individuals from y^e nature of Language & Human Intercourse, or from receiv'd Theories or Systems of Philosophy.— Again, 'Tis necessary y^t one shou'd be acquainted w^t his own Genius, y^t he shou'd chuse a Subject of Enquiry fitted to it, & y^t he shou'd form y^{se} Dispositions & acquire y^{se} Qualifications q^c y^e Nature of Philosophy demands.— Again, 'Tis necessary y^t one shou'd have a just Notion of y^e proper End & Aim of Philosophical Investigations, or of y^e End is improperly fixed, improper means will necessarily be used.— And in y^e first plan, 'Tis one great end of Philosophy to trace up separate Phœnomena to y^t general Laws & Causes, & to ascertain y^{se} w^t as great Precision as possible.— Again, Philosophy aims at y^e Enlargement of Human power, as a consequence of y^e Discovery of y^e general Laws of things. In a subservience to y^{se} Ends, Philosophy also investigates y^t Latent process or y^e several Steps of y^t operation by q^c causes produce y^f Effects. With y^e same view Philosophy also sets itself to discover y^e concealed [586] structure of things, or y^t Arrangement of y^e parts q^c fits them for being affected in a particular manner.

It is farther necessary, y^t a Person previous to his entering on any particular Enquiry, understand y^e proper method of conducting it. In general, all Truths concerning Real Existence can be discovered only by Induction, or by reasoning from particular Phœnomena & Experiments.— An Induction may be made in two different ways.— 1.^o From y^e ~~Constitution~~ Consideration of a few particulars one may deduce y^e most general Conclusions, & from y^{se} infer more particular ones. This method is absolutely erroneous, but yet seems to be most commonly in use.—

The oy^f & y^e proper method of Induction is from y^e Observation of Particulars to draw Conclusions rising gradually from such as are less to such as are more general & never losing Sight of Fact or Experience in any part of our progress. This is the only certain

method of drawing just Conclusions, but is slow & Laborious, & therefore is seldom attempted.—

[587] It is farther necessary y^t one be previously acquainted w^t y^{se} Sciences q^c are Subservient to y^c Subject of his Enquiry & necessary for his understanding of it.— Again, Even after y^c mind is thus prepared for y^c Investigation of Truth, & furnished w^t sufficient matter of History yet it will be necessary to digest y^c particular facts relating to any Subject into proper Tables, y^t they may be all in our view at once, otherwise if they lay scattered in y^c Body of History, some of y^c most important might escape our Notice at y^c time we had occasion for them.— These Heads of Enquiry or particular Topics cannot safely be trusted to Memory but ought to be put in Writing.— Again, The several particulars thus Collected ought to be transported & digested into Tables of Preparatory view; & for every particular Subject, those Tables of y^s kind seem to be requisite. In y^c first place, when we want to discover y^c general Laws & Causes of particular Phænomena, 'tis proper to make such a Table of all y^c different Instances or Subjects in q^c y^t Phænomena occurs. This Lord Bacon terms Tabula Essentia et Presentia.—

[588] Secondly, There ought to be a Table of all Subjects near akin to y^{se} in oy^t respects, q^c notwithstanding distute of y^c Phænomena.— Or — Quality. Lastly, concerning whose generall Laws or Causes we enquire. This he terms Tabula Absentia in Proximo.— The Reason of constituting y^{se} Tables is evident.— For in y^c first place y^c true Cause of every Phænomenon must be such as is found & is able to account for it in every instance in q^c y^t Phænomena appears.— And — Secondly, y^c Cause must be such as does not belong to any instance in q^c y^c Phænomena is wanting, for it cannot be y^c genuine Cause, if it is not in every Case sufficient for producing its proper Effect.

Farther, y^c true Cause of any Phænomenon must be such as is always proportional in its Degree to y^c Degree of y^c Phænomenon, & therefore a third Table is necessary containing all y^c Degrees of y^t Quality concerning q^c we enquire.

When by means of y^{se} Tables, all y^c necessary instances & experiments are brought into view, we are next to proceed to make an Induction from them.— The aim of this is to find out some Law or Cause q^c always [589] takes place where y^c Phænomenon in Question appears, does not take place, when 'tis absent & is more or less in Proportion to it. If y^c mind shoud attempt at first to determine this positively, it woud be apt to run into certain Notions.

'Tis therefore necessary first of all to exclude or reject those Causes or Laws q^c from y^c Connection of Conclusions appear not to have an influence: This Exclusion is y^c first part of a Legitimate Induction, & by it we reject every Cause or Law q^c does not take place in any instance where y^c given Phænomenon is not, or q^c does not increase or diminish in proportion to it. The advantage of using y^s method of Exclusion is, y^t when 'tis carefully performed, there will be no Instance best to contradict ≠ y^c general principle q^c in consequence of it is established. But tho' y^s Exclusion is perhaps y^c way for establishing just Principles, & ought always to be premised to it, yet it does not of itself compleat y^c Enquiries.— The Second part of a genuine Induction is affermative

Illation, or a positive Explication of y^e real Cause or Law of a particular Phœnomenon [590] and y^s is to be accomplished by carefully collecting all y^{se} Circumstances q^c are common to y^e several Instances in q^c ~~can be~~ y^e Phœnomenon occurs, q^c are peculiar to them, & in proportion to y^e vigour of y^e Phœnomena.

In order to y^s we must attend to all y^e instances y^t are adduced, & chiefly to y^{se} in q^c 'tis most conspicuous. In y^s manner alone true & certain Conclusions can be formed.

In simple Cases, y^{se} steps will be sufficient, but in more intricate Cases it will be necessary to observe some farther Rules.

To establish a Body of Philosophy in y^s manner, tho' it may at first Sight appear to be tedious & Laborious, yet is not in Fact impossible or unlimited, for y^e simple & general Laws of Nature are not very numerous, tho' by y^t various Combinations, they produce very various Effects.—

'Tis indeed much easier to establish genuine & Inductive Philosophy in y^s manner, than to form Hypotheses w^tout regard to fact; for y^s depending merely on Fancy, has neither End or Issue. 'Tis however of Importance y^t men's Enquiries shoud be contracted & shortned as much as possible, & there are two methods q^c will be useful for shortening our enquiries: y^e first is to pitch on some leading Subject of Enquiry [591] a few of q^c may serve for many. Such leading or Capital Subjects are reduceable to two Classes.— 1.^o Such as are previously necessary as Steps to oy^t Investigations. Thus 'tis necessary y^t y^e simple Qualities of y^e human mind shoud be first investigated, before we can expect to unfold its Compound operations.— 2.^o There are oy^t Subject y^t become Capital or Leading Heads of Enquiry, on account of y^t Fertility & extensive Consequences, by means of q^c they lay open a great variety of oy^t Subjects, w^tout our spending time in y^e particular Investigations of them.— There may perhaps be mentioned anoy^t Circumstance y^t renders a Subject of Capital Importance, To wit, its immediate tendency to y^e benefit of mankind q^c is y^e Ultimate End of Philosophy.

The second method of contracting our Enquiries is by leading Instances & Experiments.— It wou'd be entirely useless to try on every Subject all y^e experiments y^t can possibly be invented, if a few can be made equally to serve y^e place of many. This Subject Lord Bacon prosecutes Particularly under y^e Head of Prorogative Instantiarum; all Leading Experiments may be reduced to a few Classes, according to y^e particular purpose q^c they answer, & from q^c y^t Importance is Derived [592] And first as all our knowledge of Real things must be ultimatly resolwed into sense & Experiment all instances q^c directly assist y^e Senses, will be Leading or Capital Instances. These, Lord Bacon call instances of Light, & reduces to five kinds. Instances of Entrance, Summoning Instances, Journeying Instances, Instances of Substitution, & Launching Instances.—

2.^o As y^e Mind must be freed from prejudices, before it can be capable of just & accurate investigation, all instances & Experiments q^c tend to purify & prepare y^e understanding, to free it from vulgar prejudices or from Notions hastily conceived, are Capital or Leading ones.

Of y^s kind are Conformable Instances, Singular Instances, Deviating Instances, Frontier Instances, & Instances of Power.— 3.^o As y^e Rejection of false forms or general Laws is y^e first part of Induction, & is absolutely necessary before any real Discovery can be made, such Instances & Experiments lead directly to y^e Exclusion of some false Cause or Hypotheses are important & Capital ones. Such are Solitary [593] Instances, Crucial or Decisive Instances, & Instances of Divorce.— 4.^o Those Experiments or Instances will be also of Capital Importance q^c give considerable assistance to y^e mind in inferring y^e true explication of Phænomena: of y^s kind are Travelling Instances, Glaring Instances, Accompanying Instances, Subjunctive Instances, Clandestine Instances, Singular Instances, Instances of Alliance, Constituent & Conformable Instances.

Lastly, as Practice is y^e great end of all genuine speculation & Philosophy, all Instances & Experiments q^c directly promote it are Leading & Capital ones.

As Instances of Power, Travelling Instances, Instances of y^e Staff of y^e Course, of Quantity, of Reluctance, Intimating Instances, Sovereign Instances, & Magical Instances.—

It was formerly observed y^t some Subjects are so Complex & Intricate y^t they cannot be compleatly investigated by a single Exclusion & Illation. As our Conclusions [594] must depend on y^e view y^t we have of y^e fact or instances from q^c they are deduced, it can't be expected y^t y^{se} y^t are founded on y^e first set of Tables shou'd be perfectly accurate; after y^e first attempt, it will be necessary for continuing & prosecuting y^e enquiry, to connect y^e tables of Instances upon q^c 'tis founded, either by placing 'em in a more proper order, or by adding oy^{rs} q^c our first attempts show us to be of importance in y^e Subjects. 'Tis also necessary for continuing Philosophical Enquiries w^t success, y^t all methods be taken for assisting y^e senses y^e Memory & understanding, & for improving & Cultivating them. Those Conclusions q^c are drawn from a careful Induction will often be capable of farther improvement & of being rectified: & there are different methods in q^c Conclusions may be rectified.— Thus in y^e first place, More accurate Enquiries on all sorts of Subjects & juster notions — thence derived will assist y^e mind in excluding all groundless Hypotheses from y^e Subject of its Enquiries.

Again, The more y^t Experimental knowledge is cultivated by Induction, y^e juster Rules for cultivating it, will be discovered, & y^{se} Rules will enable us to render our Conclusions more exact & unexceptionable.

[595] Again, a Conclusion founded on Induction may sometimes be rectified & render'd more precise by a proper Application of Mathematics.— Again, Conclusions y^t have been deduced from too few Experiments may be rectified or rendered more determinate by new Experiments bringing them to a more accurate Trial.—

Again, as every Conclusion by Induction discovering y^e cause of a Phænomena, by so doing points out a method in q^c we may produce y^e Phænomenon, trial may be made of its justness by attempting to produce y^e Effect by means of y^e cause y^t is assigned of it; if y^e Effect follows, y^e Conclusion is to be deemed just, if it does not follow or follows only in part, y^e Conclusion is to be looked upon as either false or imperfect.

Tho' all Subjects of real Existance have y^s in Common, y^t they can be cultivated only by carefully reasoning from experience, or by Induction, yet they differ from one another in so many respects y^t y^e Induction y^t ought to be applied to them must admit of considerable varieties, & y^e methods of varying y^e Induction according to y^e nature of y^e Subject enquired into may [596] no doubt be reduced to Rules. We shall only observe in general y^t y^e two great heads of Natural knowledge are y^t of Matter & y^t of y^e Mind. & y^e method to be used in cultivating 'em will differ considerably.

First in y^e manner of making Experiments.—

2.^o There will likewise be some difference in y^e Nature of y^e reasoning from Experiments arising from y^e difference of Ideas employed.— 3.^o There will be a variety also in y^e Assistances q^c y^e mind receives in its Enquiries on y^{se} different Subjects.— The subordinate Branches of each of y^{se} Sciences will also require some varieties in y^e methods of treating them, q^c may be deduced from y^e peculiarities of y^t nature. In order to perfect our Enquiries on any one Subject, we must rise from more particular to more general Conclusions, never giving over till Phœnomena be resolv'd into y^e simplest Causes & traced up to y^e most general Laws. In order to do y^s , 'tis necessary in y^e first place, y^t y^e less general Conclusions already discovered be considered as so many instances or Experiments, be disposed into Tables & subjected to Induction in y^e manner y^t has been already explained.— 2.^o New & additional Experiments may sometimes be Contrived on [597] purpose for rendering Conclusions more general.—

3.^o This may sometimes also be done by Mathematical Reasoning.— 'Tis farther necessary for perfecting knowledge y^t y^e Conclusions y^t have been formed should be applied for explaining y^e Phœnomena & showing in what manner they are produced. This is chiefly done by investigating what simple Qualities exert 'emselves on Conjunction for y^e Latent Process by q^c they produce it, & what is y^e Structure of y^e thing in q^c they produce it.— Those Experiments q^c are termed journeying Instances seem to be y^e most proper for making this Discovery.— The Lasr part of y^e Business of Philosophy is to reduce general Conclusions to Practice, or to apply them to y^e making of useful Inventions, y^e general method for affecting y^s , is y^e very reverse of y^t q^c is employed in raising Conclusions, for here we begin w^t general principles & proceed downwards from them to y^e particular work proposed.— We shall only remark w^t regard to y^s y^t y^e chief means of reducing our Discoveries to pratice are y^{se} kinds of Experiments q^c were mention'd [598] under y^e last Head of Leading ones.— If y^s part of Philosophy, y^e Science of Invention, was duly Cultivated, it wou'd be y^e great Instrument of perfecting y^e whole Body of Arts & Sciences.—

APPENDICE C3
TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO EUL DC.5.62
(LOGICA/RETORICA)¹

[625] The fourth part of Logic is Rethoric, taken in a more extensive Sense indeed than it usually is.— Its Business is to consider every thing y^t relates to y^e nature & use of y^{se} Signs by q^c we communicate our Sentiments to one anoy^f.—— As man is a Social Creature, as well as Rational, he is naturally desirous of communicating his mind to oy^{rs} & wou'd reckon y^e acquisition of Knowledge imperfect w^tout his being able to do so: & as Mutual Communication is one great mean of acquiring knowledge, w^tout q^c every man wou'd be confined to what he can invent for himself, y^s renders y^e Rules of Communicating, of still greater importance.— This part consists of two Branches.— The first Universal Grammar & y^e Second, we may call Rhetoric in a more restricted sense than formerly.—— Grammar considers y^e parts of Language both separately & as put together in Sentences. 'Tis one thing to understand a Language, so as to be able to speak it, & anoy^f thing to understand y^e Grammar of it.—— Languages were at first gradually formed [626] by Chance as men living in Society had occasion to express y^f Sentiments to one another.— 'Tis only after they are formed, y^t man of Reflection reduce them to certain Rules, in establishing which, they only studied y^e Language as it really was, & found out a way of making its nature known to others: & as Languages very much ow y^f Rise to Chance, there are in each of them many Irregularities, so y^t they cannot admitt of a Grammar perfectly Simple & Regular.—

But 'tis not y^e Principles of any particular Language y^t come to be considered in y^s part of Logic.— The different Circumstances & Genius's of different Nations have occasioned considerable Diversities in y^f Languages, & it belongs properly enough to Philosophy to investigate y^e Causes of these.— But notw^tstanding of y^{se} Varieties, there are still some things common to all Languages derived from y^e general & obvious distinctions of y^e things signified, & from y^e Common principles of Human Nature.— These it properly belongs to y^s part of Philosophy to account for a [627] Universal or Philosophical Grammar is therefore a Collection of Reflections accounting for y^e general principles of Language, & also for y^e most remarkable peculiarities of Different Languages.— The parts of Language are Words, q^c are the Lowest Elements of it that are significant.— All Words have some meaning but they have not all a meaning in y^e same way. In respect of y^s (of y^e way in q^c they acquire a meaning) they may be distinguished into principals & Accessories; the former of q^c preserve a Meaning even when they are separated from all oy^{rs}; The Latter acquire a Meaning only by their being joined w^t others. Principal Words are again distinguishable into two kinds. For first they

¹ Tra parentesi quadra è riportata l'indicazione della numerazione delle pagine del manoscritto.

may express things q^c are considered as existing by themselves, & then they are termed Substantives, or they may express what exists as an Affection of some other thing, & then they may be called Attributives.—— Accessory words again acquire a signification either by being joined to one word, & then they are Definitives or by being joined to many words, & then they may be called Connectives.——

[628] To these all the parts of Language may be reduced, & in explaining y^e several Affections & properties of these from y^e general Division of things & y^e principles of Human Nature, consists Universal or Philosophical Grammar so far as tis conversant about Single Words.—

It is farther y^e Business of this part to consider words as united in Sentences by means of Syntax, & tho' there be many things Artificial & peculiar in y^e syntax of different Languages, yet there are many of y^e Rules of it q^c arise from general Principles y^t admitt of a Philosophical Explication.——

Again, Language may be considered not only in respect of its Sense, but in respect of Sound, of Measure, & Accent; & these too, often depend on general principles, an account of which wou'd be an explication of y^e Common grounds of Prosody.——

Farther, Many of the peculiarities of Different Languages may be reduced to Rules, or accounted far from general Causes; It therefore belongs to this part also to consider & account for, y^e Genius's of different Languages.——

[629] The Second Branch of this part of Logic may be termed Rhetoric q^c explains y^e Principles & Rules of Composition.— 'Tis not Grammar alone y^t considers Sentences when it has put them together according to y^e Rules of a Language, they may be considered according to y^t Truth or Falshood, their Universality, or Particularity, & other Properties; In y^s view they are termed Propositions & are considered in the Second part of y^e ordinary Systems of Logic.——

Again, Different Propositions may be formed & connected into Arguments. y^e Structure of q^c is explaind in y^e third part of y^e Common Systems of Logic.—

Next, Arguments & Sentences are compounded into Discourses, & y^e Rules of doing this are called y^e Rules of Composition.— All kinds of Composition being addressed to man & having this end in Common, that they are designed y^e Sentiments of one to others, there will be some general Rules applicable to Composition of all kinds. These Rules arise from those general principles of y^e mind q^c are affected & actuated by any kind of Composition whatever, & these Rules may be considered as [630] either regarding the Subject, y^e Disposition, or y^e Language, & each of y^{se} heads may be considered either w^t respect to y^e Parts or w^t respect to y^e whole.

Farther, Composition may be distinguished into kinds, y^e Leading Powers of y^e Human mind are Sense, Reason, Memory, Imagination & y^e Passions. The objects of Sense are Things present, & they need not any kind of Discourse or Composition to be perceiv'd by us, but Composition may be distinguished into different sorts according as it addresses itself to any of y^e oy^t faculties & y^e particular Rules of each kind are deduced from its particular End, & are nothing else but an Explication of y^e means by q^c according to y^e Constitution of human Nature y^t End may be obtained.— Argument

addresses itself to Reason, & has for its object & End, Conviction or Instruction, & y^c Rules of Argumentive Discoveries are only such as directs to chuse a Subject, to pursue a method & to use Expressions which are most fitted for Conviction.— Again, History addresses itself to y^c Memory, & has for its End Information, & from y^s End all y^c Rules of Narrative or Historical [631] Composition are deduceable.— Again, Poetry addresses itself to y^c Imagination & has for its direct End to please & y^c Rules of Poetry are nothing else but an Explication of y^c different kinds of Pleasure y^t are aimed at, of y^c different means by q^{ch} these kinds of Pleasure may be procured, & of y^c Subjects q^c shou'd be chosen & of y^c Methods in q^c they shou'd be treated & y^c Language in q^c they shou'd be for this purpose.— In y^c last place Eloquence addresses itself immediately to y^c Passions & to y^c Will, its immediate End is therefore Persuasion & y^c Rules of Rhetoric explaining y^c means by q^c persuasion may be obtained & that whether they relate to y^c Subject, to y^c Disposition, or the Expression including Elocution Pronunciation & Action.—

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Nelle note al testo sono state utilizzate sigle e abbreviazioni, suddivise qui di seguito in due elenchi.

Nel primo elenco si dà la lista delle sigle delle società scozzesi.

Nel secondo elenco si fornisce la lista delle abbreviazioni bibliografiche dei manoscritti, con riferimento alla biblioteca presso cui sono conservati. L'abbreviazione è sempre seguita dall'indicazione della collocazione nell'archivio.

Elenco I

APS = Aberdeen Philosophical Society

Elenco II

AUL = Aberdeen University Library

EUL = Edinburgh University Library

BIBLIOGRAFIA

Opere di A. Gerard:

- GERARD, Alexander, *Plan of Education*, Aberdeen 1755. L'edizione consultata è una ristampa anastatica a cura di Gale ECCO Print Editions, s.l. 2010.
- GERARD, Alexander, *An Essay on Genius*, Edinburgh 1774. L'edizione consultata è la ristampa a cura di B. FABIAN, Fink, München 1966.
- GERARD, Alexander, *An Essay on Taste (1759): together with Observations concerning the Imitative Nature of Poetry*, Edinburgh 1780. L'edizione consultata è la ristampa a cura di W.J. HIPPLE, Scholars' facsimiles & reprints, Delmar-New York 1976.

Principali referenze biografiche sull'autore e sull'illuminismo scozzese in Aberdeen:

- ANDERSON, Peter John (a cura di), *Fasti Academiae Mariscallanae Aberdonensis II. Officers, Graduates, and Alumni*, Aberdeen 1898.
- BLAIKIE, William Garden, "Gerard, Alexander, D.D." in L. STEPHEN (a cura di), *Dictionary of National Biography*, 63 voll., New York-London 1890, vol. XXI.
- CHALMERS, Alexander (a cura di), *The General Biographical Dictionary: containing an Historical and Critical Account of the Lives and Writings of the most eminent Persons in every Nation; particularly the British and the Irish; from the earliest accounts to the present time. A new edition revised and enlarged by A. Chalmers F.S.A.*, 32 voll., London 1814, vol. XV.
- CHAMBERS, Robert (a cura di), *A Biographical Dictionary of Eminent Scotsmen. New edition revised throughout and continued by the Rev. Thomas Thomson*, 4 voll., Blackie and Son, Glasgow-Edinburgh-London 1870, vol. II.
- DARLING, James (a cura di), *Cyclopædia Bibliographica: a Library Manual of Theological and General Literature, and Guide to Books for Authors, Preachers, Students, and literary Men. Analytical, Bibliographical, and Biographical*, London-New York 1854.
- EMERSON, Roger L., "The Social composition of enlightened Scotland: the Select Society of Edinburgh, 1754-1764", *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, 114 (1973), pp. 291-329.

- KENNEDY, William, *Annals of Aberdeen from the Reign of King William the Lion, to the end of the year 1818; with an account of the City, Cathedral, and University of Old Aberdeen*, London 1818.
- MCCOSH, James, *The Scottish Philosophy: Biographical, Expository, Critical, from Hutcheson to Hamilton*, New York 1875.
- MEUSEL, Johann Georg (a cura di), *Lexikon der von Jahr 1750 bis 1800 verstorbenen deutschen Schriftsteller*, 15 voll., Leipzig 1804, vol. III.
- MILLER, Thomas P., *The Formation of College English. Rhetoric and Belles Lettres in the British Cultural Provinces*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1997.
- RAIT, Robert Sangster, *The Universities of Aberdeen: a History*, Aberdeen 1895.
- RENDALL, Jane, *The Origins of the Scottish Enlightenment: 1707-1776*, Macmillan, London-Basingstoke 1978.
- Rules and Orders of the Edinburgh Society for the Encouragement of Arts, Sciences, Manufactures, and Agriculture*, Aberdeen 1755.
- SCOTT, Hew (a cura di), *Fasti Ecclesiae Scoticanæ: the Succession of Ministers in the Church of Scotland from the Reformation. New Edition*, 9 voll., Edinburgh 1928, vol. VII.
- Supplement to the Encyclopædia, or Dictionary of Arts, Sciences, and miscellaneous Literature*, 3 voll., Philadelphia 1803, vol. II.
- The Annual Register, or a View of the History, Politics and Literature for the Year 1795*, London 1800.
- The British Critic*, London 1802, vol. XX.
- ULMAN, H. Lewis, *The Minutes of the Aberdeen Philosophical Society: 1758-1773*, Aberdeen University Press, Aberdeen 1990.
- VALENTINE, James, "A Society of Aberdeen Philosophers One Hundred Years Ago", *Macmillan's Magazine*, VIII (1863), pp. 436-444.
- WILEY, Margaret Lee, "Gerard and the Scots Societies", *Studies in English*, XX (1940), pp. 132-136.
- WOOD, Paul B., "Gerard, Alexander (1728-1795)" in *Oxford Dictionary of National Biography*, a cura di H.C.G. METTHEW e B. HARRISON, 60 voll., Oxford University Press, Oxford 2004, vol. XXI.
- WOOD, Paul B., *The Aberdeen Enlightenment. The Arts Curriculum in the Eighteenth Century*, Aberdeen University Press, Aberdeen 1993.
- A complete collection of the papers relating to the union of the King's and Marischal Colleges of Aberdeen: containing, not only those already published by authority, but also several original papers, and many by anonymous writers on both sides of the question*, Aberdeen 1787.

Recensioni su periodico dell'Essay on Genius:

The Critical Review: or, Annals of Literature, London 1774, vol. XXXVIII, October 1774, art. I, p. 241-251 e November 1774, art. I, pp. 321-329.

The Edinburgh Magazine and Review, Edinburgh 1774 vol. II, September 1774, pp. 588-597.

The Gentleman's Magazine, London 1774, vol. XLIV, September 1774, p. 435.

The Monthly Review; or Literary Journal, London 1775, vol. LII, January 1775, art. I, pp. 1-9.

The Scots Magazine, Edinburgh 1774, vol. XXXVI, October 1774, p. 541.

Saggi e studi critici:

ABRAMS, Meyer Howard, *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione critica* (1953), trad. it. di R. ZALOCCHI, Il Mulino, Bologna 1976.

ABRAMS, Meyer Howard, "Archetypal Analogies in the Language of Criticism", *University of Toronto Quarterly*, vol. 18, 4 (1949), pp. 313-327.

ADDISON, Joseph, *The Works of Joseph Addison*, 3voll., New York 1837, vol. I.

BACONE, Francesco, *La dignità e il progresso del sapere divino ed umano* (1623), in ID., *Scritti filosofici*, a cura di P. ROSSI, Utet, Torino 2009.

BEATTIE, James, *Dissertations Moral and Critical*, 2 voll., Dublin 1783, vol. I.

BELSHAM, William, *Essays, Philosophical, Historical, and Literary*, 2 voll., London 1789, vol. I.

BEVILACQUA, Vincent M., "Philosophical Influences in the Development of English Rhetorical Theory: 1748-1783", *Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society*, 12 (1968), pp. 191-215.

BEVILACQUA, Vincent M., "Alexander Gerard's Lectures on Rhetoric: Edinburgh University Library MS. Dc. 5. 61", *Speech Monographs*, vol. 34, 3 (1967), pp. 384-388.

BEVILACQUA, Vincent M., "The Authorship of 'Alexander Gerard's' Lectures on Logic and Rhetoric: Edinburgh University Library MS. DC. 5. 117", *English Language Notes*, vol. 5, 2 (1967), pp. 101-105.

BEZRUCKA, Yvonne, *Genio ed immaginazione nel Settecento inglese*, Università di Verona, Verona 2002.

- BURKE, Edmund, *Inchiesta sul Bello e il Sublime* (1757), a cura di G. SERTOLI e G. MIGLIETTA, Aesthetica Edizioni, Palermo 2006.
- CAUVEL, Martha Jane, *The critic, "Blest with a poet's fire": Alexander Gerard's Interpretation of Genius, Taste, and Aesthetic Criticism*, unpub. Ph.D diss., Bryn Mawr College 1962.
- DENNIS, John, *The Advancement and Reformation of Modern Poetry*, London 1701.
- DI STEFANO, Elisabetta, "Il 'genio' dal Trecento al Cinquecento" in *Il Genio. Storia di una idea estetica*, a cura di L. RUSSO, Aesthetica Edizioni, Palermo 2008, pp. 33-55.
- Dizionario delle idee*, a cura del Centro di studi filosofici di Gallarate, Sansoni, Firenze 1977, voce "Genio".
- DU BOS, Jean-Baptiste, *Riflessioni critiche sulla poesia e sulla pittura* (1719), Prefazione di E. FRANZINI, a cura di M. MAZZOCUT-MIS e P. VINCENZI, Aesthetica Edizioni, Palermo 2005.
- DUFF, William, *An Essay on Original Genius; and its Various Modes of Exertion in Philosophy and the Fine Arts, Particularly in Poetry*, London 1767.
- ENGELL, James, *The Creative Imagination. Enlightenment to Romanticism*, Harvard University Press, Cambridge-London 1981.
- FABIAN, Bernhard, "Introduction" in A. GERARD, *An Essay on Genius*, a cura di B. FABIAN, Fink, München 1966.
- FABIAN, Bernhard, "An Early Theory of Genius: Alexander Gerard's Unpublished Aberdeen Lectures" in *Studies in the Eighteenth Century*, a cura di R.F. BRISSENDEN, Australian National University Press, Canberra 1973, vol. II, pp. 113-141.
- FIELDING, Henry, *Tom Jones* (1749), Introduzione di W. EMPSON, trad. it. di D. PETTOELLO, 2 Voll., Feltrinelli, Milano 1998⁵.
- FORMIGARI, Lia, *L'estetica del gusto nel Settecento inglese*, Sansoni, Firenze 1962.
- FRANZINI, Elio, *Filosofia dei sentimenti*, Mondadori, Milano 1997.
- FRANZINI, Elio (a cura di), *Gusto e disgusto*, Nike, Segrate 2000.
- FRANZINI, Elio, "Il 'genio' nel Settecento francese", in *Il Genio. Storia di una idea estetica*, a cura di L. RUSSO, Aesthetica Edizioni, Palermo 2008, pp. 91-124.
- FRIEDEN, Ken, *Genius and Monologue*, Cornell University Press, Ithaca-London 1985.
- GALIMBERTI, Antonello "Rapporti tra gusto e genio in Gerard" in *Gusto e disgusto*, a cura di E. FRANZINI, Nike, Segrate 2000, pp. 117-139.

- GIORDANETTI, Piero, “Kant e Gerard. Nota sulle fonti storiche della teoria Kantiana del ‘genio’”, *Rivista di storia della filosofia*, 4 (1991), pp. 661-699.
- GIORDANETTI, Piero, “Lo *Essay on Genius* di Alexander Gerard nel suo rapporto con il *Treatise of Human Nature* di David Hume”, *Pratica Filosofica*, 7 (1995), pp. 59-72.
- GREIG, John Young Thomson (a cura di), *The Letters of David Hume*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1932, vol. I.
- GUYER, Paul, “Gerard and Kant: Influence and Opposition”, *The Journal of Scottish Philosophy*, vol. 9, 1 (2011), pp. 59-93.
- JOHNSON, Samuel (a cura di), *A Dictionary of the English Language* (1755), London 1785⁶, voce “Genius”.
- HIPPLE, Walter John, “Introduction” in A. GERARD, *An Essay on Taste* (1759): *together with Observations concerning the Imitative Nature of Poetry*, a cura di W.J. HIPPLE, Scholars’ facsimiles & reprints, Delmar-New York 1976.
- HUME, David, *Lettere*, a cura di M. DEL VECCHIO, Franco Angeli, Milano 1983.
- HUME, David, *Trattato sulla natura umana* (1738), trad. it. di A. CARLINI, E. LACALDANO e E. MISTRETTA, in ID., *Opere filosofiche*, 4 Voll., a cura di E. LECALDANO, Laterza, Roma-Bari 2008⁸, vol. I.
- HUME, David, *Ricerca sull’intelletto umano* (1748), trad. it. di M. DAL PRA e E. MISTRETTA, in ID., *Opere filosofiche*, 4 Voll., a cura di E. Lecaldano, Laterza, Roma-Bari 2008⁸, vol. II.
- HUTCHESON, Francis, *Inquiry into the Original of Our Ideas of Beauty and Virtue*, London 1725.
- IRVINE, James R., *Gerard, Beattie, and Ogilvie: the evolution of the “new” rhetoric at Aberdeen*, unpub. Ph.D diss., University of Iowa 1974.
- KALLICH, Martin, *The Association of Ideas and Critical Theory in Eighteenth-Century England. A History of a Psychological Method in English Criticism*, Mouton, The Hague-Paris 1970.
- KANT, Immanuel, *Notes and Fragments*, a cura di P. GUYER, Cambridge University Press, Cambridge 2005.
- LAND, Stephen K., “La teoria dei segni rappresentativi nell’estetica settecentesca”, trad. it. di A. ROSSATTI, in *Il Neoclassicismo*, a cura di V. PAPETTI, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 161-177.
- LARSEN, Elizabeth, “Re-Inventing Invention: Alexander Gerard and *An Essay on Genius*”, *Rhetorica*, vol. 11, 2 (1993), pp. 181-197.
- LOCKE, John, *Saggio sull’intelletto umano* (1690), a cura di V. CICERO e M.G. D’AMICO, Introduzione di P. EMANUELE, Bompiani, Milano 2007².

- LOVEJOY, Arthur Oncken, “‘Natura’ come norma estetica” in *Il Neoclassicismo*, a cura di V. PAPETTI, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 117-124.
- MAZZOCUT-MIS, Maddalena (a cura di), *Genio e creatività nella natura e nell’arte. Percorso antologico-critico*, Cuem, Milano 2002.
- MAZZOCUT-MIS, Maddalena, *La forma della passione*, Le Monnier, Firenze 2013.
- MODICA, Massimo (a cura di), *L’estetica dell’Encyclopédie*, Editori Riuniti, Roma 1995².
- MONK, Samuel Holt, *Il Sublime* (1935), Introduzione di G. SERTOLI, Marietti, Genova 1992.
- MOSSNER, Ernest Campbell, *The Life of David Hume*, Oxford University Press, New York 1980.
- NORTON, David Fate, *The Cambridge Companion to Hume*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.
- PLATONE, *Ione*, a cura di G. REALE, Bompiani, Milano 2001.
- REID, Thomas, *An Inquiry into the Human Mind on the Principles of Common Sense*, a cura di D.R. BROOKES, Edinburgh University Press, Edinburgh 1997.
- RUSSO, Luigi (a cura di), *Il Genio. Storia di una idea estetica*, Aesthetica Edizioni, Palermo 2008.
- SCHÖCH, Christof, “Le temps du génie”, *Revue des sciences humaines*, 303 (2011), pp. 137-155.
- SERTOLI, Giuseppe, “Il ‘genio’ nell’Inghilterra del Settecento”, in *Il Genio. Storia di una idea estetica*, a cura di L. RUSSO, Aesthetica Edizioni, Palermo 2008, pp. 125-159.
- SHAFTESBURY, Anthony Ashley Cooper, *Lettera sull’entusiasmo* (1709), a cura di E. GARIN, Rizzoli, Milano 1984.
- SHARPE, William, *A Dissertation upon Genius*, London 1755. L’edizione consultata è la ristampa anastatica a cura di W.B. JOHNSON, Scholars’ facsimiles & reprints, Delmar 1973.
- SIRONI, Chiara, “Il problema interpretativo di Gerard nel dibattito sul gusto nel Settecento inglese”, *Itinera. Rivista di filosofia e di teoria delle arti*, 5 (2013), pp. 325-340.
- WILEY, Margaret Lee, “Genius: a problem in definition”, *Studies in English*, 16 (1936), pp. 77-83.
- WOOD, Paul B., “Science and the Aberdeen Enlightenment” in *Philosophy and Science in the Scottish Enlightenment*, a cura di P. JONES, John Donald Publisher LTD, Edinburgh 1988.

- WOOD, Paul B., "The natural history of man in the Scottish Enlightenment", *History of Science*, 28 (1990), pp. 89-123.
- WOODMANSEE, Martha, "The Genius and the Copyright: Economic and Legal Conditions of the Emergence of the 'Author'", *Eighteenth-Century Studies*, 17 (1984), pp. 425-448.
- YOUNG, Edward, *Congetture sulla composizione originale* (1759), trad. it. e a cura di F. CARBONI, Prefazione di M.A. RIGONI, Book Editore, Ro Ferrarese 2008.

Manoscritti:

AUL 539/1-2 – *Aberdeen Philosophical Society records.*

AUL MS 205/2 – *Lecture notes, Part I of Pneumatology by student George Forbes.*

AUL MS 2010/2 – *Letters to Henry Dundas, 1st Viscount Melville and others regarding appointment of Aberdeen clergy to vacant King's Chaplaincies.*

AUL MS 3107/1/3 – *Papers of Professor Thomas Gordon, Professor Robert Eden Scott and their associates including discourses and questions of the Aberdeen Philosophical Society.*

AUL MS 3107/7/6 – *Regency system in the university discussed in paper [by Alexander Gerard], concluding in favour of fixed classes.*

AUL MSK 68 – *A. Gerard: private cash book, 1752-1789.*

AUL MSK 174 – *Lecture Notes of Alexander Gerard on Theology, taken by Robert Eden Scott.*

EUL Dc.5.61 – *Lectures of Professor Alexander Gerard.*

EUL Dc.5.62 – *Lectures of Professor Alexander Gerard.*

Sitografia

“Rev. Alexander Gerard, MA., DD.” in Community Trees Project, URL:
<http://histfam.familysearch.org/getperson.php?personID=I76313&tree=Fasti>
[consultato in data 18 giugno 2013]

DUMOUCHEL, Daniel, “Puissance de l’imagination. Invention et génie chez Alexander Gerard”, *Revue canadienne d’esthétique*, 12 (2006)
http://www.uqtr.ca/AE/Vol_12/Dumouchel/Dumouchel.htm [consultato in data 29 ottobre 2015].